

MASTERPLAN DEL VINO



MASTERPLAN DEL VINO

Comune capofila: Comune di Pramaggiore

Cabina di regia del progetto: Comuni di Annone Veneto, Portogruaro, Pramaggiore, San Donà di Piave e San Stino di Livenza e da VeGAL

Finanziamento: Regione Veneto (LR n. 16/1993 - annualità 2024), Comuni del Veneto Orientale

Coordinamento: VeGAL

Autori: testi di Alessandro Calzavara (IMQeambiente) e Luigi Zanin (cap. 8) - elaborazioni cartografiche: Filippo Tonion (cap. 5) - apparato iconografico: Ricardo Wetzler, (Un percorso visual), Alessandro Calzavara

Grafica: Gaia Dal Santo (IMQeambiente)

Data: marzo 2025





PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

PREFAZIONE

Con grande entusiasmo presentiamo un progetto strategico avente l'obiettivo di promuovere e valorizzare il nostro territorio, da sempre sinonimo di tradizione, qualità e innovazione nel mondo viticolo, con un piano che coinvolge diverse iniziative in vari ambiti pur mantenendo solidamente una profonda continuità con la nostra storia. Presentiamo infatti il Masterplan del Vino, un progetto che non è solo un piano di sviluppo per un settore, ma una vera e propria visione per il futuro di un territorio che ha radici antiche e nel suo terroir un cuore pulsante che batte nel ritmo dei suoi vigneti.

Tale convinzione deriva dal fatto che il nostro territorio, la nostra DOC Venezia, non è solo una denominazione geografica ma una risorsa straordinaria, che necessita di essere ulteriormente quanto fortemente valorizzata con un piano di sviluppo ambizioso e lungimirante. È un patrimonio che racconta secoli di cultura, passione e resilienza, dove ogni singolo grappolo d'uva è il frutto di un dialogo silenzioso tra l'uomo e la natura; i nostri vini, così come il paesaggio che li ospita, sono il risultato di un equilibrio fragile ma perfetto, che ha sempre saputo trasformare la tradizione in innovazione, la fatica in bellezza.

Ed ecco quindi che il Masterplan del Vino non vuol essere solo un progetto per il settore enologico, piuttosto una visione integrata che coinvolge l'ambiente, il turismo, l'economia e la comunità locale, attraverso la quale intendiamo potenziare la produzione vitivinicola di alta qualità, tutelare e promuovere le nostre tradizioni, e al contempo aprire nuove opportunità di sviluppo sostenibile per il nostro territorio. Vuole rappresentare un piano che non riguarda solo le cantine e i produttori, ma tutti i protagonisti del settore per implementare sinergie in modo armonioso e proattivo, contribuendo al benessere e alla crescita delle nostre comunità. Il tutto senza mai dimenticare chi siamo e da dove veniamo. Importante inoltre sottolineare come tale progettualità includa ulteriori sviluppi altrettanto importanti, quali la stesura di un'approfondita analisi di

fattibilità, condotta dallo studio Pescarollo, sull'aggiornamento della Strada dei Vini DOC Lison-Pramaggiore e la valorizzazione del terroir, unitamente ad un'attività formativa a supporto della fase applicativa del regolamento fitosanitario, a partire dal 2026, sull'uso di fitofarmaci nel territorio.

In conclusione, ci sia consentito rivolgere un sincero quanto doveroso ringraziamento a tutti coloro che, con impegno e dedizione, hanno reso possibile questa iniziativa: i Comuni della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale che hanno inteso realizzare e delegare a capofila del progetto il comune di Pramaggiore, la Regione del Veneto, VeGAL, IMQeambiente per il prezioso lavoro, l'Associazione Città del Vino, le Associazioni di categoria, Il Consorzio Vini Venezia e la Strada dei Vini DOC Lison-Pramaggiore, i collaboratori, i produttori, le realtà locali e tutti i cittadini che ogni giorno con il loro impegno contribuiscono a fare grande questo territorio.

Siamo sicuri che insieme, con la responsabilità e la passione che da sempre ci contraddistinguono, riusciremo a garantire che la zona DOC Venezia con le sue importanti specificità rimanga un punto di riferimento per i consumatori di tutto il mondo, per la quale siamo pronti a scrivere un nuovo capitolo nella storia del nostro vino, forti delle radici che ci legano a questa terra straordinaria e orientati verso un futuro di grande successo.

Fausto PIVETTA

Sindaco di Pramaggiore

Il "Masterplan del vino" è uno strumento di pianificazione condiviso finalizzato a valorizzare il settore vitivinicolo nel Veneto Orientale: un settore in cui le nuove denominazioni DOC (Venezia) e DOCG (Lison e Malanotte) contribuiscono al traino dell'intero comparto agroalimentare.

Sostenuto dalla Legge regionale del Veneto 22 giugno 1993, n. 16 "Iniziativa per il decentramento amministrativo e per lo sviluppo economico e sociale del Veneto orientale", il Masterplan è stato promosso dalla Conferenza dei Sindaci del Veneto orientale, organismo di rappresentanza delle amministrazioni comunali cofinanziatrici di: Annone Veneto, Caorle, Cavallino-Treporti, Ceggia, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Eraclea, Fossalta di Piave, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Jesolo, Meolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Portogruaro, Pramaggiore, Quarto d'Altino, S. Donà di Piave, S. Michele al Tagliamento, S. Stino di Livenza, Teglio Veneto e Torre di Mosto.

L'iniziativa rientra in un più ampio disegno promosso dalla Conferenza dei Sindaci del Veneto orientale, finalizzato a supportare la pianificazione territoriale con un approccio di area vasta, su varie tematiche: ambientali, economiche, della viabilità e culturali; in particolare, tra il 2023 e il 2025, sono stati sviluppati alcuni masterplan per la pianificazione delle aree produttive, la valorizzazione delle risorse archeologiche e nel campo agroalimentare.

Il Masterplan del vino, coordinato dal Comune di capofila di Pramaggiore e, per l'attuazione, da VeGAL e da un pool di esperti (IMQeambiente e Studio Pescarollo), è stato sviluppato in più fasi di indagine, pre-progettazione, consultazione, informazione e prototipazione.

Nella prima fase il lavoro di indagine si è concentrato nell'approfondimento sulle destinazioni delle superfici vitate nei vari comuni interessati e sulla distribuzione delle varietà per comune. Su

67.280 ettari complessivamente coltivati nei 22 comuni del Veneto Orientale, sono 9.586 gli ettari di superficie vitata, con alcuni comuni che superano il 60% delle superfici dedicate: una vasta area specializzata in cui prevale la destinazione a glera e pinot grigio, ma che in generale presenta una spiccata biodiversità nelle varietà coltivate, oltre che ben 15 vitigni "resistenti" (PIWI).

L'indagine sul territorio ha permesso inoltre un'ulteriore interessante approfondimento sul paesaggio del vino e sulle unità riscontrabili nel Veneto orientale (bonifica, aree anfibie, grandi fiumi, costiero, lagunare e pianura urbanizzata): un legame molto forte con la viticoltura, ben rappresentato attraverso frequenti richiami nelle etichette/brand di varie cantine del territorio, sia negli elementi tipici del paesaggio, sia nel correlato patrimonio faunistico, sia nei colori adottati per il packaging.

Il successivo passaggio ha riguardato la messa a punto di una regolamentazione comune in materia di utilizzo dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili e nelle relative aree adiacenti: un obiettivo finalizzato a favorire l'impiego dei prodotti fitosanitari salvaguardando la salute pubblica, oltre che la salubrità dell'ambiente e della fauna. Un risultato di grande rilevanza, sia considerato che attualmente solo tre comuni sono intervenuti in applicazione delle normative regionali vigenti, sia per un opportuno processo di semplificazione amministrativa per gli operatori oltre che per la cittadinanza e gli organi di controllo, con un processo che potrebbe estendersi anche ad altri strumenti normativi, come ad es. i Regolamenti di polizia rurale. Ulteriore importante risultato conseguito è stato quello di permettere una mappatura delle superfici interessate da tale regolamentazione nei diversi "buffer", ossia nelle fasce di rispetto ai siti sensibili.

Dodici "schede progetto" elencano inoltre alcuni interventi prioritari segnalati dagli stakeholder ed oggetto di una fase di consultazione supportata da alcuni incontri seminariali in materia

di qualità ambientale, oltre che nelle soluzioni architettoniche e paesaggistiche, da un'analisi delle buone prassi e da un reportage fotografico: trattasi di una prima elencazione di possibili attività di progetto che potrebbero coinvolgere, in un lavoro corale, Enti locali, enti strumentali regionali, consorzi di tutela, università, associazioni di categoria e imprese, grazie anche alle linee di finanziamento disponibili (ISMEA, MASAF, INAIL, OCM Vino, FEASR, contributi regionali e VeGAL).

Due prime azioni sono già state oggetto di una prima prototipazione: uno studio di fattibilità per il rilancio della Strada dei vini DOC Lison-Pramaggiore, una delle 21 realtà iscritte al Registro regionale delle strade del vino e di altri prodotti tipici del Veneto e un'iniziativa per la valorizzazione del terroir, partendo dal caranto elemento caratterizzante la DOC Venezia.

Alberto Teso

Presidente della Conferenza dei
Sindaci del Veneto Orientale

Filippo Tonero

Presidente di VeGAL





PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

UNA INTRODUZIONE ...

L'area oggetto di attenzione è quella del Veneto (o Venezia) Orientale, inteso come il territorio nord orientale della città metropolitana di Venezia, formato dai seguenti 22 comuni (costituiti come "Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale"): Annone Veneto, Caorle, Cavallino-Treporti, Ceggia, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Eraclea, Fossalta di Piave, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Jesolo, Meolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Portogruaro, Pramaggiore, Quarto d'Altino, San Donà di Piave, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza, Teglio Veneto e Torre di Mosto.



Può essere di un certo interesse delegare una sua descrizione a ChatGPT, chat bot basato su intelligenza artificiale e apprendimento automatico, sviluppato da OpenAI e specializzato nella conversazione con un utente umano. Il ricorso al machine learning permette di evidenziare non tanto la narrazione che il soggetto (in questo caso il Veneto Orientale) compie di sé, ma quanto come e cosa del soggetto è comunicato, ovvero l'immagine dell'area che è presente nel "virtuale". In altre parole, ciò che circola in "rete" è il "vero" Veneto Orientale per chi non lo abita e non ne ha esperienza diretta.



La descrizione che si ottiene dall'interrogazione è la seguente:

Il Veneto Orientale è una sub-regione situata nella parte nord-orientale del Veneto, comprendente le province di Venezia e Treviso e confinante a est con il Friuli-Venezia Giulia. Quest'area è caratterizzata da un ricco patrimonio naturale, storico e culturale, che comprende città d'arte, paesaggi lagunari, coste sabbiose e un entroterra agricolo molto fertile. Il Veneto Orientale ha una posizione strategica grazie alla vicinanza a Venezia e all'accesso al mare Adriatico, che ne fanno un crocevia culturale e commerciale.



La geografia Il Veneto Orientale comprende la Laguna di Venezia e altre zone umide significative come la Laguna di

Caorle e Bibione. Queste aree lagunari, con le loro acque salmastre e bassi fondali, sono ricche di biodiversità e fungono da habitat per molte specie di uccelli, piante acquatiche e pesci. Le lagune sono anche importanti per la tradizionale attività di pesca e per il turismo naturalistico, offrendo paesaggi suggestivi e ambienti ricchi di fauna selvatica. Il Veneto Orientale è conosciuto per le sue lunghe spiagge sabbiose affacciate sul mare Adriatico, che si trovano principalmente a Jesolo, Caorle, Eraclea e Bibione. Queste località sono tra le principali destinazioni balneari italiane, dotate di ampie strutture turistiche che accolgono milioni di visitatori ogni anno. Le coste sono caratterizzate da dune e pinete, che rappresentano un ambiente naturale di pregio e costituiscono uno degli elementi distintivi del litorale veneto. Il territorio è attraversato da importanti fiumi come il Piave, il Livenza e il Tagliamento, che contribuiscono a definire il paesaggio e forniscono risorse idriche fondamentali per l'agricoltura. Questi fiumi formano aree pianeggianti e alluvionali particolarmente fertili, ideali per la coltivazione di cereali, ortaggi e viti, rendendo l'agricoltura una delle attività economiche più importanti della regione. L'entroterra è costituito da vaste pianure alluvionali, che sono state nel tempo bonificate per favorire l'agricoltura e l'insediamento umano. La campagna veneta è punteggiata da borghi rurali, ville venete e piccoli centri agricoli che testimoniano la lunga tradizione di questa attività. La viticoltura è particolarmente diffusa, con la produzione di vini rinomati come il Prosecco e il Lison-Pramaggiore DOC, che rappresentano una parte importante della tradizione enogastronomica della regione. Il Veneto Orientale ospita diverse riserve naturali e parchi, come l'Oasi di Vallevecchia e le zone lagunari protette, che rappresentano aree di alto valore ecologico. Queste aree

proteggono ecosistemi naturali di grande importanza e sono luoghi ideali per attività di birdwatching e turismo sostenibile.

La storia La regione fu abitata sin dai tempi antichi dai Veneti, una popolazione preromana, e successivamente dai Romani, che fondarono città come Altino, un importante porto commerciale collegato alla laguna e all'Adriatico. Con l'ascesa della Serenissima, il Veneto Orientale passò sotto l'influenza della Repubblica di Venezia, che ne fece un territorio strategico per il controllo delle rotte commerciali verso il Mediterraneo. La presenza veneziana ha lasciato tracce profonde, visibili ancora oggi nelle architetture, nelle ville nobiliari, nei centri storici e nelle tradizioni locali. Durante il dominio veneziano, la regione sviluppò una forte economia agricola e commerciale, grazie alla protezione garantita da Venezia contro le incursioni straniere e alla regolamentazione delle rotte fluviali. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, l'area passò sotto vari domini, tra cui quello austro-ungarico, e fu interessata da progetti di bonifica delle paludi costiere e dalla trasformazione in terre agricole. Questo processo continuò fino all'inizio del XX secolo, con la creazione di nuove aree coltivabili. La Prima Guerra Mondiale ha segnato profondamente il Veneto Orientale, in particolare lungo il Piave, che divenne una delle linee di difesa italiane contro l'esercito austro-ungarico. Nel dopoguerra, il Veneto Orientale è diventato una delle principali destinazioni turistiche italiane, grazie alla valorizzazione delle sue spiagge e delle aree lagunari. Le località balneari come Jesolo e Caorle si sono sviluppate, dotandosi di infrastrutture moderne e di una vasta gamma di servizi turistici. Parallelamente, l'industria si è concentrata

principalmente nel settore agroalimentare e manifatturiero, contribuendo a diversificare l'economia e a sostenere l'occupazione locale.



Come si vede, si tratta di una descrizione nel complesso corretta, rilevante tutte i principali elementi di riconoscibilità. Ma quello che particolarmente appare ai presenti fini rilevante è l'asserzione che *La viticoltura è particolarmente diffusa, con la produzione di vini rinomati come il Prosecco e il Lison-Pramaggiore DOC*. In più punti la presenza di una importante realtà vitivinicola viene sottolineata, segno di un diffuso e condiviso "simbolismo" nell'immagine veicolata (anche se con qualche confusione / limitazione nelle denominazioni, fatto che potrebbe dare qualche spunto di riflessione nella formazione della "comunicazione" in funzione della "pro-mozione").

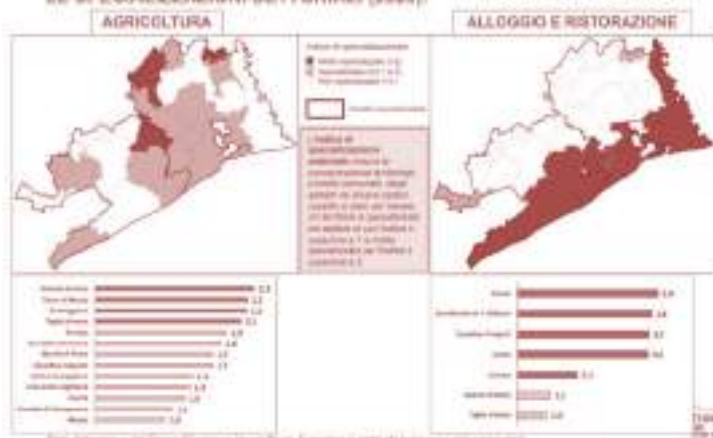
In tal senso, si compirà spesso ricorso al machine learning per verificare alcune delle ipotesi sul posizionamento globale dell'area. Ma ritornando al mondo "reale", anche i dati elaborati dalla Fondazione Think Tank Nord Est (qui sotto riportati) confermano la distribuzione locale della specializzazione turistica ed agricola dell'area.

LE IMPRESE PER SETTORE (2019-2023).

Settore	Imprese attive 2019			Imprese attive 2023			Quota % per settore		
	Attive	Variaz.	Variaz. %	Attive	Variaz.	Variaz. %	Attive	Variaz.	Variaz. %
Commercio	1.838	-2.007	-1,1%	1.838	-1.011	-5,9	21,7	-21,8	-21,1
Industria	1.426	-2.020	-1,4%	1.426	-1.111	-7,7	17,1	-17,9	-17,1
Servizi alle imprese	1.330	-1.803	-1,4%	1.330	-855	-6,4	16,1	-16,1	-15,3
Artigianato e servizi	1.134	-1.487	-1,3%	1.134	-751	-6,6	13,6	-14,1	-14,0
Alloggio e ristorazione	870	-1.081	-1,2%	870	-571	-6,5	10,5	-11,0	-10,0
Servizi ai privati	696	-911	-1,3%	696	-505	-7,2	8,4	-8,9	-8,1
Sanità e welfare	538	-688	-1,3%	538	-358	-6,6	6,4	-6,7	-6,0
Logistica	398	-511	-1,3%	398	-271	-6,8	4,8	-5,1	-4,8
Totale	8.540	-10.990	-1,3%	8.540	-5.711	-6,7	100,0	-100,0	-100,0

- Nella Venezia Orientale il settore con il maggior numero di sedi di imprese attive è il commercio, con 4.776 al 31.12.2023, il 22,4% del totale, sempre in calo del 6,6% dal 2019.
- Colture e servizi alle imprese rappresentano poco più del 17% e sono entrambi settori in crescita (rispetto al 2019: +3,1% l'attività e +9,6% i servizi alle imprese).
- L'agricoltura, segue in fatto calo (-8,1%), è ancora un settore rilevante, rappresentando il 10% del totale. Le attività per alloggio e ristorazione (-7,1%) e i servizi alla persona sono in aumento del 4,3% e superiori al medio Italia, in diminuzione del 2,4%.
- In generale, i trend del Podgoriziano sono peggiori di quelli del Sandomiziano, anche se i servizi alle imprese tendono un po' di più ad essere sostenuti dalla legislazione recente.
- Nel Podgoriziano, dopo il commercio, il primo settore per numero di sedi di imprese attive è ancora l'agricoltura (18,1% del totale), nel Sandomiziano, invece, dopo il commercio, spicca il settore dei servizi alle imprese (18,2%).

LE SPECIALIZZAZIONI SETTORIALI (2023).



UNA ANALISI SWOT DEL CONTESTO

In prima battuta appare importante identificare le dinamiche di area, al fine di indirizzare il lavoro di ricerca e proposizione. Il Programma di Sviluppo Locale (PSL) di VeGAL per il periodo 2023/27, presenta una ampia e dettagliata analisi SWOT del contesto locale, a cui si rimanda: qui possono essere presi in considerazione solo alcuni elementi valutativi che intersecano gli scopi del presente lavoro. In particolare:

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<p>PF01 Specializzazione nel settore agricolo e agroalimentare e capacità del settore di offrire occupazione</p>	<p>PD01 Limitata capacità di valorizzare e promuovere le eccellenze agricole, sia attraverso strumenti innovativi (e-commerce, comunicazione orientata all'export, marketing territoriale integrato), che in punti vendita aziendali di qualità, limitata diversificazione culturale e prevalenza della monocultura e della vite e limitata informatizzazione delle aziende agricole</p>
<p>PF03 Offerta di prodotti agroalimentari di qualità e tipici, con la presenza di un Consorzio di tutela dei vini DOC, e comparto biologico consolidato, in particolare nel settore vinicolo, ambito di un "Biodistretto"</p>	<p>PD03 Limitata propensione a cooperare da parte delle imprese, anche in funzione dell'innovazione tecnologica nelle piccole e piccolissime imprese e insufficiente integrazione tra le imprese del settore agroalimentare con, ad esempio, scarsa proposta di prodotti locali nella ristorazione locale</p>

PF04 Progressivo aumento del numero di operatori agricoli coinvolti in attività di diversificazione, in particolare attività agrituristiche e fattorie didattiche e aumento dei posti letto offerti nelle aziende agrituristiche con servizi di alloggio	PD04 Limitata presenza di aziende con attività di diversificazione nei comuni dell'entroterra, mancanza di aziende agricole che svolgono attività di fattoria sociale
PF09 Ricchezza di aree di valenza naturalistica e di ambiti ed elementi del paesaggio rurale di valore paesaggistico e culturale, anche di interesse storico, e possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli, servizi ecosistemici, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero	PD09 Scarsa conoscenza e fruizione delle specificità agricole e agroalimentari locali e limitato legame tra risorse naturali e culturali e sviluppo socioeconomico del territorio non sufficientemente valorizzato
PF10 Buona dotazione del territorio in termini di infrastrutture verdi ed elementi della rete ecologica	PD10 Grado di frammentazione della rete ecologica particolarmente elevato con effetti negativi sulla biodiversità

O04 Promozione del ruolo multifunzionale dell'azienda agricola come erogatore di servizi di tipo sociale, turistico, ricreativo e ambientale	M04 Rischio diffusione patogeni, derivanti da prodotti importati, e specie invasive e perdita di diversità genetica
O05 Accresciuto utilizzo delle tecnologie digitali, crescente domanda di servizi on-line e possibilità di fruire di servizi anche in aree rurali non urbane	M05 Aumento dei rischi in conseguenza dei cambiamenti climatici (es. siccità, alluvioni) e vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi sia per le colture e il sistema agricolo che per le comunità locali in generale

Questa accurata azione di analisi ha permesso di individuare specifici fabbisogni, fortemente tra loro interconnessi, quali:

- FB 01 Aumentare gli investimenti con finalità ambientale delle filiere agricole locali in modo che concorrano a contrastare la perdita di biodiversità e preservare il paesaggio;
- FB02 Consolidare le filiere agricole e agroalimentari locali, sostenendone la produttività, la redditività, la produzione di qualità e biologica e la diversificazione in attività extra agricole;
- FB03 Preservare e potenziare i posti di lavoro offerti dal settore agricolo e agroalimentare locale;
- FB04 Favorire la scoperta e la fruizione delle specificità agricole e agroalimentari locali e rafforzare il legame del settore agroalimentare con il territorio e la comunità locale anche attraverso la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio insediativo e antropico rurale;

OPPORTUNITA'	MINACCE
O02 Domanda di prodotti agroalimentari in aumento da parte dei mercati in crescita	M02 Crescente potere contrattuale della grande distribuzione e dell'industria di trasformazione che non garantisce un adeguato valore aggiunto delle produzioni agricole locali
O03 Diffusione e promozione dei metodi dell'agricoltura biologica	M03 Aumento del rischio di frodi e contraffazioni per i prodotti agroalimentari di qualità

- FB05 Sostenere la progettazione integrata e la cooperazione e sviluppare reti strategiche tra imprese della filiera agroalimentare e attori locali per l'uso di soluzioni innovative;
- FB06 Favorire il rafforzamento e lo scambio di conoscenze nel sistema agricolo e agroalimentare locale;
- FB07 Promuovere e sostenere la nascita di nuove imprese per rafforzare l'offerta di servizi alla popolazione;
- FB08 Sostenere e rafforzare il sistema imprenditoriale esistente per creare nuova occupazione e migliorare l'offerta di servizi alla popolazione;
- FB09 Rispondere alla crescente richiesta di servizi alla persona, in particolare di servizi per la salute, il benessere e la coesione della popolazione, di servizi ambientali ed eco-sistemici e di servizi culturali e ricreativi per favorire la socializzazione all'interno delle comunità, in ottica di coesione sociale;
- FB10 Diffondere la conoscenza del territorio, per favorirne l'attrattività al fine di limitare gli effetti negativi causati dallo spopolamento e dal "degiovanimento" della popolazione e aumentare la coesione sociale.

Appare evidente un layout comune a tutta questa approfondita analisi, che è possibile far emergere attraverso le keyword utilizzate: appare evidente che il settore agricolo / agroalimentare sia una emergenza di un territorio che vede nelle sue risorse umane ed ambientali un punto di forza che si esprime attraverso prodotti riconoscibili e di qualità. Rimangono da sviluppare le "connessioni", tra prodotto e produttori (collaborazione / cooperazione), tra ambiente e

produzione (biologico), tra tradizione e innovazione (nuove tecnologie), tra prodotti e servizi (multifunzionalità). Si tratta peraltro di una analisi ampiamente diffusa e condivisa, già presente nel documento "L'agricoltura veneta verso il 2030" proponente i risultati della Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale e posta quale Allegato alla DGR nr. 1297 del 10 settembre 2019 (i cui obiettivi sintetici vengono qui di seguito rappresentati).



In questo campo il settore vitivinicolo viene visto (e non può essere altrimenti) come strategico, evidenziando

l'innovazione apportata da un approccio organizzativo basato sulle produzioni di qualità e sul sistema dei consorzi di tutela, l'incremento di forme turistico-escursionistiche legate alle componenti territoriali (agriturismo, strade del vino) e conseguentemente su una multifunzionalità che ha portato alla riscoperta dei corsi d'acqua e del patrimonio storico-architettonico rurale.

Più che replicare una tale tipologia di analisi (che, come detto, appare estremamente esaustiva (oltre che "condivisa" localmente), di interesse appare ricorrere ancora a OpenAI per una interrogazione non tanto mirata a verificare le affermazioni del PSL, ma quanto a sondare le opinioni presenti all'interno dell'infosfera, sfruttando le sinergie esistenti tra "l'immissione di informazioni" (ovvero un approccio condiviso) e "la formazione di opinioni" (ovvero la permanenza delle parole d'ordine). Il risultato è stato il seguente:

Il Veneto Orientale si distingue per le sue eccellenze agricole, vitivinicole e turistiche, con un forte legame tra tradizione e innovazione. Tuttavia, per garantire uno sviluppo sostenibile, è essenziale affrontare le sfide ambientali e demografiche, promuovendo la sostenibilità, la digitalizzazione e la diversificazione economica.

Punti di Forza (Strengths):

1. *Posizione strategica: Vicinanza a Venezia, al Mar Adriatico e ai confini con l'Europa centrale, favorendo turismo, commercio ed esportazioni.*
2. *Ricchezza culturale e storica: Il Veneto Orientale vanta una tradizione artistica, storica ed*

enogastronomica che attira visitatori da tutto il mondo.

3. *Eccellenza agricola: Area rinomata per la produzione vitivinicola, oltre che per colture agricole come cereali, ortaggi e frutta.*
4. *Turismo diversificato: Presenza di mete balneari (come Jesolo e Bibione), città d'arte e percorsi enogastronomici.*
5. *Infrastrutture di trasporto: Ben collegata grazie a strade, autostrade e il vicino Aeroporto Marco Polo di Venezia.*
6. *Ambiente naturale: Presenza di aree protette come la Laguna di Caorle e il Parco Naturale del fiume Sile, che offrono attrazioni per il turismo sostenibile.*

Debolezze (Weaknesses):

1. *Dipendenza dal turismo stagionale: Le attività balneari e turistiche hanno un carattere fortemente stagionale, con ricavi concentrati nei mesi estivi.*
2. *Fragilità ambientale: La costa e le zone lagunari sono vulnerabili a cambiamenti climatici, erosione e inquinamento.*
3. *Rete industriale frammentata: La predominanza di piccole e medie imprese può limitare la competitività internazionale.*
4. *Carenza di innovazione tecnologica: In alcuni settori tradizionali, come l'agricoltura e il turismo, manca l'adozione di tecnologie avanzate.*
5. *Spopolamento rurale: Le zone interne, meno turistiche, rischiano un calo demografico e una perdita di risorse umane.*

Opportunità (Opportunities):

1. *Sviluppo dell'enoturismo: Incrementare il turismo legato alla vitivinicoltura, sfruttando le eccellenze locali come Prosecco e Pinot Grigio.*
2. *Valorizzazione del patrimonio naturale: Promuovere il turismo sostenibile e la tutela delle aree lagunari e dei parchi naturali.*
3. *Digitalizzazione: Migliorare l'offerta turistica e commerciale attraverso tecnologie digitali, come piattaforme di prenotazione e promozione online.*
4. *Sostenibilità ambientale: Adozione di pratiche ecologiche nell'agricoltura, nella viticoltura e nel turismo per attrarre consumatori e visitatori più consapevoli.*
5. *Espansione dei mercati agroalimentari: Promuovere i prodotti locali in mercati emergenti e consolidare la presenza sui mercati esteri.*
6. *Eventi culturali e fieristici: Organizzare eventi per valorizzare le tradizioni locali e incrementare l'attrattività del territorio.*

Minacce (Threats):

1. *Impatto del cambiamento climatico: L'aumento del livello del mare e i fenomeni climatici estremi rappresentano una sfida per le zone costiere e agricole.*
2. *Competizione internazionale: Altri territori turistici o produttori vinicoli potrebbero sottrarre quote di mercato.*
3. *Instabilità economica: Crisi globali o calo del potere d'acquisto possono ridurre la spesa turistica e la*

domanda di prodotti locali.

4. *Regolamentazioni ambientali: Maggiori vincoli normativi possono aumentare i costi per le imprese, soprattutto in settori come l'agricoltura e l'industria.*
5. *Fenomeni di overtourism: Le principali destinazioni turistiche potrebbero subire un sovraffollamento, con impatti negativi sull'ambiente e sulla qualità della vita locale.*



Come si vede, l'analisi compiuta dall'AI (in questo caso si sono utilizzate anche altre chatbot, come Gemini, tutte "concordanti") appare avere molti elementi in comune con quella "ufficiale", chiaro segno di una consolidata lettura dell'area e delle sue dinamiche. In questa sede interessa sottolineare soprattutto come chiaramente emerga la vocazione vitivinicola dell'area (segno di riconoscibilità in tal

senso), da sviluppare nel senso enoturistico coniugando marketing digitale e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.



UNA ANALISI SWOT DEL SETTORE VITIVINICOLO

Vista la relativa affidabilità dello strumento utilizzato, si è provveduto al passaggio di una interrogazione più mirata agli obiettivi del presente lavoro, ponendo la richiesta di una analisi SWOT del comparto vitivinicolo del Veneto Orientale, sempre al fine di verificare i contenuti informativi presenti in rete. Il risultato è stato il seguente:

Punti di forza (Strengths)

1. Produzione di alta qualità:

- Presenza di Denominazioni di Origine Controllata (DOC) e Indicazioni Geografiche Tipiche (IGT), come il Prosecco DOC e il Lison-Pramaggiore DOC.
 - Lavorazione di vitigni autoctoni (ad es. Tai, Raboso) e internazionali (ad es. Merlot, Chardonnay).
2. Territorio vocato alla viticoltura:
 - Suoli fertili e clima favorevole, con influenze della vicina laguna e dei fiumi che creano condizioni ideali per la coltivazione della vite.
 3. Tradizione e competenza:
 - Un patrimonio storico-culturale legato alla viticoltura, con aziende vinicole consolidate e generazioni di esperienza.
 - Conoscenza delle tecniche vitivinicole moderne e tradizionali.
 4. Integrazione con il turismo:
 - Enoturismo in crescita, con percorsi come la Strada dei Vini del Lison-Pramaggiore.
 - Sinergia con l'offerta enogastronomica locale e l'attrattività culturale della zona.
 5. Mercati consolidati:
 - Ampia esportazione, grazie alla notorietà dei vini veneti sui mercati nazionali e internazionali.
 - Forte presenza nella grande distribuzione e nei canali Horeca.

Debolezze (Weaknesses)

1. Dipendenza da pochi prodotti trainanti:
 - Elevata concentrazione sul Prosecco DOC, che rende vulnerabile il comparto a eventuali saturazioni del mercato.
 - Minore valorizzazione di vitigni meno noti o

autoctoni.

2. Frammentazione delle aziende:
 - Molte aziende agricole sono di piccole dimensioni, con risorse limitate per investire in innovazione, marketing e internazionalizzazione.
 - Difficoltà a creare economie di scala.
3. Pressione sui costi di produzione:
 - Aumento dei costi di manodopera, energia e materie prime.
 - Concorrenti internazionali più competitivi sui prezzi.
4. Sfide legate alla sostenibilità:
 - Pratiche agricole talvolta ancora poco sostenibili, con impatti su suolo e risorse idriche.
 - Necessità di ridurre l'uso di fitofarmaci e di adattarsi alle richieste di mercato per vini biologici e biodinamici.
5. Promozione non uniforme:
 - Limitata presenza su alcuni mercati emergenti.
 - Scarsa sinergia a livello regionale per campagne di promozione congiunte.

Opportunità (Opportunities)

1. Espansione dell'enoturismo:
 - Sviluppo di percorsi enoturistici più integrati con l'offerta culturale e naturale del Veneto Orientale.
 - Crescente interesse dei consumatori per esperienze autentiche e di qualità.
2. Innovazione tecnologica:
 - Investimenti in tecnologie avanzate per la vinificazione e la gestione sostenibile dei vigneti.
 - Utilizzo di strumenti digitali per il marketing e la vendita diretta.

3. Crescita della domanda di vini sostenibili e biologici:
 - Opportunità di certificazione biologica e biodinamica per attrarre nuovi segmenti di mercato.
 - Interesse crescente per vini a basso contenuto di solfiti e tecniche di produzione naturali.
4. Accesso ai finanziamenti europei:
 - Possibilità di usufruire di fondi specifici per la modernizzazione delle aziende agricole e per la promozione internazionale (es. PAC, PNRR).
 - Progetti per la sostenibilità e l'adattamento ai cambiamenti climatici.
5. Espansione su mercati emergenti:
 - Opportunità di crescita in Asia, America Latina e mercati africani.
 - Valorizzazione di vitigni autoctoni come elemento distintivo.

Minacce (Threats)

1. Cambiamenti climatici:
 - Aumento delle temperature, stress idrico e eventi climatici estremi (es. grandinate, gelate) che possono compromettere la produzione.
 - Necessità di adattamento a nuove condizioni ambientali.
2. Competizione globale:
 - Crescente competizione da parte di produttori di Paesi emergenti (es. Cile, Australia, Sudafrica) e consolidati (es. Francia, Spagna).
 - Saturazione del mercato globale del Prosecco e di altri vini veneti.
3. Dinamiche del mercato:
 - Oscillazioni dei prezzi delle uve e dei vini.

- *Dipendenza da mercati esteri instabili (es. Brexit, tensioni commerciali).*
- 4. *Regolamentazioni e vincoli:*
 - *Nuove normative europee sulla sostenibilità e sul packaging.*
 - *Restrizioni sull'uso di trattamenti chimici.*
- 5. *Perdita di manodopera specializzata:*
 - *Difficoltà nel reperire lavoratori qualificati, soprattutto durante le vendemmie.*
 - *Tendenza dei giovani a lasciare le aree rurali.*

Al netto di alcune affermazioni di maniera (d'altra parte, al di là degli approcci ideologici) la maggior parte dell'infosfera è "conservativa" e "conforme"), sono rilevabili alcune interessanti osservazioni, ovvero:

- Viene riconosciuto uno specifico terroir ed una caratterizzazione storico culturale nello specifico settore;
- Si rileva la Strada dei Vini del Lison-Pramaggiore come elemento di potenziale traino enoturistico all'interno di una elevata presenza turistica;
- Viene riconosciuta la presenza di importanti vigneti autoctoni come Raboso e Tai (da valorizzare come elementi distintivi), malgrado la forte diffusione del Prosecco, la cui diffusione peraltro viene percepita come una minaccia
- Dal punto di vista produttivo viene percepita come debolezza la forte frammentazione dei produttori, con difficoltà nel raggiungere le necessarie economie di scala, anche nel campo della promozione;
- Vanno sviluppate le possibilità di creare esperienze di visita complete, integrate con le emergenze

territoriali, culturali ed ambientali;

- Viene sottolineata fortemente la necessità di migliorare la sostenibilità del settore.



La stessa interrogazione compiuta con Gemini ha dato risultati più o meno simili, ma di particolare interesse sono state le considerazioni finali, che indicano alcuni punti su cui operare strategicamente, ovvero:

L'analisi SWOT evidenzia come il settore vitivinicolo del Veneto orientale possieda solide basi su cui costruire un futuro di successo, ma debba affrontare anche sfide importanti. Per cogliere le opportunità e mitigare le minacce, sarà fondamentale puntare su:

- *Aggregazione e collaborazione: Creare sinergie tra le aziende per rafforzare la promozione e la commercializzazione dei vini.*
- *Innovazione e sostenibilità: Adottare tecnologie e pratiche innovative per migliorare la qualità, l'efficienza e la sostenibilità della produzione.*
- *Formazione e specializzazione: Investire nella formazione di personale qualificato per garantire la competitività del settore.*
- *Comunicazione e marketing: Sviluppare strategie di comunicazione efficaci per valorizzare l'identità e la qualità dei vini del Veneto orientale.*

In conclusione, il futuro del settore vitivinicolo del Veneto orientale dipenderà dalla capacità degli operatori di adattarsi ai cambiamenti del mercato, investendo in innovazione, sostenibilità e promozione del territorio.

Come si vede, appare difficile non essere d'accordo nelle conclusioni poste dall'analisi "artificiale", seppur nella sua semplicità. Il quadro delineato e le strategie accennate confortano la percezione dell'area che negli anni si è stratificata quale risultato di approfondite ricerche, ma che raramente sono riuscite a raggiungere completamente gli obiettivi proposti.

Le condizioni al contorno che "appesantiscono" la trasformazione di questo territorio rimangono quelle evidenziate, ovvero:

- una forte inerzia storica che vede una forte sottolineatura del personalismo, del localismo e del particolarismo;
- questo, tra l'altro, è causa / effetto della frammen-

tazione degli attori, che non riescono a formalizzare un unico obiettivo condiviso comune;

- al grande fiorire di idee non corrisponde un elevato e costante investimento su una identità ri-costruita comune, fatto che porta alla dispersione delle azioni ed alla lentezza realizzativa.

Il presente lavoro tende ad offrire alcuni approfondimenti su queste linee tematiche, che (come visto) non sono solo condivise dagli attori locali ma appartengono anche all'infosfera (posto che ormai, all'interno dell'infosfera, i media tradizionali rispetto a quelli digitali, hanno un peso ben poco rilevante nella diffusione delle informazioni e della formazione delle opinioni).





PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

1) IL PROGETTO

Il "Masterplan del Vino" ha come obiettivo formalmente esplicitato quello di "delineare scelte infrastrutturali ed insediative per potenziare la competitività e le reti territoriali tra le aziende insediate" al fine di "predisporre una pianificazione generale per la valorizzazione vitivinicola della Venezia Orientale come elemento di traino del settore agroalimentare".

In primis, si è aderito pienamente alle indicazioni fornite dal documento denominato "Progetti LR n. 16/1993 – anno 2024 - Relazione esplicativa sui tempi e modalità di realizzazione", predisposto dal VeGAL e approvato dalla Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, di cui si riportano integralmente (quale assunzione delle stesse) le indicazioni in esso esplicitate:

- *Sintesi progetto: il settore vitivinicolo nel Veneto Orientale rappresenta un pilastro fondamentale dell'agricoltura locale, con una crescente importanza della produzione biologica. Le nuove denominazioni DOC (Venezia) e DOCG (Lison e Malanotte) contribuiscono al traino dell'intero settore agroalimentare. Le Strade del Vino Lison-Pramaggiore e Piave richiedono una revisione degli itinerari e della segnaletica, insieme a una riconfigurazione delle politiche a sostegno del settore. È necessario integrare in modo efficace le iniziative di valorizzazione con Venezia, le località balneari e le denominazioni di origine interprovinciali e interregionali. La specificità dell'area si estende al settore dell'arte contemporanea, evidenziata da progetti come "Terre d'avanguardia" e il circuito "Arte Bonifica Campagna".*
- *Attività di progetto: il progetto prevede le seguenti attività:*

- *confronto in Cabina di regia tra i tre Comuni di riferimento (Concordia Sagittaria, Gruaro e Pramaggiore) per la redazione del Piano esecutivo d'intervento;*
- *partecipazione al tavolo di confronto per l'individuazione di sinergie interprogettuali;*
- *confronto con la Presidenza della Conferenza dei Sindaci del Litorale Veneto per l'individuazione di sinergie interprogettuali;*
- *incontro con la Regione Veneto settore agricoltura per l'individuazione di azioni a supporto del settore vitivinicolo e del paesaggio rurale;*
- *redazione ed approvazione del Piano esecutivo d'intervento in Conferenza dei Sindaci;*
- *redazione del Masterplan, con i seguenti contenuti minimi:*
 - *reportage fotografico;*
 - *inquadramento generale dell'area, della produzione e della filiera vitivinicola e agroalimentare;*
 - *analisi SWOT del territorio e del paesaggio vitivinicolo;*
 - *proposta di azioni per la valorizzazione vitivinicola (azioni su contenitori/siti strategici, azioni per il paesaggio, azioni per le strade dei vini, azioni di marketing, attività di ricerca, iniziative formative, progetti pilota nelle imprese produttive);*
 - *proposta di iniziativa pilota;*
 - *individuazione di possibili linee di finanziamento;*
 - *produzione di specifici elaborati.*
 - *consultazione stakeholders (imprese ed istituzioni rilevanti dei settori: vitivinicolo, agroalimentare, ristorazione, commercio e turismo, scuole agrarie dell'area, Università) e verifica disponibilità cofinanziamenti aggiuntivi;*
 - *ricezione di osservazioni alla proposta di Masterplan;*
 - *avvio del piano di comunicazione del progetto,*

- *organizzazione di un convegno pubblico di presentazione dei risultati del Masterplan;*
- *avvio di un'iniziativa pilota individuata nel Masterplan;*
- *stesura di una pubblicazione finale di sintesi dei risultati del Masterplan.*

In questo senso, il Masterplan si pone come una strategia direttrice, articolata in un parco-progetti autonomamente attivabili, sia dal punto di vista tematico che territoriale (si ribadisce che l'ambito di tale attività è quello dei 22 comuni della Conferenza dei Sindaci). Gli elementi strategici definiti sono così riassumibili:

- il settore vitivinicolo rappresenta un elemento di forte identità / riconoscibilità dell'area, che può costituire un elemento di traino per tutto il comparto agricolo locale, anch'esso elemento distintivo non solo dell'economia dell'area, ma anche del paesaggio storicamente costituitosi;
- la coltivazione della vite ha un ruolo fondamentale nella costruzione di tale paesaggio, determinandone le qualità fondamentali: in questo senso andranno valorizzati gli aspetti paesaggistici di tale comparto, in modo tale da permettere un proficuo dialogo tra diverse qualità tra loro interagenti;
- conseguentemente, uno dei punti focali da sviluppare è la rete delle infrastrutture dedicate, in modo particolare le cantine, viste come luogo di produzione ma anche di significazione, presidi e caratteri di un territorio da costruire esperienzialmente, revisionando la "Strada dei Vini" alla luce delle moderne esigenze e di una nuova interpretazione;
- ma il paesaggio è anche concrezione di segni "maggiori" (quali le emergenze storiche di cui è ricco il ter-

ritorio) e "minori" (sistemi colturali, edicole, recinzioni, alberature ...) da inglobare all'interno di tale percorso esperienziale, rendendolo multidimensionale e plurivalente, vera e propria occasione di riqualificazione attraverso il riconoscimento;

- in questo senso è possibile utilizzare queste azioni all'interno di una strategia comune perseguita da tempo all'interno della Venezia orientale, ovvero quella della ricucitura della città costiera con l'entroterra, recuperando fondamentali sinergie.

A) Il percorso ricognitivo

L'attività iniziale prevista è la ricognizione delle risorse specifiche del territorio. In questo senso i filoni di attività individuabili sono i seguenti:

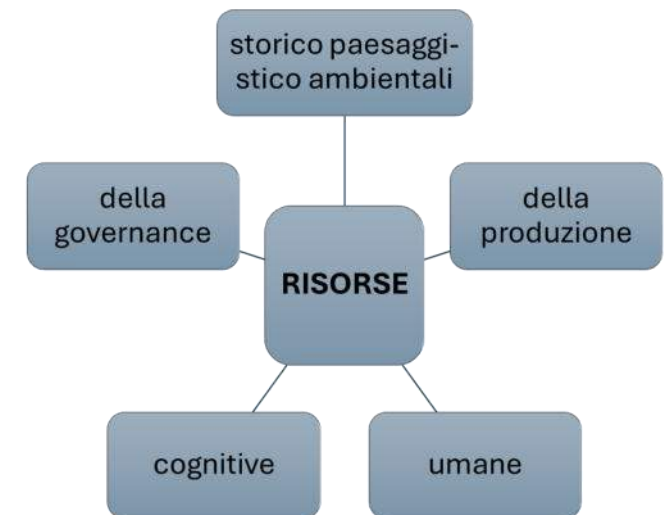
- **Le risorse storico / paesaggistico / ambientali:** rappresentano il contesto ed il connettivo all'interno del quale si svolge l'attività in parola, offrendo qualità e trasferendo una immagine caratteristica e, quindi riconoscibili. Esse verranno individuate proprio per integrare le reti esistenti:
 - Individuazione delle reti ecologiche e della loro qualità;
 - Individuazione dei paesaggi agrari identitari;
 - Individuazione delle strutture storiche e storico testimoniali.

Si tratta di identificare, come detto, gli elementi di una rete da riorganizzare in funzione della risorsa identitaria data dalla cultura rurale, ed in particolare, della cultura del vino, un prodotto che sempre più viene colto come elemento dialogante in un discorso di qualità globale.

- Le risorse della produzione:** obiettivo della ricognizione è la quantificazione del comparto vitivinicolo dell'area, al fine di dare una dimensione economico / ambientale / sociale del settore ed il suo peso nell'area. Si tratta in sintesi di
 - o determinare le superfici impegnate nella produzione vitivinicola;
 - o valutare l'uso del suolo dei contesti;
 - o interfacciare le produzioni con le variabili "suolo" (terroir, rischi, consumo etc.);
 - o valutare le quantità in prodotto.
 Oltre a determinare le "dimensioni" di settore, si tratta di costituire una specie di SWOT analysis, al fine di individuare punti di forza e di debolezza, opportunità, minacce e le aree di possibile sviluppo di quello che può essere considerato il supporto fisico della produzione. Tutte le elaborazioni (compatibilmente con la disponibilità dei dati) saranno elaborate
- Le risorse umane:** le due precedentemente identificate risorse sono state generate e conservate (nonché rinnovate) da una cultura locale composta da attori, da coinvolgere all'interno di un dialogo che si articola quale percorso partecipativo all'interno del progetto, vivificandolo nelle idee ed arricchendo la coscienza identitaria. Pertanto, si propone di:
 - o coinvolgere, come da scheda progettuale, gli operatori / stakeholder di settore;
 - o coinvolgere i rappresentanti della governance di settore;
 - o localizzare il patrimonio rappresentato dalle cantine e dei rispettivi attori;

- o dare voce a personaggi di spicco aventi come tema studio gli aspetti vitivinicoli dell'area.

Come si vede, l'approccio che si intende condividere non può essere quello del "progetto del dialogo", ma deve essere quello del "dialogo del progetto". Non vuole essere solo un atto formale, ma un necessario confronto per focalizzare le complesse dinamiche locali e di settore attorno ad una visione territoriale.



- Le risorse cognitive:** la presente ipotesi di lavoro nasce su un sostrato di importanti esperienze che negli anni si sono stratificate in un territorio definibile come "vivace" da un punto di vista culturale. Appare importante recuperare

questo patrimonio informativo, sostanzialmente presente presso:

- o le amministrazioni comunali, soprattutto relativamente agli strumenti analitici espressi per la pianificazione comunale (anche in modo coordinato, si pensi al contributo svolto dalla Venezia Orientale per la Città metropolitana di Venezia);
- o il VeGAL, che negli anni ha accumulato specifici progetti nel settore, anche attraverso la partecipazione a bandi comunitari; in tal senso appare strategico il coordinamento con particolari studi compiuti (quali il Parco Alimentare o lo strategico Master Plan dei percorsi ciclabili del Veneto Orientale) o di prossima realizzazione / continuazione (quali il Masterplan per l'Archeologia o il Masterplan delle Aree produttive del Veneto Orientale);
- o vi è poi tutta una serie di enti sovraordinati che a vario titolo hanno operato nell'area studio, quali Regione Veneto, Veneto Agricoltura etc.), apportato significativi contributi conoscitivi.

L'obiettivo è quello di "mettere a sistema" un importante patrimonio di esperienze compiute, da riorganizzare in funzione della risorsa emergente presente nel territorio, ovvero il comparto vitivinicolo, in grado di contribuire ad una riconoscibilità "forte" dell'area,

- **Le risorse della governance:** infine, va rilevato come sia presente un rilevante corpus normativo che, pur governando un comune ambito geografico ed economi-

co, presenta una elevata frammentazione ed articolazione, molto spesso creando diversi approcci che, invece, avrebbe bisogno di una comune visione di un settore che per sua natura non solo "è di area vasta" ma anche "costituisce area vasta", ovvero caratterizzante ambiti che non sono riferibili solo a quelli comunali. Da qui la necessità di una lettura trasversale e comune, in modo da condividere la governance di una risorsa (quella del settore vitivinicolo) che non va affrontata secondo logiche localistiche frammentarie.

B) Il percorso progettuale

Il percorso progettuale deriva fortemente, oltre che dalle indicazioni di bando, dal percorso ricognitivo prefigurato, mettendo a sistema gli elementi emersi. Si tratta essenzialmente di costituire due "contenitori" operativi, ovvero:

- la definizione di un approccio strategico trasversale, in modo da delineare una rete sinergica orientata alla valorizzazione della risorsa, da considerare quale quadro di riferimento nell'attività coinvolgenti il settore, ma anche quale layout per ogni intervento in altro settore che possa avere positive ricadute nel comparto vitivinicolo;
- la costruzione di un parco-progetti, da attivarsi in funzione delle risorse attivabili o su cui far convergere mirati investimenti; si tratta di interventi mirati al raggiungimento di un comune set di obiettivi, in modo da aumentare l'efficacia degli investimenti e la possibilità di successo delle singole iniziative.



I prodotti / elaborati di lavoro sono rilevabili come segue:

- **il territorio del vino:** costruzione di un sistema informativo territoriale dedicato al settore vitivinicolo, georeferenziante le risorse territoriali connesse, quali
 - **gli spazi della coltivazione,** evidenziante la dimensione fisica e localizzativa dei vigneti e la loro articolazione nei diversi terroir; si tratta di individuare i territori "preziosi", da gestire ed affrontare con attenzione in funzione del mantenimento / potenziamento della risorsa;
 - il prodotto:** uno strumento valutativo utile per la valutazione delle trasformazioni e delle politiche

(si pensi alla localizzazione delle FER, alla valutazione delle trasformazioni etc.);

- **gli spazi della produzione,** con la localizzazione dei principali produttori e cantine, veri capisaldi della strutturazione vitivinicola, da valorizzare;
- il prodotto:** si tratta di affrontare in modo sinergico i problemi delle cantine, dando una risposta unitaria, e di promuovere l'immagine delle stesse: in tal senso si propone un workshop di confronto fra varie esperienze di progettazione e realizzazione di cantine, per dimostrare / comunicare come sia possibile riqualificare il territorio attraverso la costruzione di landmark;
- **gli spazi della commercializzazione,** con l'individuazione dei punti di vendita (diretta e non) più significativi / iconici, da assumere come elementi di valorizzazione territoriale, anche all'interno di "percorsi del gusto".

- **I percorsi del vino:** ulteriore implementazione del GIS proposto è quello dato dai percorsi che attraversano il territorio (che possono avere anche una pubblicazione digitale), in quanto (per sua natura) il turismo enogastronomico ha due strutturazioni, ovvero l'escursionismo (il "fuoriporta") e l'itinerante (veri e proprie esperienze sensoriali complesse). Si tratta in sintesi di costruire una serie di itinerari da proporre come esperienze da offrire nelle aree urbane limitrofe o nelle aree costiere (quale occasione alternativa di esplorazione del territorio):
 - **la Strada del vino:** lo scopo è revisionare la funzionalità e le attrezzature esistenti, al fine di individuarne le problematiche da affrontare, in

funzione di una maggiore attrattività e funzionalità;

il prodotto: valutazione dell'efficienza / efficacia della attuale Strada, con proposte di varianti, integrazioni ed attrezzature;

- **integrazioni con altri percorsi, quali i Gira Lemene / Livenza:** andranno studiate le sinergie con tali percorsi, in modo da avere un packaging up delle proposte esistenti, favorendo l'integrazione;
il prodotto: individuazione di un percorso, con identificazione delle attrezzature necessarie, da comunicare anche digitalmente e via web;

- **creazione di un percorso storico testimoniale:** che sia in grado di unire non solo le emergenze storico archeologiche del territorio, ma anche l'architettura rurale, anche minore, al fine non solo di attivare possibili integrazioni, ma anche di far emergere la complessa cultura del vino;
il prodotto: individuazione di un percorso in sintonia con gli altri livelli di progettazione presenti nel territorio, con identificazione delle attrezzature necessarie, da comunicare anche digitalmente e via web; particolare attenzione verrà rivolta alla Vin-Arte locale, cercando di valorizzare anche l'arte degli artisti contemporanei operanti nel territorio e nel tema;

- **il parco Agroalimentare del Loncon:** si propone la progettazione di un percorso di mobilità lenta lungo un asse fluviale (ad ese. Il Loncon, appunto), che non colleghi solo le cantine, ma

permetta la creazione di vere e proprie "aule didattiche" all'aperto, che permettano di cogliere le emergenze paesaggistiche derivanti dalle diverse tipologie di coltivazione della vite.

il prodotto: progetto di massima di un parco attrezzato finalizzato alla cultura del vino e dell'ambiente / paesaggio generato; anche in questo caso si ipotizza una forma di rappresentazione / comunicazione digitale.



- **L'ambiente del vino:** appare importante implementare anche l'aspetto ambientale, non solo in quanto essendo

il settore vitivinicolo quello a più ampia diffusione territoriale e, quindi, anche quello presentante il maggiore impatto (positivo o negativo), ma anche perché appare importante veicolare una immagine positiva di un “buon prodotto” connesso ad un “buon territorio”:

- **best practices:** appare importante un confronto sulle migliori pratiche ambientali nello specifico settore, in modo da incentivare una proficua disseminazione di attività a basso impatto ambientale;

il prodotto: si propone una analisi di tali pratiche (in atto nell'area studio e in aree simili), diffusa in tutto il documento a seconda delle diverse tematiche, da mettere a disposizione dei produttori; in particolare, si propone un incontro mirato sulle tematiche della produzione vitivinicola sostenibile;

- **fitosanitari:** con la DGR n. 1082 del 30 luglio 2019, (BUR n. 97 del 27/08/2019) sono state riviste le precedenti disposizioni vigenti in Veneto (DGR n. 1262/2016) e sono stati approvati gli Indirizzi per un corretto impiego delle sostanze fitosanitarie (ALLEGATO A), la Proposta di Regolamento comunale/intercomunale sull'uso dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili e nelle aree adiacenti ad esse (ALLEGATO B);

il prodotto: si intende proporre l'adozione di un Regolamento comune, in modo da omogeneizzare tale attività in tutto il territorio.



- **Il paesaggio del vino:** territorio ed ambiente della vite costituiscono una trama di paesaggi tipici, profondamente legati alla tradizione ed alla innovazione culturale; in tal senso si intende valorizzare tale rapporto attraverso:

- **atlante dei paesaggi:** attraverso le informazioni del GIS e le valutazioni della pianificazione territoriale in atto, si intende costituire un atlante dei paesaggi del territorio della Venezia Orientale, utile non solo per la comunicazione / valorizzazione, ma anche per la pianificazione;

il prodotto: un sistema GIS valutativo dei sistemi paesaggistici, che affronti in modo omogeneo le interferenze (quali, ad esempio, l'impianto di FER) e la comunicazione valoriale;

- **“viaggio” fotografico:** appare importante costituire un patrimonio documentale fotografico della realtà vitivinicola locale, utile per la comunicazione, ma anche per una raccolta testimoniale dell'epoca attuale nello specifico settore vitivinicolo;
il prodotto: una raccolta fotografica mirata, che diventerà il corredo fotografico della pubblicazione del presente progetto.
- **La governance del vino:** si tratta di una ulteriore dimensione di azione, che si lega profondamente con le altre attività previste (a cui si rimanda per una specifica trattazione).
 - **bilancio ESG:** il bilancio aziendale di sostenibilità è uno strumento di gestione aziendale che progressivamente vede la sua obbligatoria applicazione: al di là degli aspetti meramente finanziari ed economici, esso rappresenta comunque un valido strumento di indirizzo della produzione ed una forte occasione dal punto di vista comunicativo;
il prodotto: si intende proporre un incontro informativo su un adempimento che di pone come strategico dal punto di vista aziendale ed ambientale;
 - **regolamenti / piani:** si intende affrontare una valutazione comparata della strumentazione urbanistica in vigore nei diversi comuni, rilevando le peculiarità, le differenze e le problematiche in fase;

il prodotto: si intende proporre non solo un approccio omogeneo a tali aree (utile per evitare discrepanze e differenziazioni), ma anche proporre risposte normative (su base volontaria, ovviamente) per affrontare problematiche comuni al settore;

- **politiche comunitarie:** appare importante rafforzare l'informazione in tale settore, anche alla ricerca di occasioni specifiche di finanziamento;

il prodotto: si tratta di produrre e diffondere una colletta di misure / finanziamenti su cui offrire informazioni, indirizzo e sostegno, al fine di utilizzare proficuamente tutte le occasioni offerte.





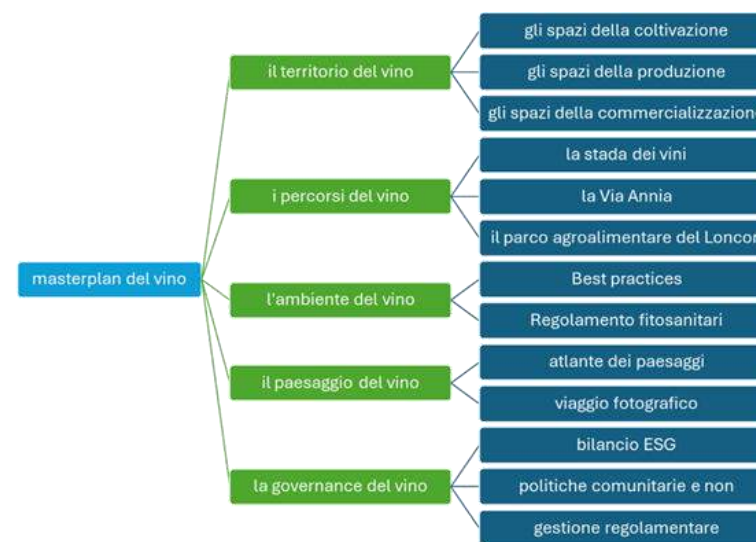
C) Il percorso partecipativo

Esso appare largamente prefigurato dalla bozza progettuale, che prevede uno stretto confronto con gli stakeholder, di fatto obbligatorio. Come si è visto in precedenza, tutte le azioni prevedono comunque una diretta comunicazione e diffusione, attraverso una pluralità di incontri tematici:

- L'obiettivo generale è quello della costituzione di un continuo confronto tra i vari soggetti coinvolti nelle tematiche affrontate, vista come "disseminazione" che possa portare in futuro alla costituzione di stabili tavoli di lavoro e a specifiche progettualità.
- In tal senso dovrà essere previsto (per quanto possibile) un piano di comunicazione integrato, in modo da

garantire la riconoscibilità stabile dell'iniziativa. Per questo motivo verrà attivata una analisi della comunicazione in atto (da quella aziendale a quella istituzionale), per valutare la sua efficacia e le fallanze in atto; per la sua trasversalità, tale analisi si ritrova in tutta l'elaborazione proposta.

- Appare importante che la maggior parte dei prodotti elaborati siano prodotti in formato elettronico pubblicabile nei siti web deputati, in modo da permettere non solo una diffusione capillare delle iniziative, ma anche un profondo aggiornamento dell'informazione sito-specifica, segno di dinamicità e di potenzialità di contatto.





PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

2) IL PUNTO DI PARTENZA

L'Associazione Città del Vino, istituita a Siena il 21 marzo 1987, è una rete di Comuni a vocazione vitivinicola e di enti territoriali, depositari di almeno una DOP e IGP; opera per la loro valorizzazione e rappresenta un ideale itinerario tra paesi e città che custodiscono tradizioni, storia e cultura del vino. Collabora a progetti di sviluppo sostenibile, con particolare attenzione alla tutela del paesaggio e dell'assetto del territorio, e alla valorizzazione delle produzioni enologiche e dei vitigni autoctoni. Interloquisce con le istituzioni regionali e nazionali per favorire atti e norme a sostegno del vino italiano e dell'enoturismo.

L'Associazione riunisce più di 500 comuni interessati da aree di pregio vitivinicolo, di cui 54 tra Comuni e Strade del vino in Veneto: nell'area oggetto del Masterplan sono presenti Annone Veneto e Pramaggiore.

Svolge una intensa attività non solo di promozione della cultura del vino, ma anche di ricerca ed indirizzo, ponendosi tra i principali referenti di settore. Tra tutte le attività in essere, di particolare interesse sono le azioni legate alla creazione di indirizzi e di azioni nel campo della "pianificazione" del vino e del cibo all'interno del territorio, ricostituendo un antico legame, andato progressivamente sfumando con il processo di "deterritorializzazione" dei prodotti, concausa dell'agricoltura industriale, della globalizzazione e della grande distribuzione

Pertanto, punto di riferimento metodologico della presente attività di Masterplan non potevano non essere le Linee

Guida "Pianificare i comprensori vitivinicoli di qualità", forse uno dei più complessi documenti di indirizzo elaborato dall'Associazione Città del Vino, che proprio per la sua ricchezza si riporta qui nella sua interezza (anche in quanto, come detto, chiave di lettura del presente lavoro).





PIANIFICARE I COMPRESORI VITIVINICOLI DI QUALITÀ

NUOVE PRATICHE E PROSPETTIVE NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DELLE CITTÀ DEL VINO

Le Linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali sono state concepite nel 1996 e aggiornate nel 2006, per cui il “Piano Regolatore delle Città del Vino” conta ormai più di due decenni di vita.

Un periodo in cui l'Associazione Nazionale Città del Vino si è spesa per la sensibilizzazione delle amministrazioni aderenti (più di 500 comuni interessati da aree di pregio vitivinicolo) e insieme all'INU ha promosso il concorso biennale ‘Il Miglior PRG delle città del vino’ per premiare gli strumenti urbanistici più virtuosi. Un periodo, ciò nondimeno, in cui sono sopravvenuti diversi cambiamenti, non solo nei sistemi e strumenti di pianificazione regionali, ma soprattutto nel quadro normativo nazionale in merito a temi connessi al governo delle aree rurali, dagli incentivi alla realizzazione di impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili alle norme per contrastare il consumo di suolo.

Dal 2007 l'Associazione Nazionale Città del Vino ha intrapreso un'azione ampia e articolata per arricchire il Piano regolatore delle città del vino con specifici contenuti in tema di tutela del paesaggio e valorizzazione della filiera

vitivinicola, misure di adattamento al deterioramento climatico e fonti di energia rinnovabile, nuove forme dell'abitare rurale (Urbanpromo, 2014). Inoltre, le molteplici forme di incentivazione per l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio – anche in zona agricola – hanno portato a sviluppare diverse riflessioni in merito alla qualità dell'architettura rurale e il risparmio energetico, così come la crisi economica ha portato a rivedere l'economia del vino in termini diversi, dall'apertura ai mercati internazionali alla valorizzazione delle filiere locali, nell'ambito del più ampio tema dell'accessibilità.



Le linee metodologiche hanno un quarto di secolo: ma il loro valore è confermato sia dall'evoluzione del quadro legislativo, soprattutto regionale, sia dalle pratiche. La

definizione di un quadro di riferimento per la pianificazione delle aree vitivinicole di qualità mantiene quindi tutta la sua validità ed attualità. Alcuni aspetti, come il cambiamento climatico e la sensibilità diffusa agli aspetti paesaggistici e ambientali, già previsti e trattati nelle stesure originali, hanno avuto un'intensificazione negli ultimi anni e un'accelerazione nella fase pandemica, che suggeriscono oggi un'azione organica di aggiornamento e rafforzamento della proposta metodologica, tesa ad apprezzare non solo le esperienze di pianificazione, ma anche quelle di progettazione locale e di programmazione.

Il piano regolatore come inteso in passato (alla fine del secolo scorso) avrebbe dovuto rappresentare un insieme organico e unitario di disposizioni e previsioni per tutti gli aspetti pianificabili di un territorio nell'ambito di confini amministrativi e competenze di governo definite (comunale, intercomunale, territoriale).

Da oltre vent'anni si sono diffuse per indirizzo legislativo nazionale o regionale, per impulso di sensibilità o esigenze più forti o emergenti pianificazioni separate per temi (assetto idrogeologico, grandi bacini fluviali, paesaggio, infrastrutture, commercio) che ormai sono strumenti correnti di governo del territorio e di costruzione di progetti di settore separati, spesso privi di luoghi o temi di coordinamento se non per la condivisione dei confini amministrativi su cui sono ritagliati. Anche il tema dell'urbanistica delle città del vino corre questo rischio di "separatezza".

Città del Vino mette in evidenza e propone alla condivisione progetti che superino la separatezza delle diverse pianificazioni: non solo piani, ma anche politiche e progetti

urbanistici costruiti come sistemi di uso e gestione anche solo di parti circoscritte di un territorio del vino e non estese alla totalità dell'ambito amministrativo ma portatori di un raccordo in un unico sistema di atti "regolatori" di governo e attività private d'impresa con l'insieme dei temi emergenti e delle aspettative di soggetti economici e sociali diversi.



AREA VASTA: INTEGRAZIONE TRA AREE DI PREGIO VITIVINICOLO E POLITICHE DI AREA VASTA

Il recepimento delle Linee Guida di Città del Vino si muove nell'ambito di strategie di più ampio respiro, che riguardano da un lato la predisposizione di un apparato di Piano analitico e progettuale che, in fase di implementazione, permetta di ampliare i confini di riferimento della pianifi-

cazione e delle politiche di governo delle aree agricole all'intera area di pregio vitivinicolo.

La naturale e ulteriore evoluzione di questo percorso di innovazione del Piano, nell'ottica della riforma istituzionale, richiede oggi di andare al di fuori dei meri confini istituzionali, per abbracciare sistemi di riferimento territoriali e di area vasta che, nelle Città del Vino, sono sicuramente quelli delle zone di pregio, da integrarsi nelle geometrie variabili del riassetto istituzionale e a quelle delle governance di scopo (contratti di fiume, patrimonio Unesco, aree fragili, aree interne).

In questo senso, la riflessione si amplia dunque alla necessità di inserire la filiera vitivinicola nell'ambito del più ampio discorso delle politiche di tutela e valorizzazione del territorio agricolo, che si attua sia nella pianificazione, con un piano comunale e intercomunale capace di perseguire l'integrazione tra territorio, produzione enologica e paesaggio, attraverso politiche di promozione del territorio che siano parte integrante di una struttura di pianificazione e governo del territorio sottesa allo sviluppo turistico complessivo del comprensorio, con proposte e indirizzi di valorizzazione urbanistica e territoriale capaci di mettere in gioco le comunità per l'auto riconoscimento dell'effettivo valore del paesaggio (soprattutto nei contesti fragili).

- L'azione non coordinata tra comuni dello stesso ambito territoriale può determinare differenze nelle politiche di trasformazione e sviluppo e creare competitività tra i territori per l'insediamento delle Aziende e per la gestione delle loro attività.

- L'integrazione con la pianificazione di scopo è: patti, contratti (es. contratti di fiume, pianificazione alimentare, piani di gestione dei siti UNESCO) a tutti i livelli.

Cosa fare:

- Considerare il vino come parte di un biodistretto e del suo sistema territoriale: enoturismo, fruibilità, promozione del territorio nelle sue peculiarità, filiera corta, sostenibilità della conduzione dei suoli.
- Attivare processi di co-pianificazione e programmazione coordinata tra i comuni dello stesso ambito territoriale, per definire regole e modalità di tutela e sviluppo comunitarie e condivise.
- Coinvolgere gli enti sovraordinati (Provincia, Regione) nella definizione delle scelte territoriali pertinenti alle caratteristiche dell'ambito di area vasta di riferimento.
- Tenere in debita considerazione, nell'ambito delle norme tecniche di attuazione dei piani, anche le regole definite dai Disciplinari delle aree di pregio vitivinicolo.
- Connettere politiche e programmi di governo del territorio anche settoriali e sovraordinati per riconoscere le opportunità paesaggistiche e territoriali (ad es. il piano paesaggistico con la carta della sensibilità visiva dà al comune uno strumento in più di tipo visivo per calibrare le trasformazioni).
- Definire norme univoche per la trasformazione delle

aree di pregio (ad esempio, per le cantine) su più comuni interessati dallo stesso Disciplinare.



PAESAGGIO E BIODIVERSITA': RIBALTARE IL RAPPORTO CITTA' - CAMPAGNA PER VALORIZZARE IL PAESAGGIO VITIVINICOLO

È ormai imprescindibile il rapporto tra vino e paesaggio. Una relazione che nasce dalla sedimentazione e stratificazione storica di azioni di trasformazione del territorio rurale, finalizzate alla produzione agricola e, nella fattispecie, vitivinicola. In questo senso il paesaggio non è un prodotto costruito a fini estetici, ma al contrario un costruito culturale, in cui utile e bello sono inscindibili.

Di conseguenza, la tutela del paesaggio rurale non può prescindere dal garantire alla comunità progresso sociale ed economico. Il Piano regolatore delle Città del Vino vuol rispondere, attraverso le sue linee metodologiche, alla crescente domanda di uno sviluppo in linea con le più moderne esigenze della produzione vitivinicola e, al tempo stesso, attento alle esigenze del territorio e del paesaggio. È evidente, infatti, la reciprocità del rapporto tra paesaggio e prodotto: la tutela del paesaggio concorre sicuramente alla qualità del vino, e coinvolge in modo interattivo il produttore e il consumatore che ne fruisce, spesso direttamente, recandosi alla cantina. Il paesaggio è ormai parte integrante del marketing di prodotto, per cui le attività connesse sono chiamate a continuare a perpetrare questo rapporto in modo responsabile e consapevole. Nel mondo che si va globalizzando, la volontà di conservare l'originalità dei propri paesaggi dando a essi un'identità contemporanea e un ruolo attivo nelle politiche territoriali è la grande sfida della pianificazione territoriale ed economico- culturale delle aree di pregio vitivinicolo.

A questo scopo, nell'ambito del processo di pianificazione occorre effettuare una analisi delle modalità con cui le attività della filiera del vino contribuiscono in modo fattivo alla strutturazione del paesaggio, sia per la presenza degli edifici rurali connessi alla produzione, sia attraverso le sistemazioni colturali.

La presenza di edifici rurali connessi alla produzione vitivinicola nel paesaggio rurale implica una importante riflessione sulla qualità dell'edilizia rurale: la conoscenza delle regole insediative storiche è finalizzata a tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edilizia rurale

esistente e sistemi produttivi agrari, attraverso la conservazione dell'integrità materiale e il recupero della relazione tra gli elementi di rilevanza storico- testimoniale ricadenti nelle pertinenze, nonché la trasmissione dei loro valori culturali. Anche gli interventi di nuova edificazione devono tenere in debita considerazione gli impatti paesaggistici in relazione ai caratteri tipologici, formali e costruttivi degli insediamenti e alle visuali generate.

Cosa fare:

- Comprendere le regole insediative storiche e perpetuarle, attraverso analisi del contesto capaci di identificare il *genius loci* non solo in riferimento agli ambiti insediati, ma anche attraverso lo studio dell'evoluzione, delle potenzialità e dei limiti d'uso dei suoli agrari.
- Curare l'edilizia rurale, sia restaurando e riqualificando con attenzione l'esistente, sia costruendo nuovi edifici di alta qualità funzionale, energetica ed estetica.
- Tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edilizia rurale e sistemi produttivi agrari: a questo scopo, gli interventi di trasformazione degli edifici a valenza storica sono finalizzati alla conservazione dell'integrità materiale e al recupero della relazione tra gli elementi di rilevanza storico-testimoniale ricadenti nelle pertinenze e alla trasmissione dei loro valori culturali.
- Tenere in debita considerazione gli impatti paesaggistici degli interventi di nuova edificazione nelle

aree produttive, considerando i caratteri tipologici, formali e costruttivi degli insediamenti esistenti e delle visuali e l'inserimento dei nuovi manufatti con le visuali generate.

- Integrare l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili esterni agli edifici con i caratteri tipologici, formali e costruttivi degli insediamenti; in particolare, prediligendo l'utilizzo di manufatti o opere esistenti (tetti di edifici residenziali e produttivi agricoli e annessi) piuttosto che nuovi consumi di suolo.
- Evitare l'aumento del consumo di suolo, sia edificato che per le infrastrutture: la città è ormai chiamata a svilupparsi per sostituzione e densificazione, e non per espansione nelle zone agricole.
- Valutare, nell'inserimento delle infrastrutture, anche il loro impatto sul microclima e sulle coltivazioni vitivinicole, affinché non ledano o interrompano la continuità dei suoli vocati all'agricoltura. Occorre valutare l'inserimento nel territorio di infrastrutture per la viabilità e per il trasporto di energia, opere d'arte, installazioni per le telecomunicazioni, tecnologie necessarie per usare fonti rinnovabili d'energia.
- Evitare il frazionamento visivo dei resedi di aggregati rurali con siepi e staccionate. Qualunque progetto di riqualificazione, anche se interessa il singolo edificio, deve tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edifici e manufatti che presentano caratteristiche di unitarietà e interdipendenza all'impianto (in genere uno o più residenze agricole circondate da annessi agricoli, stalle, pozzi, cantine, porcilaie, ecc).

AREE FRAGILI: PIANIFICARE I CONTESTI VITIVINICOLI NELLE AREE INTERNE, MONTANE, PATRIMONIO MONDIALE

Nelle aree fragili, le strategie che intersecano qualità del paesaggio e del vino rappresentano un substrato fondamentale per una gestione olistica, che includa aspetti ambientali, agricoli e commerciali. La continuazione dei metodi tradizionali, un uso combinato delle risorse naturali, una gestione ecologica del prodotto, come anche il mantenimento e la risistemazione dei muretti in pietra a secco, quindi, risultano tutti elementi conseguenti a tale connessione di qualità tra vino e paesaggio, che coinvolge il viticoltore come anche il consumatore. Nell'acquistare il vino, il consumatore è consapevole di comprare un prodotto più costoso ma di qualità certificata e garantita, che esce dalla concorrenza internazionale e che contribuisce al mantenimento del paesaggio che si sta visitando. È il caso, in maniera diversa, di molti siti europei UNESCO, o di aree fragili montane come quelle alpine, in cui si pratica la viticoltura ad alta quota.

In queste aree, il legame tra prodotto e paesaggio, inoltre, è garante per ogni tipologia di cambiamento, anche per quello climatico, che rappresenta una minaccia imminente sulla produzione e sul paesaggio stesso; cambiando clima, infatti, si possono scegliere uve differenti pur mantenendo attività, paesaggio e un marchio tutelato e valorizzato. Allo stesso modo, il diffusissimo rischio già in atto dell'abbandono dei terreni da parte delle generazioni più giovani è strettamente connesso a due fattori: all'economia fragile del territorio e al non sempre solido senso di appartenenza. Per quanto riguarda il supporto all'economia viticola, la strategia descritta in precedenza rappresenta

una gestione che va incontro alle crisi concorrenziali.



In queste aree il processo di candidatura UNESCO si colloca come parte integrante e affermazione internazionale. Si tratta di una possibilità per paesaggi potenzialmente fragili di preservarsi e di valorizzare l'eccezionalità del sito; inoltre, partendo dalla comunità locale, può fungere da processo partecipativo di ricostruzione dell'identità territoriale, base utile per il mantenimento nel tempo. Una volta, poi, che il sito viene iscritto nella lista UNESCO possiede un marchio di qualità internazionale che gli permette di avere una visibilità a grande scala, intercettare occasioni di sviluppo, utilizzare il turismo come strumento per contribuire alla conservazione della biodiversità e della diversità culturale e realizzare

un'efficace governance territoriale, sensibile alle istanze locali e inserita in uno sviluppo dinamico e sostenibile.

Cosa fare:

Le strategie attivabili in queste aree riguardano:

- la mobilità turistica e quindi l'uso combinato dei mezzi pubblici per lo smistamento del traffico stradale e a favore della fruibilità lenta del paesaggio.
- strategie riguardanti la gestione agricola, e quindi, per esempio, la multifunzionalità di colture alternative, utili sia alla biodiversità che alla diversificazione del mercato.

CIBO: IL VINO NELLA PIANIFICAZIONE ALIMENTARE, PER UNA STRATEGIA DEL CIBO INTEGRATA

In questi ultimi anni è emersa la necessità di inserire le questioni legate alla gestione del comparto vitivinicolo, dalla produzione al consumo, nel più ampio dibattito sul tema del cibo.

Si tratta di coinvolgere le amministrazioni locali nella costruzione di una politica integrata e condivisa sul cibo, attraverso l'attivazione di politiche e agende urbane che coinvolgano amministrazioni e stakeholders (associazioni di categoria di consumatori, produttori, trasformatori, distributori, commercianti) nella definizione di strategie mirate di azione.

In particolare, si tratta di inserire la questione vitivinicola nei processi decisionali relativi alla definizione di politiche di governo del territorio finalizzate a trattare temi e pratiche che si legano al cibo, per definire opportune strategie di intervento.



Questa nuova attenzione sollecita una particolare sensibilità da parte delle amministrazioni. Il piano urbanistico, nelle sue diverse accezioni (PRG, piano strutturale, piano operativo), è uno strumento previsto dalla normativa nazionale e regionale vigente per definire e conformare gli usi dei suoli e indicare elementi strutturali e strategici per il governo del territorio. Una volta approvato, il processo di cambiamento, pur nelle sue lungaggini burocratiche, è teso a garantire nel

tempo la validità dei principi che esso esprime. Questo spiega l'impegno rivolto da Città del Vino, in partenariato con l'INU, verso l'innovazione di questo strumento.

L'inserimento del cibo nell'ambito delle agende urbane e territoriali è invece un atto volontario, legato alla sensibilità dell'amministrazione e a una rinnovata attenzione del cittadino a cosa mangia.

La proposta di una "carta del cibo" va in questa direzione, di sensibilizzazione e diffusione di una nuova attenzione al tema, e in particolare, alle sue connessioni con la filiera vitivinicola. La Strategia del Cibo delle Città del Vino rappresenta infatti un documento di principi generali che le città possono sviluppare, secondo le loro competenze, in modo autonomo attraverso politiche specifiche che possono essere preferibilmente organizzate in un Piano del Cibo ma anche attraverso singoli atti.

La Strategia del Cibo ha lo scopo di richiamare ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione ad assumersene le proprie responsabilità nel quadro di un percorso partecipato e condiviso, delle comunità locali. Di seguito le indicazioni della carta che sono principalmente attinenti alle politiche del cibo.

Cosa fare:

- Le città si dovrebbero dotare di una propria strategia di pianificazione urbana del cibo che, basata sull'analisi del sistema attuale, sia orientata a proporre soluzioni per le principali dinamiche sociali, ambientali ed economiche. Questa strategia deve essere orientata verso: la rilocalizzazione del sistema

del cibo, l'integrazione tra le diverse fasi della filiera, deve favorire l'accesso al mercato da parte delle imprese locali, deve riscrivere le relazioni tra città e campagna nelle aree rurali. La strategia di pianificazione urbana del cibo dovrà essere scritta attraverso un processo democratico che veda coinvolti cittadini, produttori agricoli, imprese e in genere tutti gli attori locali coinvolti nel sistema del cibo.

- Occorre favorire l'accesso al cibo sano e di qualità per tutti i cittadini e l'accesso al mercato per tutti i produttori, favorendo la riduzione dei prezzi al consumo nonché l'accesso al cibo da parte delle fasce sociali più deboli. Questi due punti sono centrali nella democrazia del cibo, ossia poter scegliere come alimentarsi e scegliere quale canale commerciale utilizzare.
- La logistica del cibo è sempre più globalizzata e nelle città è imperniata sui punti vendita ed in particolare sulla GDO. È necessario quindi pianificare infrastrutture territoriali strategiche per il funzionamento delle filiere agro-alimentari locali che mirino ad aumentare la resilienza del sistema del cibo locale. Questi obiettivi possono essere realizzati attraverso la promozione delle diverse tipologie di filiera corta (farmer's market, gruppi di acquisto solidale, community supported agriculture e aziende agricole che effettuano la vendita diretta), attraverso infrastrutture digitali e attraverso mercati locali.

ACCESSIBILITA' VALORE MOLTEPLICE. DALL'ACCESSIBILITA' TURISTICA DEL TERRITORIO VITIVINICOLO ALL'ACCESSIBILITA' AL CIBO DI QUALITA' ED AL MERCATO. "IL PAESAGGIO NEL PIATTO".

Il tema dell'accessibilità al territorio vitivinicolo presenta molteplici sfaccettature. Da un lato, l'accessibilità al territorio è un fattore imprescindibile di sviluppo socioeconomico, con evidenti risvolti sulla conoscenza dei luoghi di origine dei prodotti e sulla loro promozione. Dall'altro lato, occorre declinare il tema anche a livello locale, esplorando la potenzialità di modalità diverse di accesso alle cantine (dai percorsi tematici a quelli ciclo-turistici, agli eventi temporanei).



Il tema dell'accessibilità territoriale implica necessariamente

la valutazione dell'impatto delle infrastrutture rispetto al territorio vitato, non solo in termini paesaggistici, ma anche microclimatici. Emblematico, in questo senso, il caso del Piano strutturale comunale di Bomporto che, proprio attraverso la zonazione vitivinicola, ha portato il Comune a concordare con la Provincia di Modena la modifica del tracciato di una strada provinciale che, passando attraverso la zona vitivinicola di maggior pregio presente nel comune, avrebbe compromesso la stessa sia a livello microclimatico che paesaggistico.

L'accessibilità locale risulta fondamentale ai fini della valorizzazione del paesaggio e della messa in rete delle cantine e delle strutture per la produzione e commercializzazione del prodotto vitivinicolo. Si tratta di attivare interventi anche minori, improntati alla riqualificazione del manto stradale della viabilità di accesso alle cantine, alla progettazione del paesaggio laddove si inserisce una nuova strada nel vigneto, alla riqualificazione/realizzazione di percorsi tematici dedicati al prodotto vitivinicolo (sentieri trekking e/o ciclo-turistici, strade del vino), alla segnalazione dei percorsi – anche attraverso l'installazione di idonea cartellonistica – alla riqualificazione dei manufatti minori ivi presenti (fontane, muri di contenimento e ciglionamenti) e all'arredo urbano.

Infine, un tema ancora poco esplorato riguarda l'accessibilità ai disabili dei fabbricati produttivi: oltre agli spazi commerciali e per la degustazione, si tratta di permettere l'accesso dei soggetti con mobilità ridotta anche alle cantine e ai luoghi della produzione, ovvero ai percorsi di visita che molte realtà attivano per permettere di comprendere il ciclo del prodotto dal vigneto alla tavola.

Accessibilità è anche da intendersi come accesso alla terra, accesso ai mercati, accesso al cibo. L'accesso al cibo sano e di qualità è tema centrale nella democrazia del cibo, ossia poter scegliere come alimentarsi e scegliere quale canale commerciale utilizzare. Misurare i servizi forniti dagli ecosistemi a favore del benessere umano e integrare gli stessi nei processi di pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio può fornire un utile strumento anche in relazione a questo tema.

Cosa fare:

- Favorire una filiera locale legata alla ristorazione collettiva sia per i residenti che per i turisti.
- Promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio, contribuendo alla conservazione dei paesaggi culturali, attraverso un'offerta turistica specifica e complementare a quella tradizionale.
- Distinguere tra accessibilità territoriale e locale e verificare gli impatti paesaggistici e microclimatici delle infrastrutture nell'ambito della strumentazione di piano, rapportandoli con la zonazione vitivinicola e con le vocazionalità dei suoli.
- Riquilibrare il manto stradale della viabilità di accesso alle cantine e provvedere alla manutenzione di percorsi e strade sterrate interpoderali, anche attraverso accordi pubblico/privato per la regolazione delle servitù di passo.
- Promuovere la riqualificazione/realizzazione di percorsi tematici dedicati al prodotto vitivinicolo (sentieri trekking e/o cicloturistici, strade del vino) e la

segnalazione dei percorsi, anche attraverso l'installazione di idonea cartellonistica.

- Riquilibrare i manufatti minori presenti lungo i percorsi tematici (fontane, piloni votivi, muri di contenimento e ciglionamenti).
- Favorire modalità di partenariato pubblico/privato per la gestione congiunta degli spazi verdi pubblici (incroci, rotonde, cigli stradali, aree verdi, panchine e arredo urbano) e della viabilità pedonale, anche a scopo promozionale.
- Garantire l'accessibilità ai disabili dei fabbricati per il commercio e per la produzione.
- Evitare di chiudere le strade interpoderali private con recinzioni che interrompono percorsi turistici.
- Garantire la permeabilità degli spazi pubblici o privati destinati a viabilità pedonale.
- Riconoscere il lavoro degli agricoltori attraverso strumenti innovativi quali i PES (Pagamenti per i Servizi Ecosistemici).

CLIMA: DIFESA DEL SUOLO E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il clima non solo sta cambiando, ma è già cambiato. Su questo almeno la comunità scientifica sembra finalmente d'accordo, restano differenti opinioni, non tutte disinteressate, sulla velocità del cambiamento, sulle sue cause e sui possibili rimedi. È però ormai un fatto assodato che abbiamo già e sempre più avremo a che fare con problemi riconducibili all'acqua. Le riserve d'acqua dolce si stanno riducendo, mentre i prelievi tendono a crescere, e il regime

delle precipitazioni tende, anche alle nostre latitudini, ad assumere caratteri sub-tropicali, con distribuzione delle precipitazioni (anche a quantità costante) in pochi eventi a regime di rovescio intervallati da lunghi periodi di siccità.



È un circolo vizioso, perché un violento rovescio tende a riversarsi velocemente nella rete scolante, mettendola in crisi senza ricaricare le falde. Ciò sottopone i versanti a sollecitazioni via via più severe ed impone sistemazioni idraulico-agrarie particolarmente efficienti ed efficaci sotto almeno quattro aspetti: controllo dell'erosione, prevenzione dei movimenti di massa, prevenzione delle alluvioni, ricostituzione delle riserve idriche. I fenomeni sono strettamente correlati. A ciò si aggiunge la probabile necessità di

somministrare acque nei periodi di siccità per limitare lo stress anche di colture finora considerate seccagne ai nostri climi, come lavate.

In conclusione: se sistemazioni idraulico agrarie capaci di controllare efficacemente l'erosione e il deflusso meteorico erano indispensabili anche con il clima cui eravamo abituati, soprattutto in ragione dell'estendersi della meccanizzazione, migliorare l'efficienza e l'efficacia delle sistemazioni diviene vitale con il cambiamento del clima e non più solo per garantire la vita delle colture, ma anche (e in prospettiva soprattutto) per contribuire ad un regime idrogeologico ragionevolmente sicuro.

Il cambiamento climatico in atto cambia la qualità dei vini (profumi e sentori diversi), per cui occorre attivare strategie di mitigazione e adattamento a breve termine per evitare l'impatto sulla fenologia e sulla disponibilità idrica.

Cosa fare:

- Attivare strategie di selezione clonale e approvvigionamento idrico tese a contrastare gli impatti del cambiamento climatico sulla qualità dei vini
- Promuovere politiche di recupero dei sarmenti, verticalità, bassa entalpia ed autarchia energetica, sostenibilità ambientale complessiva dell'azienda nel contesto internazionale: carbon footprint di prodotto certificata per il vino, adesione a Equalitas.
- È necessario prevenire i processi di degrado ambientale ed il consumo di suolo, inserendo negli strumenti di pianificazione locale specifiche misure

orientate, in particolare, a salvaguardare i suoli di maggior valore produttivo. Tra i fenomeni da contrastare: l'impermeabilizzazione, il dissesto, l'erosione, il compattamento, la perdita di sostanza organica, la salinizzazione e desertificazione, in gran parte imputabili alle attività umane, accentuati dai cambiamenti climatici, con impatti considerevoli sulla conservazione degli ecosistemi e la banalizzazione dei paesaggi.

- **Coltivare bene.** Le forme più intensive di agricoltura possono avere un impatto negativo sulla salute delle persone e dell'ambiente. È necessario promuovere modelli di agricoltura sostenibile, sostenere l'agricoltura biologica, le tecniche agronomiche volte all'incremento della sostanza organica del suolo e all'aumento della biodiversità, all'efficienza nell'uso delle risorse naturali impiegate nei processi produttivi agricoli (suolo, energia solare e acqua).
- **Pianificare la resilienza climatica del territorio.** Le aree agricole possono rappresentare un elemento decisivo per la resilienza climatica per varie funzioni come ad esempio l'assorbimento del carbonio, la purificazione dell'aria, per diminuire l'effetto delle isole di calore. Inoltre, i suoli agricoli possono essere un elemento decisivo per assorbire gli eventi estremi. Varie città nel mondo si sono dotate di piani di resilienza alimentare.
- **Riconoscere, progettare e valorizzare gli agroecosistemi come elementi strutturanti delle infrastrutture verdi per contrastare gli impatti dei cambiamenti climatici - anche introducendo specifiche misure di**

tutela nell'ambito delle componenti strutturali dei piani urbanistici - aumentare la resilienza urbana e incrementare il flusso dei servizi ecosistemici dalla campagna alla città.

CIRCOLARITA': EFFICIENTAMENTO ENERGETICO E SOSTENIBILITA' DEL SISTEMA VITIVINICOLO

Negli ultimi anni, il tema dell'efficientamento energetico ha aperto un ampio dibattito in merito ai conflitti tra uso del suolo agricolo e produzione di energia da fonti rinnovabili, dovuto alla installazione intensiva di impianti fotovoltaici a terra (campi fotovoltaici) che, favorita dal sistema di incentivi statali, sottrae ampie superfici all'utilizzo agricolo.

Ad oggi gli incentivi sono meno remunerativi e la pianificazione territoriale e di area vasta ha preso opportuni provvedimenti per individuare zone non idonee alla installazione di grandi impianti. Gli strumenti di pianificazione comunale possono concorrere, attraverso la definizione dei territori maggiormente vocati alla produzione vitivinicola, a dettare indicazioni utili a risolvere questi conflitti.

Resta invece all'ordine del giorno la questione dell'efficienza energetica, alla luce di nuove questioni legate alla circolarità della produzione: anche gli insediamenti rurali sono chiamati a far propri gli obiettivi di eccellenza ambientale promossi a livello europeo e nazionale, da un lato intervenendo sugli edifici esistenti e su quelli di nuova costruzione con criteri di riduzione del fabbisogno energetico, dall'altra applicando principi di economia circolare a tutto il sistema produttivo.

Non si tratta, quindi, della sola realizzazione di edifici passivi (low o zero energy), ma anche della attivazione di interventi capaci di rendere autosufficiente il sistema produttivo locale, attraverso l'utilizzo degli scarti di lavorazione e l'applicazione di tecniche di produzione e di gestione del territorio che immettano e reimmettano il più possibile i prodotti e i materiali nel ciclo vitale.



Su questo tema le città del vino sono chiamate sia a dettare specifiche prescrizioni in merito al risparmio energetico e alla rigenerazione in area rurale, sia ad attivare politiche per la sostenibilità ambientale delle aziende e dell'intero sistema agricolo.

Cosa fare:

- Promuovere la rigenerazione agricola come processo olistico: rimettere in gioco in modo innovativo, sostenibile, green, progettare la sostenibilità dell'azienda e del territorio (accessibilità, efficientamento energetico, economia circolare).
- Assumere il ricorso a fonti rinnovabili di energia o assimilate come via preferenziale per la riqualificazione dei manufatti esistenti e per le nuove trasformazioni, salve motivate e comprovate impossibilità per ragioni di rispetto dei valori storici o paesaggistici o per situazioni orografiche e climatiche.
- Promuovere l'utilizzo di fonti energetiche a chilometro zero, favorendo e normando la possibilità di un inserimento compatibile, sui fabbricati e nelle loro adiacenze e pertinenze, di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (biomasse, biogas, eolico e minieolico, solare termico e fotovoltaico).
- Per favorire il perseguimento di standard di risparmio energetico ed efficienza energetica degli edifici occorre contemplare, nelle norme tecniche di piano e nei regolamenti edilizi, specifiche modalità per favorire e incentivare gli interventi di efficientamento energetico degli edifici esistenti e la realizzazione di nuovi edifici a basso consumo energetico.
- Valutare l'impatto dell'insediamento di grandi impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili in aree ad alta vocazionalità per la pro-

duzione vitivinicola. Occorre tener conto non solo delle aree vietate a livello regionale, ma anche delle capacità d'uso dei suoli: il piano operativo individua motivatamente le aree non adatte a grandi impianti in ragione della primaria vocazione agricola (e viticola in particolare) e della qualità paesaggistica.

- Evitare l'artificializzazione dei corsi d'acqua in area agricola, anche attraverso la tubazione di canali irrigui minori, che non solo compromette l'impermeabilità dei suoli, ma riduce anche la presenza di vegetazione riparia e – di conseguenza – interrompe i corridoi ecologici.
- Perseguire la realizzazione di impianti (a biogas o biomassa) che utilizzano fonti energetiche con approvvigionamenti prettamente locali. Il conferimento di materiali da luoghi lontani inficia il bilancio energetico con una richiesta di energia grigia (data dalla raccolta, trasporto e conferimento dei materiali) molto superiore all'energia verde prodotta.
- Individuare una relazione tra le aree vitivinicole e le aree forestali e boschi, parte dell'economia delle microaziende da mettere in relazione con azioni legate all'economia circolare
- Promuovere l'economia circolare. Incrementare la sostenibilità dei sistemi agroalimentari attraverso strumenti tecnologici, organizzativi e contrattuali, volti alla riduzione degli sprechi alimentari in tutte le fasi: coltivazione, raccolto, trasformazione industriale, distribuzione e consumo. È inoltre necessario il riutilizzo dei sottoprodotti delle attività agricole e agroalimentari se non per uso umano, come fonte

alimentare zootecnica, per la produzione di compost, come materia prima per la produzione di energia.

- Misurare i servizi forniti dagli ecosistemi a favore del benessere umano e integrare gli stessi nei processi di pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio. Riconoscere il lavoro degli agricoltori attraverso strumenti innovativi quali i PES (Pagamenti per i Servizi Ecosistemici).

ABITARE: VIVERE LA CAMPAGNA E PARTECIPARE AL SUO GOVERNO

La pandemia in corso ha messo in luce il ruolo che giocano la campagna e le aree agricole nel sistema complessivo del benessere della città e dei cittadini, ma ha anche attivato immaginari di vita in campagna nuovi e proiettati verso un ambiente bucolico, sereno, lontano dal caos della città e dal pericolo di contagio.

Immaginari che si scontrano con la realtà delle campagne moderne e di chi le vive giornalmente, le abita, svolge la propria attività imprenditoriale. Gli agricoltori di oggi sono imprenditori laureati, che non necessariamente risiedono nel luogo di produzione, spesso inseriti in reti globali e, al tempo stesso, fortemente ancorati all'identità locale. Consapevoli che il suolo, il paesaggio e il territorio che utilizzano e modificano concorrono al marketing di prodotto ma, al tempo stesso, richiedono rinnovate attenzioni nell'ottica della sostenibilità e della transizione ecologica.

Al contempo, la maggior parte dei lavori viene svolta da manodopera spesso precaria, sottopagata, immigrata,

stagionale: popolazioni differenziate che richiedono abitazioni e servizi nei centri rurali minori.

Anche il lavoro è cambiato e all'attività agricola si affianca spesso quella ricettiva, che determina forti cambiamenti nel ruolo delle donne nelle aziende agricole, nel marketing, nella concezione della fruizione turistica improntata a esperienze slow, bio e a chilometro zero.



A questo panorama composito si sommano oggi i nuovi abitanti, lavoratori smart e fruitori della campagna post-pandemici, che cercano luoghi sicuri dal virus ma infrastrutturati con reti immateriali e servizi di rango urbano.

Questi modi differenziati di “vivere la campagna” presentano sfaccettature e popolazioni che la fruiscono e percepiscono con modalità, tempi e interazioni complesse.

Il “rinascimento” post-pandemico della vita in campagna pone sicuramente una importante sfida per la pianificazione delle Città del Vino e implica che gli indirizzi e le linee guida per i comprensori vitivinicoli di qualità si facciano carico del governo di questo fenomeno.

In primis, assume un ruolo fondamentale la partecipazione degli operatori e delle comunità locali ai processi di governo del territorio, per attivare processi di sviluppo che possono incidere in positivo sulla resilienza complessiva della comunità e del sistema territoriale.

Un sistema che, in relazione ai comprensori vitivinicoli, non è solo quello rinchiuso all'interno dei confini amministrativi, ma riguarda ambiti territoriali di area vasta. La partecipazione e corresponsabilizzazione, in questi casi, abbraccia ambiti di riferimento più ampi, che riguardano l'intera comunità che vi si riconosce, bastipensare, ad esempio, alle aree del Chianti o del Prosecco o del Sannio.

Cosa fare:

- Nella costruzione dei quadri conoscitivo della pianificazione strutturale e operativa, occorre prendere in considerazione gli elementi identitari in cui si riconoscono le popolazioni e gli agricoltori, che devono essere coinvolti fin dall'avvio del procedimento.



- Coinvolgere la comunità e i viticoltori nella definizione delle strategie di Piano e nella stesura di regole d'uso e di comportamento per la tutela e lo sviluppo del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, in una fase preliminare all'adozione dello stesso.
- Definire idonee tecniche di confronto e partecipazione per spostare il confronto tra amministrazione e cittadini dal terreno della burocrazia al terreno della corresponsabilità, fondata sulle conoscenze condivise.
- Sensibilizzare le amministrazioni sul valore della partecipazione, che non deve essere intesa come

un orpello che aumenta i tempi e i conflitti: la partecipazione e la co-responsabilizzazione dei cittadini e, in particolare, dei viticoltori rappresenta un fattore delicato ma essenziale, perché è necessaria una nuova consapevolezza diffusa dei valori ambientali in gioco ed un riavvicinamento, almeno culturale, tra i bilanci aziendali ed i bilanci sociali, per la definizione di progetti di sviluppo condivisi.

Comitato Tecnico Scientifico PIANO REGOLATORE CITTÀ DEL VINO

Angelo Radica, Presidente Associazione Nazionale Città del Vino(Componente di diritto)

Paolo Corbini, Direttore Associazione Nazionale Città del Vino(Componente di diritto)

Valeria Lingua (Circolarità e Coordinamento Tecnico Scientifico)

Iole Piscolla (Turismo e coordinamento comunicazione)

Davide Marino (Pianificazione Agricola e Pianificazione Alimentare)

Roberto Mascarucci (Progettazione urbanistica e Sviluppo dei territori)

Stefano Stanghellini (Pianificazione urbanistica)

Catherine Dezio (Territori fragili e Pianificazione territoriale)

Michele Manelli (Sostenibilità aziendale e Biodiversità)

Antonio Fassone (Sostenibilità urbana e Periferie)



PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

Benché l'uso della vite sia testimoniata in Veneto fin dall'Età del Bronzo, la data di nascita di una vera e propria viticoltura viene posta dal 131 a.C., quando l'esercito romano transitò proprio nel Veneto orientale per muoversi verso Aquileia, costruendo la via Annia Augusta.

Da quel momento la crescita di questa cultura non ha subito arretramenti, anzi espandendosi sempre di più, fino a diventare uno degli elementi predominanti in termini di destinazione d'uso del suolo, caratterizzando fortemente il paesaggio e diventando uno dei maggiori elementi di pressione ambientale. Il problema di base che ci si pone è quanto il territorio del Veneto Orientale sia occupato da tale coltivazione, informazione di base per conoscere la dimensione del fenomeno. Si tratta di una informazione tutto sommato semplice ma, invece, non così semplicemente disponibile.

In questa ricerca non aiutano i dati dei Censimenti dell'agricoltura: si tratta di informazioni datate e largamente stimate, anche in virtù del fatto che le superfici vengono attribuite ai centri aziendali ed alla loro sede geografica, indipendentemente dalla loro posizione nella stessa area. Il punto di partenza dovrebbe essere la carta dell'uso del suolo, elaborata dall'IDT-RV 2.0 – Infrastruttura Dati Territoriali della Regione del Veneto, sulla base della elaborazione dei dati Corine Landcover. Si tratta di una carta ufficialmente utilizzata per la pianificazione a scala comunale, provinciale e regionale, e presenta il vantaggio di essere molto "comunicativa", ovvero capace (al di là del dato numerico) di rendere la dimensione "visuale" di un dato fenomeno spaziale.

Il problema che si presenta è che la dimensione esperienziale del territorio non coincide con l'immagine restituita dalla succitata cartografia: la presenza dei vigneti appare semplicemente ad una prima ricognizione essere ben più pervasiva di quanto riportato nei dati "ufficiali" della carta dell'uso del suolo.



La motivazione va ricercata sicuramente nella "taratura" dello strumento, che inevitabilmente introduce un "rumore" nell'interpretazione dei dati satellitari. A ciò si aggiunge un ulteriore aspetto, ovvero quello della dinamica esplosiva che il vitivinicolo sta vivendo nell'ultimo decennio, dinamica talmente elevata da surclassare qualsiasi aggiornamento

della cartografia ufficiale.

Nelle attività di ricognizione compiute, infatti, sono innumerevoli i siti di nuovo impianto e, generalmente, di grandi estensioni, fatto che comporta il rapido invecchiamento di ogni informazione elaborata.



Il problema è stato affrontato attraverso un autonomo ed originale aggiornamento dei dati a disposizione, ottenuto, come vedremo, attraverso l'elaborazione delle informazioni provenienti da Sentinel2, in aggiornamento ai valori di Corine Landcover. Il risultato ottenuto è stato sorprendente, ed ha evidenziato alcuni elementi significativi:

- La sensazione esperienziale è stata confermata, in quanto, come vedremo le superfici a specifica coltu-

ra sono circa il 40% in più di quelle rilevate nell'uso del suolo "ufficiale";

- Nell'area del Portogruarese la dinamica della coltivazione della vite è quella di occupare tutti i residui spazi interstiziali rimasti, diventando di fatto una monocultura, dinamica spinta dal successo dei vini dell'area e del pregiato terroir presente;
- Grandi differenze in aumento si colgono nell'area del Sandonatese, dove, in questo caso, non si può parlare solo di nuovo impianto ma anche di una difficoltà nella lettura del dato territoriale, per cui la restituzione fin qui compiuta è stata ampiamente sottostimata;
- Infine, appare evidente una "calata" della vite verso la costa, che colonizza vasti territori della recente bonifica, sostituendo spazi tradizionalmente destinati alla cerealicoltura; tale processo appare favorito da poderi di grandi dimensioni e, quindi, con aziende in grado di avviare investimenti verso attività ad alto reddito. Tra le motivazioni non vanno trascurati però altri fattori, quali il successo di vini provenienti da vigneti con una relativa facilità di adattamento (Glera, ad esempio) e la grande disponibilità di acqua.

Un altro tipo di elaborazione quantitativa è stata compiuta. Si è ricorsi alla banca dati AVEPA per poter associare agli aspetti dimensionali anche valori qualitativi del fenomeno vitivinicolo. Anche in questo caso i valori delle superfici coinvolti sono inferiori a quelli stimati nella presente attività, ma comunque di molto superiori a quelli forniti dalla cartografia ufficiale dell'uso del suolo.



UNA COLTURA IN ESPANSIONE (Filippo Tonion)

Per la classificazione delle superfici a vigneto nell'area del Veneto Orientale è stato adottato un approccio supervisionato basato su algoritmi di intelligenza artificiale.

Di seguito sono descritti i punti principali della procedura di classificazione.

1. Acquisizione Dati Sentinel-2 per l'Area del VeGAL:

- Sono stati utilizzate delle immagini multispettrali ad alta risoluzione fornite dal satellite Sentinel-2, che offre una risoluzione spaziale di 10 metri per le bande visibili e del vicino infrarosso.

- Sono state selezionate delle immagini durante la stagione di crescita vegetativa (periodo estivo) per massimizzare la differenziazione tra le colture e ottenere una rappresentazione accurata della vegetazione.

2. Elaborazione degli Indici Spettrali:

la classificazione è avvenuta considerando, al posto dei valori grezzi delle bande del Sentinel-2, alcuni indici spettrali elaborati; di seguito sono riportati gli indici considerati:

- NDVI (Normalized Difference Vegetation Index): Questo indice evidenzia in particolare la densità e la salute della vegetazione. Viene calcolato utilizzando le bande del vicino infrarosso (NIR) e del rosso (Red). La formula è:

$$NDVI = \frac{NIR - Red}{NIR + Red}$$

- NDWI (Normalized Difference Water Index): Questo indice è utilizzato per monitorare il contenuto di acqua nella vegetazione. Viene calcolato utilizzando le bande del vicino infrarosso (NIR) e del medio infrarosso (MIR). La formula è la seguente:

$$NDWI = \frac{(NIR - SWIR)}{(NIR + SWIR)}$$

- ### 3. Operazioni di Filtrazione con Filtro Mean Shift Smoothing:
- È stato applicato il filtro Mean Shift Smoothing per ridurre il rumore nelle immagini satellitari e migliorare la segmentazione delle aree omogenee. Questo filtro è particolarmente utile per preservare i bordi delle strutture mentre si riduce il rumore all'interno delle aree omogenee.

4. Classificazione Supervisionata delle Aree a Vigna:

- Raccolta di campioni di dati di addestramento rappresentativi delle diverse classi di copertura del suolo, inclusi vigneti, altre colture, aree urbane e aree naturali.
- Utilizzo di tre metodi di classificazione per migliorare l'accuratezza:
 - Random Forest: Un algoritmo di apprendimento supervisionato che utilizza una combinazione di alberi decisionali per migliorare la precisione della classificazione.
 - Bayesian: Un classificatore probabilistico che utilizza il teorema di Bayes per determinare la probabilità che un pixel appartenga a una determinata classe.
 - K-Nearest Neighbors (KNN): Un algoritmo che classifica i pixel in base alla vicinanza ai campioni di addestramento più vicini, considerando un numero (k) di vicini più prossimi.

5. Doppio Processing degli Output con Random Forest:

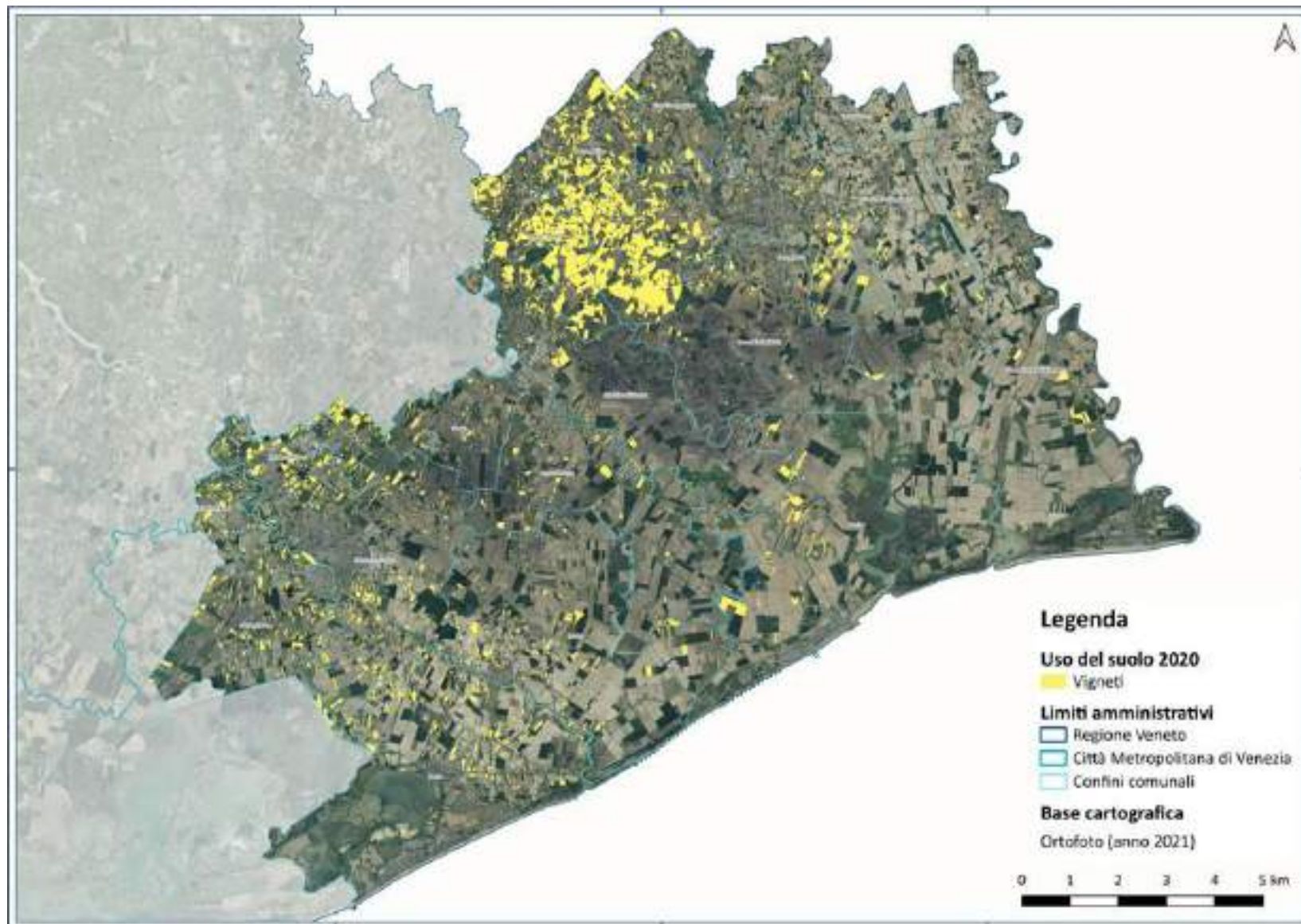
- Applicazione di un ulteriore passaggio di classificazione con Random Forest sugli output ottenuti dai tre metodi di classificazione. Questo passaggio aggiuntivo aiuta a migliorare ulteriormente l'accuratezza e la robustezza dei risultati finali, combinando le previsioni dei diversi classificatori per ottenere una mappa finale più affidabile.

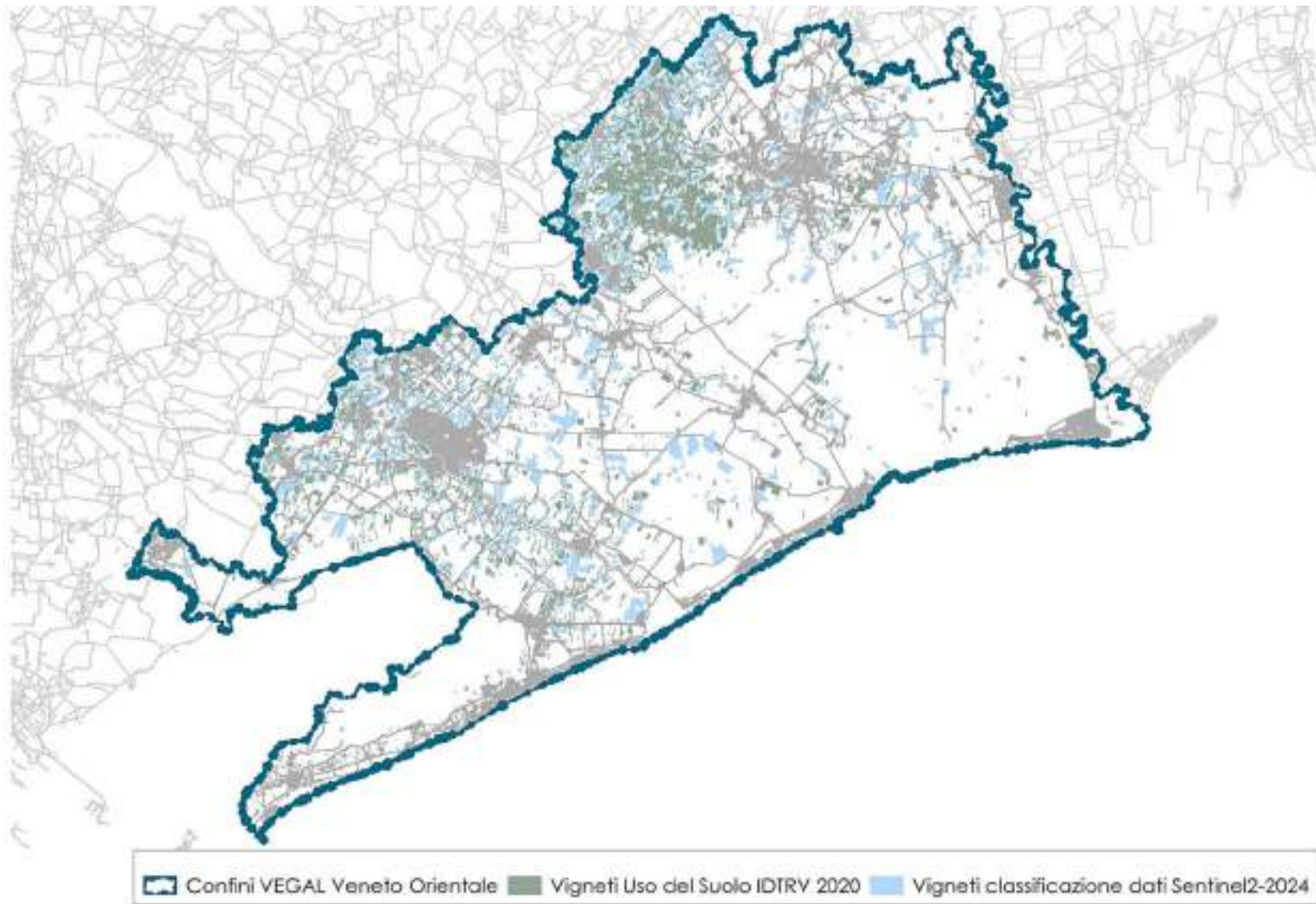
L'output del processo descritto è stato graficizzato nella seguente tavola. Come si vede, sono facilmente rilevabili le notevoli differenze in termini di superfici coinvolte. Nella successiva tabella, invece, sono stati riportati i valori numerici, per permettere un immediato confronto anche numerico.

Con l'aggiornamento compiuto, l'incremento della stima delle superfici vitate nell'area studio è del 140%, con situazioni molto differenziate. Infatti, si va da incrementi minimi (come quello di Cavallino Treporti, pari al 15%) fino a situazioni che vedono sottostime molto elevate: comuni come Teglio Veneto e Concordia Sagittaria presentano stime incrementali di oltre il 400%. Come detto, generalmente sono i comuni interessati alla recente bonifica quelli che presentano i maggiori delta.

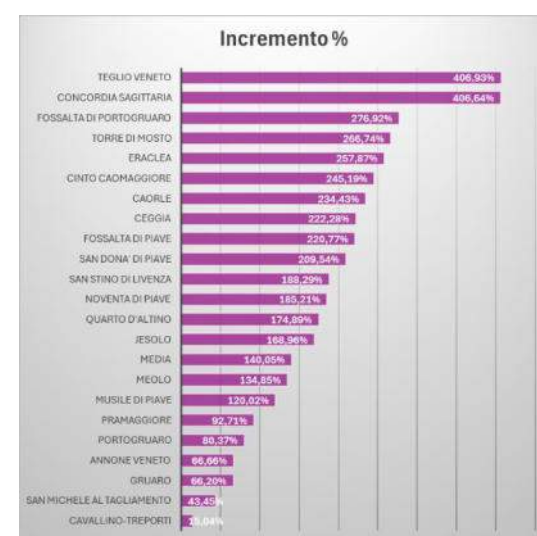
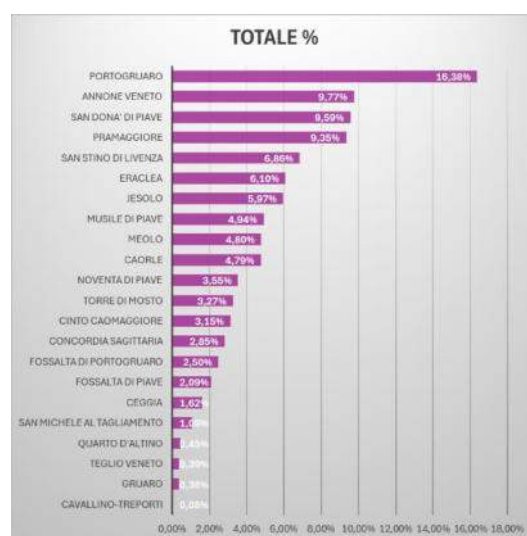
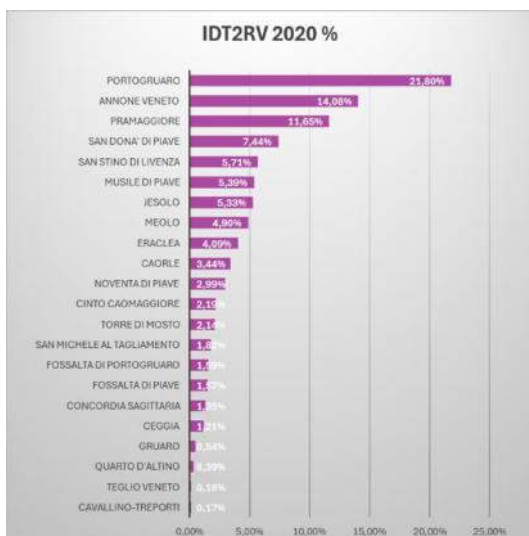
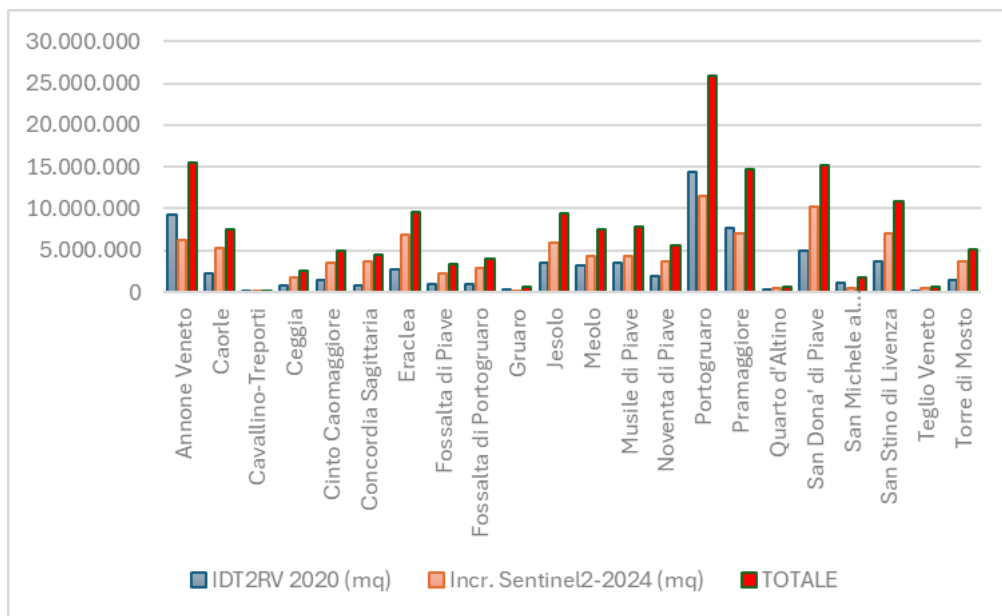


Ovviamente, questo nuovo ricalcolo cambia, anche se non di molto, anche la classifica dei territori maggiormente vitati: l'asse della antica Via Annia ed i territori a nord della stessa mantengono saldamente la posizione dominante, a conferma della loro storica specializzazione nel settore vitivinicolo.





SUPERFICIE VIGNETI	USO SUOLO 2020 - IDT2RV (mq)	INCREMENTO SENTINEL2-2024 (mq)	Incr. %	TOTALE MQ
Annone Veneto	9.266.500	6.176.725	66,66%	15.443.225
Caorle	2.264.000	5.307.575	234,43%	7.571.575
Cavallino-Treporti	114.225	17.175	15,04%	131.400
Ceggia	794.150	1.765.275	222,28%	2.559.425
Cinto Caomaggiore	1.443.175	3.538.500	245,19%	4.981.675
Concordia Sagittaria	889.350	3.616.475	406,64%	4.505.825
Eraclea	2.694.400	6.947.925	257,87%	9.642.325
Fossalta di Piave	1.031.100	2.276.400	220,77%	3.307.500
Fossalta di Portogruaro	1.048.875	2.904.500	276,92%	3.953.375
Gruaro	357.200	236.475	66,20%	593.675
Jesolo	3.508.725	5.928.275	168,96%	9.437.000
Meolo	3.226.425	4.350.975	134,85%	7.577.400
Musile di Piave	3.551.275	4.262.075	120,02%	7.813.350
Noventa di Piave	1.968.875	3.646.600	185,21%	5.615.475
Portogruaro	14.352.325	11.535.225	80,37%	25.887.550
Pramaggiore	7.670.050	7.111.125	92,71%	14.781.175
Quarto d'Altino	259.400	453.675	174,89%	713.075
San Dona' di Piave	4.895.175	10.257.350	209,54%	15.152.525
San Michele al Tagliamento	1.200.000	521.450	43,45%	1.721.450
San Stino di Livenza	3.761.800	7.083.100	188,29%	10.844.900
Teglio Veneto	120.500	490.350	406,93%	610.850
Torre di Mosto	1.411.100	3.763.900	266,74%	5.175.000
TOTALE AREA	65.828.625	92.191.125	140,05%	158.019.750



Come vedremo, il dato IDT è sottostimato anche nei confronti del dbase AVEPA, che appare (per ovvi motivi) ben più accurato. La successiva tabella mette a confronto le differenze percentuali tra i tre sistemi di valutazione delle superfici, rilevando la disomogeneità della distribuzione delle differenze

	incr. AVEPA su IDT	incr SENTINEL su AVEPA	incr SENTINEL su IDT
ANNONE VENETO	108,11	154,16	166,66
CAORLE	262,96	127,18	334,43
CAVALLINO TREPONTI	19,10	602,34	115,04
CEGGIA	187,30	172,07	322,28
CINTO CAOMAGGIORE	136,90	252,15	345,19
CONCORDIA SAGITTARIA	337,25	150,23	506,64
ERACLEA	218,41	163,85	357,87
FOSSALTA DI PIAVE	156,80	204,58	320,77
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	177,11	212,82	376,92
GRUARO	159,69	104,07	166,20
JESOLO	193,64	138,90	268,96
MEOLO	129,43	181,45	234,85
MUSILE DI PIAVE	148,89	147,77	220,02
NOVENTA DI PIAVE	157,51	181,07	285,21
PORTOGRUARO	114,35	157,73	180,37
PRAMAGGIORE	110,63	174,20	192,71
QUARTO D'ALTINO	95,92	286,59	274,89
SAN DONA' DI PIAVE	127,70	242,39	309,54
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	132,06	108,63	143,45
SAN STINO DI LIVENZA	151,59	190,18	288,29
TEGLIO VENETO	251,07	201,91	506,93
TORRE DI MOSTO	363,94	100,77	366,74
TOTALE	145,63	164,83	240,05

Appare ovvio che metodologie e strumenti nati per scopi diversi portino a risultati tra loro non concordanti, ma nello specifico caso le differenze appaiono eccessive, sia in termini distributivi che quantitativi. Sarebbe necessario unificare (su base GIS) valutazioni ed interpretazioni, in modo da costituire un "cruscotto" di controllo comune, vista l'importanza economica e sociale del settore. Questo è ancor più vero in un'area come quella del Veneto Orientale, dove la viticoltura è talmente pervasiva da caratterizzare profondamente paesaggio, ambiente e territorio. La costituzione di uno specifico gruppo di studio o di un

osservatorio si dimostrerebbe alquanto utile per monitorare un settore nel suo specifico contesto e nelle sue dinamiche. Esso potrebbe essere un vero e proprio laboratorio di informazioni utili in una molteplicità di politiche, dando unitarietà di indirizzo alla maggior parte dei territori dell'area.

LA VITE NEI DATI AVEPA

Ulteriore asso per la comprensione delle dinamiche e dell'impatto della viticoltura nel Veneto Orientale è la qualificazione del fenomeno di occupazione del territorio. In tal senso si è compiuto riferimento ai dati AVEPA 2024 (elaborati su informazioni 2023), che, essendo costruiti per i pagamenti in agricoltura e l'applicazione delle misure comunitarie, presentano una aggregazione su particella catastale e su tipologia culturale, fatto, questo, che permette di avere la massima risoluzione possibile dell'informazione (anche se parziale, in quanto non tutta la SAU è soggetta / assoggettata a tali misure). Ulteriore vantaggio di tale banca dati è la sua affidabilità: essa, infatti, si basa sulle puntuali dichiarazioni di utilizzo delle diverse particelle catastali da parte dei proprietari. Le informazioni raccolte dal data base hanno scopi differenti da quelle del presente lavoro, per cui è stato necessario compiere una attività di "pulizia" e di normalizzazione delle informazioni, oltre ad un lavoro di semplificazione della vasta mole di informazioni in esso contenute. Malgrado il data base non copra (come visto) la totalità delle superfici, essa presenta una estesissima copertura territoriale, come appare evidente dalla tabella dei dati dimensionali comunali, che rileva una copertura omogeneamente distribuita in funzione della dimensione territoriale. In media si ottiene una copertura del 70% del

territorio comunale, con punte di oltre l'80% per i comuni più vasti e con vaste aree agricole/ naturali (come Eraclea e Caorle).

AVEPA 2024: Superfici dichiarate e loro peso percentuale		
COMUNE	SUP_DICHIARATA mq	%
ANNONE VENETO	19.824.811	2,48%
CAORLE	121.860.834	15,22%
CAVALLINO TREPORTI	12.599.398	1,57%
CEGGIA	15.836.928	1,98%
CINTO CAOMAGGIORE	13.552.430	1,69%
CONCORDIA SAGITTARIA	51.430.523	6,42%
ERACLEA	77.063.489	9,63%
FOSSALTA DI PIAVE	5.165.759	0,65%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	22.460.522	2,81%
GRUARO	10.580.588	1,32%
JESOLO	63.109.272	7,88%
MEOLO	19.949.054	2,49%
MUSILE DI PIAVE	33.449.308	4,18%
NOVENTA DI PIAVE	10.269.577	1,28%
PORTOGRUARO	71.583.463	8,94%
PRAMAGGIORE	17.779.930	2,22%
QUARTO D'ALTINO	20.585.478	2,57%
SAN DONA` DI PIAVE	50.792.813	6,34%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	73.101.789	9,13%
SAN STINO DI LIVENZA	52.156.384	6,51%
TEGLIO VENETO	6.959.437	0,87%
TORRE DI MOSTO	30.515.383	3,81%
TOTALE MQ	800.627.170	100,00%

Dimensione comunale e copertura della sup. dichiarata AVEPA 2024			
	SUP TERR. kmq	%	% DI SUP. DICHIARATA
Annone Veneto	25,79	2,27%	76,87%
Caorle	151,40	13,32%	80,49%
Cavallino-Treporti	44,87	3,95%	28,08%
Ceggia	21,98	1,93%	72,05%
Cinto Caomaggiore	21,47	1,89%	63,12%
Concordia Sagittaria	68,57	6,03%	75,00%
Eraclea	94,96	8,35%	81,15%
Fossalta di Piave	9,73	0,86%	53,09%
Fossalta di Portogruaro	31,67	2,79%	70,92%
Gruaro	17,24	1,52%	61,37%
Jesolo	95,59	8,41%	66,02%
Meolo	26,71	2,35%	74,69%
Musile di Piave	45,00	3,96%	74,33%
Noventa di Piave	18,06	1,59%	56,86%
Portogruaro	102,30	9,00%	69,97%
Pramaggiore	24,21	2,13%	73,44%
Quarto d'Altino	28,16	2,48%	73,10%
San Donà di Piave	78,73	6,93%	64,52%
San Michele al Tagliamento	112,30	9,88%	65,10%
San Stino di Livenza	68,11	5,99%	76,58%
Teglio Veneto	11,52	1,01%	60,41%
Torre di Mosto	38,34	3,37%	79,59%
TOTALE	1.136,71	100,00%	70,43%

La minor copertura si presenta in comuni come Cavallino-Treporti, Noventa di Piave e Fossalta di Piave, tutti presen-

tanti peculiari situazioni insediative territoriali e specializzazioni funzionali. Le successive elaborazioni sono volte a costruire il contesto produttivo agricolo del Veneto Orientale, attraverso il processo aggregativo / interpretativo di cui si diceva. Come si vede, dal punto di vista dell'ordinamento colturale (riportata come "occupazione" funzionale), la parte predominante del territorio risulta "occupato" da colture cerealicole (37%) e foraggere (26%), tipologie colturali tra loro spesso interscambiabili e, quindi, di difficile separazione in termini valutativi. Quello che emerge è che comunque tali seminativi occupano circa i due terzi del territorio agricolo, caratterizzando in modo determinante la struttura produttiva ed il connesso paesaggio: d'altra parte si tratta di una costante nei territori profondamente connessi con l'azione di bonifica.

Per rendere più semplice la comprensione dei dati, è stata compiuta una ulteriore aggregazione per macrocategorie, che rileva una elevata utilizzazione del territorio agricolo (circa l'84%), con le relative tare (circa l'8%), ma relativamente diffusi sono gli spazi "ambientali" (siepi, boschetti, filari d'alberi, spazi acquei), che coprono oltre il 2% delle superfici. Questo valore, assieme alle superfici non in produzione (il 3%), permette di enfatizzare la percezione di "spazio aperto" quasi "naturaliforme", tipico della bonifica, e caratterizzante la parte dall'asse autostradale (vera e propria cesura territoriale) fino alla costa (dove si estende la "città turistica lineare").

Ovviamente tali dati solo parzialmente rendono conto dell'urbanizzazione (molto differenziata nell'area), cogliendo solo le parti non densamente urbanizzate e valutando, quindi, solo i nuclei e le case sparse, oltre ai manufatti direttamente connessi con la pratica agricola.

Colture dichiarate e loro superficie (AVEPA 2024)		
OCCUPAZIONE	SUP_DICHIARATA	%
alberi filari boschi	6.468.023	0,81%
altre coltivazioni	726.866	0,09%
arboricole	6.111.714	0,76%
aree verdi	261.535	0,03%
aromatiche	26.404	0,00%
cerealicole	298.254.340	37,25%
fabbricati	1.077.521	0,13%
fasce tampone	475.893	0,06%
foraggere	211.099.295	26,37%
fossati canali	4.625.827	0,58%
frutticole	13.351.634	1,67%
maceri fontanili risorgive	36.134	0,00%
maceri stagni laghetti	554.152	0,07%
manufatti	4.016.164	0,50%
margini dei campi	1.406.644	0,18%
miste	1.371.945	0,17%
oleaginose	14.277.902	1,78%
orticole	28.468.328	3,56%
risicole	1.859.828	0,23%
serre fisse	285.225	0,04%
siepi	2.817.507	0,35%
superfici non in produzione	20.888.595	2,61%
tare	60.221.006	7,52%
uso non agricolo	22.440.444	2,80%
VITE	95.436.421	11,92%
VIVAI VITICOLI	430.716	0,05%
vivaistica	1.102.739	0,14%
zona umida biotopi	2.534.368	0,32%
TOTALE MQ	800.627.170	100,00%

Agreggazione per uso principale delle superfici (AVEPA 2024)		
USO	SUP_DICHIARATA	%
non agricolo	27.534.129	3,44%
ambientale	13.147.612	1,64%
fossati canali	4.625.827	0,58%
superfici non in produzione	20.888.595	2,61%
tare	61.627.650	7,70%
coltivazioni	672.803.357	84,03%
TOTALE MQ	800.627.170	100,00%

Dai dati a disposizione è possibile compiere una estrazione anche delle **coltivazioni condotte secondo protocolli biologici**. Esse sono presenti in circa **1.400 ettari, ovvero su oltre il 2% delle aree effettivamente coltivate**, dato che risente dalla tipologia colturale in precedenza rilevato, ma che non tiene in considerazione di altre pratiche rivolte alla sostenibilità delle produzioni.

Sempre tenendo in considerazione solo il dato delle superfici effettivamente a coltura, si vede come il dato dei terreni vitati sia significativamente superiore a quanto in precedenza rilevato: **sommando le aree a vite ed i vivai viticoli, l'occupazione del territorio di tale coltura supera il 14%**, un dato che pone tale attività al terzo posto come diffusione spaziale, capace, quindi, di essere un elemento di forte caratterizzazione.

Agreggazione per coltivazione dei suoli coltivati (AVEPA 2024)		
COLTIVAZIONI	SUP_DICHIARATA	%
altre coltivazioni	726.866	0,11%
arboricole	6.111.714	0,91%
aromatiche	26.404	0,00%
cerealicole	298.254.340	44,33%
foraggere	211.099.295	31,38%
frutticole	13.351.634	1,98%
miste	1.371.945	0,20%
oleaginose	14.277.902	2,12%
orticole	28.468.328	4,23%
risicole	1.859.828	0,28%
serre fisse	285.225	0,04%
VITE	95.867.137	14,25%
vivaistica	1.102.739	0,16%
TOTALE MQ	672.803.357	100,00%

Coltivazioni biologiche (AVEPA 2024)		
COLTIVAZIONI	SUP_DICHIARATA	%
bio	14.230.721	2,12%
non bio	658.572.636	97,88%
TOTALE MQ	672.803.357	100,00%

Superficie vitata su superficie coltivata (AVEPA 2024)		
	mq	%
superficie vite	95.867.137	
superficie coltivata	672.803.357	14,25%
SUPERFICIE TOTALE MQ	800.627.170	11,97%

Un ulteriore passo nell'analisi articola le informazioni su base comunale, alla ricerca di una logica distributiva che dia conforto alla percezione che di fatto anche il visitatore distratto ha.

La ripartizione della superficie effettivamente coltivata segue approssimativamente la distribuzione percentuale della superficie "dichiarata". **I quattro primi comuni più "coltivati" (Caorle, Eraclea, San Michele al Tagliamento e Portogruaro) raggiungono il 44% della superficie coltivata dell'area:** si tratta, come si vede, dei territori della bonifica, con i suoi ampi spazi che si estendono fino alla "nuova" linea di costa.

Se si limita l'analisi al solo "spazio vitato" vede una diversa classifica: **Portogruaro, Annone Veneto, Pramaggiore e Jesolo raggiungono anche loro il 44% dello spazio della produzione agricola.** Come si vede, a parte il caso del comune di Portogruaro (di particolare estensione ed articolazione), si tratta di un diverso nucleo, posto soprattutto dall'altra parte dell'asse autostradale, vera e propria barriera anche morfologico-produttiva. Diversa è la produzione, diversa la genesi storica, diverso il paesaggio (radicalmente).

Questa radicale differenza emerge (oltre che dall'esperienza) ancor di più se si correlano all'interno dello stesso comune le superfici a viti rispetto al totale delle superfici coltivate. Due comuni emergono, Annone Veneto e Pramaggiore, con un rapporto di oltre il 60% delle superfici dedicate (seguono, distanti, Fossalta di Piave e Noventa di Piave (con circa il 36%). Si tratta di comuni in cui la vite è l'elemento paesaggistico preponderante in modo assoluto, rispetto a qualsiasi altro elemento e/o matrice territoriale (ovviamente anche economica).



Superfici dichiarate, effettivamente coltivate, vitate per comune, valori assoluti e percentuali (AVEPA 2024)							
	SUP_DICHIARATA	%	COLTIVATA	%	VITE	%	VITE/COLTIVATA
ANNONE VENETO	19.824.811	2,48%	16.456.495	2,45%	10.017.831	10,45%	60,87%
CAORLE	121.860.834	15,22%	95.325.721	14,17%	5.953.447	6,21%	6,25%
CAVALLINO TREPORTI	12.599.398	1,57%	3.532.468	0,53%	21.815	0,02%	0,62%
CEGGIA	15.836.928	1,98%	14.252.169	2,12%	1.487.426	1,55%	10,44%
CINTO CAOMAGGIORE	13.552.430	1,69%	10.847.182	1,61%	1.975.657	2,06%	18,21%
CONCORDIA SAGITTARIA	51.430.523	6,42%	47.847.478	7,11%	2.999.297	3,13%	6,27%
ERACLEA	77.063.489	9,63%	70.952.078	10,55%	5.884.747	6,14%	8,29%
FOSSALTA DI PIAVE	5.165.759	0,65%	4.396.162	0,65%	1.616.756	1,69%	36,78%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	22.460.522	2,81%	20.070.252	2,98%	1.857.632	1,94%	9,26%
GRUARO	10.580.588	1,32%	8.998.518	1,34%	570.430	0,60%	6,34%
JESOLO	63.109.272	7,88%	39.642.531	5,89%	6.794.133	7,09%	17,14%
MEOLO	19.949.054	2,49%	17.454.671	2,59%	4.176.111	4,36%	23,93%
MUSILE DI PIAVE	33.449.308	4,18%	30.236.104	4,49%	5.287.555	5,52%	17,49%
NOVENTA DI PIAVE	10.269.577	1,28%	8.533.301	1,27%	3.101.204	3,23%	36,34%
PORTOGRUARO	71.583.463	8,94%	62.583.021	9,30%	16.412.362	17,12%	26,22%
PRAMAGGIORE	17.779.930	2,22%	14.132.757	2,10%	8.485.388	8,85%	60,04%
QUARTO D'ALTINO	20.585.478	2,57%	18.599.454	2,76%	248.817	0,26%	1,34%
SAN DONA` DI PIAVE	50.792.813	6,34%	45.429.865	6,75%	6.251.173	6,52%	13,76%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	73.101.789	9,13%	63.329.107	9,41%	1.584.762	1,65%	2,50%
SAN STINO DI LIVENZA	52.156.384	6,51%	46.267.423	6,88%	5.702.505	5,95%	12,33%
TEGLIO VENETO	6.959.437	0,87%	6.224.001	0,93%	302.535	0,32%	4,86%
TORRE DI MOSTO	30.515.383	3,81%	27.692.599	4,12%	5.135.554	5,36%	18,54%
TOTALE MQ	800.627.170	100,00%	672.803.357	100,00%	95.867.137	100,00%	14,25%

Un altro aspetto da valutare è quello delle varietà di vigneti coltivati nell'area, sempre utilizzando i dati delle superfici a coltura di AVEPA 2024.

Come si vede dalla successiva tabella, le varietà presenti sono estremamente numerose, ma sono comunque rilevabili alcuni caratteri distintivi:

- Gran parte del territorio è occupato da indicazioni generiche e, quindi, circa il 38% delle superfici non sono riconducibili a particolari qualità;
- Il 22% delle superfici sono impegnate a Glera, a dimostrazione della diffusione legata al prodotto "prosecco";
- Altro vitigno di grande diffusione e più connotato nell'area è il Pinot Grigio (16%), seguito da altri vitigni localmente riconosciuti come Merlot e Chardonnay (circa il 4% ciascuno), il Pinot Nero ed il Cabernet Franc (circa il 2% ciascuno) ed il Tocai ed il Refosco (circa l'1% ciascuno);
- Tutte le altre produzioni si collocano al di sotto dell'1%: in sintesi, i vigneti considerabili come "identitari" si collocano intorno al 30% delle superfici vitate;
- Le viti in fase di piantumazione e specifici vivai occupano circa il 3% delle superfici, segno di una forte dinamicità del settore nell'area.

Questa elevata varietà di vigneti porta ad una fortemente differenziata produzione di denominazioni di vino, fattore che può rappresentare un vantaggio competitivo ma anche un limite alla riconoscibilità (come vedremo in altre parti dello studio).

Superfici a vite per varietà (mq) AVEPA 2024		
VARIETA'	SUP_DICHIAR.	%
UVA DA VINO	35.595.721	37,13%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	21.416.636	22,34%
PINOT GRIGIO G.	15.282.755	15,94%
MERLOT N.	3.920.056	4,09%
CHARDONNAY B.	3.851.435	4,02%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	2.469.214	2,58%
PINOT NERO N.	2.254.750	2,35%
CABERNET FRANC N.	2.029.019	2,12%
TOCAI FRIULANO B.	1.312.535	1,37%
VITE	1.027.683	1,07%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	1.024.506	1,07%
PINOT BIANCO B.	875.072	0,91%
CABERNET SAUVIGNON N.	807.200	0,84%
RABOSO PIAVE N.	432.417	0,45%
VIVAI VITICOLI E MADRI PORTAINNESTI	442.075	0,46%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	429.485	0,45%
SAUVIGNON B.	421.434	0,44%
VERDUZZO FRIULANO B.	401.004	0,42%
TRAMINER AROMATICO RS.	288.947	0,30%
CARMENERE N.	258.987	0,27%
RABOSO VERONESE N.	250.373	0,26%
MALBECH N.	248.854	0,26%
MANZONI BIANCO B.	156.714	0,16%
ANCELOTTA N.	105.802	0,11%
MALVASIA ISTRIANA B.	77.580	0,08%
SORELI B.	54.628	0,06%
MOSCATO BIANCO B.	51.193	0,05%

MERLOT KHORUS N.	37.396	0,04%
GRAPARIOL B.	36.742	0,04%
VARIETA A BACCA NERA	29.736	0,03%
MULLER THURGAU B.	26.349	0,03%
PALAVA B.	24.267	0,03%
FLEURTAI B.	21.962	0,02%
MOSCATO D`AMBURGO N.	19.701	0,02%
RIESLING B.	19.511	0,02%
VERMENTINO B.	17.892	0,02%
VARIETA A BACCA BIANCA	15.474	0,02%
CABERNET CORTIS N.	13.695	0,01%
CABERNET VOLOS N.	12.491	0,01%
RIESLING ITALICO B.	12.000	0,01%
SOUVIGNIER GRIS B.	11.935	0,01%
CABERNET EIDOS N.	11.617	0,01%
MERLOT KANTHUS N.	11.502	0,01%
MARZEMINO N.	10.397	0,01%
REGENT N.	9.407	0,01%
BRONNER B.	7.037	0,01%
PETIT VERDOT N.	4.900	0,01%
SYRAH N.	4.434	0,00%
SAUVIGNON NEPIS B.	4.064	0,00%
MARZEMINA BIANCA B.	3.831	0,00%
HELIOS B.	3.759	0,00%
PRIOR N.	2.997	0,00%
BARBERA N.	2.042	0,00%
UVA DA MENSA	2.037	0,00%
FRANCONIA N.	1.153	0,00%
TURCHETTA N.	1.015	0,00%

JOHANNITER B.	521	0,00%
SAUVIGNON RYTOS B.	464	0,00%
ITALIA B.	450	0,00%
DORONA B.	284	0,00%
TOTALE COMPLESSIVO MQ	95.867.137	100,00%

Un elemento di particolare interesse è legato alla discreta **diffusione nell'area di vitigni cosiddetti PIWI**, occupanti superfici relativamente limitate (mq 203.475), ma presenti in grande quantità varietali.

Per PIWI (Acronimo tedesco di PilzWiderstandsfähige che significa letteralmente "resistente al fungo") si intendono i vitigni "resistenti", produttori varietà di uva che possiedono caratteristiche speciali di resistenza alle malattie fungine. Essi non sono "immuni" ma offrono un'ottima resistenza ai principali parassiti della vite (quali Oidio - Erysiphe necator – e Peronospora - Plasmopara viticola), presentano ridotta sensibilità a Botrite e Marciume acido, oltre ad essere resistenti al freddo. In questo modo i trattamenti in vigna possono essere drasticamente ridotti, per cui tali coltivazioni ben si prestano ai protocolli biologici

Sono il risultato di decenni di reincroci tra Vitis Vinifera (con cui condividono il 95-98% del patrimonio genetico) con una piccola parte di altre Vitis di origine americana, asiatica ecc. Secondo la banca dati di PIWI Italia (associazione nazionale di PIWI International, operante per la diffusione e conoscenza dei PIWI), **i principali PIWI registrati sono 36, di cui ben quindici presenti nel Veneto Orientale.**

Varietà di PIWI presenti (PIWI ITALIA 2024)					
Origine	Istituto	Anno	Nome	Iscrizione	Proponente
D	J.Kühn-Institut	1967	Regent	2009	Provincia BZ
D	IR Friburgo	1975	Bronner	2009	Provincia BZ
D	IR Friburgo	1968	Johanniter	2013	Ist.Agr. S. M. all'Adige
D	IR Friburgo	1973	Helios	2013	Ist.Agr. S. M. all'Adige
D	IR Friburgo	1982	Cabernet Cortis	2013	Ist.Agr. S. M. all'Adige
D	IR Friburgo	1987	Prior	2013	Ist.Agr. S. M. all'Adige
D	IR Friburgo	1983	Souvignier Gris	2014	PIWI + Provincia BZ
I	UNIUD	2002	Cabernet Eidos	2015	UNIUD
I	UNIUD	2002	Cabernet Volos	2015	UNIUD
I	UNIUD	2002	Fleurtai	2015	UNIUD
I	UNIUD	2002	Merlot Kanthus	2015	UNIUD
I	UNIUD	2002	Merlot Khorus	2015	UNIUD
I	UNIUD	2002	Sauvignon Nepis	2015	UNIUD
I	UNIUD	2002	Sauvignon Rytos	2015	UNIUD
I	UNIUD	2002	Soreli	2015	UNIUD

Ulteriore passo analitico è quello della valutazione della distribuzione delle varietà per comune: si riportano qui di seguito tali ripartizioni, che paiono essere particolarmente significativi, permettendo alcune evidenti aggregazioni. Per motivi di migliore compressione, nei cartogrammi collegati si compie riferimento solo ai vigneti più diffusi, peraltro comprensivi della maggior parte delle superfici in produzione.

In sintesi si può rilevare che:

- Appare evidente la pervasività del Glera, che costituisce ovunque la produzione di base consolidata;
- Unico a contrastare questo assoluto predominio è il Pinot grigio, anch'esso diffuso pressoché ovunque e occupante la seconda posizione in questa particolare classifica;
- Su questo binomio si attesta la produzione dei comuni più vicini alla costa, di più recente impianto diffuso: si tratta molto spesso di produzioni quasi esclusive;
- È rilevabile una aggregazione di comuni (Noventa di Piave, Meolo, San Donà di Piave, San Stino di Livenza) definibili di "transizione", dove al vincente binomio si accosta una particolare specializzazione anche negli altri Pinot (bianco e nero) e nel tradizionale Merlot;
- Altra zona riconoscibile è quella "classica", rappresentata dai comuni di Annone Veneto, Cinto Caomaggiore, Portogruaro e Pramaggiore, dove si rileva una maggiore complessità / varietà negli impianti; in modo particolare è rilevabile la presenza di vini-bandiera, quali Tocai, Cabernet e Refosco;
- Va rilevata comunque la buona performance che quasi ovunque ottiene lo Chardonnay, che dimostra la tendenza al consumo di vini bianchi freschi, vivaci e floreali (anche se, anche in zona, viene lavorato in modo da metterne in risalto la potenziale complessità);
- Particolarmente deboli appaiono ancora essere alcuni vigneti di produzione DOC, quale ad esempio le diverse varietà di Raboso.

Varietà per comune (mq) - AVEPA 2024		
DE_VARIETA	SUP_DICH.	%
ANNONE VENETO		
ANCELOTTA N.	7.648	0,08%
CABERNET EIDOS N.	8.258	0,09%
CABERNET FRANC N.	263.917	2,72%
CABERNET SAUVIGNON N.	117.833	1,22%
CARMENERE N.	32.179	0,33%
CHARDONNAY B.	344.700	3,56%
FLEURTAI B.	14.706	0,15%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.245.471	12,85%
GRAPARIOL B.	1.914	0,02%
MALBECH N.	53.458	0,55%
MALVASIA ISTRIANA B.	8.304	0,09%
MERLOT KANTHUS N.	11.306	0,12%
MERLOT KHORUS N.	19.161	0,20%
MERLOT N.	268.736	2,77%
MOSCATO BIANCO B.	39.700	0,41%
PINOT BIANCO B.	32.947	0,34%
PINOT GRIGIO G.	1.118.894	11,54%
PINOT NERO N.	125.645	1,30%
RABOSO VERONESE N.	4.435	0,05%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	145.480	1,50%
SAUVIGNON B.	37.510	0,39%
SAUVIGNON NEPIS B.	1.515	0,02%
SAUVIGNON RYTOS B.	269	0,00%
SORELI B.	34.772	0,36%
SOUVIGNIER GRIS B.	261	0,00%
TOCAI FRIULANO B.	170.853	1,76%

TRAMINER AROMATICO RS.	6.040	0,06%
TURCHETTA N.	1.015	0,01%
UVA DA VINO	5.367.661	55,36%
VARIETA A BACCA NERA	1.953	0,02%
VERDUZZO FRIULANO B.	56.972	0,59%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	65.706	0,68%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	86.675	0,89%
TOTALE ANNONE VENETO	9.695.894	100,00%
CAORLE		
ANCELOTTA N.	2.797	0,05%
CABERNET FRANC N.	18.195	0,31%
CABERNET SAUVIGNON N.	56.357	0,95%
CHARDONNAY B.	147.135	2,47%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.357.861	22,81%
MERLOT N.	193.080	3,24%
PINOT BIANCO B.	20.218	0,34%
PINOT GRIGIO G.	850.525	14,29%
PINOT NERO N.	97.073	1,63%
RABOSO PIAVE N.	20.200	0,34%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	21.239	0,36%
SAUVIGNON B.	6.986	0,12%
TOCAI FRIULANO B.	9.957	0,17%
UVA DA VINO	3.067.519	51,53%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	11.436	0,19%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	72.869	1,22%
TOTALE CAORLE	5.953.447	100,00%
CAVALLINO TREPORTI		
DORONA B.	284	1,30%
MALVASIA ISTRIANA B.	1.500	6,88%

UVA DA MENSA	1.660	7,61%
UVA DA VINO	12.814	58,74%
VITE	5.557	25,47%
TOTALE CAVALLINO TREPORTI	21.815	100,00%
CEGGIA		
CABERNET FRANC N.	7.155	0,48%
CABERNET SAUVIGNON N.	7.455	0,50%
CARMENERE N.	4.400	0,30%
CHARDONNAY B.	87.847	5,91%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	552.583	37,15%
GRAPARIOL B.	9.196	0,62%
MALVASIA ISTRIANA B.	4.666	0,31%
MERLOT N.	35.513	2,39%
PINOT BIANCO B.	8.560	0,58%
PINOT GRIGIO G.	268.994	18,08%
PINOT NERO N.	28.895	1,94%
RABOSO PIAVE N.	6.418	0,43%
RABOSO VERONESE N.	11.380	0,77%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	3.880	0,26%
SAUVIGNON B.	3.978	0,27%
TOCAI FRIULANO B.	2.339	0,16%
UVA DA VINO	300.855	20,23%
VERDUZZO FRIULANO B.	12.725	0,86%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	36.529	2,46%
VITE	9.837	0,66%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	84.221	5,66%
TOTALE CEGGIA	1.487.426	100,00%
CINTO CAOMAGGIORE		
ANCELOTTA N.	502	0,03%

CABERNET FRANC N.	79.694	4,03%
CABERNET SAUVIGNON N.	23.497	1,19%
CARMENERE N.	4.499	0,23%
CHARDONNAY B.	127.938	6,48%
FRANCONIA N.	1.153	0,06%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	539.337	27,30%
MANZONI BIANCO B.	340	0,02%
MERLOT N.	92.252	4,67%
PINOT GRIGIO G.	395.497	20,02%
PINOT NERO N.	74.769	3,78%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	42.312	2,14%
RIESLING B.	1.213	0,06%
SAUVIGNON B.	8.460	0,43%
TOCAI FRIULANO B.	34.431	1,74%
TRAMINER AROMATICO RS.	1.384	0,07%
UVA DA VINO	461.768	23,37%
VERDUZZO FRIULANO B.	7.723	0,39%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	12.871	0,65%
VITE	8.700	0,44%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	57.317	2,90%
TOTALE CINTO CAOMAGGIORE	1.975.657	100,00%
CONCORDIA SAGITTARIA		
BRONNER B.	1.160	0,04%
CABERNET CORTIS N.	8.057	0,27%
CABERNET EIDOS N.	195	0,01%
CABERNET FRANC N.	11.683	0,39%
CABERNET SAUVIGNON N.	29.258	0,98%
CHARDONNAY B.	82.691	2,76%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.285.284	42,85%

HELIOS B.	3.759	0,13%
JOHANNITER B.	521	0,02%
MERLOT KANTHUS N.	196	0,01%
MERLOT KHORUS N.	250	0,01%
MERLOT N.	82.809	2,76%
PINOT BIANCO B.	42.947	1,43%
PINOT GRIGIO G.	378.272	12,61%
PINOT NERO N.	58.016	1,93%
PRIOR N.	2.997	0,10%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	8.638	0,29%
SAUVIGNON B.	33.188	1,11%
SAUVIGNON RYTOS B.	195	0,01%
SORELI B.	207	0,01%
TOCAI FRIULANO B.	6.303	0,21%
UVA DA VINO	890.857	29,70%
VITE	2.138	0,07%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	69.676	2,32%
TOTALE CONCORDIA SAGITTARIA	2.999.297	100,00%
ERACLEA		
BARBERA N.	2.042	0,03%
CABERNET FRANC N.	8.472	0,14%
CABERNET SAUVIGNON N.	5.129	0,09%
CHARDONNAY B.	283.443	4,82%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.527.637	25,96%
MERLOT N.	203.796	3,46%
PINOT BIANCO B.	45.995	0,78%
PINOT GRIGIO G.	1.220.746	20,74%
PINOT NERO N.	219.929	3,74%
RABOSO PIAVE N.	56.197	0,95%

RABOSO VERONESE N.	35.773	0,61%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	20.445	0,35%
RIESLING ITALICO B.	1.368	0,02%
SOUVIGNIER GRIS B.	11.674	0,20%
UVA DA VINO	1.982.081	33,68%
VERDUZZO FRIULANO B.	20.509	0,35%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	62.463	1,06%
VITE	74.222	1,26%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	102.826	1,75%
TOTALE ERACLEA	5.884.747	100,00%
FOSSALTA DI PIAVE		
CABERNET FRANC N.	15.605	0,97%
CHARDONNAY B.	39.844	2,46%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	357.167	22,09%
MERLOT N.	17.985	1,11%
PINOT GRIGIO G.	182.140	11,27%
PINOT NERO N.	42.434	2,62%
RABOSO VERONESE N.	2.669	0,17%
UVA DA VINO	905.572	56,01%
VERDUZZO FRIULANO B.	8.413	0,52%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	3.004	0,19%
VITE	13.623	0,84%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	28.300	1,75%
TOTALE FOSSALTA DI PIAVE	1.616.756	100,00%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO		
CABERNET FRANC N.	45.570	2,45%
CABERNET SAUVIGNON N.	18.710	1,01%
CHARDONNAY B.	73.569	3,96%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	676.677	36,43%

MERLOT N.	35.626	1,92%
PINOT BIANCO B.	1.512	0,08%
PINOT GRIGIO G.	297.265	16,00%
PINOT NERO N.	40.356	2,17%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	22.682	1,22%
TOCAI FRIULANO B.	8.361	0,45%
UVA DA VINO	520.047	28,00%
VARIETA A BACCA BIANCA	1.007	0,05%
VERDUZZO FRIULANO B.	1.847	0,10%
VERMENTINO B.	10.437	0,56%
VITE	665	0,04%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	103.301	5,56%
TOTALE FOSSALTA DI PORTOGRUARO	1.857.632	100,00%
GRUARO		
CABERNET FRANC N.	6.332	1,11%
CABERNET VOLOS N.	556	0,10%
CARMENERE N.	16.173	2,84%
CHARDONNAY B.	61.754	10,83%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	183.886	32,24%
MERLOT N.	30.020	5,26%
PALAVA B.	7.147	1,25%
PIANTAMADRE DI PORTAINNESTI	11.359	1,99%
PINOT GRIGIO G.	101.012	17,71%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	1.535	0,27%
SAUVIGNON B.	19.810	3,47%
TOCAI FRIULANO B.	8.840	1,55%
UVA DA VINO	8.886	1,56%
VITE	2	0,00%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	20.162	3,53%

VIVAI VITICOLI E VITI MADRI DI PORTAINNESTI	92.956	16,30%
TOTALE GRUARO	570.430	100,00%
JESOLO		
ANCELOTTA N.	726	0,01%
CABERNET FRANC N.	5.849	0,09%
CABERNET SAUVIGNON N.	14.068	0,21%
CARMENERE N.	2.077	0,03%
CHARDONNAY B.	206.128	3,03%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.198.474	17,64%
GRAPARIOL B.	25.459	0,37%
MANZONI BIANCO B.	2.386	0,04%
MARZEMINO N.	10.397	0,15%
MERLOT N.	86.006	1,27%
PINOT BIANCO B.	7.934	0,12%
PINOT GRIGIO G.	1.106.326	16,28%
PINOT NERO N.	143.819	2,12%
RABOSO PIAVE N.	183.098	2,69%
RABOSO VERONESE N.	51.591	0,76%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	1.145	0,02%
RIESLING B.	1.509	0,02%
RIESLING ITALICO B.	319	0,00%
SAUVIGNON B.	29.260	0,43%
SYRAH N.	4.434	0,07%
TOCAI FRIULANO B.	4.467	0,07%
TRAMINER AROMATICO RS.	35.100	0,52%
UVA DA VINO	3.352.765	49,35%
VERDUZZO FRIULANO B.	19.032	0,28%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	15.158	0,22%
VERMENTINO B.	2.150	0,03%

VITE	147.867	2,18%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	136.589	2,01%
TOTALE JESOLO	6.794.133	100,00%
MEOLO		
ANCELOTTA N.	21.727	0,52%
CABERNET FRANC N.	173.727	4,16%
CABERNET SAUVIGNON N.	38.782	0,93%
CABERNET VOLOS N.	1.382	0,03%
CARMENERE N.	14.430	0,35%
CHARDONNAY B.	222.228	5,32%
FLEURTAI B.	2.274	0,05%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	801.922	19,20%
MANZONI BIANCO B.	101.559	2,43%
MERLOT N.	183.078	4,38%
PINOT BIANCO B.	328.426	7,86%
PINOT GRIGIO G.	413.677	9,91%
PINOT NERO N.	178.317	4,27%
RABOSO PIAVE N.	9.349	0,22%
RABOSO VERONESE N.	54.431	1,30%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	36.494	0,87%
SAUVIGNON B.	10.489	0,25%
SAUVIGNON NEPIS B.	2.549	0,06%
SORELI B.	3.633	0,09%
UVA DA VINO	1.415.159	33,89%
VARIETA A BACCA BIANCA	11.029	0,26%
VARIETA A BACCA NERA	26.971	0,65%
VERDUZZO FRIULANO B.	8.633	0,21%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	38.740	0,93%
VITE	8.115	0,19%

VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	68.990	1,65%
TOTALE MEOLO	4.176.111	100,00%
MUSILE DI PIAVE		
BRONNER B.	5.877	0,11%
CABERNET FRANC N.	8.179	0,15%
CABERNET SAUVIGNON N.	43.832	0,83%
CARMENERE N.	8.982	0,17%
CHARDONNAY B.	101.441	1,92%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.118.914	21,16%
MANZONI BIANCO B.	1.583	0,03%
MERLOT N.	149.464	2,83%
MULLER THURGAU B.	26.349	0,50%
PINOT BIANCO B.	68.994	1,30%
PINOT GRIGIO G.	948.611	17,94%
PINOT NERO N.	322.782	6,10%
RABOSO PIAVE N.	3.029	0,06%
RABOSO VERONESE N.	30.567	0,58%
RIESLING ITALICO B.	749	0,01%
TOCAI FRIULANO B.	1.055	0,02%
TRAMINER AROMATICO RS.	63.704	1,20%
UVA DA VINO	2.087.920	39,49%
VERDUZZO FRIULANO B.	26.610	0,50%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	22.949	0,43%
VITE	14.266	0,27%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	231.698	4,38%
TOTALE MUSILE DI PIAVE	5.287.555	100,00%
NOVENTA DI PIAVE		
CABERNET FRANC N.	130.059	4,19%
CABERNET SAUVIGNON N.	74.475	2,40%

CHARDONNAY B.	165.195	5,33%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	753.563	24,30%
MALBECH N.	21.226	0,68%
MALVASIA ISTRIANA B.	1.284	0,04%
MANZONI BIANCO B.	25.912	0,84%
MERLOT KHORUS N.	17.985	0,58%
MERLOT N.	210.748	6,80%
MOSCATO D`AMBURGO N.	200	0,01%
PALAVA B.	1.172	0,04%
PINOT BIANCO B.	27.751	0,89%
PINOT GRIGIO G.	427.331	13,78%
PINOT NERO N.	143.899	4,64%
RABOSO PIAVE N.	48.160	1,55%
RABOSO VERONESE N.	14.665	0,47%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	2.617	0,08%
SAUVIGNON B.	12.331	0,40%
TOCAI FRIULANO B.	26.338	0,85%
UVA DA VINO	848.659	27,37%
VERDUZZO FRIULANO B.	4.347	0,14%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	45.797	1,48%
VITE	48.848	1,58%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	48.642	1,57%
TOTALE NOVENTA DI PIAVE	3.101.204	100,00%
PORTOGRUARO		
ANCELOTTA N.	45.017	0,27%
CABERNET FRANC N.	633.073	3,86%
CABERNET SAUVIGNON N.	236.909	1,44%
CARMENERE N.	67.296	0,41%
CHARDONNAY B.	909.597	5,54%

GLERA B. (ex Prosecco B.)	3.368.951	20,53%
MALBECH N.	106.585	0,65%
MALVASIA ISTRIANA B.	54.878	0,33%
MANZONI BIANCO B.	23.597	0,14%
MARZEMINA BIANCA B.	3.831	0,02%
MERLOT N.	1.181.720	7,20%
PALAVA B.	15.948	0,10%
PINOT BIANCO B.	54.981	0,33%
PINOT GRIGIO G.	3.161.734	19,26%
PINOT NERO N.	294.115	1,79%
RABOSO PIAVE N.	16.150	0,10%
RABOSO VERONESE N.	1.501	0,01%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	409.047	2,49%
RIESLING B.	9.537	0,06%
RIESLING ITALICO B.	4.559	0,03%
SAUVIGNON B.	169.943	1,04%
TOCAI FRIULANO B.	616.228	3,75%
TRAMINER AROMATICO RS.	131.433	0,80%
UVA DA MENSA	23	0,00%
UVA DA VINO	3.974.536	24,22%
VERDUZZO FRIULANO B.	70.334	0,43%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	9.300	0,06%
VERMENTINO B.	5.305	0,03%
VITE	242.541	1,48%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	593.693	3,62%
TOTALE PORTOGRUARO	16.412.362	100,00%
PRAMAGGIORE		
ANCELOTTA N.	10.554	0,12%
CABERNET CORTIS N.	5.638	0,07%

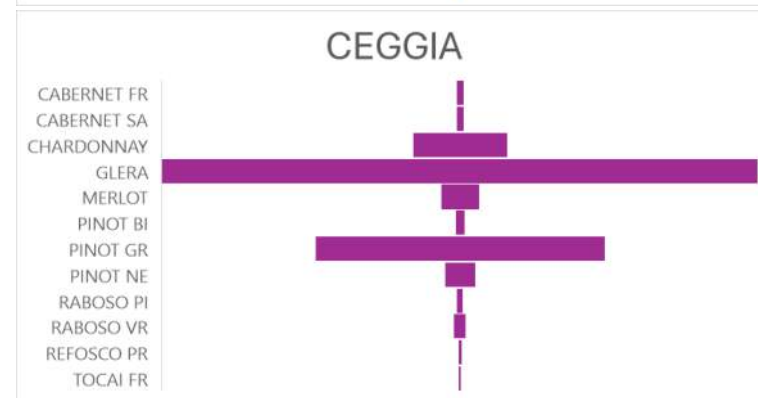
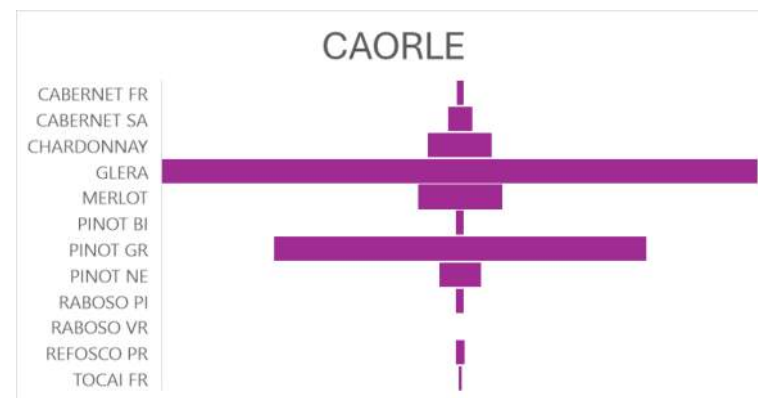
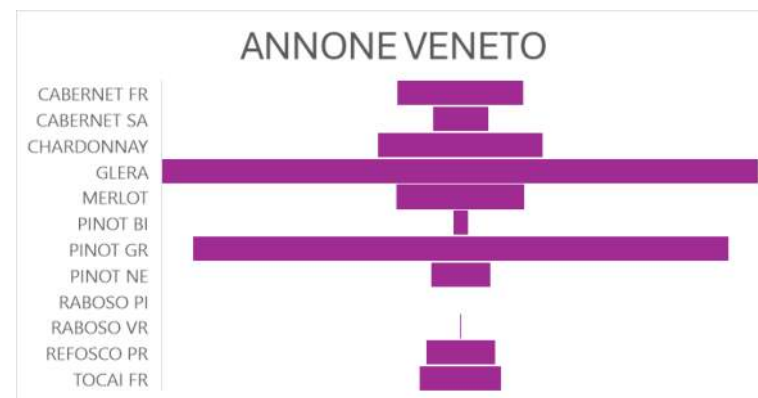
CABERNET EIDOS N.	3.164	0,04%
CABERNET FRANC N.	443.972	5,23%
CABERNET SAUVIGNON N.	110.712	1,30%
CARMENERE N.	35.935	0,42%
CHARDONNAY B.	403.549	4,76%
FLEURTAI B.	4.982	0,06%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.518.359	17,89%
MALBECH N.	36.129	0,43%
MALVASIA ISTRIANA B.	1.798	0,02%
MERLOT N.	449.051	5,29%
MOSCATO BIANCO B.	11.149	0,13%
PETIT VERDOT N.	4.900	0,06%
PINOT BIANCO B.	73.162	0,86%
PINOT GRIGIO G.	1.500.095	17,68%
PINOT NERO N.	131.116	1,55%
RABOSO PIAVE N.	14.150	0,17%
RABOSO VERONESE N.	10.448	0,12%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	199.944	2,36%
REGENT N.	9.407	0,11%
RIESLING B.	3.195	0,04%
RIESLING ITALICO B.	5.005	0,06%
SAUVIGNON B.	57.115	0,67%
TOCAI FRIULANO B.	332.644	3,92%
TRAMINER AROMATICO RS.	31.313	0,37%
UVA DA VINO	2.813.059	33,15%
VERDUZZO FRIULANO B.	52.359	0,62%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	2.896	0,03%
VITE	105.278	1,24%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	104.310	1,23%

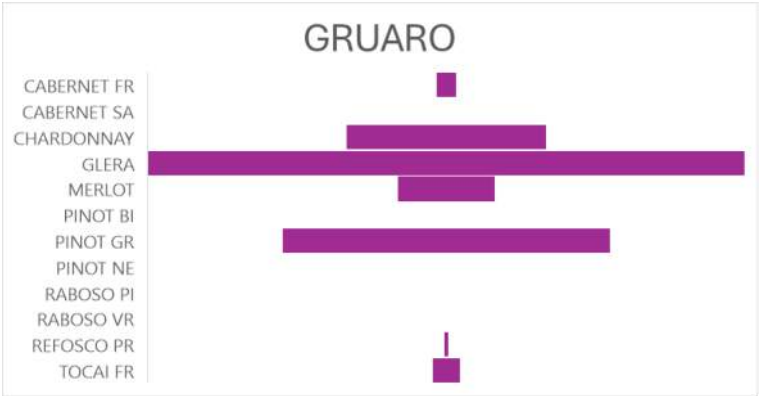
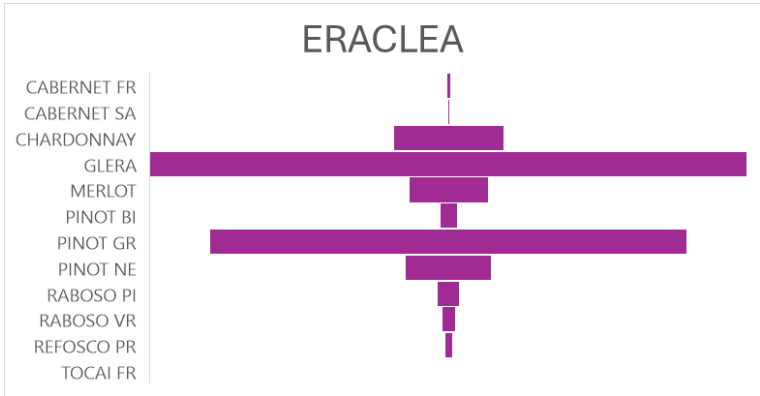
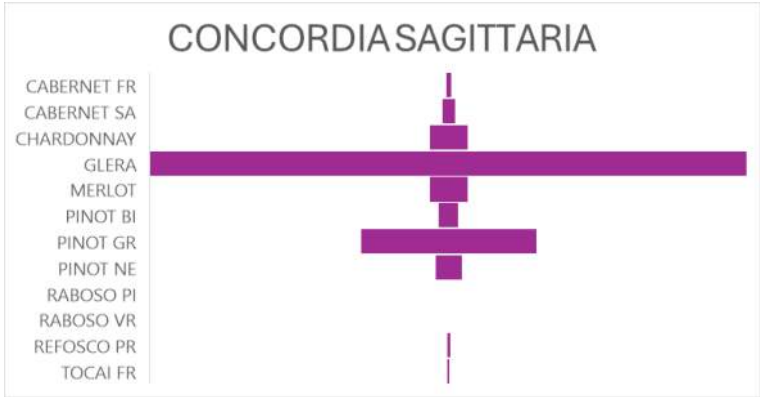
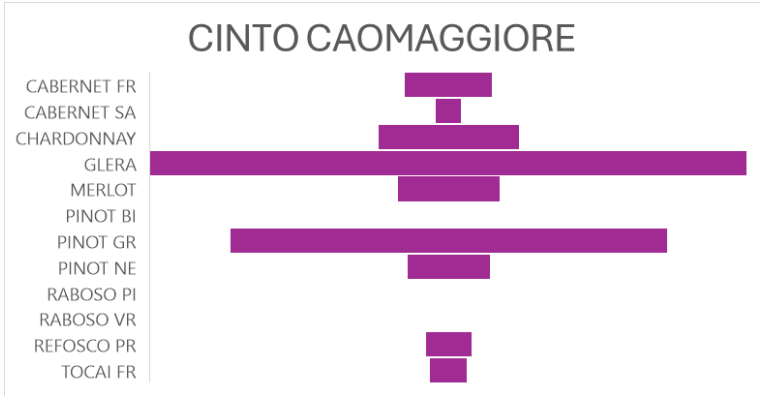
TOTALE PRAMAGGIORE	8.485.388	100,00%
QUARTO D'ALTINO		
CABERNET FRANC N.	5.392	2,17%
CABERNET SAUVIGNON N.	6.237	2,51%
CARMENERE N.	6.070	2,44%
MANZONI BIANCO B.	1.337	0,54%
MERLOT N.	19.859	7,98%
PINOT GRIGIO G.	450	0,18%
PINOT NERO N.	7.445	2,99%
RABOSO PIAVE N.	664	0,27%
RIESLING B.	4.057	1,63%
UVA DA VINO	172.801	69,45%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	2.423	0,97%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	22.082	8,87%
TOTALE QUARTO D'ALTINO	248.817	100,00%
SAN DONA` DI PIAVE		
ANCELOTTA N.	4.037	0,06%
CABERNET FRANC N.	14.481	0,23%
CABERNET SAUVIGNON N.	22.533	0,36%
CARMENERE N.	11.596	0,19%
CHARDONNAY B.	106.574	1,70%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	768.519	12,29%
GRAPARIOL B.	173	0,00%
ITALIA B.	450	0,01%
MALBECH N.	8.249	0,13%
MERLOT N.	226.704	3,63%
MOSCATO BIANCO B.	344	0,01%
PINOT BIANCO B.	67.753	1,08%
PINOT GRIGIO G.	821.982	13,15%

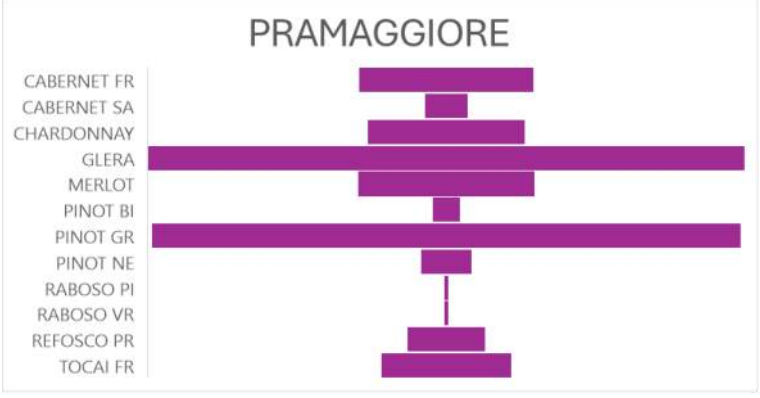
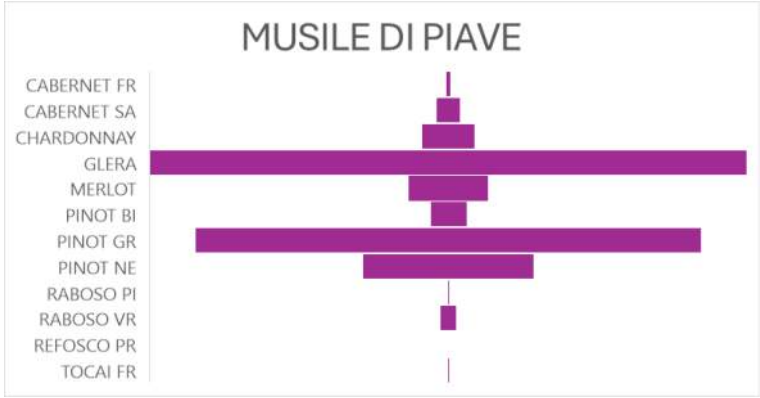
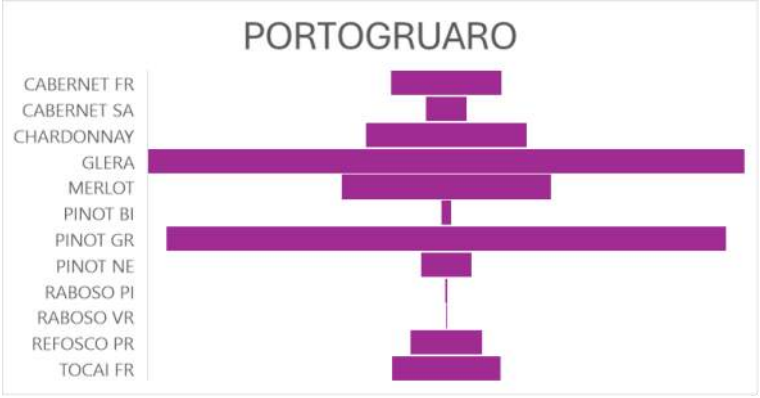
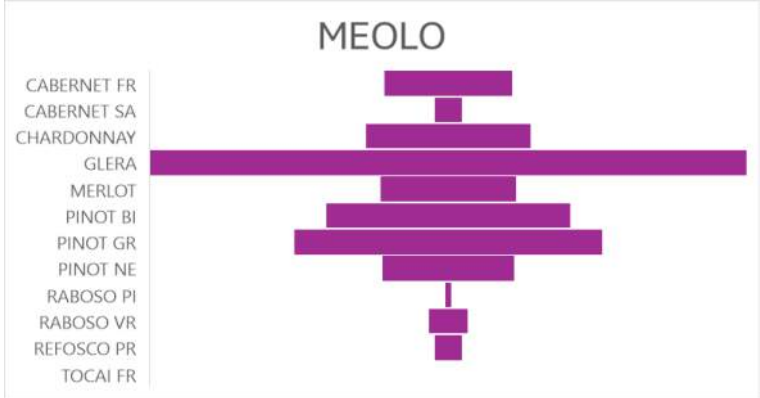
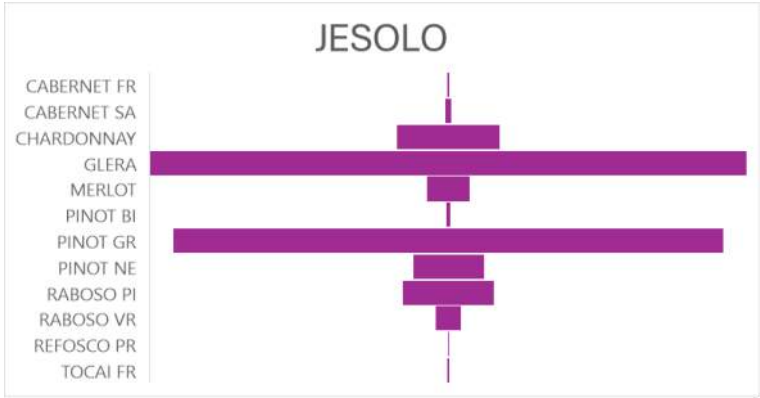
PINOT NERO N.	114.611	1,83%
RABOSO PIAVE N.	64.988	1,04%
RABOSO VERONESE N.	8.777	0,14%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	8.398	0,13%
SAUVIGNON B.	171	0,00%
TOCAI FRIULANO B.	158	0,00%
UVA DA MENSA	354	0,01%
UVA DA VINO	3.346.577	53,54%
VARIETA A BACCA BIANCA	3.438	0,05%
VARIETA A BACCA NERA	812	0,01%
VERDUZZO FRIULANO B.	40.341	0,65%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	52.793	0,84%
VITE	950	0,02%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	258.540	4,14%
VIVAI VITICOLI E VITI MADRI DI PORTAINNESTI	296.870	4,75%
TOTALE SAN DONA` DI PIAVE	6.251.173	100,00%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO		
CABERNET FRANC N.	15.980	1,01%
CABERNET VOLOS N.	10.553	0,67%
CARMENERE N.	10.300	0,65%
CHARDONNAY B.	52.486	3,31%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	695.723	43,90%
MERLOT N.	31.705	2,00%
PINOT BIANCO B.	40.895	2,58%
PINOT GRIGIO G.	318.419	20,09%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	41.628	2,63%
SAUVIGNON B.	10.737	0,68%
TOCAI FRIULANO B.	30.418	1,92%
TRAMINER AROMATICO RS.	6.073	0,38%

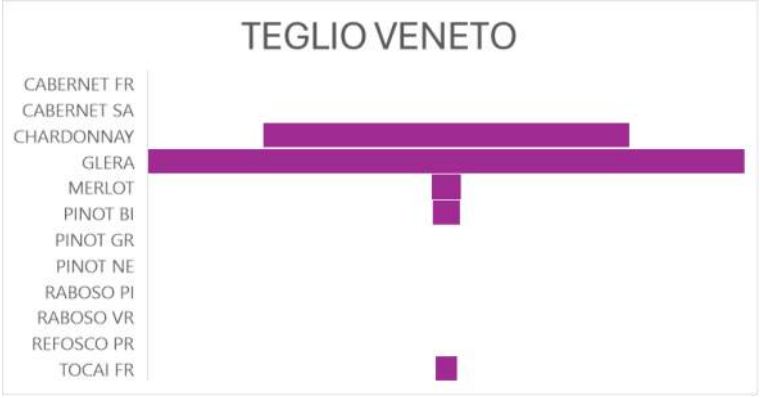
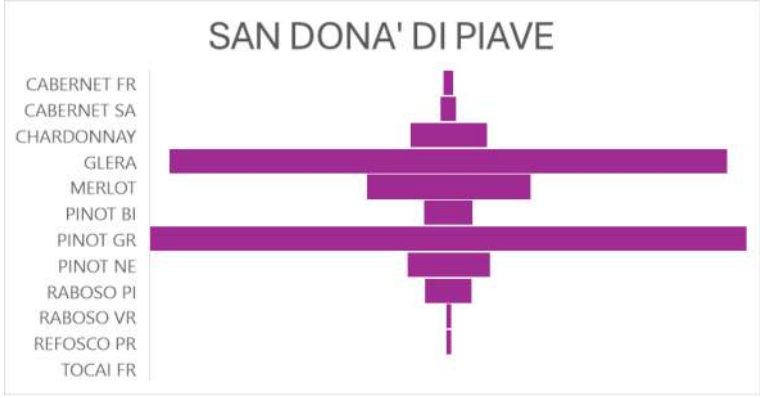
UVA DA VINO	230.343	14,53%
VERDUZZO FRIULANO B.	9.669	0,61%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	38.943	2,46%
VIVAI VITICOLI E VITI MADRI DI PORTAINNESTI	40.890	2,58%
TOTALE SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	1.584.762	100,00%
SAN STINO DI LIVENZA		
ANCELOTTA N.	10.393	0,18%
CABERNET FRANC N.	101.204	1,77%
CABERNET SAUVIGNON N.	1.413	0,02%
CARMENERE N.	42.155	0,74%
CHARDONNAY B.	310.725	5,45%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.539.374	26,99%
MALBECH N.	23.207	0,41%
MALVASIA ISTRIANA B.	3.006	0,05%
MERLOT N.	271.135	4,75%
PINOT BIANCO B.	44.196	0,78%
PINOT GRIGIO G.	972.804	17,06%
PINOT NERO N.	175.056	3,07%
RABOSO PIAVE N.	10.014	0,18%
REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	59.022	1,04%
SAUVIGNON B.	21.456	0,38%
TOCAI FRIULANO B.	59.113	1,04%
UVA DA VINO	1.749.562	30,68%
VERDUZZO FRIULANO B.	61.084	1,07%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	14.368	0,25%
VITE	21.894	0,38%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	211.324	3,71%
TOTALE SAN STINO DI LIVENZA	5.702.505	100,00%
TEGLIO VENETO		

CHARDONNAY B.	16.879	5,58%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	27.486	9,09%
MERLOT N.	1.410	0,47%
PINOT BIANCO B.	1.300	0,43%
SORELI B.	16.016	5,29%
TOCAI FRIULANO B.	1.030	0,34%
UVA DA VINO	238.008	78,67%
VERDUZZO FRIULANO B.	406	0,13%
TOTALE TEGLIO VENETO	302.535	100,00%
TORRE DI MOSTO		
ANCELOTTA N.	2.401	0,05%
CABERNET FRANC N.	40.480	0,79%
CARMENERE N.	2.895	0,06%
CHARDONNAY B.	107.712	2,10%
GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.899.448	36,99%
MALVASIA ISTRIANA B.	2.144	0,04%
MERLOT N.	149.359	2,91%
MOSCATO D`AMBURGO N.	19.501	0,38%
PINOT BIANCO B.	7.501	0,15%
PINOT GRIGIO G.	797.981	15,54%
PINOT NERO N.	56.473	1,10%
RABOSO VERONESE N.	24.136	0,47%
TRAMINER AROMATICO RS.	13.900	0,27%
UVA DA VINO	1.848.272	35,99%
VERDUZZO TREVIGIANO B.	33.052	0,64%
VITE	1.243	0,02%
VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	129.056	2,51%
TOTALE TORRE DI MOSTO	5.135.554	100,00%
TOTALE COMPLESSIVO	95.867.137	









Ripartizione delle varietà per comune – valori assoluti e percentuali (AVEPA 2024)			
DENO_COMU	DE_VARIETA	SUP_DICHIARATA	%
ANNONE VENETO	ANCELOTTA N.	7.648	7,23%
CAORLE	ANCELOTTA N.	2.797	2,64%
CINTO CAOMAGGIORE	ANCELOTTA N.	502	0,47%
JESOLO	ANCELOTTA N.	726	0,69%
MEOLO	ANCELOTTA N.	21.727	20,54%
PORTOGRUARO	ANCELOTTA N.	45.017	42,55%
PRAMAGGIORE	ANCELOTTA N.	10.554	9,98%
SAN DONA` DI PIAVE	ANCELOTTA N.	4.037	3,82%
SAN STINO DI LIVENZA	ANCELOTTA N.	10.393	9,82%
TORRE DI MOSTO	ANCELOTTA N.	2.401	2,27%
	ANCELOTTA N. Totale	105.802	100,00%
ERACLEA	BARBERA N.	2.042	100,00%
	BARBERA N. Totale	2.042	100,00%
CONCORDIA SAGITTARIA	BRONNER B.	1.160	16,48%
MUSILE DI PIAVE	BRONNER B.	5.877	83,52%
	BRONNER B. Totale	7.037	100,00%
CONCORDIA SAGITTARIA	CABERNET CORTIS N.	8.057	58,83%
PRAMAGGIORE	CABERNET CORTIS N.	5.638	41,17%
	CABERNET CORTIS N. Totale	13.695	100,00%
ANNONE VENETO	CABERNET EIDOS N.	8.258	71,09%
CONCORDIA SAGITTARIA	CABERNET EIDOS N.	195	1,68%
PRAMAGGIORE	CABERNET EIDOS N.	3.164	27,24%
	CABERNET EIDOS N. Totale	11.617	100,00%
ANNONE VENETO	CABERNET FRANC N.	263.917	13,01%
CAORLE	CABERNET FRANC N.	18.195	0,90%
CEGGIA	CABERNET FRANC N.	7.155	0,35%

CINTO CAOMAGGIORE	CABERNET FRANC N.	79.694	3,93%
CONCORDIA SAGITTARIA	CABERNET FRANC N.	11.683	0,58%
ERACLEA	CABERNET FRANC N.	8.472	0,42%
FOSSALTA DI PIAVE	CABERNET FRANC N.	15.605	0,77%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	CABERNET FRANC N.	45.570	2,25%
GRUARO	CABERNET FRANC N.	6.332	0,31%
JESOLO	CABERNET FRANC N.	5.849	0,29%
MEOLO	CABERNET FRANC N.	173.727	8,56%
MUSILE DI PIAVE	CABERNET FRANC N.	8.179	0,40%
NOVENTA DI PIAVE	CABERNET FRANC N.	130.059	6,41%
PORTOGRUARO	CABERNET FRANC N.	633.073	31,20%
PRAMAGGIORE	CABERNET FRANC N.	443.972	21,88%
QUARTO D`ALTINO	CABERNET FRANC N.	5.392	0,27%
SAN DONA` DI PIAVE	CABERNET FRANC N.	14.481	0,71%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	CABERNET FRANC N.	15.980	0,79%
SAN STINO DI LIVENZA	CABERNET FRANC N.	101.204	4,99%
TORRE DI MOSTO	CABERNET FRANC N.	40.480	2,00%
	CABERNET FRANC N. Totale	2.029.019	100,00%
ANNONE VENETO	CABERNET SAUVIGNON N.	117.833	14,60%
CAORLE	CABERNET SAUVIGNON N.	56.357	6,98%
CEGGIA	CABERNET SAUVIGNON N.	7.455	0,92%
CINTO CAOMAGGIORE	CABERNET SAUVIGNON N.	23.497	2,91%
CONCORDIA SAGITTARIA	CABERNET SAUVIGNON N.	29.258	3,62%
ERACLEA	CABERNET SAUVIGNON N.	5.129	0,64%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	CABERNET SAUVIGNON N.	18.710	2,32%
JESOLO	CABERNET SAUVIGNON N.	14.068	1,74%
MEOLO	CABERNET SAUVIGNON N.	38.782	4,80%
MUSILE DI PIAVE	CABERNET SAUVIGNON N.	43.832	5,43%
NOVENTA DI PIAVE	CABERNET SAUVIGNON N.	74.475	9,23%

PORTOGRUARO	CABERNET SAUVIGNON N.	236.909	29,35%
PRAMAGGIORE	CABERNET SAUVIGNON N.	110.712	13,72%
QUARTO D`ALTINO	CABERNET SAUVIGNON N.	6.237	0,77%
SAN DONA` DI PIAVE	CABERNET SAUVIGNON N.	22.533	2,79%
SAN STINO DI LIVENZA	CABERNET SAUVIGNON N.	1.413	0,18%
	CABERNET SAUVIGNON N. Totale	807.200	100,00%
GRUARO	CABERNET VOLOS N.	556	4,45%
MEOLO	CABERNET VOLOS N.	1.382	11,06%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	CABERNET VOLOS N.	10.553	84,48%
	CABERNET VOLOS N. Totale	12.491	100,00%
ANNONE VENETO	CARMENERE N.	32.179	12,42%
CEGGIA	CARMENERE N.	4.400	1,70%
CINTO CAOMAGGIORE	CARMENERE N.	4.499	1,74%
GRUARO	CARMENERE N.	16.173	6,24%
JESOLO	CARMENERE N.	2.077	0,80%
MEOLO	CARMENERE N.	14.430	5,57%
MUSILE DI PIAVE	CARMENERE N.	8.982	3,47%
PORTOGRUARO	CARMENERE N.	67.296	25,98%
PRAMAGGIORE	CARMENERE N.	35.935	13,88%
QUARTO D`ALTINO	CARMENERE N.	6.070	2,34%
SAN DONA` DI PIAVE	CARMENERE N.	11.596	4,48%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	CARMENERE N.	10.300	3,98%
SAN STINO DI LIVENZA	CARMENERE N.	42.155	16,28%
TORRE DI MOSTO	CARMENERE N.	2.895	1,12%
	CARMENERE N. Totale	258.987	100,00%
ANNONE VENETO	CHARDONNAY B.	344.700	8,95%
CAORLE	CHARDONNAY B.	147.135	3,82%
CEGGIA	CHARDONNAY B.	87.847	2,28%
CINTO CAOMAGGIORE	CHARDONNAY B.	127.938	3,32%

CONCORDIA SAGITTARIA	CHARDONNAY B.	82.691	2,15%
ERACLEA	CHARDONNAY B.	283.443	7,36%
FOSSALTA DI PIAVE	CHARDONNAY B.	39.844	1,03%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	CHARDONNAY B.	73.569	1,91%
GRUARO	CHARDONNAY B.	61.754	1,60%
JESOLO	CHARDONNAY B.	206.128	5,35%
MEOLO	CHARDONNAY B.	222.228	5,77%
MUSILE DI PIAVE	CHARDONNAY B.	101.441	2,63%
NOVENTA DI PIAVE	CHARDONNAY B.	165.195	4,29%
PORTOGRUARO	CHARDONNAY B.	909.597	23,62%
PRAMAGGIORE	CHARDONNAY B.	403.549	10,48%
SAN DONA` DI PIAVE	CHARDONNAY B.	106.574	2,77%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	CHARDONNAY B.	52.486	1,36%
SAN STINO DI LIVENZA	CHARDONNAY B.	310.725	8,07%
TEGLIO VENETO	CHARDONNAY B.	16.879	0,44%
TORRE DI MOSTO	CHARDONNAY B.	107.712	2,80%
	CHARDONNAY B. Totale	3.851.435	100,00%
CAVALLINO TREPORI	DORONA B.	284	100,00%
	DORONA B. Totale	284	100,00%
ANNONE VENETO	FLEURTAI B.	14.706	66,96%
MEOLO	FLEURTAI B.	2.274	10,35%
PRAMAGGIORE	FLEURTAI B.	4.982	22,68%
	FLEURTAI B. Totale	21.962	100,00%
CINTO CAOMAGGIORE	FRANCONIA N.	1.153	100,00%
	FRANCONIA N. Totale	1.153	100,00%
ANNONE VENETO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.245.471	5,82%
CAORLE	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.357.861	6,34%
CEGGIA	GLERA B. (ex Prosecco B.)	552.583	2,58%
CINTO CAOMAGGIORE	GLERA B. (ex Prosecco B.)	539.337	2,52%

CONCORDIA SAGITTARIA	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.285.284	6,00%
ERACLEA	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.527.637	7,13%
FOSSALTA DI PIAVE	GLERA B. (ex Prosecco B.)	357.167	1,67%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	676.677	3,16%
GRUARO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	183.886	0,86%
JESOLO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.198.474	5,60%
MEOLO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	801.922	3,74%
MUSILE DI PIAVE	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.118.914	5,22%
NOVENTA DI PIAVE	GLERA B. (ex Prosecco B.)	753.563	3,52%
PORTOGRUARO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	3.368.951	15,73%
PRAMAGGIORE	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.518.359	7,09%
SAN DONA` DI PIAVE	GLERA B. (ex Prosecco B.)	768.519	3,59%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	695.723	3,25%
SAN STINO DI LIVENZA	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.539.374	7,19%
TEGLIO VENETO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	27.486	0,13%
TORRE DI MOSTO	GLERA B. (ex Prosecco B.)	1.899.448	8,87%
	GLERA B. (ex Prosecco B.) Totale	21.416.636	100,00%
ANNONE VENETO	GRAPARIOL B.	1.914	5,21%
CEGGIA	GRAPARIOL B.	9.196	25,03%
JESOLO	GRAPARIOL B.	25.459	69,29%
SAN DONA` DI PIAVE	GRAPARIOL B.	173	0,47%
	GRAPARIOL B. Totale	36.742	100,00%
CONCORDIA SAGITTARIA	HELIOS B.	3.759	100,00%
	HELIOS B. Totale	3.759	100,00%
SAN DONA` DI PIAVE	ITALIA B.	450	100,00%
	ITALIA B. Totale	450	100,00%
CONCORDIA SAGITTARIA	JOHANNITER B.	521	100,00%
	JOHANNITER B. Totale	521	100,00%
ANNONE VENETO	MALBECH N.	53.458	21,48%

NOVENTA DI PIAVE	MALBECH N.	21.226	8,53%
PORTOGRUARO	MALBECH N.	106.585	42,83%
PRAMAGGIORE	MALBECH N.	36.129	14,52%
SAN DONA` DI PIAVE	MALBECH N.	8.249	3,31%
SAN STINO DI LIVENZA	MALBECH N.	23.207	9,33%
	MALBECH N. Totale	248.854	100,00%
ANNONE VENETO	MALVASIA ISTRIANA B.	8.304	10,70%
CAVALLINO TREPORTI	MALVASIA ISTRIANA B.	1.500	1,93%
CEGGIA	MALVASIA ISTRIANA B.	4.666	6,01%
NOVENTA DI PIAVE	MALVASIA ISTRIANA B.	1.284	1,66%
PORTOGRUARO	MALVASIA ISTRIANA B.	54.878	70,74%
PRAMAGGIORE	MALVASIA ISTRIANA B.	1.798	2,32%
SAN STINO DI LIVENZA	MALVASIA ISTRIANA B.	3.006	3,87%
TORRE DI MOSTO	MALVASIA ISTRIANA B.	2.144	2,76%
	MALVASIA ISTRIANA B. Totale	77.580	100,00%
CINTO CAOMAGGIORE	MANZONI BIANCO B.	340	0,22%
JESOLO	MANZONI BIANCO B.	2.386	1,52%
MEOLO	MANZONI BIANCO B.	101.559	64,81%
MUSILE DI PIAVE	MANZONI BIANCO B.	1.583	1,01%
NOVENTA DI PIAVE	MANZONI BIANCO B.	25.912	16,53%
PORTOGRUARO	MANZONI BIANCO B.	23.597	15,06%
QUARTO D`ALTINO	MANZONI BIANCO B.	1.337	0,85%
	MANZONI BIANCO B. Totale	156.714	100,00%
PORTOGRUARO	MARZEMINA BIANCA B.	3.831	100,00%
	MARZEMINA BIANCA B. Totale	3.831	100,00%
JESOLO	MARZEMINO N.	10.397	100,00%
	MARZEMINO N. Totale	10.397	100,00%
ANNONE VENETO	MERLOT KANTHUS N.	11.306	98,30%
CONCORDIA SAGITTARIA	MERLOT KANTHUS N.	196	1,70%

	MERLOT KANTHUS N. Totale	11502	100,00%
ANNONE VENETO	MERLOT KHORUS N.	19.161	51,24%
CONCORDIA SAGITTARIA	MERLOT KHORUS N.	250	0,67%
NOVENTA DI PIAVE	MERLOT KHORUS N.	17.985	48,09%
	MERLOT KHORUS N. Totale	37.396	100,00%
ANNONE VENETO	MERLOT N.	268.736	6,86%
CAORLE	MERLOT N.	193.080	4,93%
CEGGIA	MERLOT N.	35.513	0,91%
CINTO CAOMAGGIORE	MERLOT N.	92.252	2,35%
CONCORDIA SAGITTARIA	MERLOT N.	82.809	2,11%
ERACLEA	MERLOT N.	203.796	5,20%
FOSSALTA DI PIAVE	MERLOT N.	17.985	0,46%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	MERLOT N.	35.626	0,91%
GRUARO	MERLOT N.	30.020	0,77%
JESOLO	MERLOT N.	86.006	2,19%
MEOLO	MERLOT N.	183.078	4,67%
MUSILE DI PIAVE	MERLOT N.	149.464	3,81%
NOVENTA DI PIAVE	MERLOT N.	210.748	5,38%
PORTOGRUARO	MERLOT N.	1.181.720	30,15%
PRAMAGGIORE	MERLOT N.	449.051	11,46%
QUARTO D`ALTINO	MERLOT N.	19.859	0,51%
SAN DONA` DI PIAVE	MERLOT N.	226.704	5,78%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	MERLOT N.	31.705	0,81%
SAN STINO DI LIVENZA	MERLOT N.	271.135	6,92%
TEGLIO VENETO	MERLOT N.	1.410	0,04%
TORRE DI MOSTO	MERLOT N.	149.359	3,81%
	MERLOT N. Totale	3.920.056	100,00%
ANNONE VENETO	MOSCATO BIANCO B.	39.700	77,55%
PRAMAGGIORE	MOSCATO BIANCO B.	11.149	21,78%

SAN DONA` DI PIAVE	MOSCATO BIANCO B.	344	0,67%
	MOSCATO BIANCO B. Totale	51.193	100,00%
NOVENTA DI PIAVE	MOSCATO D`AMBURGO N.	200	1,02%
TORRE DI MOSTO	MOSCATO D`AMBURGO N.	19.501	98,98%
	MOSCATO D`AMBURGO N. Totale	19.701	100,00%
MUSILE DI PIAVE	MULLER THURGAU B.	26.349	100,00%
	MULLER THURGAU B. Totale	26.349	100,00%
GRUARO	PALAVA B.	7.147	29,45%
NOVENTA DI PIAVE	PALAVA B.	1.172	4,83%
PORTOGRUARO	PALAVA B.	15.948	65,72%
	PALAVA B. Totale	24.267	100,00%
PRAMAGGIORE	PETIT VERDOT N.	4.900	100,00%
	PETIT VERDOT N. Totale	4.900	100,00%
GRUARO	PIANTAMADRE DI PORTAINNESTI	11.359	100,00%
	PIANTAMADRE DI PORTAINNESTI Totale	11.359	100,00%
ANNONE VENETO	PINOT BIANCO B.	32.947	3,77%
CAORLE	PINOT BIANCO B.	20.218	2,31%
CEGGIA	PINOT BIANCO B.	8.560	0,98%
CONCORDIA SAGITTARIA	PINOT BIANCO B.	42.947	4,91%
ERACLEA	PINOT BIANCO B.	45.995	5,26%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	PINOT BIANCO B.	1.512	0,17%
JESOLO	PINOT BIANCO B.	7.934	0,91%
MEOLO	PINOT BIANCO B.	328.426	37,53%
MUSILE DI PIAVE	PINOT BIANCO B.	68.994	7,88%
NOVENTA DI PIAVE	PINOT BIANCO B.	27.751	3,17%
PORTOGRUARO	PINOT BIANCO B.	54.981	6,28%
PRAMAGGIORE	PINOT BIANCO B.	73.162	8,36%
SAN DONA` DI PIAVE	PINOT BIANCO B.	67.753	7,74%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	PINOT BIANCO B.	40.895	4,67%

SAN STINO DI LIVENZA	PINOT BIANCO B.	44.196	5,05%
TEGLIO VENETO	PINOT BIANCO B.	1.300	0,15%
TORRE DI MOSTO	PINOT BIANCO B.	7.501	0,86%
	PINOT BIANCO B. Totale	875.072	100,00%
ANNONE VENETO	PINOT GRIGIO G.	1.118.894	7,32%
CAORLE	PINOT GRIGIO G.	850.525	5,57%
CEGGIA	PINOT GRIGIO G.	268.994	1,76%
CINTO CAOMAGGIORE	PINOT GRIGIO G.	395.497	2,59%
CONCORDIA SAGITTARIA	PINOT GRIGIO G.	378.272	2,48%
ERACLEA	PINOT GRIGIO G.	1.220.746	7,99%
FOSSALTA DI PIAVE	PINOT GRIGIO G.	182.140	1,19%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	PINOT GRIGIO G.	297.265	1,95%
GRUARO	PINOT GRIGIO G.	101.012	0,66%
JESOLO	PINOT GRIGIO G.	1.106.326	7,24%
MEOLO	PINOT GRIGIO G.	413.677	2,71%
MUSILE DI PIAVE	PINOT GRIGIO G.	948.611	6,21%
NOVENTA DI PIAVE	PINOT GRIGIO G.	427.331	2,80%
PORTOGRUARO	PINOT GRIGIO G.	3.161.734	20,69%
PRAMAGGIORE	PINOT GRIGIO G.	1.500.095	9,82%
QUARTO D`ALTINO	PINOT GRIGIO G.	450	0,00%
SAN DONA` DI PIAVE	PINOT GRIGIO G.	821.982	5,38%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	PINOT GRIGIO G.	318.419	2,08%
SAN STINO DI LIVENZA	PINOT GRIGIO G.	972.804	6,37%
TORRE DI MOSTO	PINOT GRIGIO G.	797.981	5,22%
	PINOT GRIGIO G. Totale	15.282.755	100,00%
ANNONE VENETO	PINOT NERO N.	125.645	5,57%
CAORLE	PINOT NERO N.	97.073	4,31%
CEGGIA	PINOT NERO N.	28.895	1,28%
CINTO CAOMAGGIORE	PINOT NERO N.	74.769	3,32%

CONCORDIA SAGITTARIA	PINOT NERO N.	58.016	2,57%
ERACLEA	PINOT NERO N.	219.929	9,75%
FOSSALTA DI PIAVE	PINOT NERO N.	42.434	1,88%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	PINOT NERO N.	40.356	1,79%
JESOLO	PINOT NERO N.	143.819	6,38%
MEOLO	PINOT NERO N.	178.317	7,91%
MUSILE DI PIAVE	PINOT NERO N.	322.782	14,32%
NOVENTA DI PIAVE	PINOT NERO N.	143.899	6,38%
PORTOGRUARO	PINOT NERO N.	294.115	13,04%
PRAMAGGIORE	PINOT NERO N.	131.116	5,82%
QUARTO D`ALTINO	PINOT NERO N.	7.445	0,33%
SAN DONA` DI PIAVE	PINOT NERO N.	114.611	5,08%
SAN STINO DI LIVENZA	PINOT NERO N.	175.056	7,76%
TORRE DI MOSTO	PINOT NERO N.	56.473	2,50%
	PINOT NERO N. Totale	2.254.750	100,00%
CONCORDIA SAGITTARIA	PRIOR N.	2.997	100,00%
	PRIOR N. Totale	2.997	100,00%
CAORLE	RABOSO PIAVE N.	20.200	4,67%
CEGGIA	RABOSO PIAVE N.	6.418	1,48%
ERACLEA	RABOSO PIAVE N.	56.197	13,00%
JESOLO	RABOSO PIAVE N.	183.098	42,34%
MEOLO	RABOSO PIAVE N.	9.349	2,16%
MUSILE DI PIAVE	RABOSO PIAVE N.	3.029	0,70%
NOVENTA DI PIAVE	RABOSO PIAVE N.	48.160	11,14%
PORTOGRUARO	RABOSO PIAVE N.	16.150	3,73%
PRAMAGGIORE	RABOSO PIAVE N.	14.150	3,27%
QUARTO D`ALTINO	RABOSO PIAVE N.	664	0,15%
SAN DONA` DI PIAVE	RABOSO PIAVE N.	64.988	15,03%
SAN STINO DI LIVENZA	RABOSO PIAVE N.	10.014	2,32%

	RABOSO PIAVE N. Totale	432.417	100,00%
ANNONE VENETO	RABOSO VERONESE N.	4.435	1,77%
CEGGIA	RABOSO VERONESE N.	11.380	4,55%
ERACLEA	RABOSO VERONESE N.	35.773	14,29%
FOSSALTA DI PIAVE	RABOSO VERONESE N.	2.669	1,07%
JESOLO	RABOSO VERONESE N.	51.591	20,61%
MEOLO	RABOSO VERONESE N.	54.431	21,74%
MUSILE DI PIAVE	RABOSO VERONESE N.	30.567	12,21%
NOVENTA DI PIAVE	RABOSO VERONESE N.	14.665	5,86%
PORTOGRUARO	RABOSO VERONESE N.	1.501	0,60%
PRAMAGGIORE	RABOSO VERONESE N.	10.448	4,17%
SAN DONA` DI PIAVE	RABOSO VERONESE N.	8.777	3,51%
TORRE DI MOSTO	RABOSO VERONESE N.	24.136	9,64%
	RABOSO VERONESE N. Totale	250.373	100,00%
ANNONE VENETO	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	145.480	14,20%
CAORLE	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	21.239	2,07%
CEGGIA	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	3.880	0,38%
CINTO CAOMAGGIORE	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	42.312	4,13%
CONCORDIA SAGITTARIA	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	8.638	0,84%
ERACLEA	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	20.445	2,00%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	22.682	2,21%
GRUARO	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	1.535	0,15%
JESOLO	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	1.145	0,11%
MEOLO	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	36.494	3,56%
NOVENTA DI PIAVE	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	2.617	0,26%
PORTOGRUARO	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	409.047	39,93%
PRAMAGGIORE	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	199.944	19,52%
SAN DONA` DI PIAVE	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	8.398	0,82%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	41.628	4,06%

SAN STINO DI LIVENZA	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO	59.022	5,76%
	REFOSCO DAL PEDUNC. ROSSO Totale	1.024.506	100,00%
PRAMAGGIORE	REGENT N.	9.407	100,00%
	REGENT N. Totale	9.407	100,00%
CINTO CAOMAGGIORE	RIESLING B.	1.213	6,22%
JESOLO	RIESLING B.	1.509	7,73%
PORTOGRUARO	RIESLING B.	9.537	48,88%
PRAMAGGIORE	RIESLING B.	3.195	16,38%
QUARTO D`ALTINO	RIESLING B.	4.057	20,79%
	RIESLING B. Totale	19.511	100,00%
ERACLEA	RIESLING ITALICO B.	1.368	11,40%
JESOLO	RIESLING ITALICO B.	319	2,66%
MUSILE DI PIAVE	RIESLING ITALICO B.	749	6,24%
PORTOGRUARO	RIESLING ITALICO B.	4.559	37,99%
PRAMAGGIORE	RIESLING ITALICO B.	5.005	41,71%
	RIESLING ITALICO B. Totale	12.000	100,00%
ANNONE VENETO	SAUVIGNON B.	37.510	8,90%
CAORLE	SAUVIGNON B.	6.986	1,66%
CEGGIA	SAUVIGNON B.	3.978	0,94%
CINTO CAOMAGGIORE	SAUVIGNON B.	8.460	2,01%
CONCORDIA SAGITTARIA	SAUVIGNON B.	33.188	7,88%
GRUARO	SAUVIGNON B.	19.810	4,70%
JESOLO	SAUVIGNON B.	29.260	6,94%
MEOLO	SAUVIGNON B.	10.489	2,49%
NOVENTA DI PIAVE	SAUVIGNON B.	12.331	2,93%
PORTOGRUARO	SAUVIGNON B.	169.943	40,32%
PRAMAGGIORE	SAUVIGNON B.	57.115	13,55%
SAN DONA` DI PIAVE	SAUVIGNON B.	171	0,04%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	SAUVIGNON B.	10.737	2,55%

SAN STINO DI LIVENZA	SAUVIGNON B.	21.456	5,09%
	SAUVIGNON B. Totale	421.434	100,00%
ANNONE VENETO	SAUVIGNON NEPIS B.	1.515	37,28%
MEOLO	SAUVIGNON NEPIS B.	2.549	62,72%
	SAUVIGNON NEPIS B. Totale	4.064	100,00%
ANNONE VENETO	SAUVIGNON RYTOS B.	269	57,97%
CONCORDIA SAGITTARIA	SAUVIGNON RYTOS B.	195	42,03%
	SAUVIGNON RYTOS B. Totale	464	100,00%
ANNONE VENETO	SORELI B.	34.772	63,65%
CONCORDIA SAGITTARIA	SORELI B.	207	0,38%
MEOLO	SORELI B.	3.633	6,65%
TEGLIO VENETO	SORELI B.	16.016	29,32%
	SORELI B. Totale	54.628	100,00%
ANNONE VENETO	SOUVIGNIER GRIS B.	261	2,19%
ERACLEA	SOUVIGNIER GRIS B.	11.674	97,81%
	SOUVIGNIER GRIS B. Totale	11.935	100,00%
JESOLO	SYRAH N.	4.434	100,00%
	SYRAH N. Totale	4.434	100,00%
ANNONE VENETO	TOCAI FRIULANO B.	170.853	13,02%
CAORLE	TOCAI FRIULANO B.	9.957	0,76%
CEGGIA	TOCAI FRIULANO B.	2.339	0,18%
CINTO CAOMAGGIORE	TOCAI FRIULANO B.	34.431	2,62%
CONCORDIA SAGITTARIA	TOCAI FRIULANO B.	6.303	0,48%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	TOCAI FRIULANO B.	8.361	0,64%
GRUARO	TOCAI FRIULANO B.	8.840	0,67%
JESOLO	TOCAI FRIULANO B.	4.467	0,34%
MUSILE DI PIAVE	TOCAI FRIULANO B.	1.055	0,08%
NOVENTA DI PIAVE	TOCAI FRIULANO B.	26.338	2,01%
PORTOGRUARO	TOCAI FRIULANO B.	616.228	46,95%

PRAMAGGIORE	TOCAI FRIULANO B.	332.644	25,34%
SAN DONA` DI PIAVE	TOCAI FRIULANO B.	158	0,01%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	TOCAI FRIULANO B.	30.418	2,32%
SAN STINO DI LIVENZA	TOCAI FRIULANO B.	59.113	4,50%
TEGLIO VENETO	TOCAI FRIULANO B.	1.030	0,08%
	TOCAI FRIULANO B. Totale	1.312.535	100,00%
ANNONE VENETO	TRAMINER AROMATICO RS.	6.040	2,09%
CINTO CAOMAGGIORE	TRAMINER AROMATICO RS.	1.384	0,48%
JESOLO	TRAMINER AROMATICO RS.	35.100	12,15%
MUSILE DI PIAVE	TRAMINER AROMATICO RS.	63.704	22,05%
PORTOGRUARO	TRAMINER AROMATICO RS.	131.433	45,49%
PRAMAGGIORE	TRAMINER AROMATICO RS.	31.313	10,84%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	TRAMINER AROMATICO RS.	6.073	2,10%
TORRE DI MOSTO	TRAMINER AROMATICO RS.	13.900	4,81%
	TRAMINER AROMATICO RS. Totale	288.947	100,00%
ANNONE VENETO	TURCHETTA N.	1.015	100,00%
	TURCHETTA N. Totale	1.015	100,00%
CAVALLINO TREPORTI	UVA DA MENSA	1.660	81,49%
PORTOGRUARO	UVA DA MENSA	23	1,13%
SAN DONA` DI PIAVE	UVA DA MENSA	354	17,38%
	UVA DA MENSA Totale	2037	100,00%
ANNONE VENETO	UVA DA VINO	5.367.661	15,08%
CAORLE	UVA DA VINO	3.067.519	8,62%
CAVALLINO TREPORTI	UVA DA VINO	12.814	0,04%
CEGGIA	UVA DA VINO	300.855	0,85%
CINTO CAOMAGGIORE	UVA DA VINO	461.768	1,30%
CONCORDIA SAGITTARIA	UVA DA VINO	890.857	2,50%
ERACLEA	UVA DA VINO	1.982.081	5,57%
FOSSALTA DI PIAVE	UVA DA VINO	905.572	2,54%

FOSSALTA DI PORTOGRUARO	UVA DA VINO	520.047	1,46%
GRUARO	UVA DA VINO	8.886	0,02%
JESOLO	UVA DA VINO	3.352.765	9,42%
MEOLO	UVA DA VINO	1.415.159	3,98%
MUSILE DI PIAVE	UVA DA VINO	2.087.920	5,87%
NOVENTA DI PIAVE	UVA DA VINO	848.659	2,38%
PORTOGRUARO	UVA DA VINO	3.974.536	11,17%
PRAMAGGIORE	UVA DA VINO	2.813.059	7,90%
QUARTO D`ALTINO	UVA DA VINO	172.801	0,49%
SAN DONA` DI PIAVE	UVA DA VINO	3.346.577	9,40%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	UVA DA VINO	230.343	0,65%
SAN STINO DI LIVENZA	UVA DA VINO	1.749.562	4,92%
TEGLIO VENETO	UVA DA VINO	238.008	0,67%
TORRE DI MOSTO	UVA DA VINO	1.848.272	5,19%
	UVA DA VINO Totale	35.595.721	100,00%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	VARIETA A BACCA BIANCA	1.007	6,51%
MEOLO	VARIETA A BACCA BIANCA	11.029	71,27%
SAN DONA` DI PIAVE	VARIETA A BACCA BIANCA	3.438	22,22%
	VARIETA A BACCA BIANCA Totale	15.474	100,00%
ANNONE VENETO	VARIETA A BACCA NERA	1.953	6,57%
MEOLO	VARIETA A BACCA NERA	26.971	90,70%
SAN DONA` DI PIAVE	VARIETA A BACCA NERA	812	2,73%
	VARIETA A BACCA NERA Totale	29736	100,00%
ANNONE VENETO	VERDUZZO FRIULANO B.	56.972	14,21%
CEGGIA	VERDUZZO FRIULANO B.	12.725	3,17%
CINTO CAOMAGGIORE	VERDUZZO FRIULANO B.	7.723	1,93%
ERACLEA	VERDUZZO FRIULANO B.	20.509	5,11%
FOSSALTA DI PIAVE	VERDUZZO FRIULANO B.	8.413	2,10%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	VERDUZZO FRIULANO B.	1.847	0,46%

JESOLO	VERDUZZO FRIULANO B.	19.032	4,75%
MEOLO	VERDUZZO FRIULANO B.	8.633	2,15%
MUSILE DI PIAVE	VERDUZZO FRIULANO B.	26.610	6,64%
NOVENTA DI PIAVE	VERDUZZO FRIULANO B.	4.347	1,08%
PORTOGRUARO	VERDUZZO FRIULANO B.	70.334	17,54%
PRAMAGGIORE	VERDUZZO FRIULANO B.	52.359	13,06%
SAN DONA` DI PIAVE	VERDUZZO FRIULANO B.	40.341	10,06%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	VERDUZZO FRIULANO B.	9.669	2,41%
SAN STINO DI LIVENZA	VERDUZZO FRIULANO B.	61.084	15,23%
TEGLIO VENETO	VERDUZZO FRIULANO B.	406	0,10%
	VERDUZZO FRIULANO B. Totale	401.004	100,00%
ANNONE VENETO	VERDUZZO TREVIGIANO B.	65.706	15,30%
CAORLE	VERDUZZO TREVIGIANO B.	11.436	2,66%
CEGGIA	VERDUZZO TREVIGIANO B.	36.529	8,51%
CINTO CAOMAGGIORE	VERDUZZO TREVIGIANO B.	12.871	3,00%
ERACLEA	VERDUZZO TREVIGIANO B.	62.463	14,54%
FOSSALTA DI PIAVE	VERDUZZO TREVIGIANO B.	3.004	0,70%
JESOLO	VERDUZZO TREVIGIANO B.	15.158	3,53%
MEOLO	VERDUZZO TREVIGIANO B.	38.740	9,02%
MUSILE DI PIAVE	VERDUZZO TREVIGIANO B.	22.949	5,34%
NOVENTA DI PIAVE	VERDUZZO TREVIGIANO B.	45.797	10,66%
PORTOGRUARO	VERDUZZO TREVIGIANO B.	9.300	2,17%
PRAMAGGIORE	VERDUZZO TREVIGIANO B.	2.896	0,67%
QUARTO D`ALTINO	VERDUZZO TREVIGIANO B.	2.423	0,56%
SAN DONA` DI PIAVE	VERDUZZO TREVIGIANO B.	52.793	12,29%
SAN STINO DI LIVENZA	VERDUZZO TREVIGIANO B.	14.368	3,35%
TORRE DI MOSTO	VERDUZZO TREVIGIANO B.	33.052	7,70%
	VERDUZZO TREVIGIANO B. Totale	429.485	100,00%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	VERMENTINO B.	10.437	58,33%

JESOLO	VERMENTINO B.	2.150	12,02%
PORTOGRUARO	VERMENTINO B.	5.305	29,65%
	VERMENTINO B. Totale	17.892	100,00%
CAVALLINO TREPORTI	VITE	5.557	0,79%
CEGGIA	VITE	9.837	1,39%
CINTO CAOMAGGIORE	VITE	8.700	1,23%
CONCORDIA SAGITTARIA	VITE	2.138	0,30%
ERACLEA	VITE	74.222	10,52%
FOSSALTA DI PIAVE	VITE	13.623	1,93%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	VITE	665	0,09%
GRUARO	VITE	2	0,00%
JESOLO	VITE	147.867	20,95%
MEOLO	VITE	8.115	1,15%
MUSILE DI PIAVE	VITE	14.266	2,02%
NOVENTA DI PIAVE	VITE	48.848	6,92%
PORTOGRUARO	VITE	242.541	34,37%
PRAMAGGIORE	VITE	105.278	14,92%
SAN DONA` DI PIAVE	VITE	950	0,13%
SAN STINO DI LIVENZA	VITE	21.894	3,10%
TORRE DI MOSTO	VITE	1.243	0,18%
	VITE Totale	705.746	100,00%
ANNONE VENETO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	86.675	3,51%
CAORLE	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	72.869	2,95%
CEGGIA	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	84.221	3,41%
CINTO CAOMAGGIORE	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	57.317	2,32%
CONCORDIA SAGITTARIA	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	69.676	2,82%
ERACLEA	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	102.826	4,16%
FOSSALTA DI PIAVE	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	28.300	1,15%
FOSSALTA DI PORTOGRUARO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	103.301	4,18%

GRUARO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	20.162	0,82%
JESOLO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	136.589	5,53%
MEOLO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	68.990	2,79%
MUSILE DI PIAVE	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	231.698	9,38%
NOVENTA DI PIAVE	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	48.642	1,97%
PORTOGRUARO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	593.693	24,04%
PRAMAGGIORE	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	104.310	4,22%
QUARTO D`ALTINO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	22.082	0,89%
SAN DONA` DI PIAVE	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	258.540	10,47%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	38.943	1,58%
SAN STINO DI LIVENZA	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	211.324	8,56%
TORRE DI MOSTO	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE	129.056	5,23%
	VITE - IN FASE DI PIANTUMAZIONE Totale	2.469.214	100,00%
GRUARO	VIVAI VITICOLI E VITI MADRI DI PORTAINNESTI	92.956	21,58%
SAN DONA` DI PIAVE	VIVAI VITICOLI E VITI MADRI DI PORTAINNESTI	296.870	68,92%
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	VIVAI VITICOLI E VITI MADRI DI PORTAINNESTI	40.890	9,49%
	VIVAI VITICOLI E VITI MADRI DI PORTAINNESTI Totale	430.716	100,00%

L'IMPORTANZA DEL TERROIR

La distribuzione dei vigneti fin qui vista ha un qualche significato, una sua razionalità? A questa domanda può dare una risposta il concetto di terroir. Storicamente le definizioni di "terroir" mettono in evidenza solo gli aspetti genetico-ambientali (vitigno e pedoclima): i valori sensoriali, quindi, incorporati nel vino come prodotto "peculiare" deriverebbero dal sapiente accostamento tra vitigno, terreno e clima. In tempi più recenti si è innestata in questa definizione anche la valutazione dei fattori culturali, importanti per definire le scelte "culturali", fattori "identitari", capaci di caratterizzare (ovvero di dare "carattere") il prodotto "vino".

Infatti, in passato vi era una forte relazione tra un territorio, una comunità ed il prodotto che produceva, tanto è vero che spesso il territorio dava il nome al vitigno/vino. Le relazioni e gli scambi tra le varie aree hanno ridotto la forza di questo stretto connubio, ma comunque un vino di successo è legato (ed esprime) le specificità di un territorio, soprattutto se tra i produttori è presente un obiettivo condiviso, e tale obiettivo è condiviso anche con gli abitanti, una sorta di patto sociale che il marketing non può sostituire. La storia del Tocai (non solo "internazionale", ma anche nella locale frammentazione della sua denominazione) è abbastanza significativa.

In questo senso diventa "significativa" l'etichetta della bottiglia, dove l'equilibrio dei rapporti tra nome del produttore, nome del vino, denominazione del vitigno e luogo di produzione diventa sintomatico delle relazioni e della predominanza dell'uno sull'altro. Chateaux Margaux, Sassicaia, Chianti sono "nomi", nel senso di "nomina sunt

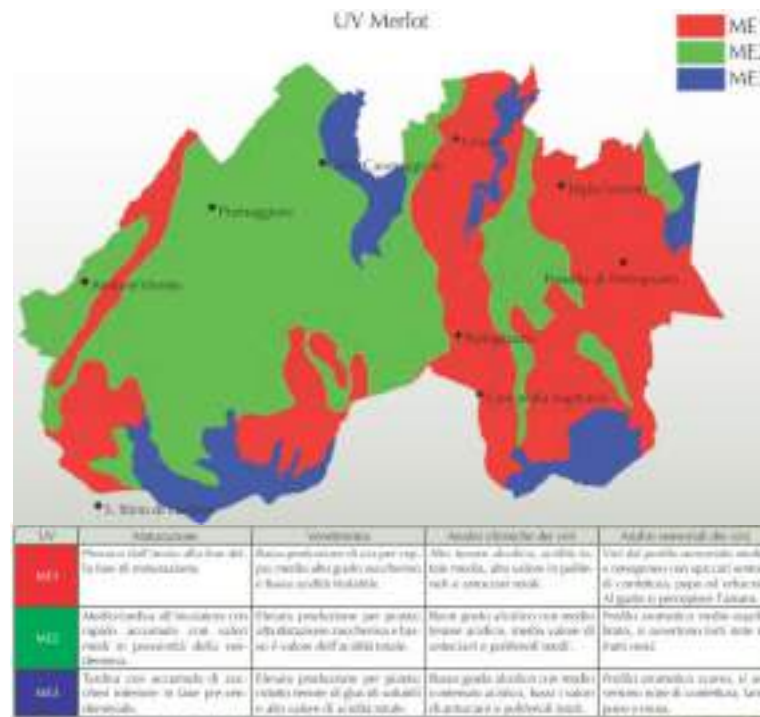
omina". Ma questo vale in una globalizzazione che muove le "cose" verso le "persone". Se, invece, si vogliono muovere le persone verso le "cose" allora è il patto territoriale di cui sopra che prevale: se esista o meno nel Veneto Orientale è cosa da verificare. Un solo esempio tra i tanti possibili: la denominazione "Borgogna" comprende 84 DOC ripartite in sei denominazioni "regionali", 45 denominazioni "comunali" (con 562 denominazioni "premiers crus" su queste denominazioni "villaggio") e 33 denominazioni "grands crus". Credo che pochi esperti le conoscano, ma per gli altri "Borgogna" è "vino" (di qualità).



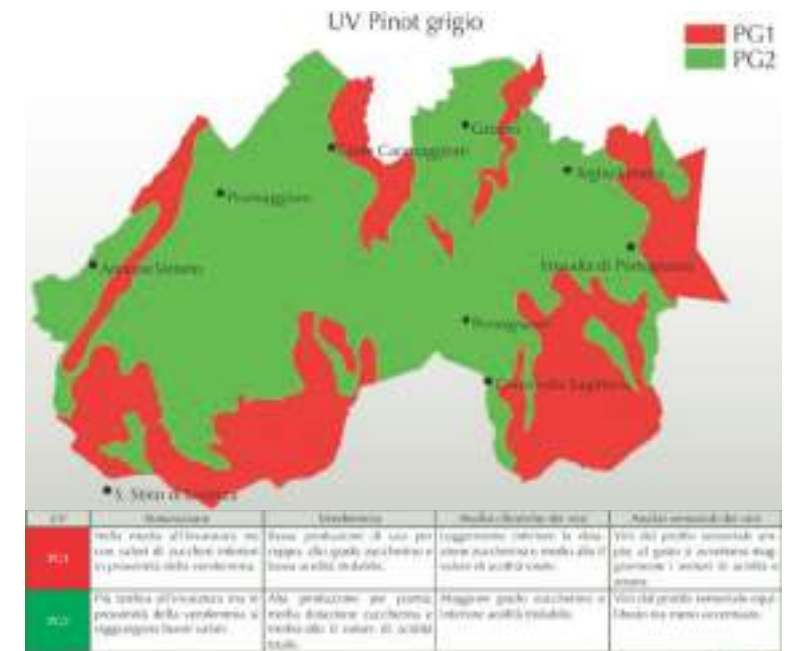
In quest'ottica la zonazione vitivinicola diventa un momento di riconoscimento sociale, che, associato ai valori ampelo-

grafici connessi al terroir, si trasforma (come vedremo) in "paesaggio": è in questo modo che la tipicità del vino prodotto in quel luogo diventa "iconema".

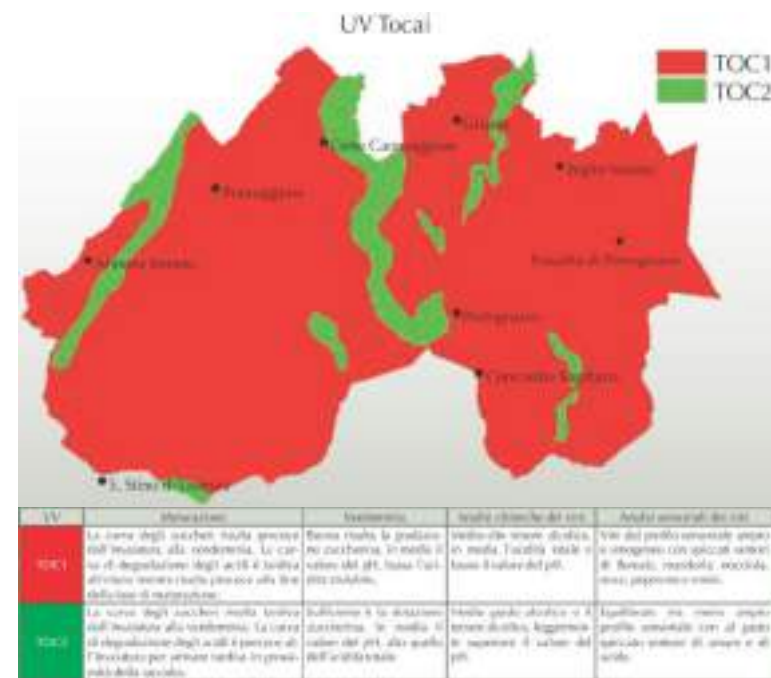
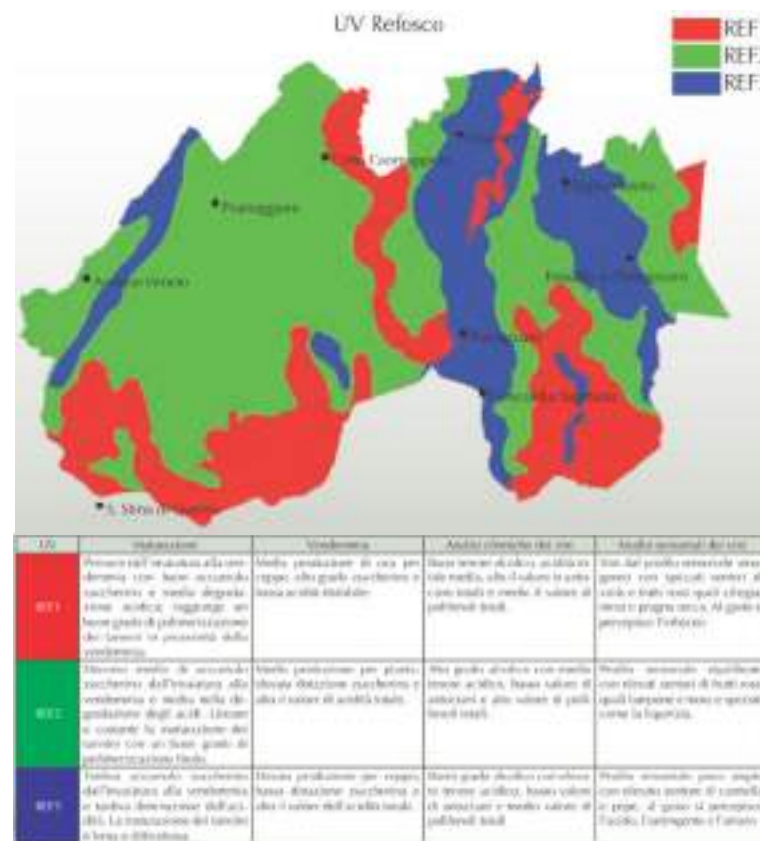
Un esempio classico della trasformazione in iconema del vino è dato proprio dall'etichetta. L'etichetta dovrebbe rappresentare un'immagine che contestualizzi il vino: un particolare e ben riconoscibile modellato superficiale, reso fedelmente o idealizzato identifica il "luogo del vino" e gli conferisce una sorta di "senso d'appartenenza" al suo territorio. Georeferenziare, anche idealmente, il vino è un'operazione non solo culturale, ma di marketing di sicuro successo, trasmettendo tutti i suoi caratteri distintivi e inquadrarlo, in modo corretto e completo, sotto il profilo geografico comunicandone il suo habitat.



Uno degli elementi di comunicazione è dato proprio dal terroir, che è il "territorio" del vino: l'attività di identificazione dei terroir dell'area si è fermata, dopo la pregevole **azione compiuta nel 2008 da Veneto Agricoltura, con la pubblicazione dell'attività di ricerca "La zonazione della DOC Lison-Pramaggiore" (da cui le immagini sono prese).** Tale attività (che ha riguardato anche altre parti del Veneto) non ha avuto ulteriore prosecuzione, ma invece andrebbe stimolata e finanziata, in modo da offrire indicazioni colturali precise ed ottenere il meglio dalle produzioni vitivinicole (non, quindi, solo per azioni di marketing). Tali indicazioni risulterebbero (come visto in altre parti) estremamente utili dal punto di vista pianificatorio, dando indicazioni precise (al di là di quelle fornite dal mercato) sui terreni più preziosi, da sottrarre al consumo di suolo.

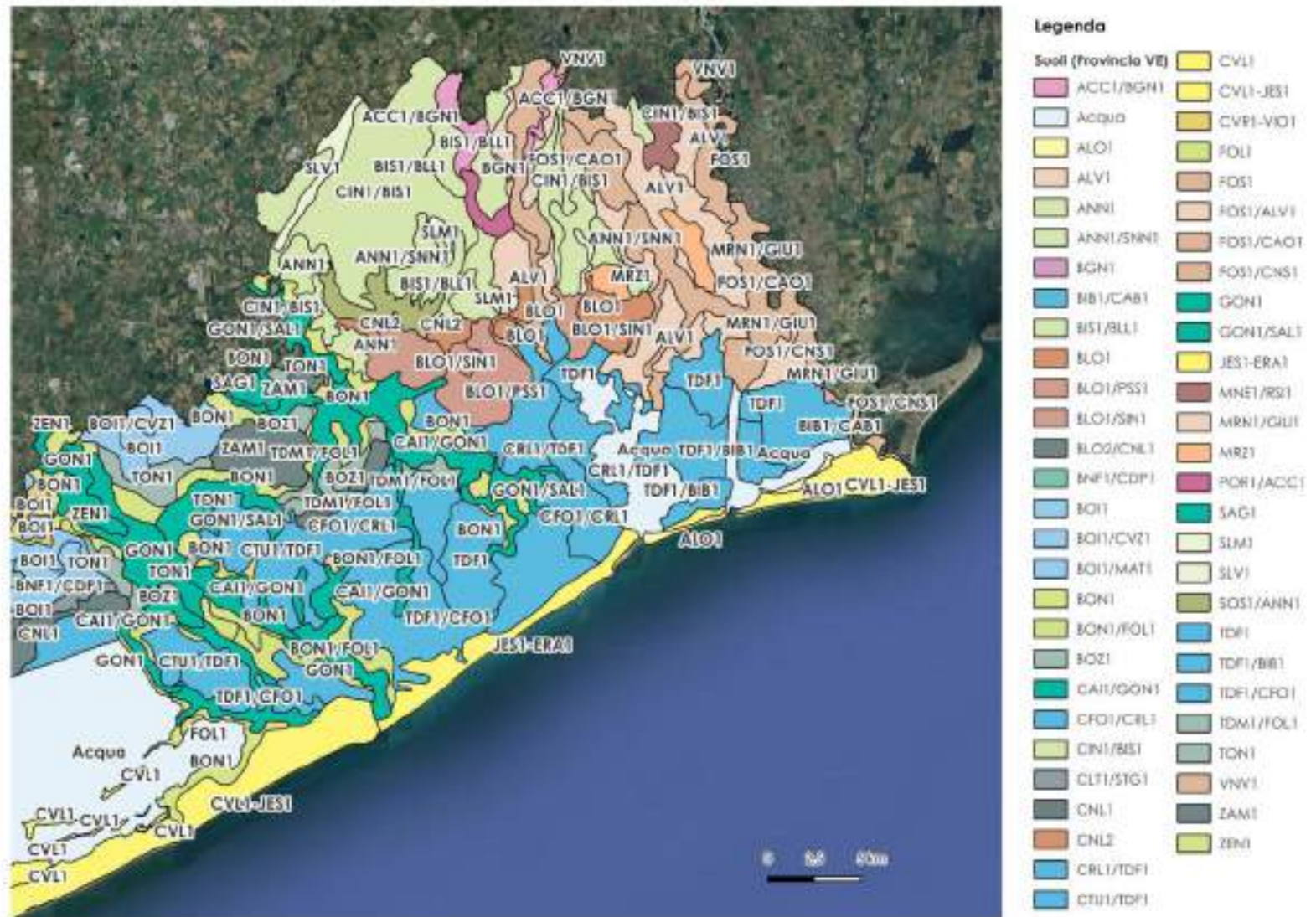


Dalla mappatura proposta emerge una delle caratteristiche dell'area che è stata oggetto della zonazione vitivinicola, ovvero la sua particolare articolazione, fatto, questo, che in parte spiega la grande quantità di vigneti / viti ricadenti all'interno delle denominazioni protette. Si tratta certamente di un patrimonio culturale / colturale di grande interesse, anche se in alcuni casi (dal punto di vista della riconoscibilità luogo / prodotto) questo può portare a limiti nella comunicazione. Anche in questo caso, una approfondita indagine dei terroir potrebbe portare ai migliori accostamenti, con indubbi benefici sul prodotto.

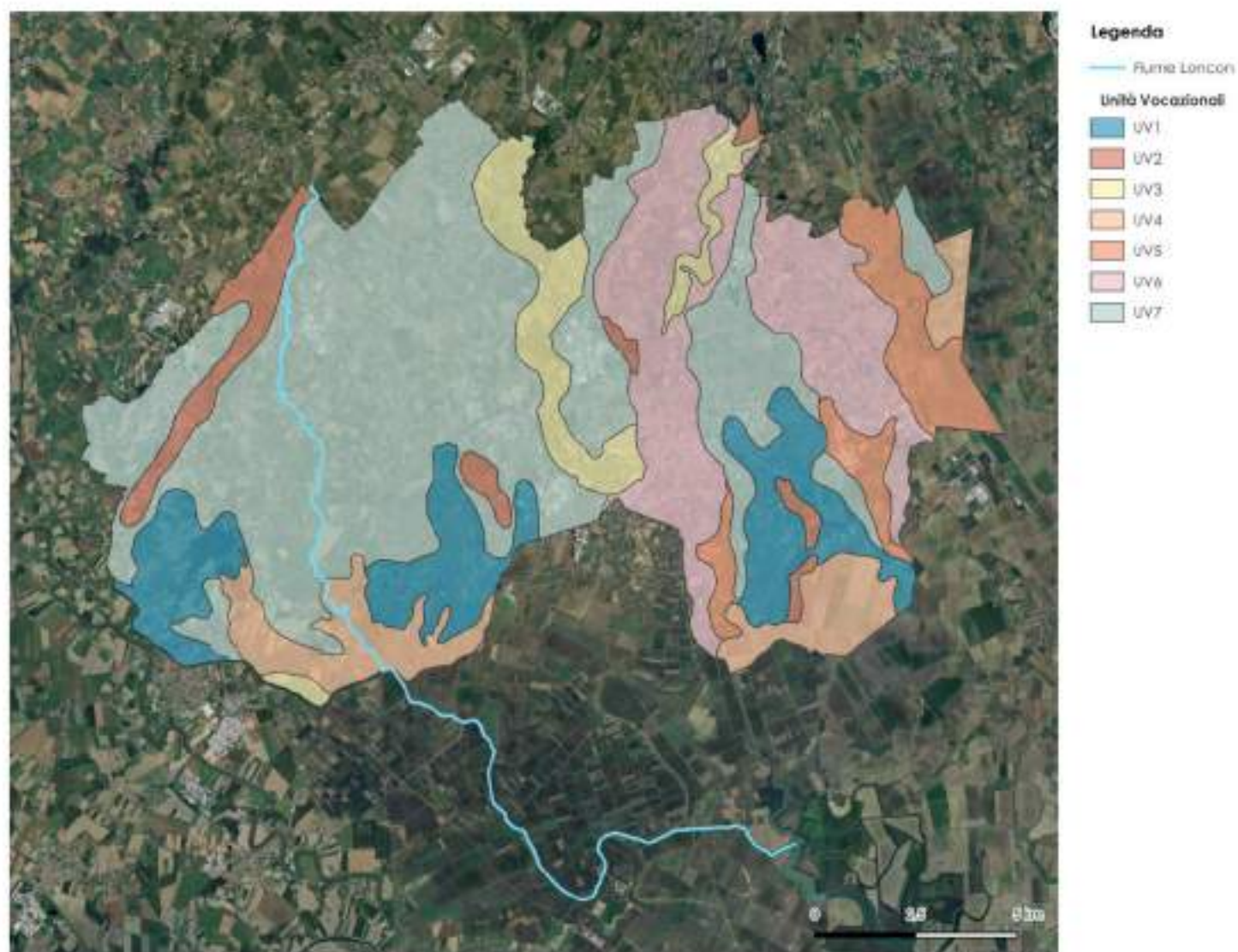


L'azione che è qui stata compiuta è stata una simulazione del possibile ampliamento delle unità vocazionali individuate dal succitato studio, che si è limitato all'areale del DOC Lison-Pramaggiore. Partendo dalla Carta dei Suoli elaborata dalla Città Metropolitana di Venezia, sono state espanso per analogia le unità vocazionali individuate da Veneto Agricoltura. Tale approccio analogico (riportato nelle seguenti cartografie) ha lasciato scoperte tutte le aree afferenti alla costa ed alla bonifica recente, aventi peculiarità tali da non poter ricadere all'interno delle classificazioni proposte. Si tratta (come visto) di aree all'interno delle quali l'espansione vitivinicola è particolarmente rapida, e, pertanto, meriterebbero una più approfondita analisi.

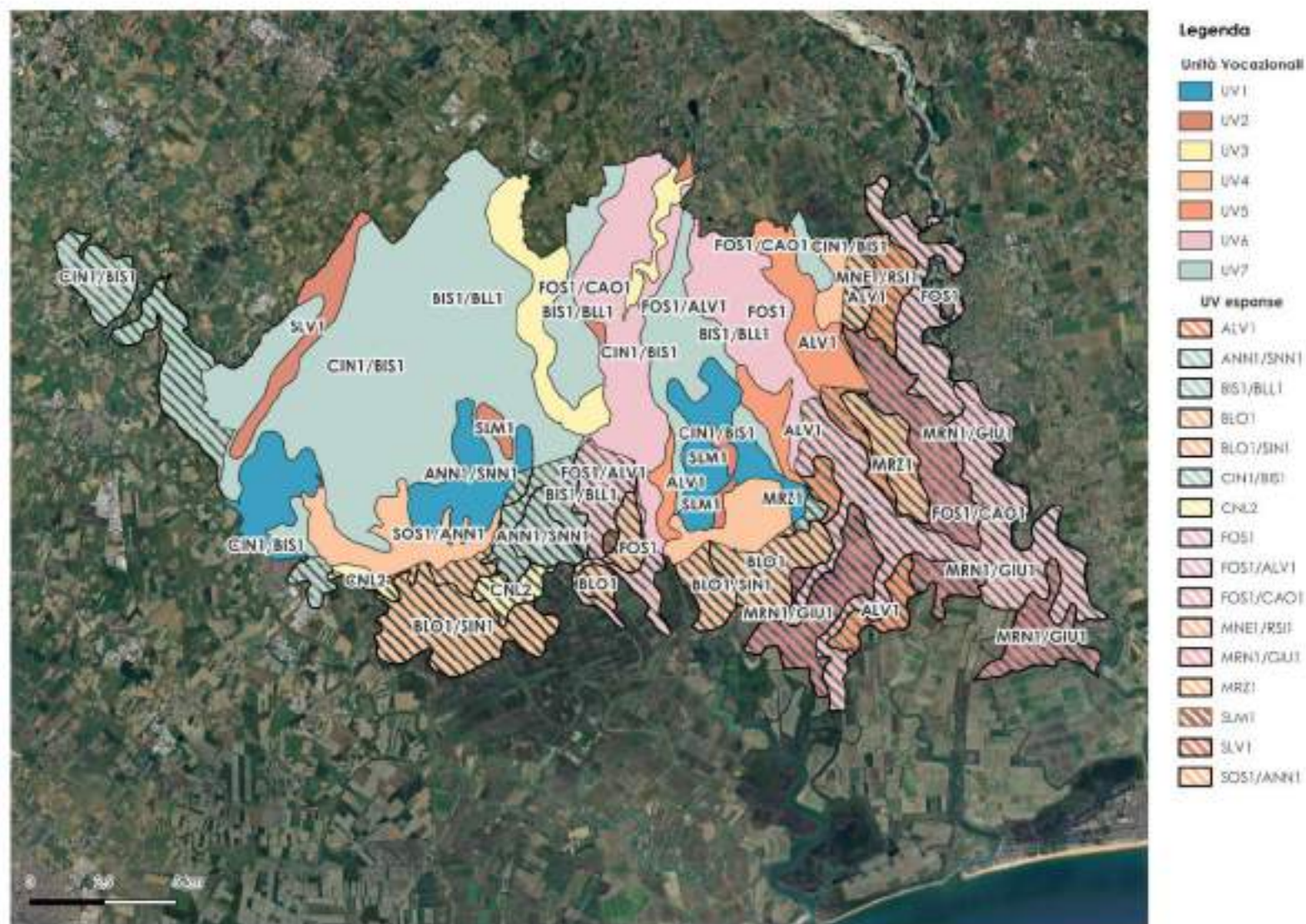
Città Metropolitana di Venezia – Carta dei suoli



Veneto Agricoltura – Zonizzazione delle unità vocazionali



Potenziale espansione delle unità vocazionali





PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

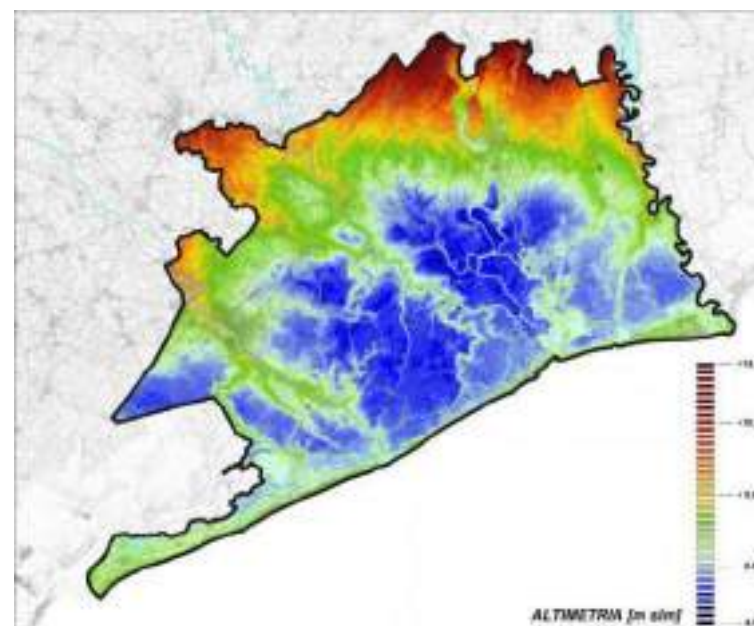
Il paesaggio del Veneto Orientale è profondamente legato alla sua conformazione geopedologica così come trasformata dall'azione dell'uomo, soprattutto con l'attività regimentazione idraulica e l'azione di bonifica. Da quanto fin qui detto, si comprende quindi come nell'area sia intimamente strutturato il legame tra vigneto, terroir e paesaggio. Data questa relazione, appare chiaro come una azione di tipo settoriale (ad esempio, sul mercato del vino) comporti immediate e sensibili ripercussioni su tutti gli altri sistemi correlati, come (sempre ad esempio) sulla componente paesaggistica.

Dati questi presupposti si propone di costruire un approccio di tipo strutturale nella individuazione ed interpretazione dei paesaggi dell'area, evidenziando le componenti "dominanti", costituenti gli elementi portanti su cui si innesta l'infinita varietà delle condizioni locali.

LA TERRA CHE AVANZA

Quale primo passo analitico si propone una valutazione di quello che può essere considerato il paesaggio "artificiale" per eccellenza, ovvero quello di bonifica. L'area è sempre stata "anfibia" e nei secoli è stata oggetto di numerose attività di bonifica, alcune delle quali "storicizzate", ovvero sedimentate a tal punto da essere "irricognoscibili", mentre altre più recenti (dalla fine del XIX° secolo) rimangono ancora evidentissime nelle loro strutture, anche perché la loro sopravvivenza è strettamente legata alla gestione idraulica, in quanto posto sotto il livello del mare (con tutta la complessità che ciò comporta). Se si valuta la carta delle

altimetrie con l'evoluzione storiche delle bonifiche, possono essere individuate due fasce, che, assieme alle terre "alte", compongono i primi elementi su cui basare una prima valutazione di paesaggio.



La lettura delle informazioni derivanti dalla cartografia delle altimetrie (elaborata dal Consorzio di Bonifica Veneto Orientale) permette, quindi, l'implementazione di uno schema analitico (qui sotto riportato), che verrà progressivamente arricchito dalla individuazione delle altre "dominanti" paesaggistiche.



Volendo complessificare l'analisi, sono riconoscibili all'interno di tali strutture alcuni altri elementi caratteristici, sempre connessi alla attività di bonifica, ovvero:

- elementi residuali definibili come "naturaliformi", che rappresentano quanto rimane dell'"anfibià" originaria di tali zone (essenzialmente Valgrande, Nicesolo, Canal dei Lovi);
- due vaste depressioni omogenee per struttura ed organizzazione fisico / funzionale (identificabili approssimativamente con VII-VIII Presa / Ongaro interna oltre alle aree afferenti a Brussa / Sindacale).



LA MONTAGNA CHE SCENDE

Se invece si approccia la formazione del paesaggio dal punto di vista geologico, si introducono due ulteriori variabili nello schema proposto.

L'area in oggetto è stata costruita essenzialmente da due grandi megafan, quello di Nervesa (legato alle dinamiche del fiume Piave) e quello del Tagliamento, costruiti dalle acque dei relativi fiumi, che riescono a dare unitarietà a contesti altrimenti apparentemente molto diversificati (corrispondenti approssimativamente alle aree del Sandonatese e del Portogruarese). A ciò si aggiunge l'ulteriore elemento morfologico dato dai sistemi costieri e deltizi (pressoché colonizzati dalla città turistica lineare costiera).

La struttura dei sistemi deposizionali interessanti l'area sono evidenti nella successiva cartografia dei suoli, elaborata dalla Regione Veneto: va ricordato come tale struttura è profondamente connessa con i terroir vitivinicoli (come in precedenza analizzato), influenzando quindi distribuzione dei vigneti e qualità del prodotto.

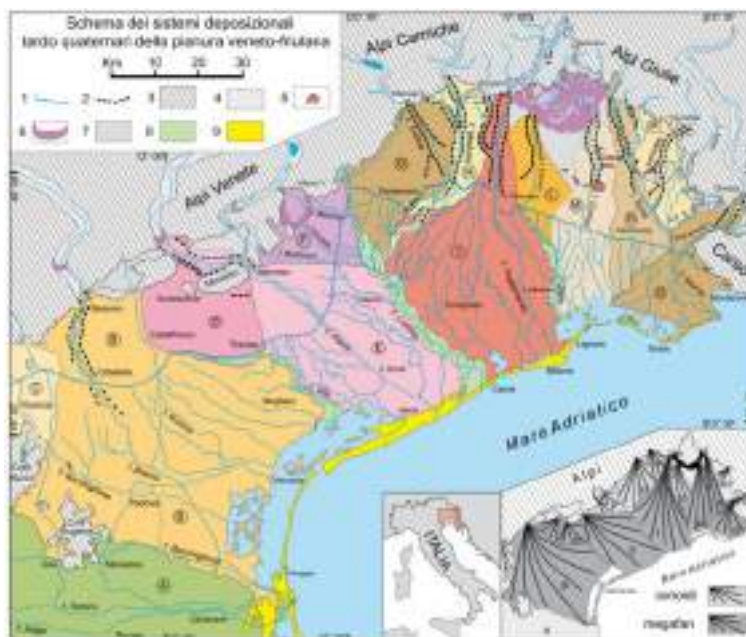


Fig. 5.2: Schema dei sistemi deposizionali tardo quaternari della pianura veneto-friulana modificato da Fontana et al., 2006. Nel riquadro in basso a destra una schematizzazione dei conoidi e megaterrazze. Simboli: 1) fronte superiore delle megaterrazze; 2) sito di terrazzi fluviali; 3) aree montuose e collinari; 4) principali valli alpine; 5) terrazzi laterali; 6) cordoni interali; 7) depositi di interconoidi e altre zone intermontane; 8) depositi dai principali fiumi di montagna; 9) settore costiero e delta. Legende: A) pianura dell'Adige; B) megaterrazze del Brenta; C) conoidi dell'Adige; D) megaterrazze di Montebelluna; E) megaterrazze di Biadene; F) conoidi del Montebelluna-Cornuda-Monfalcone; G) conoidi del Cellina; H) conoidi del Meduna; I) megaterrazze del Tagliamento; J) conoidi del Conio; K) megaterrazze del Carnio; L) megaterrazze del Torre; M) megaterrazze del Tirolo; N) conoidi del Natisone.

Lo schema seguente riporta questi ulteriori elementi di lettura, che parteciperanno alla costruzione della lettura definitiva del sistema paesaggistico dell'area.



UNA TERRA DI ACQUE

Ancor oggi la circolazione superficiale delle acque non consortile (anch'essa non definibile come "naturale", in quanto l'intervento dell'uomo ha profondamente modificato il reticolo idrografico locale) rappresenta uno degli elementi capaci di costruire strutturalmente il paesaggio.

Fiumi come Sile, Piave, Livenza e Tagliamento (ma anche molti altri, vista la ricchezza di acque tipica della pianura veneto-friulana) caratterizzano larghe fasce del territorio, modulandone il paesaggio, malgrado la storica diversione

della scansione e la forte pressione antropica rilevabile su tali fasce.



IL MODELLO STRUTTURALE

La sommatoria delle componenti principali individuate permette la costruzione di un modello strutturale di lettura paesaggistica, all'interno del quale cogliere successivamente le differenziazioni tonali.

Il risultato è una griglia interpretativa applicata al territorio, che permette una zonizzazione degli attributi con cui definire le principali unità di paesaggio. Di particolare interesse sono le sovrapposizioni e le interferenze tra le varie attribuzioni, che, come nell'ecologia del paesaggio, determinano elementi di ricchezza varietale.



Il paesaggio morfologico, quindi, presenta una profonda corrispondenza con quello geopedologico. Peraltro, quest'ultimo costituisce il sostrato su cui si modella non solo il territorio ma anche le sue produzioni, fatto particolarmente evidente nel caso della vite. Ecco che le unità paesaggistiche trovano un riscontro nella pedogenetica, dove l'area del paesaggio urbanizzato vitato corrisponde alle basse pianure antiche periglaciali e del Piave, il paesaggio della bonifica corrisponde alla pianura lagunare palustre, sistemi interrotti dalle basse pianure recenti del Piave, del Tagliamento e della complessa loro struttura idrografica, non solo "visibile" ma anche "nascosta", fatta di paleovalvei, dossi e interdossi.

Su questo modello strutturale si inserisce una serie di elementi "minori" di strutturazione locale, che rappresentano reliquati

di una storia complessa o peculiarità legati al singolo intervento contestualizzato spazialmente. Tali elementi non inficiano il modello nel suo complesso, ma lo arricchiscono confermandolo. Tracce di questa progressiva strutturazione sono rilevabili soprattutto dai grandi segni ordinatori territoriali, ovvero la rete viaria, quella idraulica e la tessitura dei campi (peraltro fortemente interdipendenti).

La lettura appare ricca e complessa nel territorio più lungamente "rimaneggiato", ovvero quello a nord della A4 (vero *clinamen* morfo-transportistico). Alcuni esempi di queste storiche tracce:

- l'area a nord-ovest di Portogruaro (ma anche il contesto di Meolo) ancora mantiene nella viabilità (ma anche nelle componenti connesse, quali la tessitura dei campi) l'impronta della sistemazione agraria romana (peraltro ancora integrata in alcuni toponimi, quali Cinto Caomaggiore, Sesto al Reghena, Azzano Decimo);



- allo stesso modo i contesti di Summaga mantengono la strutturazione dell'intervento benedettino (tanto da divenire un geosito, le "scarpate" di Summaga, appunto), particolarmente visibile nella strutturazione idraulica e nella morfologia dei terreni;



- la strutturazione dei terreni nelle vicinanze di Loncon mantiene evidente traccia del progressivo appodamento degli ex boschi presenti fino a tempi relativamente recenti (della cui progressione è testimonianza anche il reticolo idrografico minore);

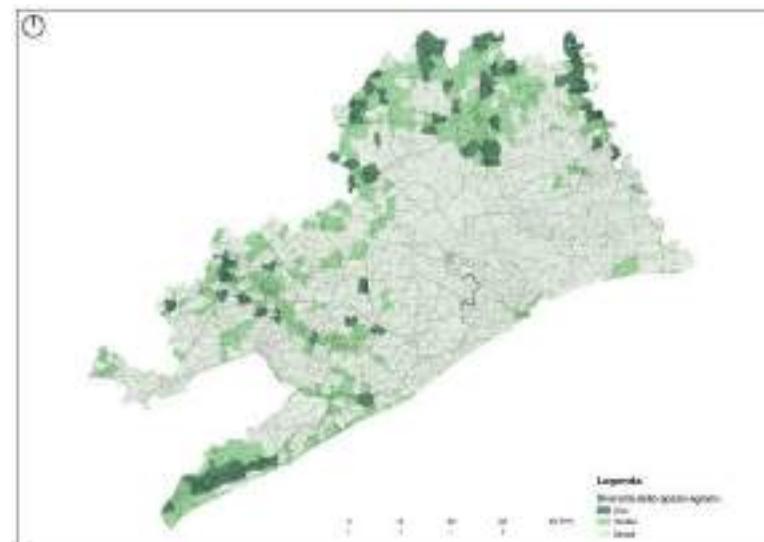


- in alcuni casi la lettura della “stratigrafia” conformativa appare di una complessità estrema, come nel caso sotto riportato: la frammentazione dello spazio rurale periurbano di Teglio e Fossalta (tipica di tutte le corone urbane, che provocano una disarticolazione per prossimità) sono accostate dalla sistemazione agraria coeva alla fondazione di Alvisopoli, che, a sua volta, trova come limite estremo la complessità degli spazi fluviali del tortuoso Tagliamento.



Il risultato di tale articolata stratificazione è un paesaggio “composito”, di complessa lettura se ci si limita ad una analisi meramente “percettiva” e non (come proposto) strutturale. Tra l'altro, questi elementi sono in continua interazione tra loro e fortemente interessate da spinte verso una continua trasformazione, pertanto in continua mutazione, calmierata solo proprio dalla presenza della vite (il cui elevato valore fondiario arresta le trasformazioni meno redditizie). Nel seguente cartogramma, infatti viene proposta una elaborazione (su dati Regione Veneto – PTRC)

che tenta di visualizzare la diversità del paesaggio agrario (basandosi su dimensione / tessitura dei lotti, diversità produttive, mix di funzioni etc.). Come si vede è proprio la parte nord del Veneto Orientale che presenta il massimo di questa complessità, assieme ad alcuni assi storici (che attraversavano i Septem Maria dell'antica Roma).



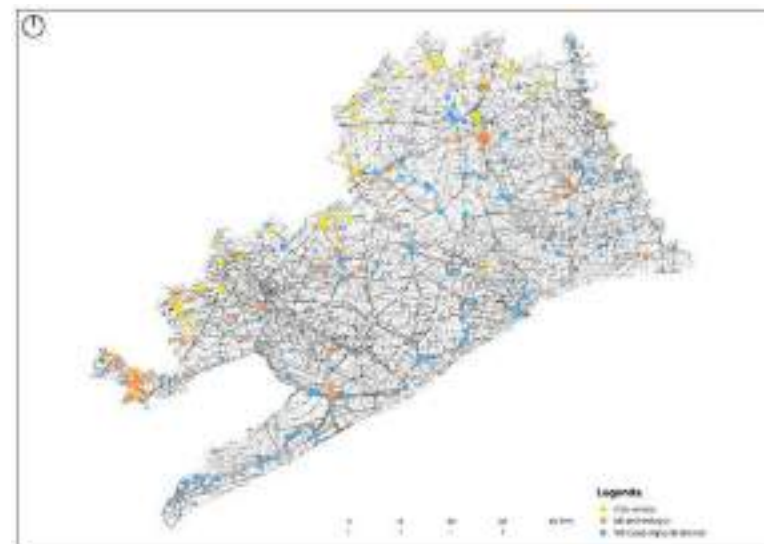
Per sua natura la parte della bonifica a sud della A4 presenta una maggiore (anche se apparente) semplicità, nata dalla stratificazione storica delle successive bonifiche. Ne consegue un complesso mosaico (qui di seguito riportato), la cui esistenza / sopravvivenza è garantita dal costante lavoro dei manufatti idrovori, a loro volta elementi distintivi del paesaggio (oltre ai nuclei di pianificata fondazione, come Villanova o Ca' Corniani). In questo caso è il reticolo di fossi e canali che comanda sia sulla viabilità che sulla tessitura dei campi, diventando il vero elemento

ordinatore del territorio (presentante, tra l'altro, caratteri di elevata integrità, tramandandosi pressoché intatti fino ai giorni nostri).

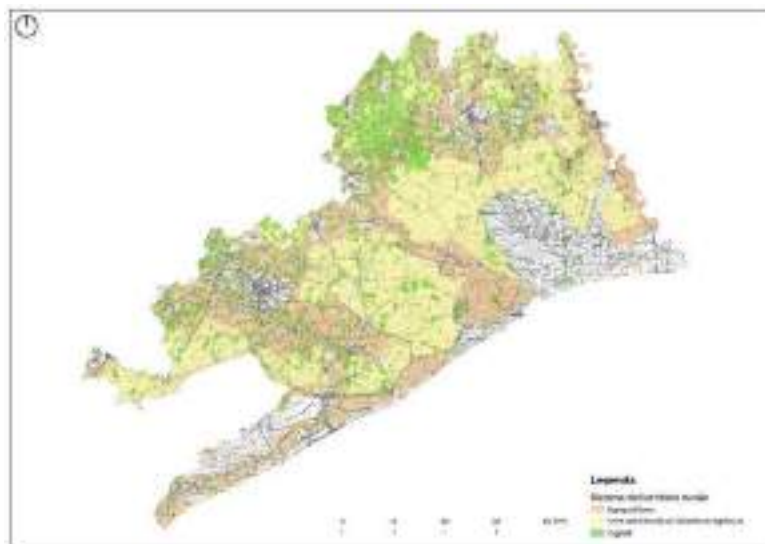


Quello dei manufatti e del loro inserimento paesaggistico è tema molto conosciuto e trattato, che verrà in seguito svolto da un particolare punto di vista. In questa sede interessa sottolineare la loro particolare distribuzione, confermativa dello schema interpretativo proposto (con limitate "interferenze", ovvero:

- i siti archeologici (in arancione) seguono essenzialmente l'antica linea di costa, segno del particolare interesse romano per tali aree, ma anche il particolare "patto associativo" che aveva portato alla formazione della X^o Regio, che prevedeva la minor commistione possibile tra fuochi veneti e fuochi romani;
- la civiltà di villa è testimoniata con i suoi manufatti (in giallo) soprattutto nella parte più storicamente ed idraulicamente consolidata;
- i manufatti idrovori, invece, caratterizzano l'area della bonifica (relativamente) più recente



Continuando ad utilizzare le informazioni e le attribuzioni provenienti dal PTRC, incrociando il Sistema dello spazio rurale proposto dal Piano con l'uso del suolo destinato alla viticoltura, emerge chiaramente l'addensamento di quest'ultima negli spazi denominati "agropolitani", derivanti soprattutto da una valutazione della parcellizzazione e dalla commistione delle funzioni. Ovviamente non si può concordare con una tale valutazione, che non tiene conto delle caratteristiche proprio del "paesaggio della vite", che prevede proprio una articolazione in aziende di medio-piccola dimensione, con una residenza sparsa che insiste proprio sul sostrato produttivo. La viticoltura in queste aree ha caratteri completamente differenti da quelle delle nuove aziende che progressivamente stanno "colonizzando" le aree della bonifica recente (anche dal punto di vista della tipologia del prodotto, come visto).



Se nell'area a nord della A4, prevalgono aziende di dimensioni relativamente limitate, di qualità e caratterizzazione spinte, con produzioni rivolte alle peculiarità locali (come il Lison), nell'area della bonifica sandonatese le produzioni si fanno più indifferenziate e si compie spesso riferimento a vinificazione in strutture sociali / cooperative. La bonifica portogruarese vede, invece aziende di medio / grandi dimensioni, molto spesso legate a marchi e commercializzazioni non territoriali, rivolte a vini meno tipici e di maggiore successo (come il Prosecco). Va sottolineato che (ovviamente) non si tratta di giudizi qualitativi, ma semplici inferenze su strutture paesaggistico - territoriali, che anzi da questa "diversità" prendono ricchezza e vigore.

LE UNITA' DI PAESAGGIO

Nel PTRC (quale strumento di pianificazione che si vuole porre con una chiara valenza paesaggistica), il Documento di valorizzazione del paesaggio veneto nel "Sistema dei Valori" così si esprime:

*A titolo esemplificativo, si possono considerare tra i sistemi di valori, anche se non inclusi in questa prima individuazione: gli elementi storicamente caratterizzanti il sistema insediativo nelle diverse epoche, come i siti archeologici, i centri storici, le città murate, i castelli, ecc.; così pure i luoghi dell'agricoltura, con il riconoscimento degli ambiti nei quali la tradizionale vocazione agricola - perlopiù destinata a colture specializzate (**vigneti**, uliveti, orti, risaie) e/o promiscue, rivolta anche a produzioni agroalimentari di qualità certificata, nonché la componente storico-culturale (architettura e viabilità rurale, sistemazioni agrarie e/idrauliche, ecc.) hanno disegnato in modo così*

caratteristico il paesaggio (es. **“paesaggio del vino”**), tanto da creare un'immagine culturale di riferimento con forte valore identitario ed evocativo; ed ancora, il sistema dei litorali, la viabilità storica, ecc.

Come si vede, il “paesaggio del vino” (assieme con quello di altre produzioni agroalimentari di pregio) viene inserito nel PTRC quale elemento distintivo valoriale. Spetta alle Amministrazioni locali la declinazione di tale valore, all'interno dell'articolazione paesaggistica proposta dalla Regione per l'area, che prevede l'individuazione (peraltro, come visto, non del tutto condivisibile nella perimetrazione proposta) di tre ambiti, ovvero “Pianure del Sandomatese e Portogruarese”, “Bonifiche e lagune del Veneto Orientale” e “Laguna di Venezia”, definendo specifiche schedature con caratteri, minacce ed obiettivi di qualità.



Compito delle Amministrazioni comunali sarebbe quello, in fase di recepimento (oltre che acquisire gli obiettivi di qualità come obiettivi da raggiungere) proporre una analisi con una maggiore definizione, valutando perimetri e sub-articolazioni. In questo senso, l'analisi proposta viene offerta quale contributo a tale attività, partendo dall'analisi strutturale compiuta, su poi applicare il “punto di vista” della componente dominante, ovvero la vite.

L'articolazione individuata (riportata nelle successive cartografie allegate) vede le seguenti unità di paesaggio:

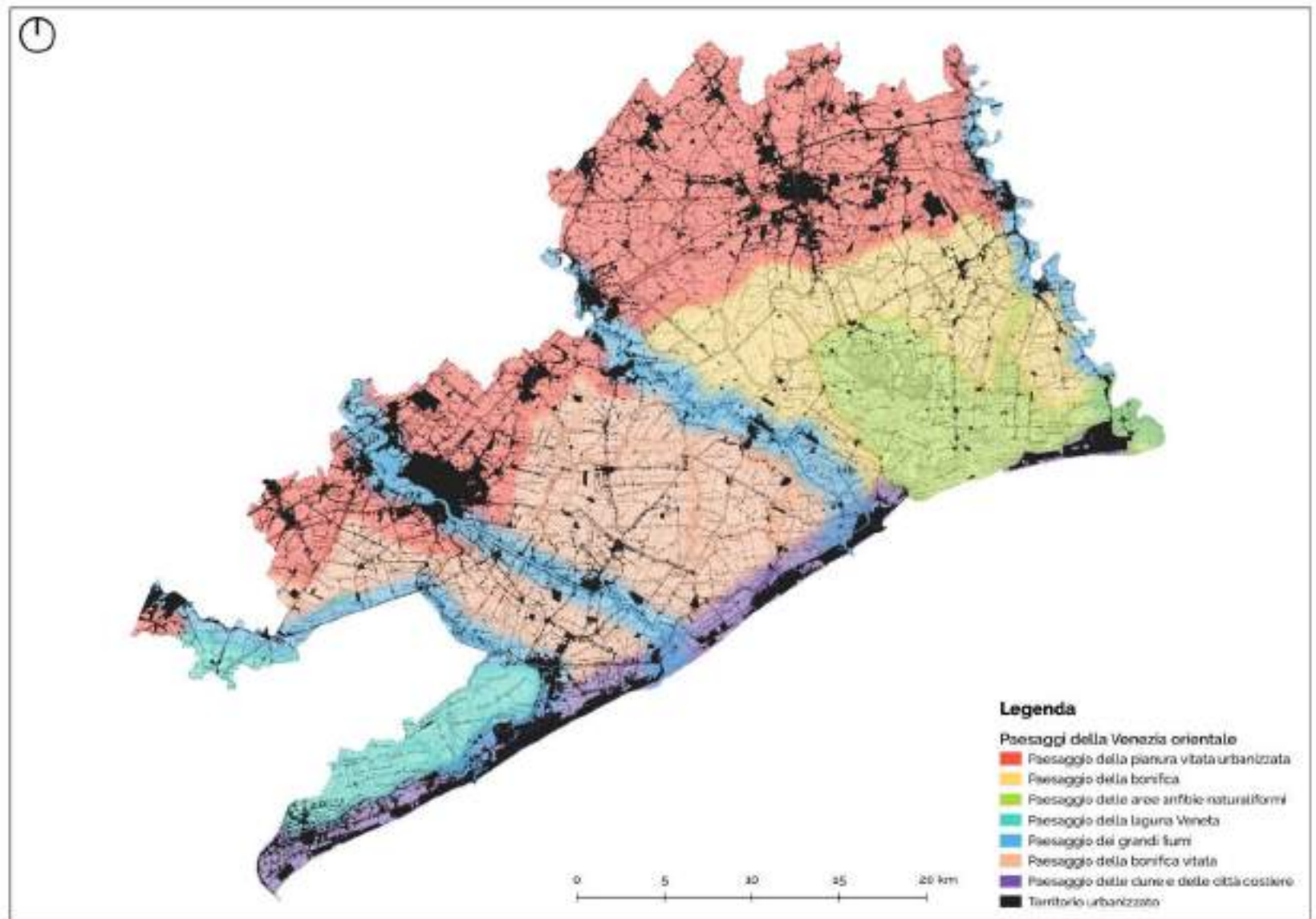
- Paesaggio della pianura vitata urbanizzata; come visto, si tratta della porzione a nord della A4, che segue una direttrice storicamente consolidata (antica linea di costa, via Annia etc.). Si tratta dell'area idraulicamente più stabile, che ha visto i più antichi insediamenti umani e lo sviluppo della civiltà di villa. Le aree di sistemazione agraria sono state via via “colonizzate” e ristrutturate a causa della forte pressione insediativa, per cui rimangono solo tracce dell'attività romana, benedettina etc.. Questo ha portato ad un paesaggio estremamente articolato, profondamente segnato dalla presenza della vite, non solo a causa della tradizione storica ma anche in funzione dell'utilizzo di terroir pregiati. La minaccia maggiore è data proprio da pratiche agrarie che tendono a banalizzare i residui segni distintivi del paesaggio storico, come la semplificazione della rete idraulica minore (fossi e capifossi), la sparizione delle siepi interpoderali, la disarticolazione del distributivo minore, la squalificazione degli spazi periurbani e dell'edificato in genere.
- Paesaggio della bonifica vitata; la bonifica dell'area

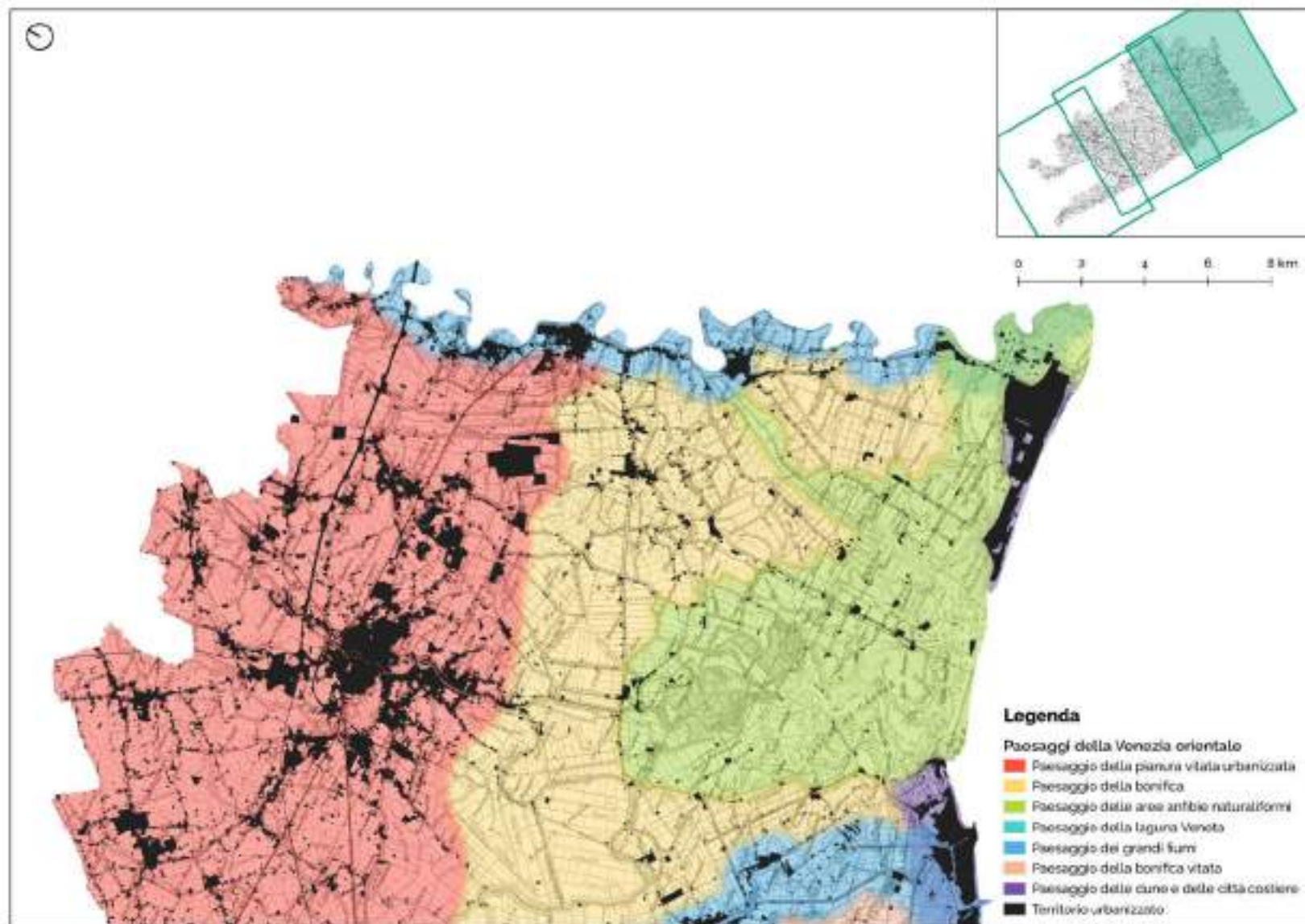
sandonatese presenta caratteri molto diversi dalle altre aree di bonifica, non solo dal punto di vista idraulico ma anche da quello insediativo, con la maggiore presenza di nuclei insediativi e sistemi lineari organizzati lungo gli assi viari principali. Dal punto di vista vitivinicolo questa differenziazione si articola in una storicamente diffusa presenza della viticoltura, meno organizzata per "cantine" e più per centri di conferimento e trasformazione collettivi (con caratteristici contenitori), con una strutturazione tipica della "bonifica integrale".

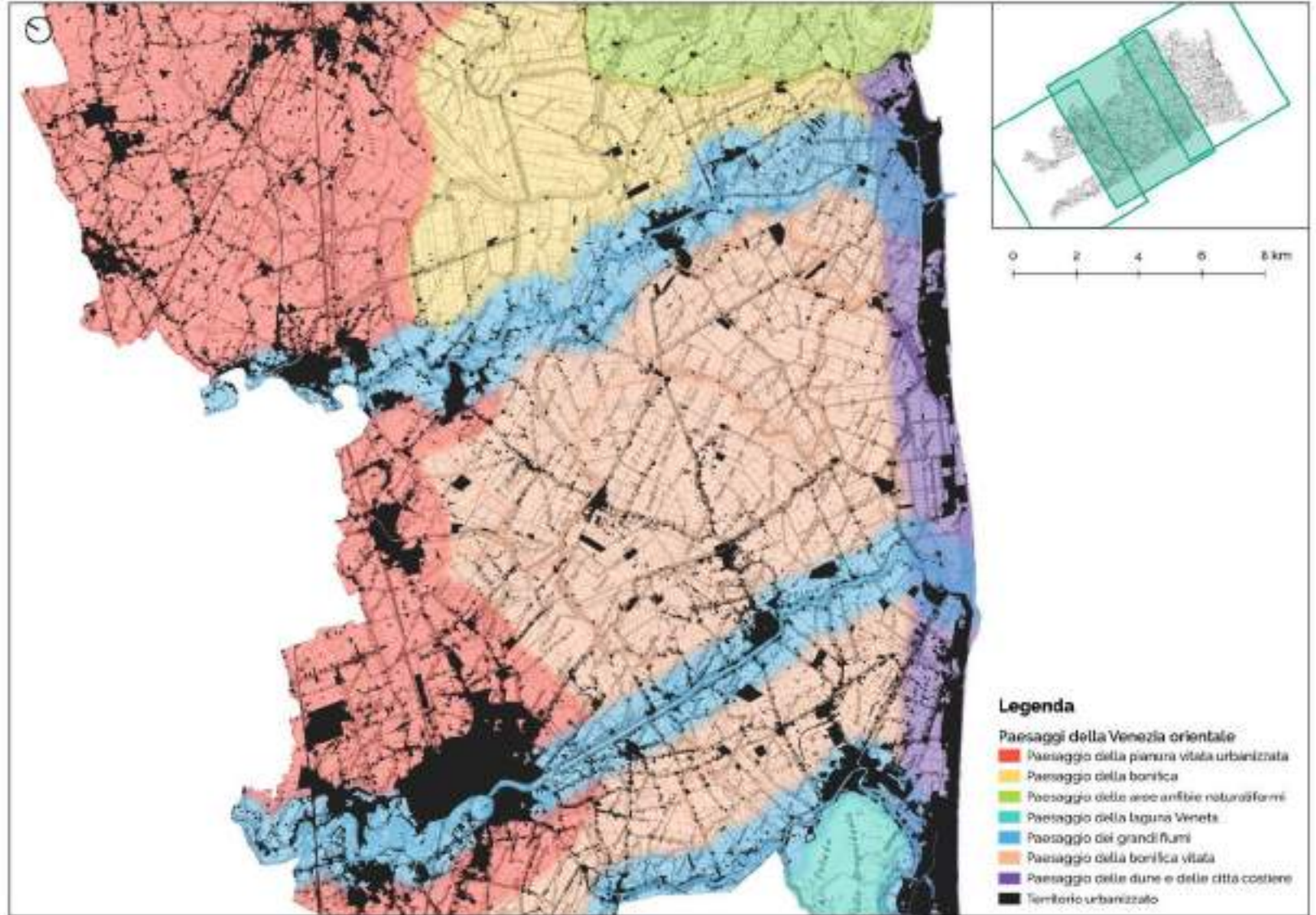
- Paesaggio della bonifica; riscontrabile nella parte meridionale del portogruarese è caratterizzato dalla pianificata gestione delle acque (con i caratteristici impianti idrovori) e dalla presenza di appezzamenti vasti e liberi da ogni edificazione. Alla scarsa edificazione sparsa si contrappongono nuclei di nuova e coeva formazione (Villanova, Ca' Corniani) che rilevano l'origine facente capo ad investimenti di storiche famiglie. La diffusione della vite in questi ambiti è relativamente recente e, comunque, in piena espansione;
- Paesaggio delle aree anfibie naturaliformi; come visto, all'interno dell'area di bonifica sono presenti e diffuse vaste aree "naturaliformi", residua testimonianza della derivazione anfibia di queste terre: si tratta di un ambito in cui la funzione naturalistica (ma anche di equilibrio idraulico) prevale su ogni altra.
- Paesaggio dei grandi fiumi; viene determinato quale areale, in quanto esso è costituito non solo dalla presenza / visibilità del fiume, ma anche da un contesto costituito

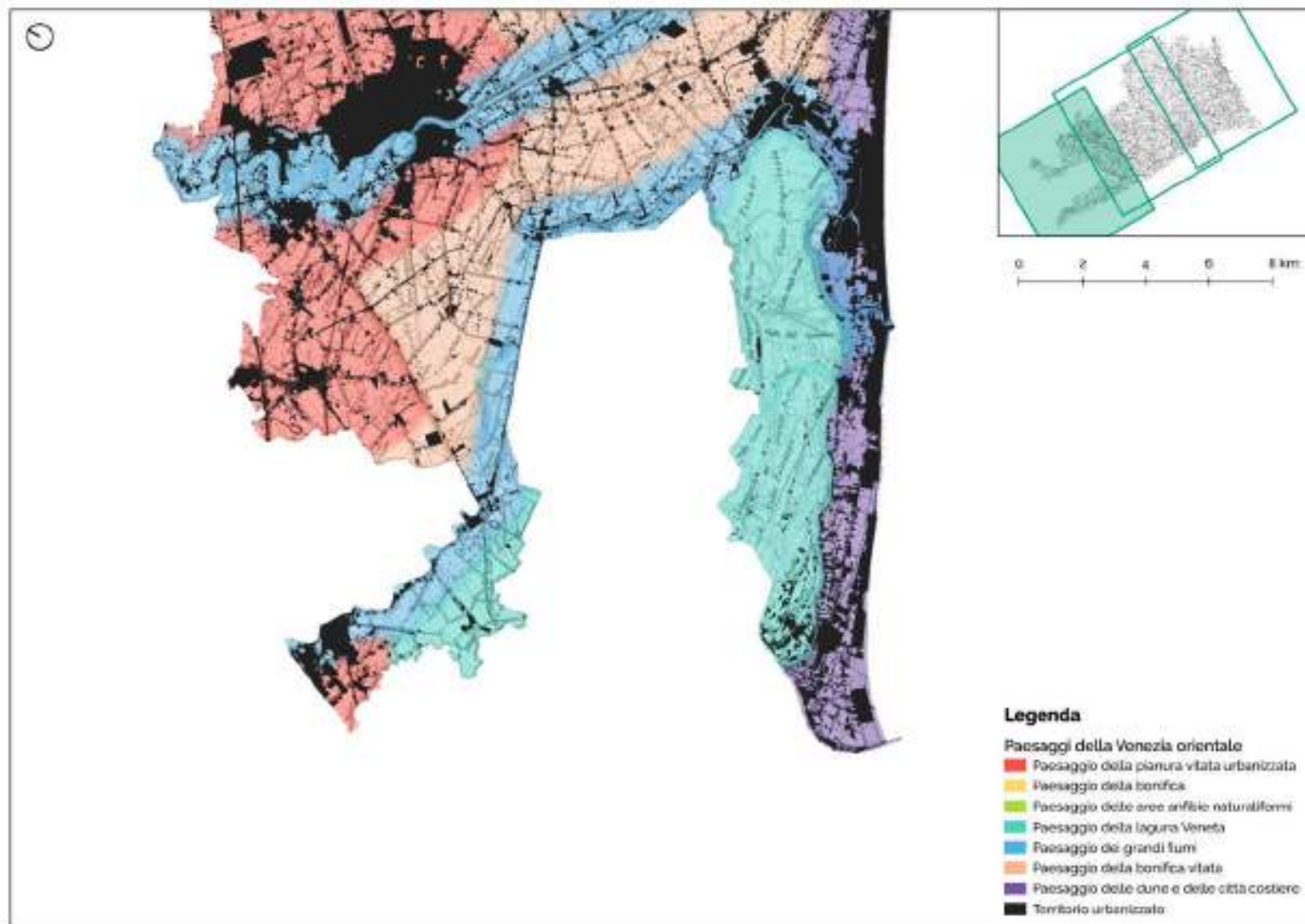
da alvei, lanche e paleoalvei, oltre che da opere di regimazione, particolarmente significative nel caso delle storiche diversioni. Si tratta di un paesaggio "umido", con forti alternanze tra insediamenti antropici storicamente consolidati, alternati a zone di elevata naturalità; si tratta di un paesaggio complesso, per via delle estremamente differenti componenti, capace di caratterizzare gli altri paesaggi attraversati, e, proprio per tale motivazione di difficile gestione; proprio per la sua trasversalità, aggiunta alla potenziale percorribilità, diventa luogo di elezione per diventare "vetrina" delle produzioni e dei prodotti rurali.

- Paesaggio delle dune e delle città costiere; si tratta dell'area su cui si svolge la città lineare turistica alto adriatica, pressoché ininterrotta, per cui sono rari (e preziosi) i residui del sistema dunale costiero e delle lagune costiere. In questi contesti appare poco diffusa la coltivazione della vite, rivolta per lo più ad autoconsumo; d'altra parte, la funzione turistica e la residua naturalità presentano una strutturazione estremamente rigida e difficilmente orientabile;
- Paesaggio della Laguna veneta. Si tratta anche in questo caso di un paesaggio residuale (per quanto caratteristico) ed estremamente limitato all'interno dell'area oggetto di studio, in quanto storicamente compresso dalle attività di diversione delle acque dalla Laguna di Venezia e di bonifica. La tipologia più diffusa rimane quella valliva, che vede una modesta (quantitativamente) ripresa della produzione vitivinicola, apprezzata per la particolarità dei suoli e dell'immagine che riesce comunque a trasmettere.









I CONTENITORI ABBANDONATI

A latere dell'analisi paesaggistica va sottolineato uno degli elementi della composizione del paesaggio che, durante l'attività di rilievo, è emerso prepotentemente. L'intero territorio è risultato costellato di contenitori abbandonati, con diversi gradi di degrado. Si tratta generalmente di manufatti rurali (abitazioni o volumi a destinazione produttiva), generalmente storicamente attribuibili alla fine del XIX° - inizi del XX° secolo, e, quindi, connessi all'attività di bonifica o di appoderamento.

La valenza storica di tali manufatti appare indiscutibile, sia per il valore architettonico intrinseco, sia per il valore testimoniale che essi rappresentano. Va considerato, inoltre, il loro posizionamento (in genere in "campo aperto"), che li rende elementi fondamentali nella costruzione del paesaggio, capaci di permeare di valori antropici contesti di grande suggestione.

Si tratta quasi sempre di immobili vincolati ex Lr 24/1985, Tutela ed edificabilità delle zone agricole, ora abrogata, ma i cui principi sono stati assunti dalla Lr 11/2004, fatto che ha fatto in qualche modo "sopravvivere" le schedature comunali di tali beni storico-testimoniali. Il problema che ci si pone è quello che quarant'anni di attenzione a tale patrimonio non hanno permesso la sopravvivenza dello stesso, se non in qualche (molto) virtuoso esempio. Appare necessario, quindi, proprio partendo da tali esempi virtuosi, elaborare strategie per la conservazione di tale patrimonio, attivando mirate politiche di intervento "attivo", superando il mero approccio vincolistico. Anche in questo caso è utile una implementazione comune di tali strumenti strategici nella strumentazione urbanistica dei comuni dell'area.





Sono disponibili diversi strumenti messi a disposizione dalla più recente normativa regionale.

Nel caso di edifici classificati quali “ville venete” è applicabile il disposto in materia di destinazione d'uso di cui all'art. 27 bis della legge regionale 24 agosto 1979, n. 63 “Norme per l'istituzione e il funzionamento dell'istituto regionale per le Ville Venete “IRVV””, introdotto dal comma 1 dell'art. 24 della legge regionale 24 ottobre 2019, n. 43. Al fine di garantire il reinserimento nei circuiti economici di tale patrimonio è consentita ogni destinazione d'uso, anche in deroga allo strumento urbanistico comunale, ivi comprese le norme igienico-sanitarie, purché compatibile con la loro tutela e valorizzazione, nonché l'accesso al credito edilizio per la demolizione delle opere incongrue. Lo strumento della

liberalizzazione della destinazione d'uso si affianca, quindi, alla leva finanziaria, di origine sia nazionale che regionale. Sarebbe comunque di maggiore aiuto che anche i singoli comuni prevedessero dei range di utilizzo di tali contenitori, in modo da semplificare il procedimento amministrativo, agevolandone il ricorso.

La maggior parte di tali contenitori rilevati, comunque, non è ascrivibile a tale categoria, ma comunque può accedere ad altri strumenti, ovvero:

- **la lr 14/2017** - Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo e modifiche della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 'Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio', dispone per gli strumenti di pianificazione (tra l'altro) il ripristino dell'uso agrario degli ambiti a frammentazione territoriale, prevedendo il recupero dei manufatti storici e del paesaggio naturale agrario, il collegamento con i corridoi ecologici ed ambientali, la valorizzazione dei manufatti isolati, la rimozione dei manufatti abbandonati; oltre alla valorizzare le ville venete e il loro contesto paesaggistico, come elemento culturale identitario del territorio veneto. per raggiungere tali obiettivi, può essere fatto ricorso alle disposizioni di cui all'art. 5 - Riqualificazione edilizia ed ambientale, ovvero il riconoscimento di crediti edilizi per il recupero di potenzialità edificatoria negli ambiti di urbanizzazione consolidata, premialità in termini volumetrici o di superficie e la riduzione del contributo di costruzione. In determinati casi può essere attivato l'art. 9 - Politiche per la qualità architettonica, edilizia ed ambientale, per la riqualificazione e per la rigenerazione: gli interventi volti a favorire l'insediamento di attività

agricola urbana e il ripristino delle colture nei terreni agricoli incolti, abbandonati, inutilizzati o, comunque, non più sfruttati ai fini agricoli, è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti regionali in materia di governo del territorio; il medesimo ordine di priorità è riconosciuto anche a soggetti privati che effettuano interventi di recupero di edifici e di infrastrutture nei nuclei insediativi in zona agricola, nonché il recupero del suolo ad uso agricolo mediante la demolizione di opere incongrue o di altri fabbricati rurali abbandonati. Per tali attività è stato istituito, con l'art. 10, il Fondo regionale per la rigenerazione urbana sostenibile e per la demolizione. Inoltre, introduce il comma 5 all'art. 36 della Lr 11/2004, attivando il credito edilizio per la alla riqualificazione dell'edificato inutilizzato o incongruo esistente, alla riduzione della dispersione insediativa e alla restituzione all'uso agricolo di suoli impermeabilizzati e di aree occupate da insediamenti dismessi

- La Lr 14/2019, Veneto 2050 - Politiche per la riqualificazione urbana e la rinaturalizzazione del territorio, continua a perseguire le stesse finalità, destinando i Crediti edilizi da rinaturalizzazione di cui all'art. 4 alla "incentivazione" della demolizione dei manufatti incongrui ed alla restituzione ad usi "naturali" il relativo sedime. Ovviamente tale strategia può essere utilizzata per quegli edifici che, privi di caratteri storico testimoniale, contribuiscono al degrado paesaggistico ed ambientale: essi vanno individuati dalla Amministrazione comunale con apposita variante con periodicità annuale. È possibile inoltre ricorrere a benefici volumetrici (artt. 6 e 7) per la qualificazione della abitazione, con i criteri di cui all'art. 8 - Interventi in zona agricola.



Come si vede, si tratta di un "arsenale" complesso ed articolato, che prevede una costante attenzione e pianificazione da parte del Comune (non sempre rilevabile e per questo si ritiene opportuna l'attivazione di una comune strategia attuativa, applicativa delle potenzialità date dalle norme). La norma di riferimento per tali strategie rimane la lr 11/2004 - Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio, che prevede una serie di attenzioni alla specifica tematica, derivanti anche dalle successive modificazioni (fatto che rileva l'importanza della tematica in oggetto):

- innanzitutto, l'art. 40 bis - Disposizioni relative a immobili costitutivi della memoria e dell'identità storico-culturale del territorio, perimetra l'ambito definitorio, dando disposizioni ai comuni di individuare gli immobili, anche in stato di abbandono o collabenti, appartenenti a particolari episodi insediativi che si ritengono funzionali alla conservazione della memoria e dell'identità storico-culturale del territorio: per essi il cambio di destinazione d'uso non è soggetto al pagamento del contributo di costruzione, qualora sia riconosciuto da parte del comune un interesse pubblico, sussistano adeguate opere di urbanizzazione primaria e non vi sia un aumento dei carichi urbanistici.
 - Il successivo art. 43 – Tutela del territorio agricolo nel Piano Regolatore Comunale, tra l'altro, conferisce al Comune il compito di rilevare le destinazioni d'uso compatibili per tali immobili, oltre alle destinazioni d'uso delle costruzioni esistenti non più funzionali alle esigenze dell'azienda agricola;
- L'art. 44 bis - Riutilizzo di strutture in zona agricola per finalità di locazione turistica o per finalità di classificazione come dipendenza di albergo diffuso, dispone che le strutture agricole-produttive non più utilizzate per esigenze dell'agricoltura e dell'allevamento possano essere utilizzate per finalità di locazione turistica e come dipendenza di albergo diffuso ai sensi della lr n. 11/2013 "Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto".
 - Ovviamente, possono essere perseguite anche autonome e specifiche progettualità, anche facendo ricorso a specifici Accordi tra soggetti pubblici e privati ai sensi dell'art. 6, accordi che assumono al loro interno le condizioni delle trasformazioni e delle premialità che si vogliono connettere alla tutela / trasformazione o rimozione dei fabbricati, anche rurali.



IL PAESAGGIO NELLE ETICHETTE DEI VINI

Non occorre qui sottolineare l'importanza dell'etichetta nel packaging del vino: le neuroscienze hanno ben spiegato il loro ruolo nelle motivazioni / pulsioni di acquisto. Nate per motivi informativi nell'antico Egitto (dove riportavano i dati relativi al contenuto, anno di produzione, provenienza e nome del produttore del vino), si "attaccano" alla bottiglia per motivi di controllo della produzione probabilmente con il monaco benedettino Dom Pierre Pérignon, dove con un legaccio venivano poste al collo della bottiglia. Ora sono diventate (in una epoca visually oriented) una delle principali leve di marketing, rimanendo pur sempre degli elementi fondamentali per legare il prodotto, il produttore, il luogo e posizionamento di mercato, per trasformarsi in un vero e proprio manifesto di intenti, quello che si vuole comunicare insieme al vino ed alla sua qualità.

Da questi assunti nasce il Wila (Wine Labels Collection), uno spazio dedicato ad una collezione di 282 mila etichette, messa a disposizione dal professor Cesare Baroni Urbani di Sirolo al Comune di Barolo, che a sua volta l'ha messa a disposizione del WiMu (il Wine Museum probabilmente più innovativo) di Barolo. Si tratta di una esperienza facilmente replicabile anche nel territorio del Veneto Orientale, presupposto per una perpetrazione di valori (arte?) altrimenti non rappresentata (nel Wila sono presenti solo due etichette del Lison Pramaggiore).

In questa sede non ci occuperemo delle etichette esclusivamente di "brand", ovvero quelle che riportano le indicazioni e la comunicazione del produttore, ma solo di quelle che in qualche modo rappresentano un legame con il territorio, in particolare con quelli che riprendono i sistemi

paesaggistici individuati, non solo in quanto rappresentanti un "luogo", ma anche il complesso sistema segnico che lo rappresenta e ne diventa consustanziale (che altro non è che un'altra definizione di "paesaggio"). Così come non è possibile compiere una analisi "globale" di tale segno, vista l'estensione della produzione e la quantità di vinificatori: verranno presi in considerazione solo alcune etichette, ritenute esemplificative di quanto si vuole dimostrare (la relazione tra "paesaggio" e la sua rappresentazione "etichetta").

Innanzitutto, si potrebbe evidenziare come sia ancora presente (anche se sempre più debolmente) il rapporto con l'elemento caratteristico del paesaggio della vite, ovvero la vite stessa, ripresa come motivo stilizzato o artistico, o ancora ironico / onirico.



Si trattava (in passato) di un elemento forte dal punto di vista comunicativo, in quanto rafforzante la comunicazione di "vino" di "vite".

Decisamente emergente appare, invece, il rafforzamento del collegamento con l'immaginario connesso a Venezia, in tutte le sue forme. Come di seguito mostrato, vengono rappresentati elementi topologici caratteristici (dalle isole al Canal Grande stilizzato), elementi temporali / eventi caratteristici (come nel caso delle carnevalesche maschere), fino al simbolo per eccellenza (la gondola).



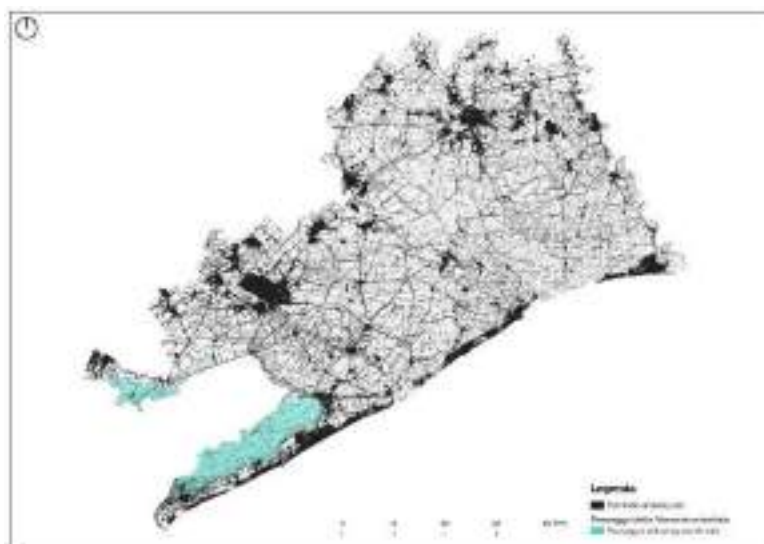
Si tratta di una tendenza particolarmente diffusa, d'altra parte ricercata, fortemente connessa con una scelta

strategica temporalmente consolidata fin dalla fondazione del Consorzio (ora denominato Consorzio Vini Venezia) e della relativa strada dei vini (ma ripresa anche da altri soggetti (si pensi alla denominazione "Tenute del Leone Alato", che, peraltro, compie un ambivalente, comunicativamente complesso, riferimento al marchio delle Generali).

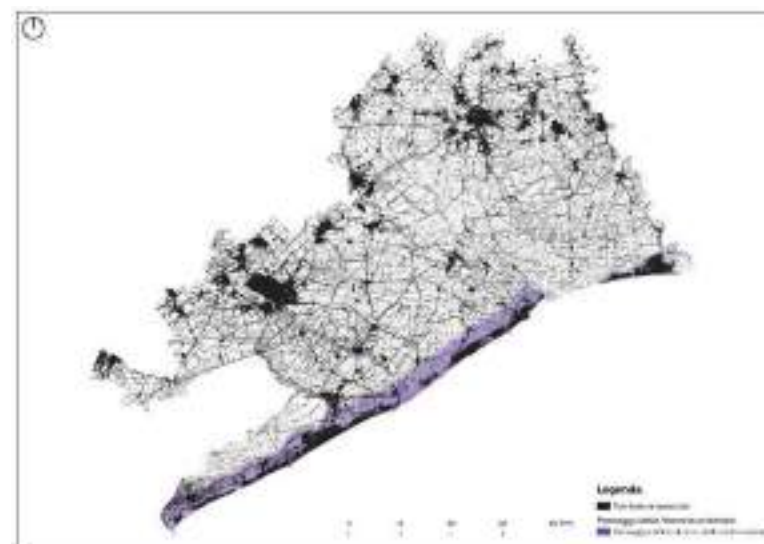
Incominciando dalle etichette del paesaggio lagunare, troviamo esempi piuttosto significativi, con chiari rimandi allo specifico contesto. Oltre alle (molto frequenti) alludenti denominazioni presenti in etichetta, si vedono utilizzati elementi tipici e riconoscibilissimi di tale paesaggio, quali le briccole, ma si attinge anche al tipico patrimonio faunistico (visto anche come elemento di promozione della "naturalità" del vino contenuto). Anche la morfologia lagunare (con le sue barene, ghebi, canali, chiari) diventa graficismo distintivo, con un territorio che oscilla tra marchio ed arte.

Se il filone lagunare presenta molte casistiche (per via dello strategico riferimento a Venezia), più complesso è invece declinare il tema del "mare" e del suo paesaggio, in quanto di non immediata associazione mentale. Ecco che troviamo un accostamento con attrezzi da pesca, quali le reti, che dovrebbero suggerire una associazione tra tipologia di vino e relativo cibo. Ma si trovano etichette che suggeriscono una lettura in stile terroir, leganti la qualità del vino del territorio generata dalla doppia influenza climatica (e di venti) tra rilievi e costa. Infine, anche se rari, vediamo proposti profili territoriali, vere e proprie "sezioni" che dal mare portano all'entroterra, passando per i centri storici costieri (Caorle, nello specifico).

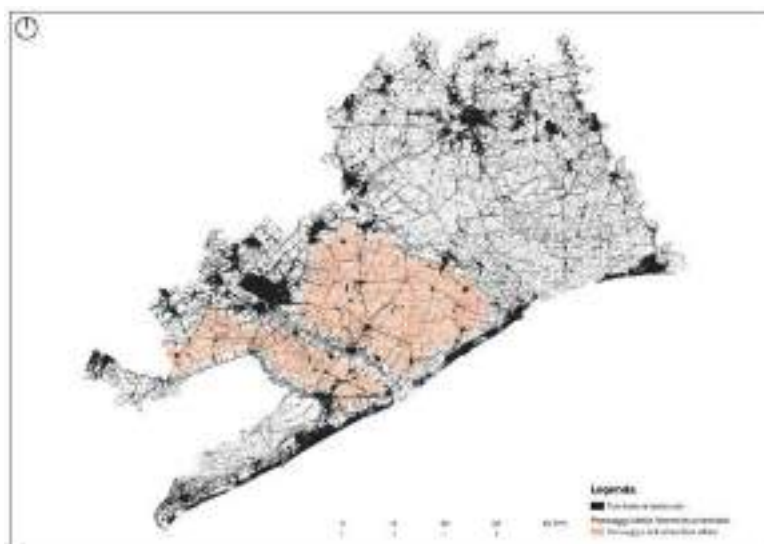
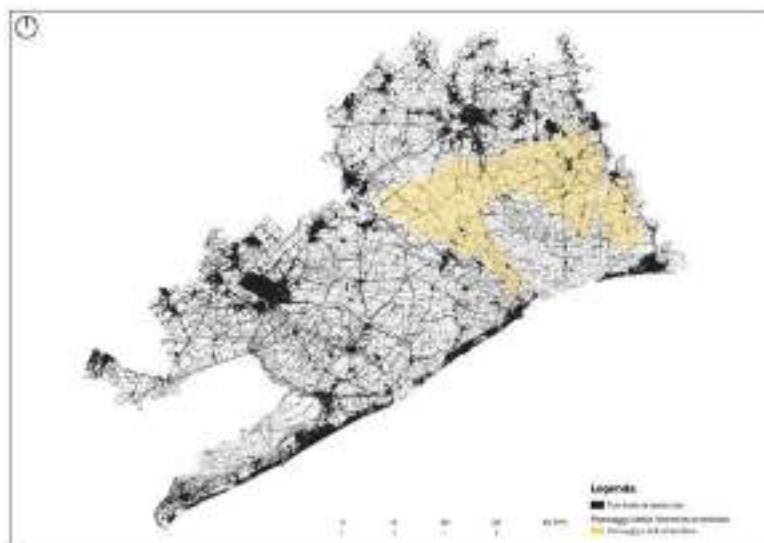
Le etichette del paesaggio lagunare



Le etichette del paesaggio costiero



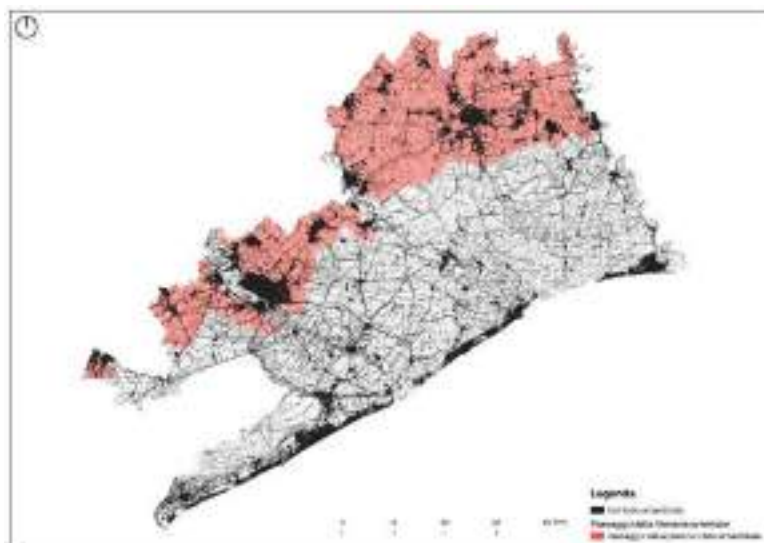
Le etichette del paesaggio di bonifica



Il paesaggio di bonifica non sembra presentare un particolare "appeal". Peraltro, nell'immaginario collettivo il vino viene associato a paesaggi collinari o "umidi", inoltre la "orizzontalità" è difficilmente rappresentabile. Per queste motivazioni non appaiono particolarmente diffuse le rappresentazioni di un tale territorio. In genere si vedono riprodotte le cantine (che nel caso della bonifica risultano particolarmente significative, vista la particolarità storico – architettonica). Particolarmente significativa appare la citazione dell'appoderamento, che (graficamente interpretato) appare in grado di svolgere la sua funzione evocativa. Molto rari appaiono i paesaggi di contesto, in qualche modo "ammorbiditi" nella loro "brutale" orizzontalità (per venire incontro al suddetto immaginario), ma che comunque colgono la severa semplicità di queste terre.



Le etichette del paesaggio della pianura vitata urbanizzata

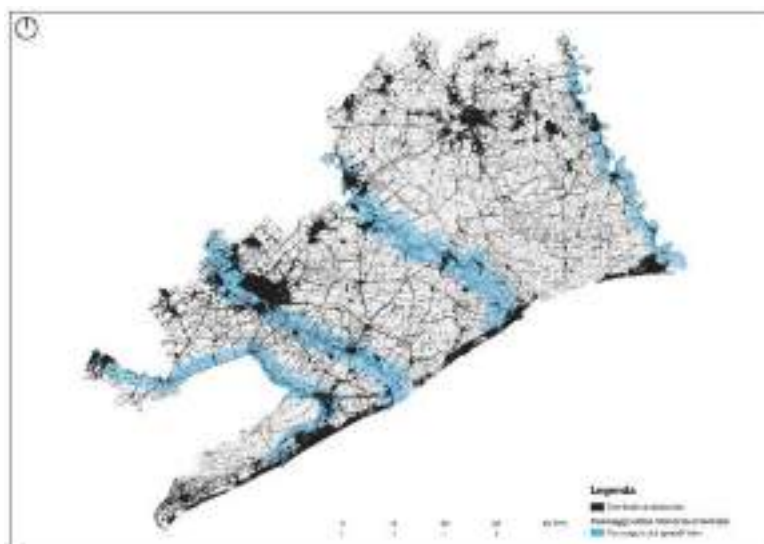


Le stesse difficoltà appaiono anche nel caso della rappresentazione del paesaggio della pianura vitata urbanizzata: solo in rari casi si vede il tentativo di valorizzare la "orizzontalità" (in questo caso, presente anche nella denominazione "Terre pianure"). La maggiore densità di edifici storico-testimoniali rappresenta, invece, una occasione di "rappresentazione" di una ruralità che si trasforma in "tradizionale" ed in "genuino", oltre che a fissare la localizzazione geografica. Il ricorso (tipico nelle etichette) della cartografia storica dei luoghi di produzione aggiunge "storicità" al contenuto.

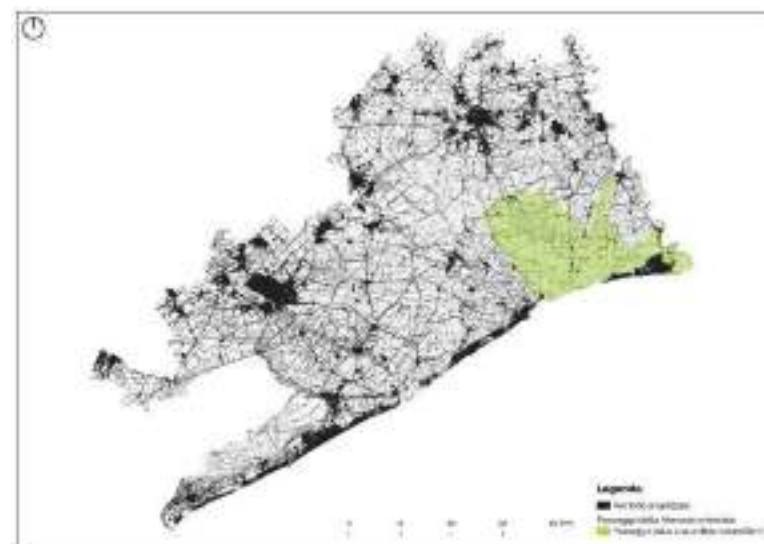
Più semplice è il rapporto con la semiologia fluviale, dove troviamo diffuso l'uso del toponimo (cosa a cui compie riferimento la denominazione Piave DOC), per cui appare più frequente l'utilizzazione. Ma il percorso fluviale del Piave può diventare anche un astratto graficismo, pur rimanendo ancorato alla suggestione di un territorio ed il suo fiume (un fiume che ha costruito un territorio). Infine, il percorso del Tagliamento diventa, invece, una vera e propria trasfigurazione, un atto artistico che intende proporre "valore aggiunto" al contenuto e far "sopravvivere" la bottiglia anche dopo l'avvenuto consumo.

Le etichette collegate al paesaggio anfibio non sono molto diffuse: oltre alla difficoltà di rendere tali contesti, vi anche il problema di far comprendere questo (raro ed ambiguo) paesaggio e di collegarlo al vino, fatto che crea difficoltà nella comunicazione. Non mancano comunque significativi tentativi, ricorrendo alla rappresentazione del costruito storico testimoniale (in questo caso, il "casone"), oppure alla rappresentazione della fauna che popola queste aree (rivisitata in termini di segno grafico).

Le etichette del paesaggio fluviale



Le etichette del paesaggio anfibio



PER UNA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO VITATO

Una valutazione della strumentazione urbanistica dei diversi comuni del Veneto Orientale, fatta alla luce delle analisi del presente Masterplan, permette di proporre alcune riflessioni. Ciò premettendo che non sono esprimibili giudizi di valore sulla pianificazione in atto e che comunque si ritiene intoccabile l'autonomia pianificatoria a capo dei comuni. Si omettono, infine, le considerazioni già svolte relativamente ai Contenitori abbandonati, precedentemente già affrontati anche nella loro valenza urbanistica.

SPAZI DI POSSIBILE COORDINAMENTO

Con queste premesse appare importante porsi il problema di un possibile coordinamento di alcune parti legate alla gestione del territorio: se da una parte è vero che le peculiarità devono essere mantenute, dall'altra è atto di buona amministrazione trattare in modo simile aspetti comuni e/o condivisi. Ciò potrebbe essere considerato quale primo elemento di una riflessione più ampia, ovvero la necessità di una omogeneità "linguistica" (nella denominazione degli ambiti) che sottenda una omogeneità di approccio dal punto di vista normativo e, conseguentemente, amministrativo.

Il territorio / paesaggio / ambiente del vino si presenta come un elemento comune e, come visto, largamente identitario e unanimemente considerato come "valore" da tutelare e promuovere.

Un terzo elemento che accomuna tutto l'ambito del Veneto Orientale è l'importanza dello "spazio agricolo": la ruralità diffusa è sia un elemento caratteristico del paesaggio locale

sia uno dei motori dell'economia di questi comuni.

Da tali assunti derivano alcune ipotesi di attività, prodromiche rispetto a qualsiasi altra iniziativa comune, di cui la Conferenza dei Sindaci, quale utile strumento di condivisione e coordinamento, potrebbe farsi carico (sulla scorta di esperienze già compiute, come, ad esempio, il contributo alla formazione del piano Strategico della Città Metropolitana di Venezia).

Il primo spazio di azione che si pone come perseguibile è una omogeneizzazione del "vocabolario" utilizzato nella pianificazione e nell'estrinsicazione dei suoi atti. Si tratta di risolvere alcune problematiche legate ad una non omogenea definizione delle aree (ATO o ZTO) e della loro conseguente destinazione urbanistica), che rende difficilmente sovrapponibili e comprensibili le diverse attribuzioni (si pensi, ad esempio, alla possibile differenziazione tra aree definite come "ambientali agricole" e "agroambientali". Nel recente passato la non chiarezza di alcune attribuzioni ha reso complessa l'attività di elaborazione da parte della Città Metropolitana di Venezia delle cosiddette "aree agricole di pregio", valutative rispetto al posizionamento degli impianti fotovoltaici a terra. Anche i contenuti delle varie norme dovrebbero in qualche modo essere "sintonizzati", in modo da permettere una agevole lettura trasversale dei piani, semplificando il lavoro dei tecnici, ma anche riducendo la produzione normativa a solo quei contenuti che sono "effettivamente" normabili. Esperienze esemplificative di azioni di coordinamento di successo sono reperibili, sia nella normazione a scala provinciale (si veda l'esperienza dei piani intercomunali di Padova) sia a livello regionale (RET – Regolamento Edilizio).

Per quanto riguarda il secondo elemento comune (lo spazio vitivinicolo), esso viene universalmente riconosciuto, ma scarsamente valorizzato: sono rari i casi in cui diventa elemento fondante (o ispirante) la pianificazione. Se è vero che la pianificazione urbanistica ha limitate (se non nessuna) competenze relativamente agli ordinamenti colturali, ci si deve porre in strategie che per loro natura sono intrinseche a queste competenze, ovvero la difesa e la valorizzazione del paesaggio, la sicurezza idraulica etc.. si tratta di leve molto forti che si "appoggiano" ad un settore che presenta in questo senso forti ricadute. Esempificando, si può affermare che la coltivazione della vite è uno degli strumenti "forti" nel campo del controllo del consumo di suolo, in quanto i valori per mq sono in competizione con il terreno edificabile. D'altro canto, tale coltivazione può presentare ricadute negative nella gestione delle acque, attraverso la banalizzazione della rete di scolo superficiale o con fenomeni indotti di impermeabilizzazione.

La somma dei precedenti punti è prodromica allo svolgimento del terzo proposto, ovvero la normazione dello spazio agricolo nel suo complesso. La Lr 24/1985 aveva svolto l'importante ruolo di omogeneizzare l'approccio a questi spazi, non solo dal punto normativo, ma anche da quello analitico-interpretativo. Malgrado la sua transizione nella Lr 11/2004, anche a causa di un elevato numero di specialistiche linee guida (serre, allevamenti etc.), è andato scemando quell'afflato unitario che era riuscita a costituire. Va anche rilevato che lo scenario normativo, giurisprudenziale e socioeconomico è molto cambiato, particolarmente nel settore vitivinicolo, per cui appare molto complesso muoversi all'interno dei contesti rurali, dove (come detto) l'urbanistica non possiede molte competenze. Basti

pensare alla complessità del concetto di "cantina", oscillante tra annesso agricolo, impianto agroindustriale e attività industriale, complessità che si incrocia con il concetto di "proprietà/conduzione" della stessa. Tale complessità potrebbe essere favorevolmente affrontata in modo comune, anche per evitare differenti interpretazioni normativo-giurisprudenziali nello spazio di poche decine di metri. In questo senso potrebbe essere di estremo aiuto una comune revisione di uno strumento che si affianca alla tradizionale scansione di piani e norme tecniche, qual è il Regolamento di Polizia Rurale.

IL REGOLAMENTO DI POLIZIA RURALE

Trova il suo fondamento giuridico nell'art. 110 del RD 12 febbraio 1911, n. 297, "Regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale", successivamente abrogato dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, "Ordinamento delle autonomie locali". Via via (grazie anche ad una feconda produzione normativa comunitaria) esso si è riempito di sempre nuovi contenuti, quali esemplificativamente:

- le modalità per la corretta conduzione agronomica dei fondi, per l'utilizzazione delle terre incolte e dei relitti rurali;
- i criteri per la realizzazione degli interventi di miglioramento fondiario e per la tutela delle proprietà;
- la profilassi e l'igiene degli allevamenti, anche di carattere familiare o amatoriale;
- la gestione degli effluenti zootecnici, dei reflui oleari e dei sottoprodotti della vinificazione;
- la salvaguardia e il mantenimento delle fasce di rispetto, dei corridoi ecologici e delle aree naturali;
- la prevenzione degli incendi boschivi e campestri;
- la tutela del suolo, dell'acqua e dell'aria;

- la salvaguardia del paesaggio e la gestione di siepi e boschetti;
- l'edificazione ad uso abitativo e agricolo produttivo, ai sensi di quanto previsto dall'art. 2135 del c.c.;
- l'esercizio delle attività di raccolta dei prodotti spontanei nonché delle attività venatorie e della pesca;
- gli usi civici, le consuetudini e gli usi locali.

Come si vede, l'attività di mero controllo e repressione è andata via via scemando, acquisendo progressivamente il ruolo di corpus unitario di norme di indirizzo e gestione, ben supportando l'azione pianificatrice, che molto spesso travalica in tale campo le specifiche competenze.

Già la Regione Veneto si era posta il problema di una armonizzazione dei contenuti e dei dispositivi, con la DGR n. 405 del 25 marzo 2013 "Costituzione di un gruppo di lavoro composto da tecnici ed esperti per la definizione di linee guida per la predisposizione dei regolamenti di polizia rurale". Ma ben più significativa in tal senso è stata l'esperienza di alcuni altri comuni, anche aventi una simile vocazione vitivinicola. Infatti, già nel 2017 si dotano di un Regolamento Intercomunale di Polizia rurale i comuni interessati dalla DOCG Conegliano - Valdobbiadene Prosecco (ovvero Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Farra di Soligo, Follina, Miane, Pieve di Soligo, Refrontolo, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor e Vittorio Veneto), avente la seguente scansione tematica:

- Ambiti rurali edificati
- Salvaguardia del paesaggio rurale, gestione del bosco, dei boschetti e delle siepi
- Gestione potature e biomasse
- Tutela delle strade e regime delle acque - Sistemazioni

agrarie - Modalità di impianto

- Uso e gestione Prodotti Fitosanitari
- Utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento animali e delle acque reflue.

Alcune considerazioni:

- come si vede, un tale regolamento alleggerirebbe di molto la regolamentazione urbanistica tradizionalmente incardinata sulle Norme tecniche dei vari piani, evitando duplicazioni e fraintendimenti;
- tale modello potrebbe essere proficuamente utilizzato quale base di partenza per avviare una attività di coordinamento e revisione dei vari regolamenti comunali, attività che potrebbe essere a capo della Conferenza dei Sindaci, attraverso l'istituzione di un apposito tavolo tecnico; si tratta di una esigenza espressa anche negli incontri con gli stakeholder, particolarmente sentita nell'area, vista la vetustà di alcuni regolamenti;
- della esperienza proposta, appare di un certo interesse l'integrazione in sede regolamentare della normativa sui Prodotti Fitosanitari sull'utilizzazione agronomica degli effluenti, proposta nel presente Masterplan, fatto che evita la proliferazione di strumenti e, quindi, contribuisce alla semplificazione amministrativa.

L'ADEGUAMENTO AL PTRC

Ulteriore azione di cui si propone una ipotetica attivazione è relativa all'adeguamento al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, già da molti comuni attivata in sede di valutazione di congruità delle previsioni (in parte applicando i disposti di cui all'Allegato A della DGR n.

1619 del 19 novembre 2021), ma in larga parte disattesa nelle parti interpretative dello spazio rurale, in quella di indirizzo / applicativa della normativa relativa.

Oltre alla necessaria rilettura delle aree agricole comunali in funzione della matrice proposta dalla Regione (interpretazione che è già stata affrontata nella valutazione del paesaggio della vite), vale tra l'altro la pena di sottolineare come nelle NTA siano presenti alcuni punti strategici per il presente lavoro:

- il comma 3, lettera d), dell'art. 7 – Sistema del territorio rurale, conferisce ai comuni il compito di individuare le aree del sistema del territorio rurale con la finalità di limitare la trasformazione delle aree agricole con buone caratteristiche agronomiche investite a colture tipiche e di pregio, compensando le trasformazioni eventualmente necessarie;
- il comma 2, lettera d, dell'art. 46 – Eccellenze produttive, inserisce l'Ambito agroalimentare all'interno della Tav. 5°, individuando l'insieme delle aree produttive costituenti la filiera delle eccellenze produttive con ricadute territoriali locali.

Come si vede, la concreta applicazione di tali disposizioni all'interno della pianificazione comunale presenta la necessità di applicare alcune delle strategie suggerite dal presente Masterplan, da declinarsi (ovviamente) in funzione delle particolari emergenze locali.

Vi è un ulteriore aspetto da sottolineare, di grande interesse per il presente lavoro, ovvero la progressiva acquisizione della "valenza paesaggistica" del Piano. Al di là degli aspetti connessi con il complesso iter connesso all'acquisizione di tale valenza e al di là dei limiti di applicazione di tale norma,

rimane comunque il fatto che dal punto di vista dei processi valutativi dei contenuti relativi al paesaggio il piano rimanga un punto di riferimento ineludibile. Questo appare particolarmente vero in un contesto in cui la valutazione paesaggistica (che si interseca anche con quella ambientale) presenta notevoli elementi di ambiguità ed una prassi amministrativa non sempre correttamente codificata ed applicata.

Da qui emerge la considerazione che nel processo di adeguamento della pianificazione comunale le indicazioni del PTRC vengano tenute in estrema considerazione, anche in quanto fornente un set di indirizzi di particolare interesse.

In questo senso è importante una azione di conformazione ai set 8 e 10 degli Obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica, pensati come preliminari ai PPRA, ma assolutamente applicabili ai contesti comunali, ovvero:

*8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario
Valorizzare la multifunzionalità dello spazio agrario, aumentare lo spessore ecologico, riconoscere e promuoverne le funzioni sociali.*

- *8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderale e intensificazioni delle colture.*
- *8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate).*
- *8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (per esempio con siepi, fasce a prato, fasce boscate).*
- *8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati) e promuovere l'uso di concimi naturali (letame e sovescio).*

- 8e. *Incoraggiare la realizzazione di impianti di fitodepurazione lineari lungo i bordi dei campi (per esempio FTB).*
- 8f. *Regolamentare la localizzazione delle serre e le loro caratteristiche tecniche e costruttive in vista di una minor artificializzazione dei suoli.*
- 8g. *Promuovere l'agricoltura biologica, l'agricoltura biodinamica e la "permacoltura".*
- 8h. *Promuovere attività di conoscenza e valorizzazione delle produzioni locali e dei "prodotti agroalimentari tradizionali", di trasformazione sul posto e di vendita diretta (filiera corte).*
- 8i. *Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio.*

10. Valore ambientale e funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa Salvaguardare il valore ambientale e la funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa.

- 10a. *Promuovere l'innovazione nella meccanizzazione, compatibilmente con le condizioni di pendio e l'assetto culturale tradizionale.*
- 10b. *Incoraggiare il ripristino della rotazione prato / seminativo.*
- 10c. *Promuovere la coltivazione dei "prodotti agroalimentari tradizionali", come pratica di conservazione della diversità del paesaggio agrario.*
- 10d. *Promuovere adeguati programmi di formazione degli operatori del settore.*

Come declinare questi set spetta ovviamente ad ogni Piano comunale, ma anche in questo caso appare possibile una forma di coordinamento intercomunale, nel rispetto di

quelle che erano le aspettative del PTRC nello specifico settore, riprese con estrema chiarezza nella Relazione illustrativa:

Va notato, comunque, che la produzione di beni mercantili e di servizi ambientali non sono obiettivi indipendenti l'uno dall'altro. In futuro il legame tra qualità delle produzioni agricole e qualità paesaggistica e ambientale è destinato a divenire sempre più stretto. Specie nell'ultimo decennio, si è presa coscienza del fatto che uno dei punti strategici per lo sviluppo dell'agricoltura nella nostra regione è costituito dalla "tipicità" che si estrinseca nell'individuazione di uno stretto legame tra un prodotto agroalimentare ed il territorio in cui viene realizzato. Ma la tipicità della produzione può sussistere solo se anche il territorio ed il paesaggio presentano caratteristiche tali da differenziarli da altri contesti produttivi. Ne consegue l'importanza, anche per l'agricoltura rivolta al mercato, di riscoprire i propri legami con il paesaggio culturale, favorendo forme di ripristino dei paesaggi tradizionali compatibili con le esigenze delle moderne tecnologie produttive ... In definitiva, il settore primario, sia per far fronte alla necessità di svolgere una pluralità di funzioni, sia per rendere sempre più tipiche le proprie produzioni, è venuto definendo una propria progettualità territoriale che si è estrinsecata in modo particolare nella redazione P.S.R. 2007- 2013 e nella previsione di alcune strade del vino e dei prodotti tipici (l.r. n.17/2000). Tale progettualità dovrà essere recepita dai piani urbanistici, pena la perdita di efficacia degli interventi previsti da questi nuovi strumenti di programmazione agricola.



PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

Un ambiente salubre è fondamentale base per la produzione di un vino di qualità. La stretta relazione tra territorio, clima, e pratiche agricole è il cuore della viticoltura moderna, che valorizza il concetto di terroir, ovvero l'insieme unico di fattori naturali e umani che influenzano le caratteristiche di un vino. La incorporazione del concetto di terroir con quello di sostenibilità permette la creazione di un particolare valore aggiunto, connesso alla valutazione di salubrità e di perpetrazione del territorio per le generazioni future. Il fine diventa quello di non produrre "solo" un vino eccellente ma anche "sano", contribuendo a incorporare valori positivi anche nel paesaggio e rafforzare il legame tra prodotto e territorio.

La tutela del suolo, dell'acqua, dell'aria, della biodiversità contribuiscono, quindi, alla tutela della qualità del prodotto, passando dal vigneto al bicchiere. Inoltre, la qualità dell'area contribuisce alla costruzione della qualità "comunicata" (diventando una forte arma di promozione), che, a sua volta, partecipa alla qualità "percepita" (condizionando positivamente l'esperienza di un territorio / terroir).

Al di là di un approccio meramente ideologico o di una (fuorviante) discussione se il prodotto "biologico" (nel senso lato del termine) sia migliore o meno, non si può non tenere in considerazione alcuni assunti ormai universalmente condivisi:

1. Appare necessario ridurre la pressione sulle risorse ambientali / territoriali: la capacità di autodepurazione e di rigenerazione delle stesse è messa in crisi da consumi crescenti e da una tendenziale crescita

dei consumatori, oltre che da un lungo periodo di colpevole disattenzione;



2. la crisi climatica mette a rischio la produzione e, quindi, la resilienza dell'intero sistema produttivo; è importante, quindi, implementare nuove strategie e nuove tecnologie che, peraltro, rappresentano il vero valore aggiunto di una economia avanzata, che lavora più sull'innovazione di processo che di prodotto (di cui è conseguente);
3. nella discussione ambientale molto spesso si elude la componente umana, vista come una variabile indipendente, ma (come ormai riconosciuto) è impossibile avere un "uomo sano in un ambiente malato"; l'attenzione alla salute della popolazione e degli operatori di settore appare come un valore imprescindibile;
4. oltre ad ogni possibile discussione, è il mercato stesso (a torto od a ragione) che richiede sempre più pressantemente prodotti di qualità, non solo dal punto di vista dell'origine della sicurezza alimentare e delle peculiarità organolettiche, ma anche della salubrità di prodotto: anche in questo caso, un corretto posizionamento di marketing di un prodotto di una filiera "forte" non cerca competitività su fattori come il prezzo o la quantità, in quanto strategie diffuse nel mercato internazionale e più facilmente perseguibili in altre aree geografiche.

In un ambito geografico in cui (come visto) la vite è fattore in larga parte dominante, appare strategico operare in questa filiera, in modo da avere consistenti e certe ricadute sul territorio che (come più volte sottolineato) rappresenta un importante capitale "sociale" da spendere nell'attrattività locale (si pensi al turismo). Si dovrebbe parlare di "capitale sociale" più che "naturale" perché di

fatto ci troviamo in presenza di un complesso costruito artificiale lizzato, prodotto dalla storicizzazione dell'intervento umano, che ha lasciato una impronta storica culturale indelebile (e che ne determina l'attrattività). Inoltre, esso è "sociale" in quanto la responsabilità di produzione e di gestione non è a capo di un singolo individuo o di una ristretta cerchia di decisori, ma è il risultato di un'opera collettiva, diventando "bene comune" (nel senso lato del termine).



Ancora una volta emerge la necessità di un cambio di paradigma. La difesa di un territorio passa attraverso un complesso di azioni ed attività molto complesse da coordinare tra loro, in quanto coinvolgenti settori che solo amministrativamente e normativamente sono tra loro distanti, per approcci e competenze (ambiente, cultura,

salute, lavoro etc.). Vista la pervasività del settore vitivinicolo nell'area, è da ritenersi di un certo interesse la costituzione di un già citato "tavolo di lavoro" interistituzionale (articolato in "osservatorio" o in altra forma utile) che sia in grado di affrontare trasversalmente tematiche altrimenti tra loro parcellizzate e talora contrastanti, in modo che una strategia di settore diventi una più ampia attività strategica. Questo permetterebbe non solo coerenza (e non competizione, sovrapposizione, contrasto) non solo tra istituzioni, ma anche tra politiche, ottimizzando risorse da convogliarsi in una strategia multidimensionale, aumentando efficienza ed efficacia nella allocazione di risorse.

IL PERCORSO OIV

Una "prefigurazione" di tale approccio (sia organizzativo che contenutistico) è dato dall'OIV (Organizzazione Internazionale della Vigne e del Vino), organismo intergovernativo a carattere scientifico e tecnico i cui 46 paesi membri costituiscono più dell'80% della produzione di vino mondiale e le cui risoluzioni tecnico scientifiche vengono adottate per consenso.

Nell' specifico, nell'ottobre 2016 è stata adottata all'unanimità la risoluzione CST 518-2016 sui "Principi generali dell'OIV sulla vitivinicoltura sostenibile - aspetti ambientali, sociali, economici e culturali". Tali Principi hanno trovato applicazione in una risoluzione ad hoc, la OIV-ECO 501-2017, e in una specifica Guida (risoluzione OIV-VITI 641-2020 Guida dell'OIV per l'applicazione dei principi della vitivinicoltura sostenibile).

Quest'ultimo documento, in particolare, si configura come una vera e propria roadmap per rendere la vitivinicoltura un

settore pilastro dello sviluppo sostenibile, rispettando l'ambiente, sostenendo le comunità locali e mantenendo alta la qualità dei prodotti.

Obiettivi generali di tale Guida possono essere così sintetizzati:

- Ridurre l'impatto ambientale delle attività vitivinicole;
- Preservare e migliorare la biodiversità e le risorse naturali;
- Migliorare le condizioni sociali e culturali delle comunità legate alla vitivinicoltura.;
- Promuovere modelli economici sostenibili.

Nello specifico, il concetto di sostenibilità viene declinato in quattro ambiti principali, ovvero Ambiente (gestione delle risorse idriche; controllo delle emissioni di gas serra e dell'impronta ecologica; conservazione del suolo e riduzione dell'uso di prodotti chimici), Aspetti economici (ottimizzazione dei costi produttivi; promozione di pratiche che garantiscano redditività a lungo termine), Sociale (rispetto dei diritti dei lavoratori; coinvolgimento delle comunità locali nella governance; valorizzazione del patrimonio culturale del vino), Qualità del prodotto (garantire che la sostenibilità non comprometta la qualità del vino; trasparenza verso i consumatori).

Il principio chiave proposto è la "gestione integrata", ovvero un approccio sistemico volto a considerare interazioni tra vigneto, cantina e territorio, volto alla valutazione dei rischi (identificare e mitigare gli impatti negativi delle attività) ed al miglioramento continuo (con monitoraggio delle performance per adottare innovazioni veramente sostenibili).

La Guida diventa propositiva nell'esemplificazione proposta, articolata su cinque principi di sostenibilità, ovvero: 1) l'approccio sostenibile integra aspetti ambientali, sociali ed economici; 2) la vitivinicoltura sostenibile rispetta l'ambiente; 3) la vitivinicoltura sostenibile è sensibile agli aspetti sociali e culturali; 4) la vitivinicoltura sostenibile si propone di perseguire la redditività; 5) le iniziative sostenibili richiedono attività di pianificazione e valutazione. Tali principi vengono articolati in un complesso di azioni operative, qui riportate:

AMBITO	AZIONE	DESCRIZIONE
1° Principio: l'approccio sostenibile integra aspetti ambientali, sociali ed economici		
1.1 Adeguamento della governance della organizzazione	1.1.1	Rassegna e analisi delle normative esistenti
	1.1.2	Integrazione degli approcci di produzione sostenibile nella struttura dirigenziale dell'organizzazione
1.2 Controllo e comunicazione della prestazione di sostenibilità	1.2.1	Analisi degli impatti positivi e negativi delle attività e delle interazioni dell'organizzazione rispetto ai tre pilastri della sostenibilità
	1.2.2	Valutazione dell'impatto dell'organizzazione sulla sostenibilità nelle decisioni strategiche
2° Principio: la vitivinicoltura sostenibile rispetta l'ambiente		
2.1 Scelta del sito	2.1.1	Identificazione dei possibili siti per l'impianto di nuove parcelle viticole (ove applicabile)
	2.1.2	Identificazione dei possibili siti per l'installazione di nuove infrastrutture e edifici (ove applicabile)
	2.1.3	Aderenza da parte delle cantine e delle strutture vitivinicole ai principi di progettazione ecologica nella produzione di uva fresca, uva passa, succo d'uva, vino, distillati, ecc.
2.2 Gestione del suolo	2.2.1	Riduzione al minimo del rischio di erosione, di perdita della biodiversità e di sostanze nutritive

		nel suolo e aumento, se necessario, della sua dotazione di sostanza organica
	2.2.2	Conservazione della fertilità, della biodiversità e della struttura del suolo
	2.2.3	Considerazione e riduzione al minimo dell'impatto sui suoli e sul paesaggio nella fase di ristrutturazione delle parcelle e nelle fasi di movimento terra
	2.2.4	Riduzione al minimo della contaminazione del suolo e dei corsi idrici dovuta agli agrofarmaci
2.3 Conservazione della biodiversità	2.3.1	Valutazione in situ della biodiversità
	2.3.2	Monitoraggio dell'impatto delle attività dell'organizzazione sulla biodiversità
	2.3.3	Applicazione di metodi e pratiche che consentano la conservazione, la rigenerazione e l'espansione, ove appropriato, della biodiversità funzionale ordinaria e della biodiversità rilevante e protetta presente nei siti
	2.3.4	Sensibilizzazione sull'importanza della conservazione e dello sviluppo della biodiversità
	2.3.5	Cura, conservazione e (ove necessario) ampliamento della diversità varietale e clonale della vite
2.4 Conservazione del paesaggio	2.4.1	Avvio delle azioni necessarie alla conservazione del paesaggio, cercando, ove possibile, di valorizzarlo per altre attività (conservazione della natura, turismo, servizi ecosistemici, ecc.).
2.5 Gestione degli input	2.5.1	Razionalizzazione dell'uso dell'energia e dell'acqua
	2.5.2	Opzioni raccomandate per la gestione del vigneto
	2.5.3	Soluzioni gestionali raccomandate per la vendemmia, la vinificazione e l'imbottigliamento
2.6 Gestione degli	2.6.1	Ottimizzazione della gestione dei

output		rifiuti
	2.6.2	Valorizzazione dei sottoprodotti
2.7 Limitazione dell'inquinamento acustico e atmosferico		
2.8 Mitigazione e adattamento al cambiamento climatico	2.8.1	Esplorazione di possibili azioni di adattamento al cambiamento climatico
	2.8.2	Elaborazione di una strategia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra
3° Principio: la vitivinicoltura sostenibile è sensibile agli aspetti sociali e culturali		
3.1 Condizioni di lavoro/pratiche professionali	3.1.1	Rapporto tra datore di lavoro e dipendenti
	3.1.2	Condizioni di lavoro e protezione sociale
	3.1.3	Sicurezza e salute sul posto di lavoro
	3.1.4	Sviluppo umano e formazione sul posto di lavoro
	3.1.5	Esternalizzazione delle attività e lavoro con i fornitori di servizi
3.2 Integrazione nell'ambiente socioeconomico e culturale locale	3.2.1	Valutazione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale del settore vitivinicolo e delle specificità della regione
	3.2.2	Considerazione e conservazione delle competenze vitivinicole locali
	3.2.3	Consultazioni con gli stakeholder che saranno probabilmente interessati dalle operazioni dell'organizzazione
	3.2.4	Garanzia della sostenibilità economica e sociale della catena di approvvigionamento
	3.2.5	Condivisione del valore
3.3 Sicurezza e salute dei consumatori	3.3.1	Integrazione della sicurezza alimentare dei prodotti e dei processi nel sistema di gestione, superando, se necessario, i regolamenti sanitari in vigore (sistemi di tracciabilità, formazione dei dipendenti, monitoraggio, ecc.)
	3.3.2	Comunicazione ai consumatori di pratiche di consumo moderato e responsabile
	3.3.3	Garantire un'etichettatura

		adeguata, in particolare degli allergeni e dell'origine dei prodotti
4° Principio: la vitivinicoltura sostenibile si propone di perseguire la redditività		
4.1 Resilienza (capacità di un'organizzazione di resistere alle pressioni negative)	4.1.1	Contributo alla conservazione e/o al rafforzamento dell'identità specifica dell'organizzazione
	4.1.2	Creazione delle condizioni per un tempestivo adattamento dell'organizzazione o delle sue risorse alle nuove condizioni tecnologiche
	4.1.3	Miglioramento costante della struttura dell'organizzazione
	4.1.4	Monitoraggio della soddisfazione dei consumatori
	4.1.5	Adozione di strumenti e procedure di prevenzione del rischio
	4.1.6	Valutazione dell'adozione di strumenti di mitigazione del rischio
4.2 Efficienza	4.2.1	Analisi del valore creato dall'organizzazione e delle modalità di acquisizione di tale valore
	4.2.2	Adozione di sequenze efficaci di controllo dei costi per le operazioni sia in vigna che in cantina o altri stabilimenti vitivinicoli
	4.2.3	Sostegno delle procedure di controllo dei costi mediante azioni adeguate
5° Principio: le iniziative sostenibili richiedono attività di pianificazione e valutazione		
5.1 Pianificazione, Valutazione / Autovalutazione, Monitoraggio e sviluppo della conoscenza	5.1.1	Identificazione e valutazione degli stakeholder rilevanti e delimitazione della sfera di influenza diretta dell'organizzazione
	5.1.2	Operatività dell'applicazione del principio di produzione sostenibile all'interno dell'organizzazione
5.2 Comunicazione responsabile e trasparente		

Come si vede, si tratta di un complesso modello di approccio integrato alla vitivinicoltura, che, di fatto, riconosce nelle aree vocate la strategicità e la pervasività di

tale filiera, tale da caratterizzare profondamente ogni aspetto del contesto locale.

Da qui la necessità di un management che di una unitarietà ad una azione che si propone come radicale approccio (ed innovazione). In questo approccio, il concetto di *sustainability* (sostenibilità) viene visto progressivamente declinato in *suitability* (adeguatezza), una adeguatezza che è ben più di una semplice "idoneità", in quanto l'azione viene valutata per la sua capacità di inserirsi in un complesso contesto, non garantendo solo resilienza ma anche incremento di performance (*suitable* = *sustainability* + *convenience*). Si tratta di un concetto mutuato dal marketing aziendale, dove sempre più spesso la brand *suitability* (che viene praticata come evoluzione della Brand *safety*) che comporta il passaggio di integrazione dalla ricerca dei contenuti sicuri a quella dei contenuti più adatti per il contesto in cui si muove la comunicazione di un brand. A livello territoriale questo si traduce in una "adeguatezza topologica", ovvero nella definizione di spazi in cui idoneamente è possibile svolgere una attività senza creare squilibri ai sistemi esistenti, anzi, implementando qualità aggiuntive, che (nello specifico caso) sono la costruzione di un processo produttivo virtuoso, capace di imporre prodotti virtuosi da comunicare "virtuosamente".

L'ATTIVITA' SQNPI

In questo filone si inserisce la ormai lunga esperienza di SQNPI (Sistema Qualità Nazionale di Produzione Integrata), uno schema di certificazione (riconosciuto a livello comunitario con il Reg. Ce 1974/2006) che ha come obiettivo valorizzare le produzioni agricole vegetali ottenute

in conformità ai disciplinari regionali di produzione integrata. In estrema sintesi, tale processo di certificazione si basa sui principi della Produzione Integrata, metodo di coltivazione che combina tecniche agronomiche e fitosanitarie sostenibili, mirate a ridurre al minimo l'uso di sostanze chimiche di sintesi, preservando così l'ambiente, la salute umana e animale.



Obiettivi principali su cui si basa SQNPI sono:

1. Sostenibilità ambientale: promuovere pratiche agricole rispettose dell'ecosistema.
2. Salvaguardia della salute: garantire prodotti sani e sicuri per i consumatori.

3. Valorizzazione del prodotto: certificare e rendere riconoscibili i prodotti agricoli attraverso il marchio SQNPI.
4. Trasparenza e tracciabilità: offrire ai consumatori informazioni chiare sull'origine e il metodo di produzione.

Le pratiche da adottarsi (esclusivamente su base volontaria) si basano su disciplinari tecnici regionali approvati dal Ministero dell'Agricoltura e sull'applicazione delle migliori pratiche agronomiche. I prodotti conformi ai requisiti del sistema possono riportare il logo ufficiale SQNPI (con l'ape come simbolo di sostenibilità).

Non è stato possibile avere una informazione disaggregata per la Venezia Orientale per quantificare l'incidenza per l'area di tale tipo di certificazione, anche se l'esperienza in campo (visite e sopralluoghi) hanno permesso di rilevare una notevole diffusione del marchio della certificazione presso le aziende. Tale sensazione pare confermata dalla sua diffusione a livello regionale. Come si vede dalla tabella seguente, quasi 56.000 ettari presentano forme di certificazioni volontarie (conformità agro climatica ambientale, SQNPI o entrambe): di questi oltre l'80% riguardano superfici vitate, fatto che dimostra il successo di tali attività nella specifica produzione.

Tale attenzione è giustificabile da una molteplicità di ragioni: non vi è solo il valore aggiunto del prodotto che giustifica gli investimenti necessari, ma anche il valore aggiunto legato al trasferimento di tali attenzioni alla qualità percepita del prodotto.

2023 - CERTIFICAZIONE	HA	%
CONFORMITÀ AGRO CLIMATICA AMBIENTALE	9.176,26	16,39%
colture arboree agrumi	0,20	0,00%
colture arboree altro	234,29	0,42%
colture arboree olivo	27,78	0,05%
colture arboree vite	383,79	0,69%
seminativi	8.272,27	14,77%
altro	257,94	0,46%
MARCHIO SQNPI	14.011,72	25,02%
colture arboree agrumi	1,84	0,00%
colture arboree altro	68,50	0,12%
colture arboree olivo	8,71	0,02%
colture arboree vite	13.281,38	23,72%
seminativi	311,40	0,56%
altro	339,90	0,61%
MARCHIO SQNPI E CONFORMITÀ AGR.CL.AMB.	32.807,03	58,59%
colture arboree altro	57,30	0,10%
colture arboree olivo	8,41	0,02%
colture arboree vite	31.889,58	56,95%
seminativi	579,79	1,04%
altro	271,95	0,49%
VENETO - TOTALE MISURE AGROAMBIENTALI (ha)	55.995,02	100,00%

Più agevole, invece, è stato l'accesso ai dati dell'Elenco trasformatori e confezionatori certificati SQNPI presenti nell'area (riportati nella seguente tabella, dati 2020). Le aziende certificate insistenti nell'area complessivamente sono 8, un numero da considerarsi consistente, visto che le aziende certificate nel territorio della Città Metropolitana di Venezia sono complessivamente 10.

Si tratta di un segnale positivo in termini di valutazione della ricettività dell'area alle tematiche ambientali ed alla valutazione degli impatti in generale sull'ambiente e, in particolare, sui prodotti, si tratta di una attenzione di cui raramente si trova traccia a livello di promozione "collettiva" dell'area, evidenziata solo nei siti e nei social facenti capo alle singole cantine.

Società agricola Valle Frassina società semplice	Strada Vallesina 3	Caorle
Tenuta Polvaro s.a.s. di de Zan Caterina & c. società agricola società per confezionamento e commercializzazione dei propri prodotti	Via Polvaro 35	Annone Veneto
Santa Margherita e Kettmeir e Cantine Torresella s.p.a.	Via Marzotto 8	Fossalta di Portogruaro
Società Agricola eredi Scala Ernesto e c. s.s.	Via Franchetti 25	Caorle
Azienda agricola Bellotto & c. società semplice agricola	Via Statuti 60	Portogruaro
Poderi Ducali Ruffino s.r.l. società agricola	Via Formighe' 9/a	San Donà di Piave
Amadio Antonio	Via Fornace 136/c	Portogruaro
Marinatto Adriana	Via Belfiore 109	Pramaggiore



BIOVENEZIA - BIODISTRETTO DELLA PRODUZIONE E DELLE COMUNITA' DEL BIOLOGICO DELLA VENEZIA CENTRO-ORIENTALE

La difesa integrata volontaria (SQNPI) rappresenta uno scalino ulteriore in termini di sostenibilità rispetto alla difesa integrata obbligatoria prevista dal PAN (Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari), e si fonda su speciali norme tecniche ed indicazioni fitosanitarie vincolanti (stabilite da specifici disciplinari di produzione di difesa integrata adottati dalle singole regioni), comprendenti pratiche agronomiche oltre che limitazioni nella scelta dei prodotti fitosanitari da utilizzare e nel numero dei trattamenti.

Ulteriore passo verso il raggiungimento di una maggiore sostenibilità in agricoltura è il "biologico", che, come strategia territoriale, viene declinato nei cosiddetti "biodistretti". Il Decreto legislativo 228/2001 colloca i "biodistretti e i distretti biologici" tra i distretti del cibo e li definisce "territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura".

Successivamente la Legge 23/2022 ha ampliato la definizione dei distretti biologici, precisando finalità ed altre caratteristiche e stabilendo alcune regole generali per il loro riconoscimento da parte delle Regioni. Il Decreto del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste n. 663273 del 28 dicembre 2022, infine, ha definito i

requisiti e le condizioni per la costituzione ed il riconoscimento dei distretti biologici dando la facoltà alle Regioni di prevedere ulteriori requisiti di riconoscimento, facoltà attivata dalla Regione Veneto con la DGR n. 786/2023.

Attualmente i biodistretti riconosciuti dalla Regione Veneto sono due, il Biodistretto Terre Bellunesi e Terre Biologiche Veronesi.



Nell'area studio è attiva il Biodistretto della produzione e della comunità del biologico della Venezia centro-orientale, in breve "Bio Venezia", che ha seguito un percorso normativo diverso, pur rifacendosi alle stesse finalità. Costitutosi nel 2016, il bio-distretto rientra tra quelli promossi da Valoritalia, particolarmente impegnata anche nel seguire le pratiche di richiesta di finanziamenti, soprattutto nell'ambito della Misura 16 (cooperazione) dei vari PSR. Lo strumento normativo a cui è stato compiuto riferimento è la legge finanziaria nazionale del 2018, istituyente i "distretti del cibo." Essi sono definiti come sistemi produttivi territoriali caratterizzati da un fattore aggregante rispetto al sistema

produttivo agricolo e agroindustriale, funzionali a perseguire lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

La norma prevede che siano le Regioni e le Province Autonome ad individuare i distretti del cibo, comunicandoli al Ministero delle politiche agricole alimentari forestali, presso il quale è costituito lo specifico Registro nazionale. A tal fine la Regione del Veneto con DGR n. 151 del 09 febbraio 2021 ha approvato le procedure per il riconoscimento dei distretti del cibo, al fine di promuovere il consolidamento e lo sviluppo di sistemi associativi e multisettoriali che possano esercitare un'azione aggregante più ampia rispetto a quella già prevista e riconosciuta dalle normative di settore, quali ad esempio le Organizzazioni dei produttori e i Consorzi di tutela delle produzioni a denominazione di origine o a indicazione geografica e dal diritto nazionale.

Attualmente i Distretti del cibo regionalmente riconosciuti sono:

- Biodistretto della Produzione e della Comunità del Biologico della Venezia Centro-Orientale - DDR n. 121 del 6 Agosto 2021 - aggiornato con DDR n. 187 del 29 ottobre 2024;
- Distretto del Cibo della Marca Trevigiana - DDR n. 141 del 29 settembre 2021;
- Biodistretto della Produzione e della Comunità del Biologico dei Colli Euganei - DDR n. 177 del 7 Dicembre 2021;

- Distretto Lattiero Casario Veneto - DDR n. 81 del 8 Giugno 2022 - aggiornato con DDR n. 190 del 4 novembre 2024;
- Distretto del cibo Domini Scaligeri - DDR n. 253 del 28 dicembre 2023.

BioVenezia ad oggi conta 27 soci tra produttori biologici (tra cui sette importanti cantine del territorio), enti, istituzioni, associazioni e operatori del turismo, dell'accoglienza e del commercio, tutti perseguiti le finalità di promuovere, diffondere e sostenere il metodo di produzione biologico nel campo agricolo, zootecnico, agro - alimentare, forestale, della cura e tutela del verde e del paesaggio, nonché nelle aree protette ai sensi della vigente legislazione.

Superficie bio - vite - fonte: SINAB							
(ha)	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Totale	82.067	101.289	103.207	104.221	107.143	115.916	125.546
Effettiva	52.672	64.719	69.425	72.872	82.023	91.410	101.456
In Conversione	29.395	36.570	33.782	31.349	25.119	23.000	24.090
ABRUZZO	3.629	3.800	3.944	4.312	4.536	4.939	5.527
BASILICATA	500	1.054	976	941	909	934	1.051
CALABRIA	3.199	4.213	4.435	4.415	3.076	4.191	3.688
CAMPANIA	802	1.381	1.471	2.044	2.146	2.058	2.665
EMILIA-ROMAGNA	2.459	2.980	3.098	4.490	5.150	5.510	5.882
FRIULI-VENEZIAGIULIA	688	1.031	1.126	1.351	1.508	1.650	1.991
LAZIO	1.663	2.003	2.446	2.225	2.265	2.543	2.719
LIGURIA	29	35	41	47	54	67	79
LOMBARDIA	2.537	3.168	3.668	3.945	4.051	4.067	4.183
MARCHE	4.119	4.859	5.321	5.678	5.880	6.231	6.504
MOLISE	325	458	438	456	509	544	547
PIEMONTE	1.994	2.843	3.322	3.454	3.932	4.040	4.253
PUGLIA	9.701	14.226	14.602	15.333	15.263	15.385	16.400
SARDEGNA	960	1.540	1.604	1.528	1.601	1.781	1.112
SICILIA	32.117	38.610	35.631	30.278	29.669	30.049	30.699
TOSCANA	11.551	12.825	13.461	15.042	14.842	19.028	25.190
TRENTINOALTOADIGE	978	1.058	1.359	1.644	1.672	1.903	1.887
UMBRIA	796	672	914	899	1.064	1.373	1.565
VALLEDAOSTA	22	22	28	23	21	18	20
VENETO	3.995	4.462	4.721	6.117	7.961	8.704	9.598

Superficie biologica/totale - SINAB/ISTAT			
(ha)	Biologica (ha) con *	Totale *	% Biologica
Totale	125.546	589.570	21%
Effettiva	101.456		
In Conversione	24.090		
ABRUZZO	5.527	28.986	19%
BASILICATA	1.051	3.288	32%
CALABRIA	3.688	6.547	56%
CAMPANIA	2.665	21.165	13%
EMILIA-ROMAGNA	5.882	54.025	11%
FRIULI-VENEZIAGIULIA	1.991	25.720	8%
LAZIO	2.719	15.141	18%
LIGURIA	79	1.322	6%
LOMBARDIA	4.183	24.450	17%
MARCHE	6.504	13.911	47%
MOLISE	547	3.639	15%
PIEMONTE	4.253	42.568	10%
PUGLIA	16.400	71.337	23%
SARDEGNA	1.112	16.423	7%
SICILIA	30.699	77.510	40%
TOSCANA	25.190	57.252	44%
TRENTINOALTOADIGE	1.887	16.423	11%
UMBRIA	1.565	9.100	17%
VALLEDAOSTA	20	419	6%
VENETO	9.598	100.326	10%

* dato per uva da vino (escluse uva da tavola) secondo censimento 2021

BioVenezia opera, quindi, in un comparto in piena espansione. Non si tratta di una espansione solo dal punto di vista "ideologico", ovvero di un leit-motiv che caratterizza tutte le politiche rivolte alla sostenibilità, ma è una precisa richiesta da parte del mercato, dei consumatori, che vedono in tale approccio un consumo consapevole e la risposta ad esigenze salutistiche. La produzione ha dato risposte positive in tal senso ed il trend di crescita appare costante, con numeri di tutto rispetto, anche in un comparto particolarmente difficile (dal punto di vista produttivo) come quello vitivinicolo.

Non è stato possibile accedere a dati disaggregati per l'area studio, ma le tendenze regionali (il 10% delle superfici

vitare sono condotte secondo disciplinari “biologici”) appaiono chiare, così come considerevole può considerarsi l’apporto del Veneto Orientale, viste le aziende operanti nel settore e le esperienze (di tutto rilievo) fin qui analizzate.

IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ – UN VADEMECUM

Esistono altri approcci e strumenti alla sostenibilità: il Bilancio di Sostenibilità non solo rappresenta un potente strumento di supporto alla riduzione dell’impatto di una impresa (ancora poco diffuso nel territorio, vista anche la sua recente formulazione), ma anche permette di valorizzare (riassumendole) le pratiche fin qui viste. Il Bilancio ESG rappresenta un documento il cui focus non è sulla situazione patrimoniale, economica e finanziaria di una organizzazione, ma sulla modalità in cui la stessa si organizza per gestire, monitorare e migliorare nel tempo i propri impatti sull’ambiente e sulla società, investendo il valore generato in progetti che abbiano ricadute positive.

Il Bilancio di Sostenibilità è quindi uno strumento di rendicontazione che un’impresa predispone a seguito di un processo di analisi interna e di coinvolgimento degli stakeholder per comunicare con metodo e trasparenza obiettivi, performance e attività relativi ai tre pilastri della sostenibilità: economico, ambientale e sociale.

È anche uno strumento di comunicazione: il coordinatore del team di lavoro si occupa di strutturare e integrare i contributi della squadra individuata per la raccolta di contenuti numerici e testuali alla base del documento. Esso contiene dati ambientali, governance sociali, economici

con grado di dettaglio più o meno elevato: per ciascuna tipologia di dato vengono individuati i «data owner», e, quindi, le funzioni che possono approfonditamente essere valutate in trend registrati su base biennale o triennale.

Il Bilancio ESG, quindi, unisce narrativa e misurazione per contribuire al raggiungimento degli SDGs: il supporto di un consulente è necessario e prezioso per costruire un documento completo, strutturato e credibile, oltre che facilmente oggetto di eventuale «assurance» senza imprevisti. In tal senso permette di:

- Dimostrare di aver intrapreso un percorso di sostenibilità in modo serio, strutturato e trasparente: valorizzare i progetti di sostenibilità già attuati, rispondere alle esigenze informative degli stakeholder e migliorare il dialogo con quelli più strategici;
- Attrarre finanziamenti e accesso al credito;
- Ottenere vantaggio competitivo rispetto ai competitor;
- Migliorare la reputazione nel mercato;
- Evidenziare maggiormente il legame tra performance finanziarie e quelle non finanziarie.

In questo senso, esso rappresenta, al di là della sua obbligatorietà, un utile strumento per il monitoraggio delle proprie performance ambientali (nel senso lato del termine), con evidenti ricadute sull’ampio contesto in cui una impresa (anche vitivinicola) è inserita. In questo senso tale strategia (in quanto è considerabile come tale) viene inserita tra le possibili attività per aumentare la sostenibilità ambientale di settore, proponendo in questa sede un breve excursus metodologico, che attraversa tre percorsi possibili di approccio, ovvero:

- il regime obbligatorio secondo standard CSRD;
- il regime volontario secondo standard GRI;
- l'utilizzo del percorso GRI per arrivare al CSRD.

il regime obbligatorio secondo standard CSRD Il 28 novembre 2022, il Consiglio europeo ha approvato la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), che modifica la Direttiva 2014/95 (NFRD). L'obiettivo è migliorare la rendicontazione e garantire la comparabilità dei dati ESG. L'informativa di sostenibilità prevista dalla CSRD dovrà essere redatta secondo uno standard unico a livello europeo, redatto dal European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG). Le Principali novità introdotte dalla direttiva sono:

- Ampliamento progressivo del perimetro di applicazione, includendo non solo gli Enti di Interesse Pubblico, ma anche le grandi imprese non quotate e le PMI quotate.
- Identificazione dei temi materiali secondo un approccio di doppia materialità, che prevede due prospettive diverse: impact materiality e financial materiality.
- Obbligo di assurance dell'informativa di sostenibilità secondo un approccio "limited". La Commissione Europea valuterà se adottare una reasonable assurance in futuro.

Le categorie di imprese coinvolte nella direttiva per ora sono:

- **Enti di Interesse Pubblico:** Imprese emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione nei mercati regolamentati dell'UE, comprese le banche e le assicurazioni, che soddisfano almeno uno dei seguenti limiti: a) stato patrimoniale >25 milioni di euro; b) ricavi netti >50 milioni di euro; c) numero medio di dipendenti >500.

- **Grandi Imprese non quotate:** Imprese che soddisfano almeno due di questi criteri dimensionali: a) 250 dipendenti; b) stato patrimoniale >25 milioni di euro; c) ricavi netti >50 milioni di euro.
- **Piccole e Medie Imprese quotate (PMI quotate):** PMI quotate che soddisfano almeno due criteri: a) >50 dipendenti; b) ricavi netti > 900.000 euro; c) stato patrimoniale > 450.000. Sono incluse anche alcune istituzioni e imprese assicurative.
- **Imprese figlie e succursali con capogruppo extra-UE:** Filiali e succursali di gruppi con capogruppo fuori dall'UE che soddisfano almeno uno dei seguenti criteri: a) la capogruppo ha ricavi netti superiori a 150 milioni di euro nell'UE; b) la filiale o succursale ha generato ricavi netti sopra i 40 milioni di euro nell'ultimo esercizio.



Il regime volontario secondo standard GRI La Global Reporting Initiative si concretizza in una serie di parametri globalmente riconosciuti che regolano e aiutano i soggetti nell'analisi delle misure dell'impatto ambientale che esercitano sul pianeta. Gli Standard GRI hanno una struttura interconnessa e modulare, così che siano facilmente aggiornabili. Esistono tre serie di standard tematici che coprono rispettivamente Economia, Ambiente, Sociale.

Le novità GRI dal 2023 vedono un unico set di standard universali, settoriali e specifici, ovvero:

- GRI 1 Foundation 2021;
- GRI 2 General Disclosures 2021 (informazioni di contesto);
- GRI 3 Material Topics 2021 (temi materiali).

Si dovranno ovviamente prendere come riferimento gli standard sulla base del proprio settore merceologico di appartenenza. Tra i Topic standards, selezionati sulla base dell'analisi di materialità, è stato introdotto il genere "other" per permettere una maggiore inclusione.

L'approccio di utilizzo del GRI come accompagnamento al

CSRD È comunque proponibile la redazione del bilancio con rendicontazione tramite lo standard GRI, muovendo i primi passi verso la CSRD con l'analisi di doppia materialità e integrazione di parte delle informative ESRS. Gli step da affrontare sono così riassumibili:

- **Formazione iniziale:** essenziale per allineare i partecipanti sui concetti chiave di sostenibilità e responsabilità ambientale, sociale e di governance.
- **Benchmarking di settore:** cruciale per prepararsi alla rendicontazione ESG, poiché consente di analizzare le performance dei competitor e identificare le best practice del comparto. In questa fase, si raccolgono dati e informazioni sulle pratiche ESG adottate da aziende simili, valutando standard, strategie e risultati ottenuti. Questo confronto aiuta a individuare eventuali gap e opportunità di miglioramento, permettendo all'azienda di allinearsi o distinguersi rispetto alle tendenze di settore. Il benchmark fornisce, inoltre, una

base di riferimento per impostare obiettivi realistici e competitivi nella rendicontazione ESG.

- **Sector topics:** inizialmente per la definizione temi da rendicontare (GRI), per poi introdurre i benchmark ESG di settore per la definizione temi da rendicontare (Integrazione dei riferimenti GRI con ESRS).
- **Coinvolgimento degli stakeholder:** Verranno condotte interviste e workshop con gli stakeholder chiave (interni ed esterni) per comprendere le aspettative e individuare gli argomenti di maggior rilevanza.
- **Raccolta di dati materiali:** Verranno analizzati i dati quantitativi e qualitativi disponibili per valutare gli impatti materiali più significativi, in base ai criteri di ESRS; si tratta ovviamente di dati sugli impatti ambientali, sociali ed economici (dati su emissioni di CO2, consumo di energia, gestione dei rifiuti, pratiche lavorative e coinvolgimento della comunità).
- **Digitalizzazione:** il digitalizzare il set di dati permette di gestirli in modo più accurato e strutturato, facilitando l'accesso a informazioni aggiornate e affidabili.
- **Documento di sostenibilità:** rappresenta la fase centrale del bilancio di sostenibilità, in cui vengono sintetizzati i risultati delle performance ESG dell'azienda. Questa fase richiede un'analisi accurata delle versioni precedenti del bilancio, individuando le aree di miglioramento e aggiornando i contenuti alla luce dell'analisi di "doppia materialità". Il documento finale deve essere chiaro e completo, rispecchiando gli impegni aziendali e le aspettative degli stakeholder, oltre a garantire trasparenza e coerenza con gli standard internazionali. L'analisi di doppia materialità è uno degli elementi

centrali richiesti dalla CSRD. Questo processo comporta l'identificazione degli aspetti materiali in due dimensioni: la **Impact materiality** (valutazione di come l'azienda influisce sull'ambiente, la società e gli stakeholder) e la **Financial materiality** (analisi degli impatti finanziari derivanti dai rischi legati alla sostenibilità).

- **Identificazione e prioritizzazione dei temi materiali:** va definita una mappa delle priorità che evidenzia i temi materiali da includere nella rendicontazione nelle annate successive, garantendo che gli aspetti cruciali siano anticipati nel bilancio preso a riferimento.
- **ESRS** la CSRD introduce European Sustainability Reporting Standards, che delineano i requisiti specifici per la divulgazione dei dati ESG. Tali standard, sviluppati dall'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group), specificano metriche e indicatori uniformi da usare nei report di sostenibilità.
- **Assurance:** Il processo di assurance dovrà essere gestito con un ente terzo qualificato, garantendo trasparenza e conformità rispetto ai requisiti normativi.

In estrema sintesi, gli strumenti e metodologia da attivare sono così riassumibili:

- **Standard di Reporting:** come i GRI, forniscono le linee guida per la redazione di report di sostenibilità, aiutando le organizzazioni a comunicare il loro impatto economico, ambientale e sociale.
- **Indicatori di Sostenibilità:** vanno individuati gli indicatori chiave di prestazione (KPI) per misurare e monitorare le performance in ambito ambientale, sociale ed

economico. Questi possono includere emissioni di CO₂, consumo di energia, gestione dei rifiuti, ecc.

- **Software di Reporting:** appare strategico scegliere software e piattaforme che facilitino la raccolta e l'analisi dei dati per il bilancio di sostenibilità.
- **Life Cycle Assessment (LCA):** valuta l'impatto ambientale di un prodotto o servizio durante tutto il suo ciclo di vita, dalla produzione allo smaltimento.
- **Stakeholder Engagement Tools:** vanno individuati strumenti per coinvolgere le parti interessate, come sondaggi, interviste e focus group, per raccogliere feedback e opinioni.
- **Benchmarking:** è strategico confrontare le proprie performance di sostenibilità con quelle di altre organizzazioni simili per identificare aree di miglioramento.
- **Certificazioni:** ottenere certificazioni come ISO 14001 (gestione ambientale) o B Corp (impatto sociale e ambientale) può fornire un quadro di riferimento e migliorare la credibilità del bilancio.

La parte tecnicamente più complessa e delicata è, comunque, la redazione del rapporto di emissioni GHG con valutazione delle possibilità di riduzione dei gas serra; anch'essa possiede un suo "vocabolario" specifico, corrispondente ad un set di strumenti attivabili:

- **La Carbon Footprint di Prodotto** rappresenta la quantità di emissioni di gas ad effetto serra (GHG) derivanti dall'attività di produzione, uso e fine vita.
- **Il Carbon Footprint Systematic Approach** è uno strumento (insieme di processi, attività definite da procedure) realizzato ad hoc per la singola azienda che

consente di quantificare/sviluppare in modo sistematico e autonomo la CFP dei prodotti/servizi realizzati all'interno della stessa azienda, in un campo di applicazione definito.

- **Il calcolo del Ciclo di Vita di prodotto (LCA)** consta nella quantificazione e rendicontazione dell'impronta ambientale di un prodotto, lungo il suo intero ciclo di vita secondo le norme UNI EN ISO 14040-14044.
- **L'EPD, ossia "Environmental Product Declaration"**, è uno strumento che offre un'analisi completa e imparziale sull'impatto ambientale di un prodotto durante tutte le fasi del suo ciclo di vita. Strettamente legata al Life Cycle Assessment, l'EPD considera ogni fase, dalla produzione delle materie prime alla fabbricazione, dall'utilizzo fino alla gestione del fine vita, come smaltimento o riciclo. Il suo scopo principale è fornire informazioni chiare e affidabili sull'impatto ambientale di prodotti o servizi, aiutando consumatori e parti interessate a fare scelte più consapevoli e orientate alla sostenibilità.

LA DGR 1082/2019 "FITOSANITARI" E LA DGR 813/2021 "NITRATI"

Con il decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150 è stata recepita la direttiva n. 128 del 21 ottobre 2009 che ha istituito un quadro per realizzare un uso sostenibile dei prodotti fitosanitari riducendone i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente e promuovendo l'uso della difesa integrata e di approcci o tecniche innovative, quali le alternative non chimiche ai prodotti fitosanitari; con

successivo decreto interministeriale del 22 gennaio 2014 è stato adottato il Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN).

Con la DGR 1082/2019 la Regione Veneto ha approvato i nuovi Indirizzi regionali per un corretto impiego dei prodotti fitosanitari e dei requisiti minimi aggiornati di Proposta di regolamentazione comunale/intercomunale per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, in applicazione del Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (DM 22 gennaio 2014), e delle DGR n. 380 del 28 marzo 2017 e n. DGR n. 1820 del 4 dicembre 2018.



La DGR 813/2021 afferisce, invece, alla Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole: tale DGR introduce una nuova disciplina regionale per la distribuzione agronomica degli effluenti, dei materiali digestati e delle acque reflue comprensiva del Quarto Programma d'Azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto.

Entrambi questi provvedimenti vanno nel senso indicato di ridurre l'impatto complessivo dell'agricoltura sui sistemi ambientali, ed hanno carattere dispositivo, ovvero applicabili al di là delle certificazioni fin qui viste. In estrema sintesi, gli obiettivi principali riguardano la salute degli abitanti (ma anche degli operatori), da raggiungersi attraverso pratiche che riducano la possibilità di esposizione ed inalazione, e la protezione delle acque (particolarmente necessaria non solo per le problematiche connesse ai cambiamenti climatici, ma anche quale vettore / componente principale degli ecosistemi presenti.

Come si vede dalla tabella proposta, dei comuni dell'area solo tre sono intervenuti in applicazione della DGR 1082/2019 "Fitosanitari" e solo un comune ha dettato disposizioni in merito alla DGR 813/2021 "Nitrati".

	dgr 1082/2019 Fitosanitari	dgr 813/2021 Nitrati
Annone Veneto		
Caorle		
Cavallino Treporti		
Ceggia		
Cinto Caomaggiore		
Concordia Sagittaria		
Eraclea		
Fossalta di Piave		
Fossalta di Portogruaro		
Gruaro		
Jesolo		
Meolo		
Musile di Piave		
Noventa di Piave		
Portogruaro		
Pramaggiore		
Quarto d'Altino		
San Donà di Piave		
San Michele al Tagliamento		
San Sino di Livenza		
Teglio Veneto		
Torre di Mosto		

Uno degli obiettivi del presente Masterplan è proprio quello di aumentare la qualità ambientale del territorio, vista come uno dei suoi asset strategici, qualità da trasferire poi nel prodotto e nella sua comunicazione. In quest'ottica si pone la seguente proposta di regolamentazione, che, a tutti gli effetti, rappresenta adeguamento alla normativa vigente. In tal senso il percorso amministrativo di tale proposta (qualora vi fosse una adesione in tal senso) potrebbe essere quella della adozione di tale regolamentazione in senso comunale o intercomunale. In altre parole, le singole Amministrazioni potrebbero autonomamente deliberare, introducendo le specifiche peculiarità che intendessero introdurre, oppure potrebbe esservi una adesione collettiva ad un comune regolamento (ovviamente sempre da ratificare a livello comunale).

Appare necessario sottolineare come una regolamentazione comune potrebbe essere un grande segnale di adesione ad un processo di semplificazione amministrativa di cui si sente grandemente il bisogno. Questo è particolarmente vero in un settore già estremamente normato e che ha bisogno, comunque, di imporsi in termini di garanzie qualitative all'interno di un mercato globale, per cui le aziende (spesso operanti già in modo "intercomunale") hanno bisogno di regole semplici, chiare e comuni. Un tale processo dovrebbe estendersi anche ad altri strumenti normativi, quali, ad esempio, il Regolamento di polizia rurale e le varie strumentazioni. Una tale azione garantirebbe (oltre alla citata semplificazione normativa) una omogeneità di trattamento e di condizione operative per soggetti che (come visto) operando su vaste superfici territoriali, indipendentemente dalla territorialità amministrativa comunale.



La strategia delle due DGR è fondamentale legata ad un buffering rispetto alle aree sensibili ambientalmente (zone protette, corsi d'acqua, corridoi ecologici) e socialmente (aree residenziali, siti di particolare concentrazione e

delicatezza). Si viene a creare così una “zona cuscinetto” che permetterebbe di attenuare gli impatti su tali recettori, misura ovviamente accompagnata da particolari attenzioni su prodotti e condizioni di spandimento. È stato pertanto creato un GIS delle aree sensibili e delle aree abitate, a cui sono state riportate le diverse distanze di sicurezza. Tale GIS è stato messo a disposizione delle Amministrazioni coinvolte: qui di seguito se ne riportano degli estratti, uno generale ed uno di maggior dettaglio, per comprendere i contenuti degli stessi. Di seguito sono stati riportati gli schemi di regolamenti proposti, semplificati per quanto possibile.

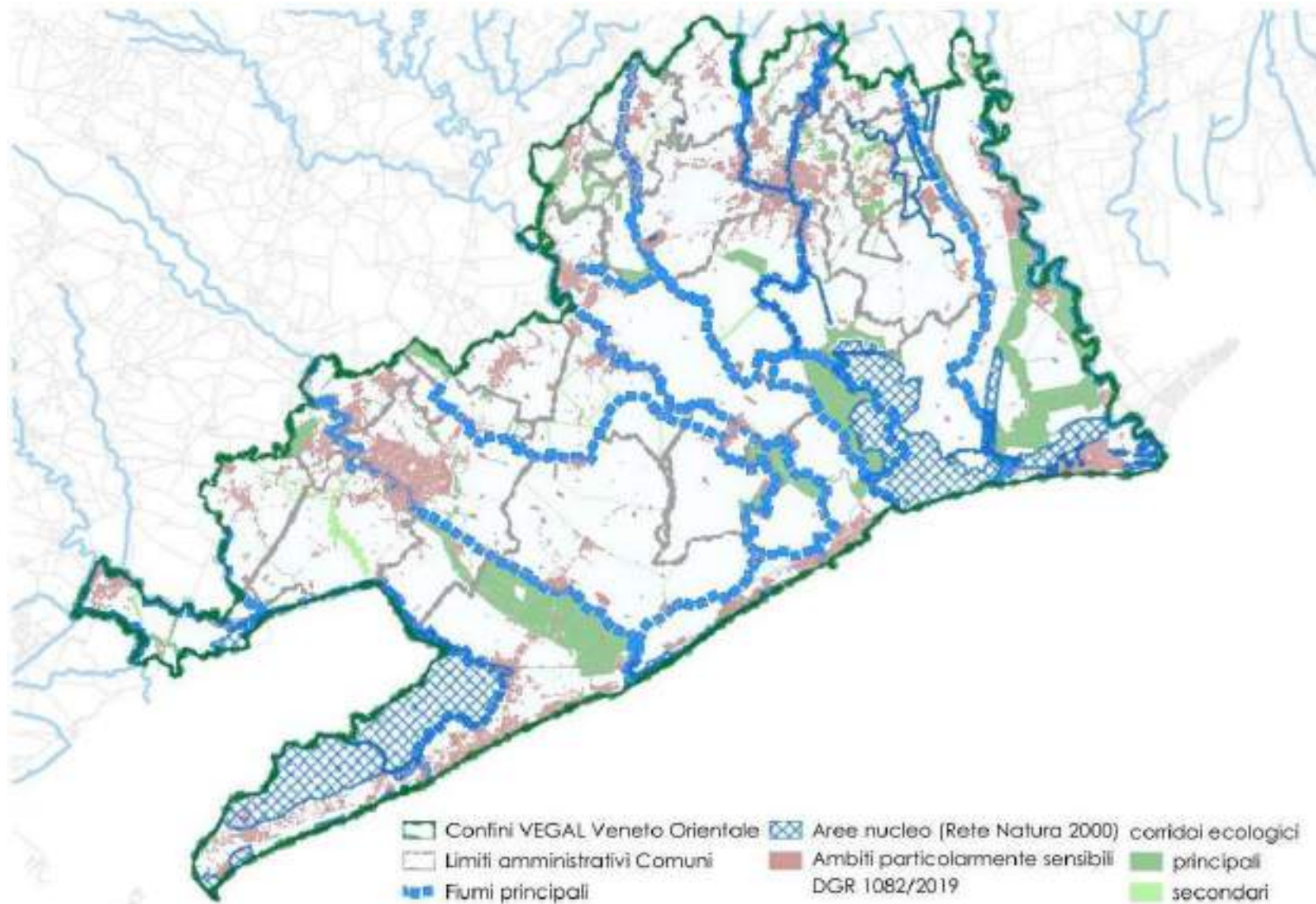


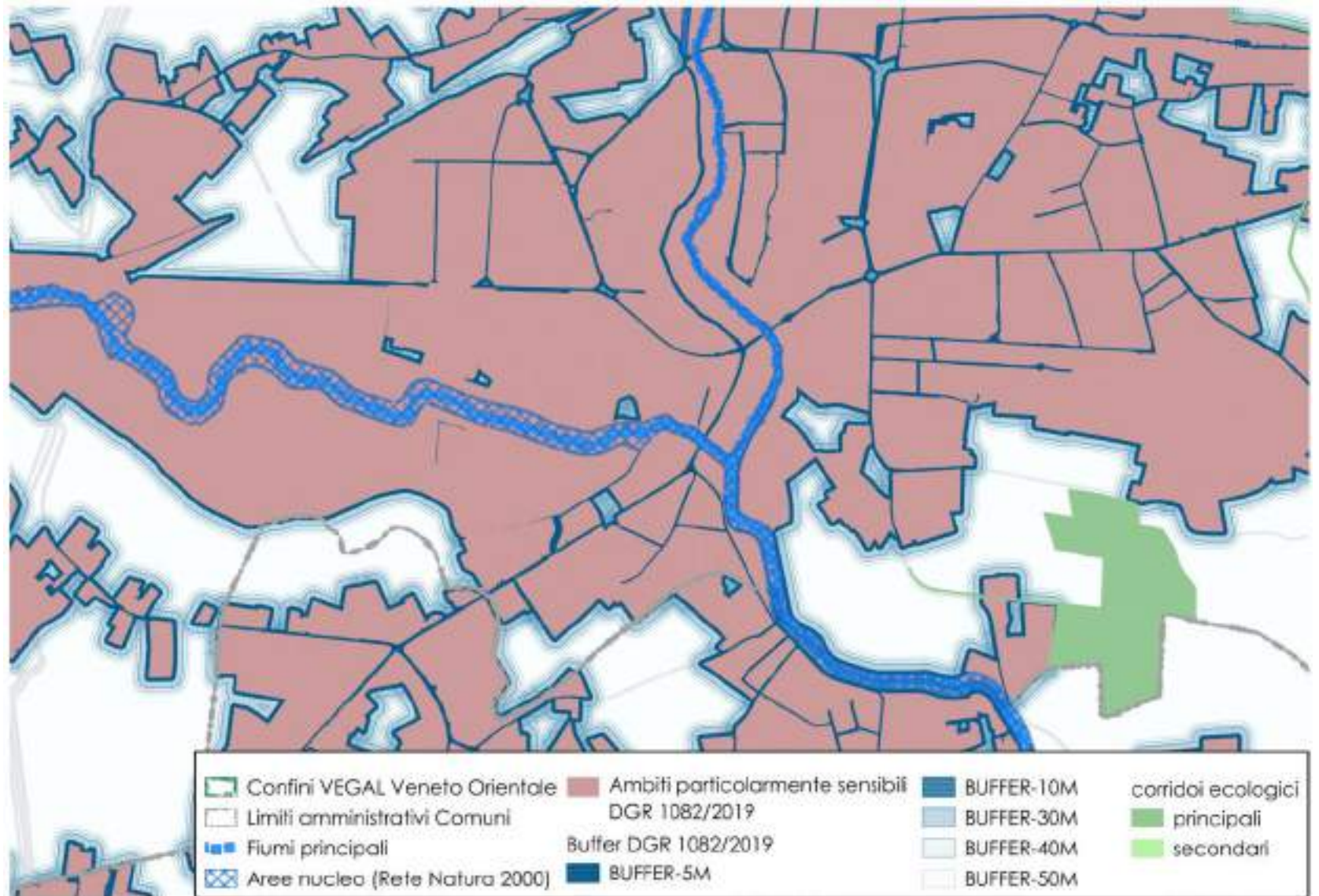
Una attività che è stata compiuta è quella di valutare le conseguenze di tale buffering, in termini di condizionamento delle superfici messe a coltura. Nella successiva tabella si vede come **la percentuale di colture a vite interessate dalla**

attività regolamentare complessivamente va dal 2,58% al 17,98% di quelle totali, con percentuali molto variabili a seconda delle condizioni insediative dei vari comuni.

Si tratta comunque di una percentuale significativa a partire dal buffer di 30 m.

	vigneto (ha)	buffer 5 m (%)	buffer 10 m (%)	buffer 30 m (%)	buffer 40 m (%)	buffer 50 m (%)
Annone Veneto	1.544,3225	0,71%	4,12%	13,40%	16,38%	18,35%
Caorle	757,1575	0,29%	0,75%	2,79%	4,22%	3,98%
Cavallino-Treporti	13,1400	4,78%	13,70%	42,03%	44,05%	56,99%
Ceggia	255,9425	1,88%	5,65%	18,69%	20,41%	25,36%
Cinto Caomaggiore	498,1675	0,25%	2,87%	9,69%	12,32%	13,46%
Concordia Sagittaria	450,5825	2,02%	5,56%	18,68%	20,32%	25,73%
Eraclea	964,2325	0,66%	1,83%	5,89%	7,83%	8,04%
Fossalta di Piave	330,7500	3,90%	9,22%	32,55%	37,16%	45,74%
Fossalta di Portogruaro	395,3375	0,96%	3,42%	13,65%	19,27%	20,01%
Gruario	59,3675	38,13%	4,68%	17,88%	27,91%	25,92%
Jesolo	943,7000	0,83%	2,24%	8,19%	10,20%	11,77%
Meolo	757,7400	1,56%	3,86%	13,49%	17,87%	18,79%
Musile di Piave	781,3350	7,02%	4,42%	15,14%	20,17%	21,31%
Noventa di Piave	561,5475	1,51%	4,08%	15,37%	21,17%	21,81%
Portogruaro	2.588,7550	4,95%	3,51%	12,02%	15,09%	16,87%
Pramaggiore	1.478,1175	3,88%	3,64%	12,70%	16,47%	17,61%
Quarto d'Altino	71,3075	2,32%	6,49%	22,38%	26,96%	31,49%
San Donà di Piave	1.515,2525	2,52%	4,29%	14,96%	19,79%	20,98%
San Michele al Tagliamento	172,1450	2,86%	0,91%	3,50%	5,83%	5,40%
San Stino di Livenza	1.084,4900	1,55%	6,27%	20,57%	23,83%	28,29%
Teglio Veneto	61,0850	0,91%	2,59%	8,67%	15,78%	16,08%
Torre di Mosto	517,5000	0,54%	1,86%	6,03%	7,50%	8,23%
COMPLESSIVO	15.801,9750	2,58%	3,75%	12,87%	16,23%	17,98%





PROPOSTA DI REGOLAMENTO COMUNALE (O INTERCOMUNALE) SULL'USO DEI PRODOTTI FITOSANITARI NELLE AREE FREQUENTATE DALLA POPOLAZIONE O DA GRUPPI VULNERABILI E NELLE AREE ADIACENTI AD ESSE (ALLEGATO B - DGR nr. 1082 del 30 luglio 2019)

Art. 1 – Utilizzo e campo di applicazione dei prodotti fitosanitari

1. Fermo restando il rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia di utilizzo dei prodotti fitosanitari e le prescrizioni riportate in etichetta da ciascun prodotto fitosanitario, chiunque impieghi i prodotti fitosanitari, per scopi produttivi e non, è tenuto a porre ogni precauzione per assicurare la pubblica e la propria incolumità, evitare la contaminazione delle aree pubbliche e private, danni agli animali e alle risorse ambientali.

2. Il presente Regolamento comunale (*o intercomunale*) si applica nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili, nelle aree adiacenti ad esse, nei giardini ed orti privati e pubblici.

3. Il Regolamento comunale (*o intercomunale*) si prefigge l'obiettivo di conciliare la difesa fitosanitaria, con le esigenze di tutela della salute pubblica, di protezione della popolazione esposta al rischio di contaminazione da prodotti fitosanitari e di salvaguardare l'ambiente e le sue risorse.

4. I riferimenti normativi principali del presente Regolamento sono rappresentati dal D.Lgs. n. 150/2012 e dal Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari

(PAN), di cui al Decreto ministeriale 22 gennaio 2014.

5. Obiettivo del Regolamento è il corretto impiego dei prodotti fitosanitari e la loro scrupolosa limitazione nell'ambito dell'intero territorio comunale ed in particolare nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili. Le Amministrazioni comunali a tale scopo, annoteranno nel "Registro web dei trattamenti" i prodotti fitosanitari utilizzati direttamente, eventualmente integrati dalle informazioni dei soggetti terzi gestori delle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili. Adeguate informazioni sui trattamenti effettuati relativamente alle singole annualità, devono essere pubblicate sul sito web dell'Amministrazione trasparente comunale.

6. Le Amministrazioni comunali, sulla base della proposta di Regolamento, che contiene i requisiti minimi sull'applicazione dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili e nelle aree adiacenti ad esse, potranno in ogni caso disporre, nell'ambito della rispettiva autonomia e potestà, l'osservanza di più specifiche e contestualizzate modalità di utilizzo dei prodotti fitosanitari, in relazione a particolari esigenze locali connesse alla tutela del territorio e della salute umana.

7. Non rientrano nell'ambito di applicazione del presente Regolamento comunale (*o intercomunale*) gli interventi eseguiti dall'Autorità sanitaria finalizzati alla tutela della salute pubblica, quali disinfestazione, derattizzazione e simili.

8. Le Amministrazioni comunali, ove lo ritengano necessario, possono avvalersi di un consulente in materia di uso sostenibile dei prodotti fitosanitari e sui metodi di difesa alternativi ai sensi dell'art. 3, del D.Lgs n. 150/2012.

Art. 2 – Definizioni

1. **Aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili:**

l'insieme di tutte le aree pubbliche o private, collocate in ambiente urbano o extraurbano, destinate alla fruizione o all'utilizzo da parte della collettività. Ai fini dell'applicazione del presente Regolamento, devono in ogni caso essere considerate tutte le aree verdi ad uso pubblico e quelle private aperte al pubblico, nonché quelle frequentate da gruppi vulnerabili (come definiti al successivo punto 13), indipendentemente dalla specifica destinazione ed utilizzazione. Sono pertanto da ricomprendersi, a titolo meramente esemplificativo e non esaustivo, le aree a verde "primario" e "secondario" - quali parchi gioco per bambini, giardini, parchi di quartiere, parchi urbani, parchi territoriali, boschi urbani, campi sportivi, aree ricreative, orti urbani, il verde ornamentale o ambientale (alberature stradali, aiuole, ecc.), i cortili e le aree verdi all'interno e confinanti con plessi scolastici, il verde pubblico posto a protezione della viabilità e dei servizi, le aree all'interno e in prossimità di strutture sanitarie, le zone di interesse storico-artistico, paesaggistico e le loro pertinenze, le aree cimiteriali e le loro aree di servizio, il verde di rispetto di attrezzature ed impianti. All'interno della categoria "Aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili" si individua la seguente sottocategoria:

– **Siti altamente sensibili:** strutture collettive, incluse le loro pertinenze, frequentate in maniera continuativa e prolungata, per l'intero anno o per uno o più periodi dell'anno, da soggetti in età evolutiva (0-17 anni), che costituiscono un sottogruppo di popolazione particolarmente vulnerabile ai possibili effetti sulla salute dei prodotti fitosanitari; a titolo esemplificativo e non esaustivo, sono da

ricomprendersi in questa categoria i Servizi educativi per l'infanzia, le Scuole per l'infanzia, le Scuole primarie, le Scuole secondarie di I e II grado, le Comunità educative, riabilitative e terapeutiche per minori, i parchi gioco per bambini, i centri estivi e i centri parrocchiali.

2. **Popolazione interessata:** (D.Lgs n. 150/2012, art. 3, comma 1)) le persone residenti o domiciliate all'interno e in prossimità delle aree in cui vengono effettuati i trattamenti con prodotti fitosanitari.

3. **Area omogenea intercomunale:** ai fini del presente Regolamento si intendono i territori comunali limitrofi, caratterizzati da uno specifico tessuto agricolo produttivo e da aspetti comuni sotto il profilo ambientale (clima, suolo, morfologia) e antropico (paesaggio, tradizioni, storia, cultura), che presentano un determinato settore produttivo agricolo quale punto di forza (es. DOC – Denominazione di Origine Controllata e DOP – Denominazione di Origine Protetta).

4. **Ambiente urbano:** ai fini del presente Regolamento si identifica con l'insieme delle aree edificate con continuità avente carattere urbano per la presenza di tessuti edilizi, manufatti, strade, infrastrutture, servizi, esercizi pubblici, dotazioni ed opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Ricomprende gli insediamenti a destinazione residenziale, industriale, artigianale, commerciale, direzionale e a servizi, solitamente individuati negli strumenti urbanistici generali come zone territoriali omogenee diverse dalle zone agricole "E" e assimilabili.

5. **Aree di protezione:** tutte le zone confinanti con le aree oggetto di trattamento con prodotti fitosanitari che devono essere preservate dalla contaminazione, quali corsi d'acqua, strade di proprietà pubblica o di pubblico

passaggio e aree ed edifici pubblici e/o privati.

6. Zone di tutela assoluta (D.Lgs n. 152/2006, art. 94): le aree immediatamente circostanti le captazioni o derivazioni delle acque destinate al consumo umano; in caso di acque sotterranee e, ove possibile, per le acque superficiali, devono avere un'estensione di almeno dieci metri di raggio dal punto di captazione, devono essere adeguatamente protette, e devono essere adibite esclusivamente a opere di captazione o presa e ad infrastrutture di servizio.

7. Zone di rispetto (D.Lgs n. 152/2006, art. 94): le porzioni di territorio circostanti le zone di tutela assoluta, da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso, tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica. In tali zone sono vietati:

- stoccaggio di concimi chimici, fertilizzanti (che comprendono concimi, ammendanti e correttivi) e PF;
- spandimento di concimi chimici, fertilizzanti e PF, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche.

In mancanza di diversa limitazione, la zona di rispetto ha un'estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione ad uso potabile di acque sotterranee, o di derivazione di acque superficiali.

8. Aree agricole: i territori non urbanizzati destinati esclusivamente all'esercizio delle attività dirette alla coltivazione dei fondi, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame ed alle altre attività produttive connesse, ivi compreso l'agriturismo e l'agricoltura sociale.

9. Aree extra agricole: tutti gli ambiti territoriali non destinati a coltivazione, quali le pertinenze a piazzali e a tratte ferroviarie, le autostazioni, i porti, gli interporti e gli aeroporti, gli spazi per la distribuzione di carburanti, i viali, i bordi stradali, le alberature stradali ed autostradali, i parchi, i giardini, i campi sportivi e gli spazi ludici di pubblica frequentazione, le golene e le sponde di canali, di fiumi, di laghi, di corpi idrici in generale, i siti produttivi, commerciali e turistico-ricettivi, gli spazi pubblici e privati ad uso pubblico, i cimiteri e le zone di interesse archeologico.

10. Verde urbano: qualunque ne sia la specifica utilizzazione o la particolare attrezzatura, rappresenta una dotazione obbligatoria (cd. "standard") prevista dal D.M. n. 1444/1968 e dalle leggi urbanistiche regionali, ed è solitamente individuato negli strumenti urbanistici generali come zona territoriale omogenea destinata a servizi di tipo "F" o assimilabile.

11. Fasce di rispetto: le aree nelle quali, per motivi di sicurezza o per fini pubblici, gli interventi con PF non sono consentiti, o sono regolamentati al fine di non arrecare pregiudizio al bene che la norma locale, regionale o nazionale intende tutelare.

12. Deriva: il movimento del fitofarmaco nell'atmosfera, dall'area trattata verso qualsivoglia sito non bersaglio, nel momento in cui viene operata la distribuzione (Norma ISO 22866).

13. Gruppo vulnerabile: in applicazione del Reg. (CE) n. 1107/2009, art. 3 punto 14, si intendono le persone che necessitano di un'attenzione particolare nel quadro della valutazione degli effetti acuti o cronici dei prodotti fitosanitari sulla salute. Tale categoria comprende le donne incinte e in allattamento, i nascituri, i neonati e i bambini, gli anziani, i lavoratori e i residenti fortemente esposti ai prodotti

fitosanitari nel lungo periodo.

14. **Prodotto fitosanitario:** come definito dall'art. 3 del D.Lgs. n.150/2012, prodotti, nella forma in cui sono forniti all'utilizzatore finale, contenenti o costituiti da sostanze attive, antidoti agronomici o sinergizzanti, destinati ad uno dei seguenti impieghi:

- proteggere i vegetali o i prodotti vegetali da tutti gli organismi nocivi o prevenire gli effetti di questi ultimi, a meno che non si ritenga che tali prodotti siano utilizzati principalmente per motivi di igiene, piuttosto che per la protezione dei vegetali o dei prodotti vegetali;
- influire sui processi vitali dei vegetali, ad esempio, nel caso di sostanze, diverse dai nutrienti, che influiscono sulla loro crescita;
- conservare i prodotti vegetali, sempreché la sostanza o il prodotto non siano disciplinati da disposizioni comunitarie speciali in materia di conservanti;
- controllare la flora infestante indesiderata o dannosa;
- distruggere vegetali o parti di vegetali indesiderati, eccetto le alghe, a meno che i prodotti non siano adoperati sul suolo o in acqua per proteggere i vegetali.

L'utilizzatore professionale che acquista per l'impiego diretto, per sé o per conto terzi, i PF, deve essere in possesso di specifico certificato di abilitazione all'acquisto e all'utilizzo rilasciato, ai sensi dell'articolo 7 del D.Lgs n. 150/2012, dalle Regioni o dalle Province autonome di Trento e Bolzano, secondo i propri ordinamenti.

15. **Prodotti fitosanitari destinati agli utilizzatori non professionali (DM n. 33 del 22.01.2018):** i prodotti, autorizzati

a norma del Reg. (CE) 1107/2009 ed in conformità ai requisiti specifici di cui al DM 33/2018, che possono essere acquistati ed utilizzati anche da persone prive dell'abilitazione di cui all'art. 9 del D.Lgs. 150/2012. I prodotti fitosanitari per uso non professionale recano in etichetta la dicitura "Prodotto fitosanitario destinato agli utilizzatori non professionali" e si distinguono in:

- PFnPE – prodotti utilizzati per la difesa fitosanitaria di piante edibili, destinate al consumo alimentare come pianta intera o in parti di essa compresi i frutti, e per il diserbo di specifiche aree all'interno della superficie coltivata; i PFnPE possono essere destinati anche al trattamento di piante ornamentali in appartamento, balcone e giardino domestico e al diserbo di specifiche aree all'interno del giardino domestico compresi viali, camminamenti e aree pavimentate; detti ulteriori impieghi sono indicati in etichetta;
- PFnPO – prodotti da utilizzare esclusivamente per la difesa fitosanitaria di piante ornamentali in appartamento, balcone e giardino domestico e per il diserbo di specifiche aree all'interno del giardino domestico compresi viali, camminamenti e aree pavimentate.

Non possono essere utilizzati per trattamenti antiparassitari nei parchi pubblici, nelle alberate stradali e in tutti quegli ambiti che non sono definiti "domestici". In questi casi, infatti, si devono impiegare PF specificamente registrati.

16. **Buona pratica fitosanitaria:** in applicazione del Reg. CE n. 1107/2009, art. 3 punto 18, si intende la pratica mediante la quale sono selezionati, dosati e distribuiti nel tempo i trattamenti che prevedono l'applicazione di prodotti fitosanitari a determinati vegetali o prodotti vegetali, nel

rispetto dei loro impieghi autorizzati, in modo da assicurare un'efficacia accettabile con la minima quantità necessaria, prendendo nella debita considerazione le condizioni locali e le possibilità di controllo colturale e biologico.

17. Utilizzatore professionale: persona in possesso di apposito certificato di abilitazione all'acquisto e all'utilizzo che impiega i PF nel corso di un'attività professionale, compresi gli operatori e i tecnici, gli imprenditori e i lavoratori autonomi, sia nel settore agricolo, sia in altri settori.

18. Utilizzatore non professionale: la persona che utilizza i prodotti fitosanitari nel corso di un'attività non professionale per il trattamento di piante, sia ornamentali che edibili, non destinate alla commercializzazione come pianta intera o parti di essa.

19. Distributore: persona fisica o giuridica in possesso di apposito certificato di abilitazione alla vendita, che immette sul mercato un PF, compresi i rivenditori all'ingrosso e al dettaglio.

20. Consulente: persona in possesso del certificato di abilitazione alle prestazioni di consulenza in materia di uso sostenibile dei PF e sui metodi di difesa alternativi. Il certificato viene rilasciato da AVEPA alle persone in possesso di diploma o laurea in discipline agrarie e forestali, secondo quanto stabilito dalle disposizioni vigenti della Giunta Regionale.

21. Attrezzatura per l'applicazione dei prodotti fitosanitari: ogni attrezzatura specificatamente destinata all'applicazione dei PF, compresi gli accessori essenziali per il suo funzionamento efficace, quali ugelli, manometri, filtri, vagli e dispositivi di pulizia dei serbatoi. Le attrezzature usate più frequentemente distribuiscono il prodotto sotto forma di miscela (acqua e PF), e vengono definite "irroratrici". Per tali tipologie di attrezzature è previsto l'obbligo del controllo

funzionale periodico. (Decreto 22 gennaio 2014, Comma A.3.3).

22. Astanti (Reg. (UE) n. 284/2013): le persone che casualmente si trovano all'interno o nelle immediate vicinanze di un'area in cui è in corso o è appena stata effettuata l'applicazione di un prodotto fitosanitario, ma non allo scopo di lavorare nella zona trattata o con i prodotti utilizzati.

23. Lavoratori (Reg. (UE) n. 284/2013): le persone che, nell'ambito delle proprie mansioni, accedono a zone precedentemente trattate con un prodotto fitosanitario, oppure manipolano colture trattate con un prodotto fitosanitario.

24. Operatori (Reg. (UE) n. 284/2013): le persone impegnate in attività correlate all'applicazione del prodotto fitosanitario, quali la preparazione della miscela, il carico e l'applicazione in sé, oppure correlate alla pulizia e alla manutenzione dell'attrezzatura contenente un prodotto fitosanitario; gli operatori possono essere professionisti o non professionisti.

Art. 3 – Obblighi nella difesa fitosanitaria

1. È obbligatorio per chiunque segnalare al Settore Fitosanitario regionale, direttamente o tramite il Comune, la presenza o la manifestazione di organismi nocivi alle piante o ai prodotti vegetali non riconducibili alle normali presenze note nell'area interessata.

2. L'obbligo della segnalazione di cui al comma 1, stante le finalità di pubblico interesse, supera gli obblighi connessi al segreto professionale.

3. I vegetali o i prodotti vegetali contaminati o infestati da organismi nocivi non possono essere abbandonati tal quali nell'ambiente, ma devono essere smaltiti, eliminati o trattati

secondo le procedure individuate dal Settore Fitosanitario regionale, fatte salve le prescrizioni imposte dalla normativa vigente.

Art. 4 – RegISTRAZIONI e documenti riguardanti l'uso dei prodotti fitosanitari

1. L'utilizzo professionale di prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili deve essere riportato nel registro dei trattamenti tenuto dall'utilizzatore professionale che ha acquistato e/o distribuito il prodotto.

2. Se l'utilizzo professionale di cui al comma 1. viene effettuato dalle Amministrazioni pubbliche, deve essere compilato il "Registro web dei trattamenti fitosanitari", disponibile sul sito PIAVE della Regione del Veneto (<http://piave.veneto.it/web/temi/difesa-fitosanitaria>).

3. Il registro dei trattamenti, deve essere conservato almeno per i tre anni successivi a quello a cui si riferiscono gli interventi annotati, deve essere aggiornato entro il periodo della raccolta e comunque non oltre i trenta giorni dall'esecuzione del trattamento, ancorché sia auspicabile che la registrazione avvenga entro 48 ore dalla sua esecuzione.

4. Il registro dei trattamenti deve contenere le seguenti informazioni:

- dati anagrafici relativi all'azienda/Ente;
- elenco cronologico dei trattamenti eseguiti sulle diverse colture con indicazione della data del trattamento;
- denominazione prodotto fitosanitario utilizzato e quantità impiegata;
- denominazione della coltura trattata;
- superficie della coltura a cui si riferisce il singolo trattamento; in ambito extra-agricolo, se opportuno,

potrà essere indicata la denominazione della via o dell'area interessata indicando, dove pertinente, l'estensione anche lineare della superficie trattata;

- avversità che ha reso necessario il trattamento;
- ogni ulteriore informazione utile alla verifica del rispetto delle prescrizioni stabilite nell'etichetta.

5. Altre registrazioni e documentazioni previste per gli utilizzatori professionali:

- la regolazione o taratura, i controlli tecnici periodici e la manutenzione delle attrezzature, ai sensi della normativa vigente, sono da registrare annualmente su apposita scheda da allegare al registro dei trattamenti o sul registro stesso;
- la dotazione di dispositivi per il contenimento della deriva e la riduzione delle fasce di rispetto non trattate deve essere comprovata da idonea documentazione (schede tecniche, manuali d'uso e manutenzione, certificati, ecc.) da conservare presso il centro aziendale.

Art. 5 – Individuazione delle Aree comunali frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili

1. Con provvedimento dell'Amministrazione comunale, di concerto con l'ULSS competente per territorio, sono individuate, ai sensi dell'art. 2 – Definizioni, le aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili (come definiti all'art. 2, punto 13), i Siti altamente sensibili, le abitazioni e le pertinenze della popolazione interessata (come definita all'art. 2, punto 2). Rimane facoltà dell'Amministrazione comunale individuare altri tipi di aree per cui sono previste specifiche misure e limitazioni all'utilizzo di prodotti fitosanitari.

2. L'Amministrazione comunale, individua in ambiente

urbano ai fini della gestione del verde:

- a. le aree dove l'utilizzo di prodotti fitosanitari di origine chimica è vietato;
- b. le aree dove i prodotti fitosanitari di origine chimica possono essere usati esclusivamente all'interno di un approccio integrato con mezzi alternativi, di tipo biologico, fisico o meccanico, e mediante una programmazione degli interventi. In ogni caso i metodi e le misure di controllo alternative dovranno rappresentare la scelta prioritaria di trattamento.

3. Le aree individuate ai sensi dei commi 1 e 2 dovranno essere riportate in apposita cartografia 1:5000 con allegato l'elenco delle stesse. La cartografia è oggetto di periodico aggiornamento e di adeguata informazione alla popolazione e alle Amministrazioni confinanti, che devono prendere atto dei vincoli sovracomunali.

4. Fatte salve le disposizioni vigenti in materia urbanistica, paesaggistica e ambientale per i nuovi impianti e/o reimpianti di vigneti e frutteti il titolare, prima della messa a dimora dell'impianto, deve presentare all'Amministrazione comunale, e alla ULSS competente per territorio, una dichiarazione (posta in ALLEGATO 2) attestante il rispetto delle prescrizioni minime per i trattamenti fitosanitari nelle aree agricole adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione, in conformità a quanto prescritto dal Regolamento di Polizia rurale – "Uso dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili" (*da verificare con strumento vigente*).

5. Con riferimento a quanto approvato dal Consiglio Tecnico Scientifico sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (CTS) (Allegato n.1 al verbale del 5 luglio 2017, "Lista dei prodotti fitosanitari utilizzabili nelle aree frequentate dalla

popolazione e da gruppi vulnerabili in conformità alle disposizioni del PAN di cui ai punti A.5.6.1 e A.5.6.2), la UO Fitosanitario mantiene costantemente aggiornata sul sito del Portale PIAVE e sulla propria pagina ufficiale web regionale la lista dei prodotti fitosanitari che si possono utilizzare nelle zone frequentate dalla popolazione.

Art. 6 – Gestione prodotti fitosanitari

1. Per l'acquisto, il trasporto, la manipolazione degli imballaggi, la gestione delle confezioni e il deposito per lo stoccaggio dei prodotti fitosanitari si dovrà fare riferimento alla normativa vigente.

Art. 7 – Manipolazione, diluizione e miscelazione dei prodotti fitosanitari prima dell'applicazione

1. Al fine di ridurre i rischi per la salute umana e per l'ambiente, è necessario attenersi a quanto segue:

- a. verificare, prima dell'inizio dei trattamenti, che l'attrezzatura sia perfettamente funzionante e non presenti perdite;
- b. preparare la miscela fitoiatrica con modalità tali da non causare rischi per la salute dell'operatore e per l'ambiente;
- c. non lasciare incustodite le miscele di prodotti fitosanitari pronte per l'uso e le attrezzature, tenerle fuori dalla portata di persone non autorizzate e di animali;
- d. in caso di captazione di acqua da corpi idrici il riempimento dell'irroratrice può essere effettuato esclusivamente a condizione che siano utilizzate tecniche o dispositivi idonei ad evitare la contaminazione della fonte idrica (es. valvola di non ritorno, serbatoio intermedio di stoccaggio

dell'acqua);

e. risciacquare immediatamente con acqua pulita i contenitori di prodotti fitosanitari vuoti ed i relativi tappi, aggiungendo l'acqua di lavaggio così prodotta alla miscela fitoiatrice da distribuire. Gestire, successivamente, i contenitori ed i relativi tappi secondo la vigente normativa sui rifiuti;

f. durante le operazioni di preparazione della miscela, riempimento dell'irroratrice e risciacquo dei contenitori utilizzare tutti i DPI prescritti.

Art. 8 – Misure per la riduzione dell'uso o dei rischi derivanti dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari

1. I prodotti fitosanitari devono essere impiegati osservando scrupolosamente tutte le prescrizioni e le modalità d'uso indicate sull'etichetta e sulla scheda di sicurezza, evitando in modo assoluto ogni uso improprio e dosaggi superiori a quelli previsti.

2. Il presente Regolamento si applica nel rispetto degli "Indirizzi per un corretto impiego dei prodotti fitosanitari" approvati dalla Regione Veneto e di tutta la normativa specifica di settore.

3. Al fine di contenere i rischi connessi agli effetti negativi legati alla deriva dei prodotti fitosanitari, è obbligatorio effettuare i trattamenti fitosanitari in modo tale da evitare che le miscele raggiungano strade, edifici pubblici e privati e relative pertinenze, orti, giardini, parchi, piste ciclabili, aree ricreative e altre coltivazioni di terzi.

4. È fatto comunque obbligo all'operatore che effettua il trattamento:

a. di porre la massima attenzione affinché al momento del trattamento non vi siano nelle vicinanze persone estranee od animali e, nel caso, di

interrompere il trattamento stesso;

b. di utilizzare ugelli appropriati (antideriva o a fessura piuttosto che a cono), al fine di ridurre la frazione di gocce di piccole dimensioni e di orientare correttamente i getti in funzione delle dimensioni del bersaglio; di adeguare la portata dell'aria allo sviluppo vegetativo e di regolare opportunamente il flusso d'aria affinché investa solo la vegetazione;

c. di non eseguire il trattamento in condizioni di vento e con modalità tali – avuto riguardo al tipo di attrezzatura utilizzata – da provocare una deriva, con conseguente contaminazione di altre colture o aree non interessate.

5. Qualora, nonostante l'adozione delle misure precauzionali imposte dal presente Regolamento comunale(o *intercomunale*) e dalle altre norme in materia, si verificasse una immissione di prodotti fitosanitari in proprietà confinanti o nelle aree frequentate dalla popolazione o gruppi vulnerabili, il responsabile del trattamento deve segnalare immediatamente il fatto, comunicando agli interessati il nome della sostanza attiva impiegata, nonché la classe di pericolo ed i tempi di carenza/rientro del prodotto impiegato.

Art. 9 – Misure per la riduzione dell'uso o dei rischi derivanti dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili

1. Nelle aree comunali frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili, individuate ai sensi dell'art. 5, commi 1 e 2 del Regolamento, le misure di controllo alternative ai prodotti chimici dovranno rappresentare la scelta prioritaria.

2. Solo in caso di deroga approvata dal Sindaco e motivata sulla base di valutazioni tecniche effettuate da un

consulente abilitato nell'ambito della difesa fitosanitaria o da personale dipendente dell'Amministrazione comunale di provata esperienza professionale, può essere consentito l'impiego di prodotti fitosanitari che:

a. recano in etichetta l'indicazione d'uso in aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili, ad es. prodotti autorizzati per parchi, giardini, campi sportivi, tappeto erboso ad uso ornamentale, ecc., e prodotti autorizzati per l'impiego in aree ed opere civili, fatte salve eventuali limitazioni d'uso previste in etichetta. L'utilizzo dei coadiuvanti è consentito solo se previsto nell'etichetta del prodotto fitosanitario;

b. in ogni caso i suddetti prodotti fitosanitari e coadiuvanti non devono riportare le indicazioni di pericolo corrispondenti di cui Reg. CE n. 1272/2008 (H3001 , H3012 , H3023 , H3044 , H3105 , H3116 , H3127 , H3148 ; H3159 , H31710, H31811, H31912, H33013, H33114, H33215, H33416 , H33517, H34018; H34119, H35020, H35121, H36022, H36123, H36224, H37025, H37126 , H37227 , H37328). Tali prodotti non devono, comunque, contenere sostanze classificate mutagene, cancerogene, tossiche per la riproduzione e lo sviluppo embrionico, sensibilizzanti, ai sensi del medesimo regolamento;

c. per i trattamenti mediante endoterapia ferma restando l'esclusione delle sostanze che soddisfino i requisiti sopra indicati, è consentito l'impiego di prodotti fitosanitari che riportano le indicazioni di pericolo di cui al regolamento (CE) n. 1272/2008 (H302, H315, H319), espressamente autorizzati per la somministrazione endoterapica;

d. sono a base di feromoni in dispenser e in trappola,

collocati ad altezze non accessibili alla popolazione, in particolare ai bambini. In tal caso non è necessario rispettare l'intervallo di tempo di 48 ore per il rientro della popolazione nell'area, fatte salve indicazioni specifiche in etichetta, mentre è fatto obbligo di apporre adeguati cartelli informativi fino alla rimozione del dispenser o delle trappole.

3. Nelle aree frequentate o accessibili ai bambini non è consentito l'uso di prodotti in polvere o in granuli per trattamenti a secco o da spargere sul terreno, indipendentemente dalla loro composizione o classificazione ed etichettatura di pericolo.

4. Nelle aree cimiteriali, archeologiche, monumentali o aree di interesse storico-artistico e relative pertinenze è consentito l'uso di prodotti che recano in etichetta la frase EUH 208(29) o classificati irritanti per la pelle con indicazione di pericolo H315, per trattamenti localizzati e ad esclusione delle piante ad alto fusto.

5. È fatto obbligo di informare la popolazione attraverso cartelli adeguati e di immediata visibilità, in cui siano indicati il prodotto fitosanitario utilizzato, la data del trattamento, la sua finalità (es. diserbo, trattamento insetticida...) e la durata del divieto di accesso all'area trattata. Nel caso in cui l'etichetta del prodotto fitosanitario non riporti indicazioni circa il tempo di rientro per la popolazione, l'intervallo del tempo di rientro non potrà essere inferiore a 48 ore dalla fine del trattamento, salvo diversa disposizione dell'Autorità locale competente.

6. Nelle aree frequentate dalla popolazione, si dovrà evitare l'accesso per la durata del tempo di rientro, provvedendo ad un'adeguata e visibile segnalazione e, in relazione alla specifica situazione, ad un'eventuale delimitazione delle stesse. I trattamenti fitosanitari dovranno essere eseguiti

durante l'orario di chiusura dell'area frequentata dalla popolazione, ed in ogni caso nell'orario di minore esposizione della popolazione, compresi i residenti.

7. Sulle alberature stradali è vietato effettuare irrorazioni con insetticidi e acaricidi che risultino tossici per gli insetti impollinatori durante la fase fenologica della fioritura, dalla schiusa dei petali alla completa caduta degli stessi e, comunque, con PF che riportano in etichetta la pertinente frase di precauzione "pericoloso per le api".

8. Negli orti urbani comunali possono essere utilizzati esclusivamente PF autorizzati per l'agricoltura biologica. Inoltre, è fatto divieto alle Amministrazioni comunali di assegnare direttamente o tramite soggetti terzi, la gestione di orti urbani a cittadini o soggetti collettivi senza previa formazione tecnica agli assegnatari sui divieti del Regolamento.

9. Negli orti e giardini privati si utilizzano prioritariamente PF destinati agli utilizzatori non professionali o, in subordine, i PF autorizzati per l'agricoltura biologica. A tal fine le Amministrazioni comunali favoriscono azioni informative sull'utilizzo dei mezzi alternativi (meccanici, fisici, biologici) all'uso dei PF.

Art. 10 – Prescrizioni minime per i trattamenti fitosanitari nelle aree agricole ed extra agricole adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili e alle abitazioni della popolazione interessata.

1. Nelle aree agricole ed extra agricole, individuate dalle Amministrazioni comunali, adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili oppure adiacenti alle abitazioni della popolazione interessata (e loro pertinenze quali vialetti, orti, giardini familiari), è vietato l'uso dei prodotti fitosanitari a distanza inferiore a:

a. 40 metri (fascia di rispetto non trattata di 40 metri) in caso di:

– prodotti classificati per gli aspetti di tossicità acuta, di cancerogenesi, mutagenicità o tossicità per la riproduzione e lo sviluppo in categoria 1 (A/B) con indicazioni di pericolo H300 - H310 - H330 - H340 – H350– H360 e/o contenenti sostanze attive candidate alla sostituzione per gli effetti sulla salute umana, così classificate ai sensi del I e del VII criterio riportati nell'Allegato II del Reg. CE n. 1107/2009. Con riferimento alle sostanze attive candidate alla sostituzione per gli effetti sulla salute umana, la UO Fitosanitario mantiene costantemente aggiornata sul sito del Portale PIAVE e sulla propria pagina ufficiale web regionale la lista delle sostanze candidate alla sostituzione che non si possono utilizzare nella fascia di rispetto di 40 m.

– prodotti in polvere per trattamenti a secco. Quando la distribuzione viene effettuata mediante attrezzature manuali, non provviste di meccanismi di ventilazione, e il prodotto non è classificato per effetti sulla salute diversi dall'irritazione, la fascia di rispetto non trattata può essere ridotta a 5 metri.

b. 30 metri (fascia di rispetto non trattata di 30 metri) in caso di:

– prodotti contenenti le indicazioni di pericolo di cui al Reg. CE n. 1272/2008: H301, H311, H317, H331, H334, H341, H351, H361, H362, H370, H372.

– Nel caso di colture arboree ferme restando le prescrizioni più limitative riportate in etichetta del PF utilizzato, la distanza dei 30 metri può essere ridotta ad una distanza minima di 10 metri, purché al momento della distribuzione dei PF sia adottata almeno una delle seguenti combinazioni contestuali di tre misure di contenimento della deriva, che si riportano a titolo esemplificativo nelle tabelle seguenti e di cui è obbligatoria l'adozione se non viene effettuata l'irrorazione tramite irroratrice a tunnel.

Ampliare fascia di rispetto non trattata	Trattamento verso l'interno delle ultime tre file della coltura	Utilizzo ugelli che abbattano la deriva del 50%	Additivo antideriva (*)	Stipe naturali al verde o artificiali che superi di 1 metro l'altezza della coltura
10 metri	X	X	X	
10 metri		X	X	X
10 metri	Effettuati con irrorazioni a tunnel			

(*) In etichetta del prodotto "additivo antideriva" deve presentarsi una percentuale di abbattimento della deriva del 50%.

– Nel caso di colture erbacee ferme restando le prescrizioni più limitative riportate in etichetta del PF utilizzato, la distanza dei 30 metri può essere ridotta ad una distanza minima di 10 metri, purché al momento della distribuzione dei PF sia adottata almeno una delle seguenti combinazioni contestuali di due misure di contenimento della deriva, che si riportano a titolo esemplificativo nelle tabelle seguenti e di cui è obbligatoria l'adozione se non viene dimostrato l'utilizzo di ugelli che abbattano la deriva del 50% in associazione con una barra irroratrice a manica d'aria, solo in presenza di una coltura già sviluppata.

Ampliare fascia di rispetto non trattata	Utilizzo ugelli che abbattano la deriva del 50%	Utilizzo ugelli di fine linea a "getto asimmetrico" (**)	Stipe naturali al verde o artificiali che superi di 1 metro l'altezza della coltura
10 metri	X	X	
10 metri		X	X
10 metri	Utilizzo di ugelli che abbattano la deriva del 50% in associazione con una barra irroratrice a manica d'aria, solo in presenza di una coltura già sviluppata.		

c. 10 metri (fascia di rispetto non trattata di 10 metri) in caso di uso dei PF non compresi al comma 1) lettera a) e b) del presente articolo, ferme restando le prescrizioni più limitative riportate in etichetta del PF utilizzato. La fascia di rispetto di 10 metri può essere ridotta fino a un minimo di 5 metri dal confine, a condizione che siano applicate le misure di contenimento della deriva nelle modalità descritte al punto b) di cui sopra, rispettivamente nel caso delle colture arboree e colture erbacee.

Nel caso di colture arboree:

Ampliare fascia di rispetto non trattata	Trattamento verso l'interno delle ultime tre file della coltura	Utilizzo ugelli che abbattano la deriva del 50%	Additivo antideriva (*)	Stipe naturali al verde o artificiali che superi di 1 metro l'altezza della coltura
5 metri	X	X	X	
5 metri		X	X	X
5 metri	Effettuati con irrorazioni a tunnel			

(*) In etichetta del prodotto "additivo antideriva" deve presentarsi una percentuale di abbattimento della deriva del 50%.

Nel caso di colture erbacee:

Ampliare fascia di rispetto non trattata	Utilizzo ugelli che abbattano la deriva del 50%	Utilizzo ugelli di fine linea a "getto asimmetrico" (**)	Stipe naturali al verde o artificiali che superi di 1 metro l'altezza della coltura
5 metri	X	X	
5 metri		X	X
5 metri	Utilizzo di ugelli che abbattano la deriva del 50% in associazione con una barra irroratrice a manica d'aria, solo in presenza di una coltura già sviluppata.		

2. Qualora nella fascia di rispetto di 5 metri dal confine siano presenti, alla data di entrata in vigore del Regolamento di Polizia Rurale (da verificare), filari di vigneti o frutteti, i

trattamenti devono essere effettuati con lancia a mano, dall'esterno verso l'interno, previo avviso al confinante e si possono utilizzare esclusivamente prodotti fitosanitari previsti nella coltivazione con metodi biologici, ad esclusione di quelli che riportano le frasi di pericolo di cui all'art. 10, comma 1. Diversamente, deve essere presente o messa a dimora una siepe naturale (si veda l'ALLEGATO 3) con porosità ottica bassa o una barriera artificiale provvisoria che superi di 1 metro l'altezza della coltura in filare.

3. Si raccomanda all'Autorità locale, a seguito di valutazione della situazione specifica del proprio territorio, l'imposizione di una fascia di rispetto non coltivata pari ad almeno 5 metri dal confine nei casi di nuovi impianti/reimpianti di colture arboree nelle aree adiacenti alle aree frequentate da gruppi vulnerabili (come definiti all'art. 2, punto 13) e alle abitazioni (e relative pertinenze) della popolazione interessata (come definita all'art. 2, punto 2).

4. In ogni caso, nell'esecuzione del trattamento fitosanitario su superfici agricole adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione o alle abitazioni e loro pertinenze, fermo restando il rispetto della prevista fascia di sicurezza, è fatto obbligo di:

- nel caso in cui i filari non siano paralleli alle aree frequentate dalla popolazione o alle abitazioni, interrompere la distribuzione quando si svolta a fine filare, effettuando le voltate ed altre manovre necessarie in presenza di discontinuità della vegetazione, in modo tale che il getto di miscela sia sempre intercettato dalla vegetazione;
- adeguare la portata dell'aria allo sviluppo vegetativo e regolare il flusso d'aria affinché investa solo la vegetazione;

– eseguire il trattamento con velocità di avanzamento della macchina irroratrice non superiore a 6 km/h ed una pressione di esercizio non superiore a 8 bar. Al fine di garantire l'efficacia del trattamento, limitando le perdite per deriva, la distanza tra ugelli e bersaglio deve essere la minima possibile;

– in fase di controllo e regolazione della macchina irroratrice, relativamente alle irroratrici per colture erbacee, individuare l'altezza ottimale della barra e, in ogni caso, non superare l'altezza di 70 cm rispetto al bersaglio da trattare (terreno o vegetazione). Relativamente alle irroratrici per colture arboree, adeguare il profilo di distribuzione a quello della pianta da trattare.

5. Relativamente all'utilizzo dei prodotti fitosanitari in superfici agricole adiacenti ad aree cimiteriali, aree archeologiche e altre aree di interesse storico-artistico, è possibile ridurre la fascia di sicurezza fino ad un minimo di 5 metri utilizzando ugelli che abbattano la deriva di almeno il 50%. Sono comunque esclusi i prodotti di cui al precedente comma 1, lettera a), fermo restando che il trattamento fitosanitario può essere eseguito esclusivamente durante l'orario di chiusura di tali aree, ad almeno 8 ore prima della prevista riapertura. In presenza di barriere architettoniche che superano in altezza di almeno un metro la coltura, non è necessaria l'applicazione della suddetta fascia di rispetto.

6. In caso di trattamento del terreno o delle colture mediante fumigazione o altra modalità che comporti lo sviluppo di gas, indipendentemente dall'adozione di tecniche e dispositivi specifici per l'esecuzione del trattamento, è fatto obbligo di rispettare una fascia di sicurezza non trattata dalle aree frequentate dalla popolazione e dalle

abitazioni di almeno 50 metri.

7. Qualora i trattamenti fitosanitari vengano effettuati con irroratrici a tunnel, la fascia di rispetto non trattata è di 5 metri, e non sono necessarie ulteriori misure di abbattimento della deriva in caso di uso di PF non compresi all'articolo 10, comma 1., lettere a) e b).

8. La dotazione di dispositivi per il contenimento della deriva installati nelle irroratrici previste per la diminuzione delle fasce di rispetto deve essere comprovata da idonea documentazione (es. fattura di acquisto degli ugelli con indicazione del tipo di ugello e della dimensione dello stesso, o da certificazione rilasciata dai centri prova durante il controllo funzionale periodico delle attrezzature) da conservare presso il centro aziendale per eventuali controlli e verifiche.

9. La distribuzione di PF in aree agricole adiacenti ad aree aperte al pubblico o comunque frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili è consentita esclusivamente nell'orario di chiusura di tali aree. È fatto obbligo di sospendere il trattamento qualora siano presenti persone nelle immediate vicinanze dell'area trattata. In ragione di particolari condizioni meteorologiche, che possono creare grave danno alle coltivazioni, la modifica dell'orario concordato per i trattamenti, dovrà essere comunicato preventivamente ai Responsabili delle aree aperte al pubblico.

Art. 11 – Prescrizioni minime aggiuntive per i trattamenti fitosanitari nelle aree agricole ed extra agricole adiacenti ai Siti altamente sensibili.

1. Nelle aree agricole ed extra agricole, adiacenti ai siti altamente sensibili individuati dalle Amministrazioni comunali, oltre a quanto previsto per le aree frequentate

dalla popolazione, nella fascia di rispetto di 30 metri si possono utilizzare esclusivamente prodotti fitosanitari previsti nella coltivazione con metodi biologici, ad esclusione di quelli che riportano le frasi di pericolo di cui all'art. 10, comma 1. Deve inoltre essere prevista obbligatoriamente, sia per le colture arboree che per le colture erbacee, la presenza di una barriera vegetale continua con copertura fogliare fitta su tutta l'altezza tale da determinare una porosità ottica bassa, e avente un'altezza che superi almeno di un metro la coltura sottoposta a trattamento fitosanitario. Qualora la barriera non raggiunga i parametri di altezza e porosità bassa sopra indicati (31) si dovrà prevedere una barriera artificiale provvisoria della medesima altezza.

2. Per i nuovi impianti e reimpianti di coltivazioni frutticole e viticole confinanti con i Siti altamente sensibili, è fatto obbligo di lasciare una fascia di rispetto non coltivata della larghezza di 5 metri confinante con il sito sensibile.

3. Per i nuovi impianti e i reimpianti di colture viticole e frutticole, in alternativa al metodo biologico da adottare obbligatoriamente al punto 1) del presente articolo, il titolare nelle aree agricole ed extra agricole adiacenti ai siti altamente sensibili, dovrà utilizzare per una fascia di rispetto di 30 metri varietà genetiche resistenti alle malattie.

4. In caso di presenza di habitat di interesse naturalistico e di vincoli ambientali, il Sindaco con apposita ordinanza, in veste di Autorità sanitaria locale, ai fini della tutela della salute, può prescrivere l'installazione della barriera artificiale provvisoria e/o la messa a dimora della siepe arboreo/arbustiva (si veda l'ALLEGATO 3).

5. La distribuzione di PF in aree agricole adiacenti ai siti altamente sensibili è vietata nelle ore di apertura e di presenza dell'utenza, qualora la presenza dell'utenza sia

continuativa nelle 24 ore, è fatto obbligo concordare con la Direzione degli Istituti stessi il momento migliore per l'irrorazione. In ragione di particolari condizioni meteorologiche, che possono creare grave danno alle coltivazioni, la modifica dell'orario concordato per i trattamenti, dovrà essere comunicato preventivamente al Responsabile dell'Istituto.

Art. 12 – Informazioni preventive e comunicazioni obbligatorie

1. L'informazione preventiva, da parte degli utilizzatori, nei confronti della popolazione interessata e potenzialmente esposta ai PF è prevista nei seguenti casi:

- a. in ambiti agricoli in prossimità di aree potenzialmente frequentate da persone estranee (sentieri natura, percorsi salute, ecc.) inserendo l'apposita segnalazione in corrispondenza dei punti di accesso.
- b. quando espressamente riportato in etichetta, come previsto all'art. 9, comma 1, lettera g), punto 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 290/2001, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 55/2012.
- c. è inoltre fatto obbligo di avvisare i vicini confinanti prima del trattamento, quando abbiano chiesto di essere informati, con le modalità concordate tra le parti.

2. Qualora il trattamento con PF venga eseguito nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili (parchi o giardini pubblici, alberature stradali, ecc.), durante tale fase e per il tempo di rientro, deve obbligatoriamente essere esposta all'ingresso delle aree trattate, nei casi in cui le stesse siano accessibili a persone esterne, opportuna

segnaletica (ALLEGATO 1) indicante il divieto di accesso alle persone non addette ai lavori e a quelle non adeguatamente equipaggiate. Il cartello recante la dicitura "ATTENZIONE COLTURA TRATTATA CON PRODOTTI FITOSANITARI AUTORIZZATI" deve altresì contenere:

- i dati relativi alla sostanza attiva utilizzata e le finalità del trattamento;
- la data del trattamento;
- la durata del divieto di accesso all'area trattata.

3. La durata del divieto di accesso non deve essere inferiore al tempo di rientro eventualmente indicato nell'etichetta dei PF utilizzati e, ove non presente, nelle aree frequentate dalla popolazione e dai gruppi vulnerabili non può essere inferiore a 48 ore.

4. È fatto obbligo anche da parte degli utilizzatori non professionali di dare adeguata informazione dei trattamenti effettuati (es. siepe, orto) in modo da evitare rischi per la salute.

5. Nelle aree agricole ed extra agricole adiacenti alle zone frequentate dalla popolazione l'utilizzatore professionale deve posizionare un cartello (ALLEGATO 1) comprendenti le indicazioni riportate al comma 2 del presente articolo. Qualora i trattamenti vengano effettuati negli orari di apertura e di presenza dell'utenza almeno 24 ore prima dell'inizio dei trattamenti deve essere informato il Responsabile dell'Area sensibile con le modalità concordata con le parti.

Art.13 – Modalità di informazione preventiva in caso di uso professionale di prodotti fitosanitari per conto terzi e attività assimilabili (es. manutentori del verde)

a. L'utilizzatore professionale è tenuto ad informare preventivamente il responsabile dell'azienda agricola,

dell'Ente o, comunque, dell'area presso cui effettua il trattamento, in merito alle implicazioni sanitarie e ambientali derivanti dalla distribuzione dei prodotti fitosanitari.

b. L'informazione deve riguardare, in particolare:

- il rispetto degli intervalli di sicurezza e di rientro;
- il rispetto di eventuali misure di mitigazione del rischio per l'ambiente prescritte in etichetta (es. fasce di rispetto);
- L'eventuale necessità di segnalare l'esecuzione del trattamento alle persone esposte ad un rischio derivante dall'applicazione dei prodotti fitosanitari o che potrebbero accedere in prossimità o nelle aree trattate.

Art. 14 – Modalità di informazione preventiva in caso di uso non professionale di prodotti fitosanitari in aree private ad uso privato (giardini, orti, pavimentazioni, ecc.).

a. L'utilizzatore non professionale deve dare adeguata informazione dei trattamenti effettuati in prossimità di aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili tramite l'esposizione di cartelli indicanti, almeno, le informazioni relative a data e ora di inizio del trattamento e di fine del divieto di accesso, indicazione dell'area interessata dal trattamento e del prodotto fitosanitario e sostanza attiva utilizzati.

b. Nel caso di trattamenti effettuati in prossimità di aree ad esclusivo uso privato i confinanti possono essere informati con avvisi verbali in merito alle informazioni di cui al precedente comma.

c. Nel caso di trattamenti effettuati in prossimità di Siti altamente sensibili, almeno 24 ore prima dell'inizio del trattamento deve essere informato il responsabile della struttura interessata con le modalità preventivamente

concordate tra le parti e nel rispetto dei contenuti previsti al precedente comma a.

Art. 15 – Altri obblighi di informazione

a. Qualora si verificasse un'immissione accidentale di prodotti fitosanitari al di fuori dell'area o della coltura trattata, il responsabile del trattamento deve segnalare immediatamente il fatto, comunicando agli interessati (responsabile dell'area contaminata, persone potenzialmente esposte) la sostanza attiva e il prodotto fitosanitario utilizzati, la classificazione di pericolosità, il tempo di carenza (o intervallo di sicurezza) e il tempo di rientro. Se necessario, devono essere adottate le "Misure in caso di rilascio accidentale" riportate alla Sezione 6 della SDS dei prodotti fitosanitari utilizzati.

b. Le aziende agricole, al fine di tutelare le proprie produzioni, con particolare riguardo a quelle ottenute con il metodo biologico, possono richiedere alle aziende confinanti di essere informate circa gli interventi fitosanitari e le relative sostanze attive impiegate. Le informazioni dovranno essere fornite con le medesime modalità con cui è pervenuta la richiesta, tenendone adeguata registrazione (data, azienda agricola richiedente, informazioni fornite, ecc.).

c. Ai sensi dell'art. 67 del Reg. (CE) n. 1107/2009 i residenti possono chiedere di accedere alle informazioni contenute nei registri dei trattamenti rivolgendosi all'Autorità competente.

d. L'Amministrazione comunale pubblica sul proprio sito web le informazioni riguardanti la cartografia di cui all'art 5 del presente Regolamento, e le misure di controllo alternative ai prodotti chimici adottate.

Art. 16 – Indirizzi per l'utilizzo corretto dei PF da parte degli utilizzatori non professionali

1. Fermi restando gli indirizzi generali per il corretto impiego dei PF, gli utilizzatori non professionali devono applicare almeno le seguenti misure:

- a. il deposito dei prodotti fitosanitari deve essere:
 - chiuso e ad uso esclusivo; non possono esservi stoccati altri prodotti (alimenti, mangimi, ecc.) o attrezzature, se non direttamente collegati all'uso dei prodotti fitosanitari;
 - sempre custodito mentre è aperto;
 - dotato di sistemi di contenimento per poter raccogliere eventuali sversamenti accidentali senza rischio di contaminazione per l'ambiente.
- b. i prodotti fitosanitari devono essere stoccati e trasportati nei loro contenitori originali e con le etichette integre e leggibili;
- c. prima dell'inizio dei trattamenti verificare che l'attrezzatura sia perfettamente funzionante e non presenti perdite;
- d. preparare la miscela fitoiatrica con modalità tali da non causare rischi per la salute dell'utilizzatore e per l'ambiente;
- e. i prodotti fitosanitari, le miscele di prodotti fitosanitari pronte per l'uso e le relative attrezzature non devono essere lasciati incustoditi e devono essere tenuti fuori dalla portata di persone non autorizzate e di animali;
- f. risciacquare immediatamente con acqua pulita i contenitori di prodotti fitosanitari vuoti ed i relativi tappi, aggiungendo l'acqua di lavaggio così

prodotta alla miscela fitoiatrica da distribuire; gestire, successivamente, i contenitori ed i relativi tappi secondo la vigente normativa sui rifiuti;

g. durante le operazioni di preparazione della miscela, riempimento dell'irroratrice e risciacquo dei contenitori utilizzare tutti i dispositivi di protezione individuale (DPI) prescritti in etichetta;

h. in caso di danneggiamento delle confezioni di prodotti fitosanitari, queste devono essere sistemate, unitamente alle eventuali perdite, in appositi contenitori con chiusura ermetica e identificati con un'etichetta recante il nome del prodotto per il successivo smaltimento;

i. non riutilizzare gli imballaggi vuoti di prodotti fitosanitari;

j. evitare di avere miscela fitoiatrica residua al termine del trattamento;

k. i rifiuti, quali ad esempio i prodotti fitosanitari revocati o scaduti, gli imballaggi vuoti, la miscela fitoiatrica residua non riutilizzata, i materiali contaminati da prodotti fitosanitari, devono essere smaltiti secondo la normativa vigente.

Art. 17 – Gestione rimanenze prodotti fitosanitari

1. Per il recupero o riutilizzo della miscela fitoiatrica residua, per la pulizia dell'irroratrice e per il recupero o smaltimento delle rimanenze dei prodotti fitosanitari e dei relativi imballaggi, si fa riferimento alle corrette procedure previste dalla normativa vigente.

Art. 18 – Sanzioni e azioni di controllo

1. Le violazioni delle norme sul corretto acquisto, utilizzo e detenzione dei prodotti fitosanitari sono sanzionate secondo

le disposizioni legislative e normative che regolamentano la materia.

2. Qualora l'utilizzo di prodotti fitosanitari risulti essere lesivo dell'incolumità o del rispetto ambientale deve essere segnalato alle autorità (Sindaco, Aziende, ULSS, etc..) competenti per territorio per i necessari provvedimenti.

3. Fatto salvo quanto previsto dalla normativa specifica di settore e qualora il fatto non costituisca reato le violazioni alle norme del presente Regolamento, secondo quanto disposto dalla DGR n. 1133/2017, sono accertate da:

- il Servizio regionale di vigilanza di cui alla legge regionale 30 dicembre 2016, n. 30 "Collegato alla legge di stabilità regionale 2017";
- le ULSS competenti per territorio;
- l'AVEPA nell'esercizio delle proprie funzioni;
- gli Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria.

4. Per l'accertamento delle violazioni e l'applicazione delle sanzioni, così come per le contestazioni avverso le sanzioni comminate si osservano le disposizioni e le procedure stabilite dalla normativa vigente. In particolare, la DGR n. 1133/2017, all'Allegato A, ha approvato il modello di verbale di accertamento e contestazione da utilizzare in Sede di controllo, nonché le seguenti modalità da attivare per la trasmissione del verbale di accertamento, contestazione e notifica:

- venga trasmesso al Sindaco competente per territorio copia del verbale di accertamento e contestazione di illecito amministrativo;
- entro 30 giorni dalla data di contestazione e notificazione il trasgressore possa presentare scritti difensivi o chiede di essere sentito dal Sindaco stesso;
- il Sindaco, valutate le motivazioni difensive, ha facoltà di inviare ordinanza relativa all'ingiunzione o

all'archiviazione in base all'art. 18 della Legge 689/1981;

- venga trasmesso all'Ufficio accertatore il riscontro del versamento o dell'ordinanza del Sindaco;

- qualora l'Ufficio accertatore non riceva comunicazione di avvenuto pagamento, trascorsi 60 giorni dalla notifica, lo stesso Ufficio provvederà ad inviare rapporto scritto al Sindaco, in base all'art. 17 della Legge 689/1981;

- il Sindaco, ricevuto il rapporto, dovrà emettere ordinanza di pagamento della sanzione;

- venga dato annualmente (entro 31 dicembre) riscontro alla Regione Veneto - Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca, - mediante una relazione dettagliata sulle attività di controllo svolte e sulle sanzioni emesse, così come stabilito al punto 5) del deliberato della DGR n. 1133/2017.

5. Le violazioni alle norme del presente Regolamento, salvo che il fatto non costituisca reato oppure non sia sanzionato da altre norme specifiche e fatto salvo quanto previsto dalla Legge 24/11/1981, n. 689 e s.m.i., sono punite con le sanzioni amministrative previste dall'art. 24 del D.Lgs n. 150/2012 così come esplicitate nell'Allegato A.

6. I Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende ULSS predispongono azioni di controllo sulla corretta applicazione degli Indirizzi per il corretto impiego dei prodotti fitosanitari sul regolare trattamento delle aree verdi.

Art. 19 – Rimessa in pristino ed esecuzione d'ufficio

1. Oltre al pagamento della sanzione, a chi non adempie alle prescrizioni del presente Regolamento può essere ordinata la rimessa in pristino dei luoghi e/o manufatti danneggiati o l'eliminazione delle cause oggetto di viola-

zione e danno, con ordinanza emessa dal Sindaco o dal Responsabile del Servizio competente.

2. Se la messa in pristino o l'eliminazione delle cause oggetto di violazione e danno non vengono effettuate dall'inadempiente, l'Amministrazione può intervenire direttamente o avvalendosi anche di ditte specializzate, con costi a carico dell'inadempiente, fatto comunque salvo l'inoltro di comunicazione all'Autorità Giudiziaria qualora l'intimazione sia stata emessa a seguito pregiudizio alla pubblica incolumità e abbia avuto carattere d'urgenza (Art. 650 del Codice Penale).

Art. 20 – Impiego dei proventi derivanti dalle sanzioni

1. Le somme riscosse dai Comuni a corresponsione delle irrogazioni di sanzioni riguardo a violazioni della disciplina di tutela della popolazione e dei Gruppi vulnerabili di cui al presente Regolamento, e quindi trattenute nella misura di 2/3 degli importi introitati ai sensi dell'art. 8, comma 2 e 3, L.R. n. 23, del 18 agosto 2007, sono destinate prioritariamente alla realizzazione di progetti per il recupero di aree verdi e per risanare l'ambiente.

Art. 21 – Entrata in vigore

1. Il presente regolamento (o *intercomunale*) entra in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione;

2. Tutte le disposizioni regolamentari del Comune che siano in contrasto od incompatibili con le presenti norme sono e restano abrogate.

3. Il presente Regolamento può essere soggetto a revisione e aggiornamento annuale. Per quanto non previsto dal presente Regolamento si rinvia alle norme vigenti in materia.

4. Il Presente Regolamento perde efficacia in tutto o in parte qualora siano emanate norme in contrasto o incompatibili

con le disposizioni del medesimo.

ALLEGATO 1

Cartello tipo per la segnalazione del trattamento nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili e nelle Aree adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione (Il cartello a sfondo giallo, con scritte di colore nero di dimensioni non inferiori di formato A4).

ATTENZIONE COLTURA TRATTATA CON PRODOTTI FITOSANITARI AUTORIZZATI	
SOSTANZE ATTIVE UTILIZZATE E FINALITA' TRATTAMENTO:	
DATA TRATTAMENTO:	DURATA DIVIETO ACCESSO (GG)



PROPOSTA DI REGOLAMENTO COMUNALE PER L'UTILIZZAZIONE AGRONOMICA DEGLI EFFLUENTI DI ALLEVAMENTO, DEI MATERIALI ASSIMILATI E DELLE ACQUE REFLUE AZIENDALI (DGR 813/2021, all. E, sub-all. 22)

ARTICOLO 1 – Premesse

1. Il presente Regolamento detta, all'interno del territorio comunale (posto in "Zona ..."), le norme riguardanti le modalità di svolgimento dell'attività di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, dei materiali assimilati e delle acque reflue provenienti da aziende agricole e zootecniche, in linea con quanto disposto dal DM 25 febbraio 2016, così come recepito dalla normativa regionale dalla DGR n. 813 del 22 giugno 2021.

2. Sono altresì individuati i criteri e le norme tecniche per la corretta gestione e delle attività di applicazione ai terreni dei fertilizzanti azotati di cui al D. Lgs. n. 75 del 29 aprile 2010 e s.m.i. e al regolamento (UE) 2019/1009 e s.m.i., del compost esausto da fungicoltura e compost aziendale.

3. Per quanto non contemplato dal presente Regolamento, si richiama l'obbligo del rispetto delle norme legislative e regolamentari dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune vigenti in materia.

ARTICOLO 2 – Finalità

1. La prioritaria utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, dei materiali assimilati, delle acque reflue, del compost esausto da fungicoltura e del compost aziendale è finalizzata al recupero delle sostanze nutritive ed

ammendanti ivi contenute, al fine di garantire una migliore produttività del suolo, la tutela dei corpi idrici, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la riduzione delle emissioni in atmosfera. Le dosi di utilizzo di fertilizzanti commerciali, di cui al D.Lgs. 75/2010 e al regolamento (UE) 2019/1009, devono essere applicate come eventuale integrazione alla distribuzione sui terreni di effluenti zootecnici e assimilati, ove disponibili, nel rispetto del MAS (massima applicazione standard) della coltura.

ARTICOLO 3 – Ambito di applicazione

1. Le presenti norme si applicano nelle zone agricole del territorio comunale, dove per zona agricola si intende qualsiasi zona del territorio comunale interessata da attività agricola, indipendentemente dalla destinazione urbanistica della medesima.

ARTICOLO 4 – Individuazione ambito zonale per il territorio comunale

1. Ai fini del presente Regolamento si fa riferimento alla cartografia allegata.

ARTICOLO 5 – Modalità di utilizzazione e distribuzione agronomica dei liquami, letami, materiali assimilati, acque reflue e dei fertilizzanti di cui al D.Lgs. 75/2010 e al regolamento (UE) 2019/1009

1. Durante la fase di caricamento e trasporto deve essere adottato ogni possibile accorgimento volto ad evitare la perdita anche involontaria di effluente o altro materiale assimilato.

2. La scelta delle tecniche e dei tempi di distribuzione degli effluenti di allevamento, materiali assimilati, acque reflue e

fertilizzanti azotati di cui al D. Lgs. 75/2010 e al regolamento (UE) 2019/1009, deve tenere conto:

- a) caratteristiche idrogeologiche e geomorfologiche del sito;
 - b) caratteristiche pedologiche e condizioni del suolo;
 - c) condizioni meteorologiche;
 - d) tipo di fertilizzante utilizzato (esempio refluo palabile/non palabile, caratteristiche chimiche e microbiologiche, ecc);
 - e) colture praticate e loro fase vegetativa;
 - f) necessità di ridurre le emissioni di ammoniaca, in conformità a quanto previsto dagli strumenti di attuazione della direttiva (UE) 2016/2284 - concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici.
3. Le quantità sono da distribuire e frazionare in base ai fabbisogni delle colture, al loro ritmo di assorbimento e alle precessioni colturali.
4. Le tecniche di distribuzione devono, inoltre, assicurare:
- a) il contenimento della formazione e diffusione, per deriva, di aerosol verso aree non interessate da attività agricola, comprese le abitazioni isolate e le vie pubbliche di traffico veicolare;
 - b) fatti salvi i casi di distribuzione in copertura (es. su terreno a no tillage, ovvero semina su terreno non lavorato), o su prati stabili, l'effettiva incorporazione nel suolo dei liquami e loro assimilati e dei fertilizzanti a base di urea simultaneamente allo spandimento ovvero entro le 24 ore successive, al fine di ridurre le perdite di ammoniaca per volatilizzazione, il rischio di ruscellamento, la lisciviazione e la formazione di odori sgradevoli
 - c) per le superfici a seminativi (con esclusione dei terreni coltivati a no tillage, di colture permanenti e di prati,

prati pascoli, pascoli) per i letami e assimilati l'incorporazione al suolo entro le 24 ore;

- d) l'incorporazione contestuale dei fertilizzanti ottenuti con le matrici indicate all'art. 8, comma 1, del presente Regolamento;
- e) l'elevata utilizzazione degli elementi nutritivi;
- f) l'uniformità di applicazione dell'effluente e assimilati;
- g) la prevenzione della percolazione dei nutrienti nelle acque sotterranee.

5. In particolare, nei suoli soggetti a forte erosione, nel caso di utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e assimilati al di fuori del periodo di durata della coltura principale, deve essere garantita una copertura dei suoli tramite vegetazione spontanea, colture intercalari o colture di copertura o, in alternativa, altre pratiche colturali atte a ridurre la lisciviazione dei nitrati come previsto dal CBPA-codice di buona pratica agricola, approvato con DM del 19/04/1999.

6. La fertirrigazione deve essere realizzata, ai fini del massimo contenimento della lisciviazione dei nitrati al di sotto delle radici e dei rischi di ruscellamento di composti azotati, attraverso una valutazione dell'umidità del suolo, privilegiando i metodi a maggiore efficienza, come previsto dal CBPA. Tale tecnica di distribuzione in campo può essere utilizzata nella distribuzione dei liquami e assimilati (compresa la frazione liquida del digestato risultante dalle operazioni di separazione solido/liquido), nonché dei fertilizzanti di sintesi chimica in soluzione acquosa, con modalità che non determinino la produzione di aerosol.

7. Per ciò che concerne le tecniche di distribuzione a fini agronomici delle acque reflue si applicano le medesime disposizioni.

ARTICOLO 6 – Determinazione della quantità massima dei liquami, letami, materiali assimilati e delle acque reflue che possono essere utilizzati ai fini agronomici

1. È ammessa l'utilizzazione, sul suolo ad uso agricolo, degli effluenti di allevamento, dei materiali assimilati e delle acque reflue, con le modalità ed i limiti imposti dalla regolamentazione nazionale (DM 25.2.2016) e regionale (DGR 813/2021) per il rispetto dei MAS per coltura e dei quantitativi massimi al campo. Questi ultimi sono così stabiliti:

- a) il quantitativo medio aziendale annuo di azoto al campo proveniente da effluenti di allevamento e materiali ad essi assimilati, inclusi i quantitativi derivanti dalle deiezioni depositate dagli animali stessi quando sono al pascolo e dagli eventuali fertilizzanti organici derivanti dagli effluenti di allevamento e materiali assimilati, non deve superare i 340 Kg/ha per i territori classificati in zona ordinaria; i quantitativi medi aziendali sono calcolati sulla base delle superfici aziendali complessive, anche ricadenti al di fuori dei limiti amministrativi comunali;
- b) nelle zone di rispetto di cui all'art. 6 lett. gg) del Piano di Tutela delle Acque (PTA), come delimitate in base all'art. 15 del PTA, devono essere rispettate le disposizioni di cui all'articolo 16 del PTA, compreso il limite di 170 Kg di azoto per ettaro annui provenienti da effluenti di allevamento e materiali ad essi assimilati;
- c) le dosi di acque reflue non devono essere superiori ad un terzo del fabbisogno irriguo delle colture, comunque nei limiti massimi di apporti di azoto per anno previsti per ciascuna coltura dalla tabella MAS (DGR n. 813/2021, allegato A, sub-allegato 2a), fino ad un quantitativo massimo di 400 m³ per ettaro, frazionati in almeno 4 interventi. Nei 4 giorni precedenti la distribuzione non

devono essersi verificate precipitazioni superiori ai 10 millimetri. I sopra richiamati apporti, nonché le epoche di distribuzione delle acque reflue, devono essere finalizzati a massimizzare l'efficienza d'uso dell'acqua e dell'azoto, in funzione del fabbisogno delle colture.

ARTICOLO 7 – Limiti di spargimento dei liquami, letami, materiali a loro assimilati, acque reflue e dei fertilizzanti di cui al D.Lgs. 75/2010 e regolamento (UE) 2019/1009

1. Così come stabilito nell'articolo 4 dell'allegato A alla DGR n. 813/2021, l'utilizzo dei letami e materiali assimilati, inclusi i fertilizzanti azotati di cui al D.lgs n. 75/2010 e al regolamento (UE) 2019/1009, è vietato nelle seguenti situazioni:

- a) sulle superfici non interessate dall'attività agricola, fatta eccezione per le aree a verde pubblico e privato, per le aree verdi ad uso sportivo e per le aree soggette a recupero ed a ripristino ambientale;
- b) nei boschi, ad esclusione degli effluenti rilasciati dagli animali nell'allevamento allo stato brado;
- c) nelle aree di cava, salvo qualora sia già avvenuto il recupero all'esercizio dell'attività agricola;
- d) nelle zone di tutela assoluta (D. Lgs n. 152/2006);
- e) entro 5 metri di distanza dalle sponde dei corsi d'acqua superficiali. Tale disposizione non si applica ai seguenti corpi idrici: scoline e fossi collettori (fossi situati lungo i campi coltivati per la raccolta dell'acqua in eccesso) ed altre strutture idrauliche artificiali, prive di acqua propria e destinate alla raccolta e al convogliamento di acque meteoriche, presenti temporaneamente; adduttori d'acqua per l'irrigazione: rappresentati dai canali artificiali, le cui acque sono destinate ad esclusivo utilizzo di una o più aziende, purché non connessi ai corpi idrici naturali; pensili: corpi idrici in cui la quota del fondo

risulta superiore rispetto al piano di campagna interessato dalla coltivazione; arginati: corpi idrici provvisti di argini rialzati rispetto al campo coltivato che determinano una barriera tra il campo e l'acqua.

- f) per le acque marino-costiere e quelle lacustri entro 5 metri di distanza dall'inizio dell'arenile;
- g) sui terreni gelati, innevati, con falda acquifera affiorante, con frane in atto e terreni saturi d'acqua;
- h) l'utilizzo dei fertilizzanti azotati di cui al D.lgs n. 75/2010 e del regolamento (UE) 2019/1009 è vietato, fatto salvo il caso di preventivo interrimento, nelle 24 ore precedenti l'intervento irriguo attuato per scorrimento

L'uso agronomico dei letami, dei materiali ad essi assimilati è proibito sui terreni utilizzati per la distribuzione:

- a) dei fanghi di depurazione e altri fanghi e residui non tossico e nocivi di cui sia comprovata l'utilità a fini agronomici, come previsto dalla DGR 9.8.2005, n. 2241 e smi; in caso di autorizzazione rilasciata ai sensi della DGR 2241/2005 e smi, il divieto di utilizzo sugli stessi terreni dei letami e materiali assimilati si applica all'intero periodo di validità dell'autorizzazione;
- b) nel medesimo anno solare, delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari, di cui alla legge 11.11.1996, n. 574, successive disposizioni nazionali e regionali di attuazione;
- c) nel medesimo anno solare, dei sottoprodotti della vinificazione, ai sensi del decreto ministeriale 27.11.2008, n. 5396, e smi, e dalle successive disposizioni regionali di attuazione;
- d) nel medesimo anno solare, dei fertilizzanti di cui alla lettera pp) dell'articolo 2, Allegato A, della DGR 813/2021.

e) 2. È altresì vietato l'utilizzo dei letami e materiali assimilati in tutti i casi in cui il Sindaco o le altre Autorità competenti provvedono ad emettere specifici provvedimenti di divieto o di prescrizione in ordine alla prevenzione di malattie infettive, infestive e diffuse per gli animali, per l'uomo e per la difesa dei corpi idrici.

3. L'utilizzo dei liquami e dei materiali assimilati, è vietato in tutti i casi già indicati per i letami ai commi 1 e 2 del presente articolo e nelle seguenti ulteriori situazioni:

a) su terreni con pendenza media superiore al 10%, con riferimento ad un'area aziendale omogenea.

I limiti massimi di pendenza del 10%, in presenza di sistemazioni idraulico agrarie, possono essere incrementati – sulla base delle tecniche di spandimento sotto descritte – fino al:

- 20% per quantitativi massimi di liquame non superiori a 30 m³/ha per ogni turno di distribuzione, per un massimo di 2 turni annui, oppure un pari volume di liquame distribuito in più di 2 turni;
 - 30% per quantitativi massimi di liquame non superiori a 20 m³/ha di azoto per ogni turno di distribuzione, per un massimo di 2 turni annui, oppure un pari volume di liquame distribuito in più di 2 turni.
- Nel caso di spargimenti su aree aziendali omogenee con pendenze superiori al 10%, devono in ogni caso essere rispettati i criteri generali e i sistemi di distribuzione di seguito indicati:
- la dose massima di liquame e i momenti di applicazione devono tenere conto dei fabbisogni delle colture praticate e del periodo stagionale;
 - la distribuzione deve essere omogenea su tutta la superficie interessata, regolando adeguatamente la velocità di avanzamento del mezzo, e deve essere

effettuata mediante una delle tecniche di seguito descritte:

- iniezione diretta al suolo a bassa pressione (profondità indicativa 0,10 – 0,20 m), ove tecnicamente possibile;
- spandimento superficiale a bassa pressione, seguito da un interrimento entro 12 ore;
- spandimento radente in bande su colture erbacee in copertura;
- spandimento radente il suolo su colture prative.
 - a) entro 10 metri dalle sponde dei corsi d'acqua. Tale disposizione non si applica ai seguenti corpi idrici: scoline e fossi collettori (fossi situati lungo i campi coltivati per la raccolta dell'acqua in eccesso) ed altre strutture idrauliche artificiali, prive di acqua propria e destinate alla raccolta e al convogliamento di acque meteoriche, presenti temporaneamente; adduttori d'acqua per l'irrigazione: rappresentati dai canali artificiali, le cui acque sono destinate ad esclusivo utilizzo di una o più aziende, purché non connessi ai corpi idrici naturali; pensili: corpi idrici in cui la quota del fondo risulta superiore rispetto al piano di campagna interessato dalla coltivazione; arginati: corpi idrici provvisti di argini rialzati rispetto al campo coltivato che determinano una barriera tra il campo e l'acqua;
 - b) nei terreni di golena aperta, ovvero in aree di pertinenza fluviale, non separati funzionalmente dal corso d'acqua mediante un argine secondario;

- c) nelle zone calanchive, ed in presenza di doline, inghiottitoi, tenuto conto della relativa fascia di rispetto di almeno 10 m;
- d) per le acque marino-costiere e quelle lacustri entro 10 metri di distanza dall'inizio dell'arenile;
- e) per una fascia di 50 m dai centri abitati delimitati ai sensi del Nuovo Codice della Strada, o per una fascia di 20 m dalle case sparse, nonché per una fascia di 5 m dalle strade statali e/o provinciali e/o comunali. Le suddette distanze vengono dimezzate nel caso di distribuzione con interrimento diretto (iniezione nel terreno o distribuzione a bassa pressione e contemporanea incorporazione nel terreno);
- f) nei casi in cui i liquami possano venire a diretto contatto con i prodotti destinati al consumo umano;
- g) in orticoltura, a coltura presente, nonché su colture da frutto, a meno che il sistema di distribuzione non consenta di salvaguardare integralmente la parte aerea delle piante;
- h) dopo l'impianto della coltura nelle aree adibite a parchi o giardini pubblici, campi da gioco, utilizzate per ricreazione o destinate in genere ad uso pubblico;
- i) su colture foraggere nelle tre settimane precedenti lo sfalcio del foraggio o il pascolamento;
- j) nei giorni e nei Comuni dove sono attive misure temporanee per il miglioramento della qualità dell'aria, ai sensi della DGRV n. 836/2017, DGRV n. 238/2021 e successivi provvedimenti adottati dalla Giunta regionale in esecuzione della

sentenza della Corte di Giustizia europea del 10 novembre 2020, sulla base dei dati Bollettino livelli di allerta PM10 di ARPAV, a meno che non si ricorra ad una modalità di distribuzione degli effluenti di allevamento e materiali assimilati che renda non significativo il rilascio in atmosfera di ammoniaca, quali iniezione e interrimento immediato, cioè contestuale alla distribuzione anche con utilizzo in sequenza di più attrezzature contemporaneamente operanti sull'appezzamento.

4. L'utilizzo dei liquami e assimilati, delle deiezioni essiccate avicunicole e delle acque reflue è sempre vietato nel periodo compreso tra il 1° dicembre al 31 gennaio. L'utilizzo dei fertilizzanti azotati di cui al d.lgs. 75/2010 e al regolamento (UE) 2019/1009 è vietato nel periodo compreso tra il 1° dicembre e il 31 gennaio, ad eccezione dell'ammendante compostato verde e ammendante compostato misto di cui al d.lgs. 75/2010, per i quali il divieto si applica nel periodo compreso tra il 15 dicembre e il 15 gennaio esclusivamente nel caso di tenori in azoto totale inferiori al 2.5 % sul secco, di cui non oltre il 20 % in forma di azoto ammoniacale.

5. È vietato l'utilizzo dei liquami e materiali assimilati in tutti i casi in cui il Sindaco o le altre Autorità competenti provvedono ad emettere specifici provvedimenti di divieto o di prescrizione in ordine alla prevenzione di malattie infettive, infestive e diffusive per gli animali, per l'uomo e per la difesa dei corpi idrici.

6. Su terreni con una pendenza media minore del 15%, è vietata la distribuzione di liquami e assimilati con attrezzature

in pressione (maggiore di 2 atmosfere), al fine di evitare la formazione di aerosol che aumenta l'emissione di ammoniaca, a partire dall'entrata in vigore del Programma Nazionale di Controllo dell'Inquinamento Atmosferico di cui al D. Lgs. n. 81/2018.

7. L'utilizzo dei liquami e materiali assimilati è vietato sulle superfici in cui si sono riscontrati superamenti delle CSC¹ individuate in Allegato 2 al DM 46/2019 a meno che l'uso agronomico sia espressamente ammesso dalla ASL di competenza, oppure la valutazione di rischio di cui all'Allegato 3 abbia dimostrato che le concentrazioni riscontrate sono compatibili con l'ordinamento colturale e si sia concluso il procedimento di cui al comma 3 dell'art. 4 del medesimo decreto ministeriale, oppure si siano conclusi gli interventi e le procedure di cui all'art. 5 del medesimo decreto.

8. In conformità a quanto previsto dalle Misure di Conservazione di cui alla DGRV n. 786/2016 e s.m.i. valgono nelle aree ZSC e, per estensione, nelle aree ZPS le seguenti prescrizioni per l'utilizzo dei letami, dei liquami e dei materiali assimilati:

- a) negli habitat 3260, 6110*, 8240* ed entro una fascia di rispetto degli habitat di 30 m è vietato l'uso di fertilizzanti, liquami e materiali assimilati, comprese le deiezioni rilasciate dagli animali nell'allevamento brado;
- b) negli habitat 6150, 6170, 62A0, 6210 (*), 6230*, 7110*, 7140, 7150, 7210*, 7220*, 7230, 91D0* ed entro una fascia di rispetto degli habitat di 30 m è vietato l'uso di fertilizzanti, liquami e materiali assimilati, fatte salve le deiezioni rilasciate dagli animali nell'allevamento brado;

¹ Concentrazioni soglia di contaminazione

- c) negli habitat 5130, 6410, 6420, 6430, 6510, 6520, è buona prassi evitare o limitare l'uso di fertilizzanti, liquami e materiali assimilati;

È inoltre vietato l'uso agronomico di fertilizzanti di cui al d.lgs. n. 75/2010 e regolamento (UE) 2019/1009, liquami ed acque reflue nelle ZSC per le quali gli Allegati B e C della DGRV n. 1331/2017, che approvano le Schede Sito Specifiche integrate con gli obiettivi specifici rispettivamente per l'Ambito Biogeografico Alpino e Continentale, prevedano l'applicazione del divieto di cui agli art. 206 o 207 dell'Allegato A alla DGRV 786/2016 (Misure di Conservazione della Regione biogeografica Alpina) per la presenza di *Gladiolus palustris* o *Himantoglossum adriaticum*, o l'applicazione del divieto di cui agli art. 213 o 214 dell'Allegato B alla DGRV n. 786/2016 (Misure di Conservazione della Regione biogeografica Continentale) per la presenza di *Gladiolus palustris*/*Stipa veneta* o *Himantoglossum adriaticum*.

9. L'utilizzo dei letami, dei liquami e dei materiali assimilati è consentito solo previa procedura VINCA, con parere favorevole delle Autorità Competenti, nelle aree SIC e ZPS con habitat riguardanti:

- a) praterie umide seminaturali con piante erbacee alte: codice 6410 – prateria con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi ed argillo-limosi (*Molinion caeruleae*), 6420 – Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del Molinio-Holoschoenion, 6430 – Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile;
- b) formazioni erbose mesofile: codice habitat 6510 – Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*), 6520 – Praterie montane da fieno.

10. Alle acque reflue si applicano gli stessi divieti previsti per i liquami e assimilati.

ARTICOLO 8 - Ulteriori divieti per specifiche categorie di fertilizzanti di cui al D.Lgs. 75/2010 e regolamento (UE) 2019/1009

1. Sono individuati ulteriori specifici divieti/prescrizioni per i fertilizzanti di cui al d.lgs. n. 75/2010 o al regolamento (UE) 2019/1009, ottenuti con l'impiego di una o più delle seguenti matrici (anche se in miscela con altre):

- fanghi derivanti da processi di depurazione delle acque reflue provenienti da insediamenti civili e/o produttivi (ad eccezione di quelli dell'industria agroalimentare/agroindustriale);
- altri reflui/scarti generati da cicli industriali (ad eccezione di quelli dell'industria agroalimentare / agroindustriale);
- rifiuti urbani (ad eccezione della frazione Verde costituita da rifiuti vegetali e della frazione organica alimentare da raccolta differenziata);
- digestato ottenuto da una o più delle matrici di cui ai punti precedenti.

2. Fermo restando il divieto di cui all'art. 7 del presente Regolamento, per i fertilizzanti azotati di cui al comma 1, valgono, in aggiunta ai divieti stabiliti in generale per i fertilizzanti azotati del D.Lgs. n. 75/2010 e regolamento (UE) 2019/1009, anche i seguenti ulteriori divieti:

- a) su superfici assoggettate al metodo di produzione biologico, o alla produzione integrata (SQNPI e sistema di qualità "Qualità Verificata") o a produzioni di qualità DOP-IGP (agroalimentari e del settore vitivinicolo). Per tali superfici è fatto salvo l'uso delle tipologie di fertilizzanti espressamente ammesse dalle rispettive

- norme di produzione biologica, integrata e di qualità, qualora risultino rispettati tutti gli specifici requisiti indicati nei pertinenti disciplinari e regolamenti;
- b) su superfici ricadenti in Siti Natura 2000;
 - c) su superfici per le quali si percepiscono "aiuti di superficie" della PAC; il divieto si applica limitatamente ai fertilizzanti ottenuti con l'impiego di fanghi da depurazione e/o fanghi industriali che non sono riconosciuti tra i materiali costituenti i fertilizzanti dal regolamento (UE) 2019/1009 ed esclusivamente con riferimento alle annualità in cui si utilizzano tali fertilizzanti;
 - d) in qualsiasi caso in cui i fertilizzanti possano venire a diretto contatto con i prodotti destinati al consumo umano;
 - e) su colture frutticole dopo l'inizio della fioritura e comunque nei tre mesi precedenti la raccolta del prodotto;
 - f) su colture orticole ed erbacee a coltura presente;
 - g) su colture foraggere permanenti;
 - h) su colture foraggere avvicendate nelle tre settimane precedenti lo sfalcio del foraggio o il pascolamento;
 - i) per una fascia di 50 m dai centri abitati, per una fascia di 20 m dalle case sparse, nonché per una fascia di 5 m dalle strade statali e/o provinciali e/o comunali;
 - j) nei terreni di golena aperta, ossia in aree di pertinenza fluviale, non separati funzionalmente dal corso d'acqua mediante un argine secondario;
 - k) su zone calanchive, ed in presenza di doline, inghiottitoi, tenuto conto dalla relativa fascia di rispetto di almeno 10 m.
3. L'utilizzo dei fertilizzanti, di cui al comma 1 del presente articolo, su superfici aziendali deve in ogni caso rispettare i criteri generali e i sistemi di distribuzione di seguito indicati:

- a) contestualmente alla distribuzione deve essere effettuato l'interramento del fertilizzante mediante idonea lavorazione del terreno o iniezione se non palabili;
 - b) durante l'applicazione deve essere evitata la diffusione di aerosol; è in ogni caso vietata l'applicazione con la tecnica dell'irrigazione a pioggia nel caso di materiali non palabili;
 - c) l'uso agronomico non deve comportare il superamento di 340 kg N/ha in ZO, fermo restando il rispetto del MAS per coltura.
 - d) Inoltre, se i fertilizzanti di cui al comma 1 del presente articolo sono ammendanti si devono rispettare questi ulteriori seguenti criteri:
 - e) i suoli devono presentare un pH non inferiore a 5,5;
 - f) i quantitativi distribuiti non possono in ogni caso superare le 45 ton/ha di tal quale nel triennio;
- Se i fertilizzanti di cui al comma 1 del presente articolo sono correttivi si devono rispettare questi ulteriori seguenti criteri:
- a) il prodotto va utilizzato per la correzione di suoli acidi o salini. In Regione Veneto, con riferimento alla vigente Carta dei Suoli, va impiegato su terreni con $\text{pH} < 6,5$ oppure $\text{pH} > 8,5$ e conduttività elettrica nell'orizzonte superficiale superiore a 2 mS/cm corrispondente ad un grado di salinità alto;
 - b) fermo restando il divieto di cui all'art. 8 comma 2, per gli interventi effettuati su aree limitrofe a siti Natura 2000, deve essere valutata l'assenza di incidenze in base a quanto previsto dalla DGRV 1400/2017 e s.m.i.;
 - c) i quantitativi distribuiti non possono in ogni caso superare le 30 ton/ha di tal quale nel triennio.

ARTICOLO 9 – Stoccaggi e accumulo temporaneo

1. Le aziende che producono effluenti zootecnici e materiali assimilati, sia palabili che non palabili, o acque reflue, devono essere dotati di contenitori di stoccaggio in conformità a quanto disposto dall'allegato A alla DGR n. 813/2021.

2. L'accumulo temporaneo di letami, di compost esausto di fungicoltura (SMC) e di lettieri esausti di allevamenti avicunicoli, è consentito ai soli fini dell'utilizzazione agronomica e deve avvenire su terreni utilizzati per lo spandimento, e non è ammesso a distanza inferiore di:

- a) 5 metri dalle scoline;
- b) 50 m dalle abitazioni sparse;
- c) 50 m dai centri abitati;
- d) 5 m dalle strade statali e/o provinciali e/o comunali;
- e) 30 m dalle sponde dei corsi d'acqua superficiali;
- f) 40 m dalle sponde dei laghi, dall'inizio dell'arenile per le acque marino-costiere e di transizione, nonché delle zone umide individuate ai sensi della Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971.

È escluso l'accumulo temporaneo degli altri materiali assimilati ai letami quali: pollina disidratata, digestato separato solido, letami e liquami sottoposti a trattamento di disidratazione e/o compostaggio, compost aziendale.

3. L'accumulo temporaneo, così come stabilito dall'articolo 11 della DGR n. 813/2021, è ammesso su suolo agricolo per un periodo non superiore a 90 giorni, escluse le lettieri esauste degli avicunicoli per le quali il periodo non può essere superiore a 30 giorni, alle seguenti condizioni:

- a) il terreno su cui viene depositato il materiale deve essere impermeabilizzato con l'impiego di teloni di spessore adeguato ad impedirne rotture e fessurazioni durante tutta la durata dell'accumulo temporaneo. In

alternativa, ad esclusione delle deiezioni di avicunicoli, al fine di assicurare una idonea impermeabilizzazione del suolo, il terreno su cui viene depositato il materiale deve presentare un contenuto di scheletro inferiore al 20%. Nel caso in cui le deiezioni provengano da allevamenti avicoli, deve altresì essere eseguita, con analogo telo impermeabile, anche una copertura della massa per la protezione del cumulo dall'infiltrazione di acque meteoriche;

- b) l'altezza media del cumulo deve essere inferiore ai 2 metri;
- c) la superficie occupata dal cumulo non può superare i 60 m², in modo da essere funzionale alla distribuzione su un'area di pertinenza non inferiore a 5 ha.
- d) il cumulo non deve generare problemi odorigeni e non deve causare il proliferare di mosche e altri disagi nelle immediate vicinanze

Ferme restando le condizioni di cui sopra, le lettieri di avicunicoli possono essere accumulate in campo al termine del ciclo produttivo, i substrati esausti SMC possono essere accumulati direttamente in campo, i letami possono essere accumulati in campo dopo uno stoccaggio di almeno 90 giorni.

4. Nel formare l'accumulo, al fine di non generare liquidi di sgrondo, devono essere adottate le misure necessarie ad effettuare il drenaggio completo del percolato prima del trasferimento in campo ed evitare infiltrazioni di acque meteoriche.

5. In deroga alle condizioni previste alla precedente lettera a), è ammesso l'accumulo temporaneo dei soli letami e degli SMC, ovvero spent mushroom compost – compost esausto da fungicoltura, con esclusione degli altri materiali assimilati, in accumuli di dimensione non superiore a 6 m³ di

volume, funzionali alla distribuzione su un'area di pertinenza non inferiore ai 2.500 m², limitatamente alle seguenti situazioni:

- zone montane individuate dal Decreto Regionale n. 2 del 13.03.2015 e ss.mm.ii.;
- piccoli allevamenti di tipo familiare;
- utilizzatori che effettuino la distribuzione dei letami su superfici inferiori a 2 ettari.

6. L'accumulo temporaneo non può essere effettuato sullo stesso luogo, per la corrispondente area di pertinenza, per più di un'annata agraria.

7. Ad eccezione dei quantitativi che vengono distribuiti entro un tempo massimo di 3 ore dall'arrivo in campo, è escluso l'accumulo in campo di fertilizzanti azotati di cui al d.lgs. n. 75/2010 e al regolamento (UE) 2019/1009 e dei fanghi di cui al d.lgs. n. 99/1992 e DGRV n. 2241/2005 e s.m.i.

8. Nel caso di:

- a) biomasse costituite da residui delle coltivazioni agricole asportati dall'azienda agricola in cui sono stati prodotti (colletti di barbabietole, paglie, stocchi, ecc.) per essere utilizzati in altre aziende su terreni arativi come ammendanti;
- b) biomasse costituite da residui delle lavorazioni industriali di sostanze vegetali di origine agricola (orticole, frutta, uva, colture industriali, coltivazione funghi, ecc.) conferiti come sottoprodotti ai sensi dell'art. 184-bis del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 all'azienda, per essere utilizzati su terreni arativi come ammendanti;
- c) compost derivati dalle biomasse di cui ai punti precedenti e conferiti all'azienda utilizzatrice come sottoprodotti ai sensi dell'art. 184 bis del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 per essere utilizzati su terreni arativi come ammendanti;

È consentito l'accumulo a piè di campo per un periodo non superiore a 30 giorni. Qualora la produzione delle biomasse di cui ai punti a) e b) sia limitata a brevi periodi stagionali (lavorazione di uve, frutta, pomodoro, ...) l'accumulo temporaneo in campo è consentito nel periodo dal 1° di marzo al 31 ottobre per non più di 72 ore, in attesa del loro spandimento seguito da interrimento immediato con aratura.

Per i materiali di cui alle lettere a), b), c) del presente comma si applicano le distanze di cui al comma 2 del presente articolo e i divieti di cui all'art. 7, comma 1, lettere da a), b), c), d), g). Per i materiali di cui alle lettere b), c) del presente comma si applica inoltre il divieto di utilizzo previsto tra il 15 dicembre e il 15 gennaio.

ARTICOLO 10 – Zona di tutela e di rispetto

1. Al fine di mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque superficiali e sotterranee, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 94 del D. Lgs. n. 152/2006, concernenti la "Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano", sono individuate le aree di rispetto seguenti..... (vanno inseriti i punti di captazione di acque per uso pubblico presenti nel suo territorio, individuati a numero di Foglio e Mappale).

2. L'utilizzo di effluenti di allevamento e dei materiali ad essi assimilati, nonché dei fertilizzanti azotati di cui al D.lgs n. 75/2010 e al regolamento (UE) 2019/1009, è vietato nelle zone di tutela assoluta di cui all'articolo 94 del decreto legislativo n. 152/2006, costituite dall'area immediatamente circostante i punti di captazione o derivazione, per un'estensione di almeno 10 m di raggio dai punti stessi. Sono fatte salve le disposizioni relative alle zone di rispetto previste

dall'art. 16 del Piano di Tutela delle Acque, compresa l'indicazione del limite di 170 kg di azoto/ha anno di cui al comma 3 del medesimo articolo.

ARTICOLO 11 – Trasporto degli effluenti di allevamento, dei materiali assimilati e delle acque reflue

1. Il soggetto che effettua il trasporto degli effluenti di allevamento e materiali assimilati, delle acque reflue, al di fuori della viabilità aziendale deve avere a bordo del mezzo un documento contenente almeno le informazioni previste dall'articolo 26 della DGR n. 813/2021.

2. La documentazione di cui al comma 1 deve essere conservata in azienda per un periodo di 3 anni dalla data di compilazione del documento di accompagnamento.

ARTICOLO 12 – Disposizioni sull'uso dei fanghi di depurazione e altri fanghi e residui di cui alla DGR 2241/2005 smi

1. L'uso agronomico dei fanghi di depurazione ed altri fanghi e residui di cui alla DGRV n. 2241/2005 smi è soggetto ai divieti definiti dalla disciplina di settore e ai seguenti ulteriori divieti:

- su superfici assoggettate al metodo di produzione biologico o alla produzione integrata (SQNPI e sistema di qualità "Qualità Verificata") o a produzioni di qualità DOP-IGP (agroalimentari e del settore vitivinicolo). Per tali superfici è fatto salvo l'uso delle tipologie di fanghi espressamente ammessi dalle rispettive norme di produzione biologica, integrata e di qualità, qualora risultino rispettati tutti gli specifici requisiti indicati nei pertinenti disciplinari e regolamenti;
- su superfici per le quali si percepiscono "aiuti di superficie" della PAC;

- su superfici ricadenti in siti Natura 2000;
- dal 1° dicembre al 31 gennaio in ZO.

2. Fermi restando i limiti quantitativi assoluti stabiliti dalla disciplina di settore, l'uso dei suddetti fanghi non deve comportare in ogni caso il superamento del MAS di cui alla disciplina Nitrati, e il superamento di un apporto al campo di 340 kg N/ha in ZO.

ARTICOLO 13 – Diffusione

1. L'Amministrazione Comunale dispone la trasmissione di copie del presente regolamento alle associazioni di categoria interessate, nonché provvede ad affiggerlo all'Albo Comunale. È data facoltà all'Amministrazione Comunale di pubblicizzare i contenuti del presente Regolamento anche nelle altre forme ritenute opportune.

ARTICOLO 14 – Controlli e sanzioni

1. Per l'inosservanza delle norme di cui al presente Regolamento, fatte salve le sanzioni amministrative e penali previste dalle disposizioni nazionali e regionali vigenti in materia, nell'ambito delle competenze dell'attività di vigilanza e controllo assegnate alla Polizia Municipale si applicano le sanzioni amministrative da € 100,00 a € 500,00, ai sensi dell'articolo 7/bis del D. Lgs. n. 18.8.2000, n. 267.

2. I riscontri sui controlli svolti dalle Polizia Municipale aventi funzioni di vigilanza ambientale sono trasmessi alla Regione Veneto, secondo le modalità indicate dalla disciplina di settore, al fine di popolare il quadro delle informazioni sui controlli trasmessi al Ministero per la Tutela dell'Ambiente del Territorio e del Mare nella relazione integrativa sul monitoraggio ex articolo 10 della Direttiva 91/676/CEE.

ARTICOLO 15 – Entrata in vigore

1. Al fine di ottemperare alle disposizioni comunitarie, nazionali e regionali in materia ambientale, igienico-sanitaria, di igiene e benessere degli animali, il Comune adotta eventuali provvedimenti in materia di igiene ambientale, comprensivi di norme concernenti l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e materiali assimilati, al rispetto dei criteri stabiliti dal presente Regolamento. Inoltre, il Comune si impegna a dare tempestiva comunicazione dei provvedimenti adottati in materia alla Regione del Veneto – Direzione Agroambiente, Programmazione e Gestione ittica e faunistico-venatoria, ad ARPA del Veneto e alla Provincia di competenza territoriale.

2. Il presente Regolamento, abroga tutti i precedenti Regolamenti, le Ordinanze e le Consuetudini riguardanti le materie contemplate o in contrasto con il Regolamento medesimo.





PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

Il concetto di pro-mozione (scolligato dalla errata congruenza con quello di pubblicità / advertising) si pone con una certa complessità, in quanto si pro-pone di creare uno "spostamento mentale" tale da costruire immagini locali tali da indurre allo spostamento (motivazioni di viaggio). Questo vale per un territorio (che può indurre ad acquistare un prodotto, quale esperienza e/o testimonianza di viaggio) e per un prodotto (che può indurre alla esperienza di un territorio). Si tratta di un legame forte (nella pro-mozione) tra prodotto e territorio, in crescita, ma sempre più da rinforzare, in contrasto con la banalizzazione dell'esperienza (sia dei territori che dei prodotti) a cui il processo di globalizzazione tende (espropriando dell'esperienza complessa, in funzione di una appropriazione della maggior parte della catena del valore).

Lo svolgimento di una attività pro-mozionale richiede uno sforzo collettivo (mai è "singolare"), che prevede una elevata coscienza identitaria (o la volontà di una sua costruzione), al fine di contrastare efficacemente quel processo banalizzante di cui sopra (che vede in campo forze ed intelligenze particolarmente attrezzate).

IL CONSORZIO VINI VENEZIA

Tra gli strumenti di coordinamento / tutela / promozione presenti nell'area vi è il Consorzio Vini Venezia, che ha riunito le cinque denominazioni Malanotte del Piave DOCG, Piave DOC, Venezia DOC, Lison-Pramaggiore DOC, Lison DOCG.



Nato nel 2011 dall'unione tra il Consorzio di Tutela DOC Lison Pramaggiore e Vini del Piave DOC, il Consorzio Vini Venezia si pone l'obiettivo di promuovere e tutelare i vini che nascono in un territorio unico, vocato alla viticoltura da secoli, che abbraccia anche la città di Venezia. L'area tutelata dal Consorzio Vini Venezia comprende le

province di Venezia. Treviso e Pordenone e le denominazioni Lison DOCG e Malanotte del Piave DOCG, la DOC Venezia e le due DOC storiche Lison-Pramaggiore e Piave. In sintesi, riunisce più di 200 soci che producono con 27 diversi vitigni, raggruppati su 5 denominazioni:

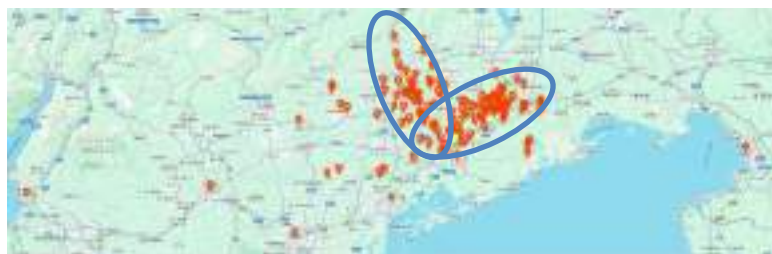
- La denominazione Venezia DOC nasce con la pubblicazione del disciplinare di produzione del gennaio 2011. Si estende nella parte orientale della Pianura Padana, nelle province di Venezia e Treviso. La presenza a nord delle Dolomiti e a sud del mare Adriatico e delle aree lagunari, la giacitura pianeggiante e la conseguente esposizione dei venti garantiscono un clima temperato umido durante tutto l'anno.
- La denominazione Piave DOC nasce con la pubblicazione del disciplinare di produzione del settembre 1971. Il territorio è racchiuso nella pianura che si estende dai confini nord-orientali della provincia di Treviso con il Friuli fino alla foce del Piave e dalle colline di Conegliano e del Montello al primo entroterra della città di Venezia. L'area è caratterizzata da un clima temperato, con estati calde e inverni mai troppo freddi. Le correnti d'aria fresca provenienti da Nord-Est garantiscono escursioni termiche utili ad aumentare la componente aromatica dei vini prodotti nel territorio della Piave DOC.
- La denominazione Lison Pramaggiore DOC vede la luce nel 1971, con il riconoscimento della denominazione Lison, nata per tutelare il Tocai di

Lison, e la denominazione Pramaggiore, costituita per tutelare il Merlot e Cabernet della zona. Nel 1974 le due denominazioni vennero fuse nella Lison Pramaggiore DOC. Il territorio del Lison Pramaggiore DOC si estende tra le province di Pordenone, Treviso e Venezia, i cui confini sono segnati a est dal fiume Tagliamento e a ovest dal Livenza. Il clima temperato è garantito dalla vicinanza del mare, dalla presenza di aree lagunari e dalla giacitura pianeggiante che favorisce l'esposizione dei vigneti ai venti della zona come la Bora, un vento fresco e asciutto, e lo Scirocco, vento caldo e umido. La presenza dei venti, prevalentemente serali, favorisce l'escursione termica tra notte e giorno, garantendo la produzione di molti precursori aromatici.

- La denominazione DOCG Malanotte del Piave nasce con la pubblicazione del disciplinare di produzione del gennaio 2011. L'area di produzione si sviluppa lungo l'asse del fiume Piave, nella pianura che si estende dai confini nord-orientali della provincia di Treviso con il Friuli e fino alla foce, dalle colline di Conegliano e del Montello fino al primo entroterra della città di Venezia. Il clima tipicamente temperato favorisce estati calde e inverni mai troppo freddi.
- La denominazione DOCG Lison nasce con la pubblicazione del disciplinare di produzione del gennaio 2011, anche se già nel 1971 la denominazione Lison DOC tutelava il Tocai di Lison.

L'area di produzione si trova nella pianura veneta, a pochi chilometri dal litorale veneziano, e si estende tra le province di Pordenone, Treviso e Venezia, i cui confini sono segnati a est dal fiume Tagliamento e a ovest dal Livenza. Il clima temperato è garantito dalla vicinanza del mare, dalla presenza di aree lagunari e dalla giacitura pianeggiante che favorisce l'esposizione dei vigneti ai venti della zona come la Bora, un vento fresco e asciutto, e lo Scirocco, vento caldo e umido. La presenza dei venti, prevalentemente serali, favorisce l'escursione termica tra notte e giorno, garantendo la produzione di molti precursori aromatici.

Come si vede, si è trattato di una fusione strategica di una grande quantità di vitigni e vini che, di fatto, guardando la distribuzione delle cantine associate, è assimilabile a due ambiti / terroir ben definiti, ovvero quello del Piave e quello del Lison.



Possibili problematiche legate ad una tale "fusione" possono essere ricondotte alle seguenti considerazioni generali:

- da una parte abbiamo il "glissare" su denominazioni storicamente affermatesi fin dagli anni Settanta, cosa che potrebbe non permettere una non completa tesaurizzazione di un patrimonio di un immaginario consolidatosi nel tempo;
- d'altra parte, però non si assiste ad una completa "confluenza" delle "nominazioni", per cui vi è il pericolo di una stratificazione di attributi (consorzi, DOC, DOCG etc) difficilmente comunicabili / comprensibili ad operatori / consumatori non esperti del settore;
- come detto, siamo in presenza di aree a differente vocazione e ben caratterizzate (Piave e Lison), con una produzione molto vasta di vini, dal carattere molto differente, spaziante dal Lison al Prosecco e dal Carmenere al Raboso;
- infine, va considerata l'associazione del nome "Venezia" ad aree geografiche (seppur storicamente e geograficamente contigue) con peculiarità ben distinte: a parere di chi scrive, l'associazione del nome di Venezia non sempre ha positive ricadute dal punto di vista di un marketing di prodotto diverso da quello che fa parte dell'immaginario collettivo connesso con Venezia, per cui la diffusione del nome (certa) può non garantire una immediata riconoscibilità (se non in certi, evoluti, ambienti).

Questo non inficia il positivo lavoro compiuto dal Consorzio dal momento della sua fondazione, che è stato di grande

valore e impegno. Infatti, oltre alla normale azione di tutela, vigilanza e servizio ai soci, svolge un assiduo lavoro nel campo della promozione:

- quella "tradizionale", con partecipazione a mostre e fiere nazionali (Vinitaly) ed internazionali (Prowine, WineParis);
- quella legata all'arte, con manifestazioni di elevato interesse (Incroci di cultura, Vini Venezia e M9);
- di rinsaldamento dei legami con Venezia (La Villa, il Vino, Venezia. FeelVenice);
- di promozione del territorio, con wine tour e degustazioni dedicati a esperti e wine lovers e con la comunicazione attraverso diversi strumenti, dalla carta stampata ai social media.

LA STRADA DEI VINI LISON-PRAMAGGIORE

Uno degli strumenti di coordinamento / promozione attivati nel contesto dell'area del Veneto Orientale è certamente la Strada dei Vini Lison-Pramaggiore. Nata nel 1986 su ideazione dell'omonima DOC, costituita formalmente nel 1985, riconosciuta con D.G.R. n. 2953 del 29/10/2002, anche a seguito di uno specifico progetto di fattibilità seguito dal VeGAL (aprile 2002), ma solo di recente è stata iscritta nel Registro regionale delle Strade del vino e di altri prodotti tipici del Veneto (Decreto del Direttore della Direzione Promozione Economica e Marketing Territoriale n. 70 del 09 luglio 2024, avente come oggetto "Aggiornamento per l'anno 2024 del Registro regionale delle Strade del vino e di altri prodotti tipici del Veneto e iscrizione della Strada dei Vini D.O.C. Lison Pramaggiore al Registro regionale. Legge regio-

nale 7 settembre 2000 n. 17 e ss.mm.ii. e Deliberazione della Giunta regionale n. 1565 del 12 dicembre 2023).

Complessivamente le Strade del Vino venete sono dieci (Strada del Vino Colli Euganei, Strada del Vino Valpolicella, Strada del Vino Soave, Strada Stradon del Vin Friularo, Strada dei vini D.O.C. Lison-Pramaggiore, Strada del Vino Bardolino, Strada del Vino Lessini Durello, Strada del Prosecco e Vini dei Colli Conegliano -Valdobbiadene, Strada del Vino Arcole D.O.C. e dei prodotti tipici), a cui si aggiungono cinque di altri prodotti tipici (Strada del Vino Asolo e Montello Strada del Riso Vialone Nano Veronese IGP, Strada dell'Asparago Bianco di Cimadolmo IGP, Strada del Radicchio rosso di Treviso e Variegato di Castelfranco, Strada dei Formaggi e dei Sapori delle Dolomiti Bellunesi, Strada dei Marroni IGP e dei Sapori dei Colli Trevigiani).



La Strada è stata pensata come articolata su tre itinerari, pensati per il coinvolgimento del maggior numero possibile di attori dell'area (comportando quindi un incremento delle ricadute in termini economici), e per una rispondenza alle motivazioni di una domanda volta a conoscere ed acquistare quei prodotti che ha potuto conoscere da vicino nelle proprie valenze ambientali di origine:

- Loncon, Belfiore, Pradipozzo, Summaga, Lison, Mazzolada, Levada, Portogruaro, Concordia Sagittaria;
- Caorle, S. Stino di Livenza, Annone Veneto, Motta di Livenza, Blessaglia, Pramaggiore, Pravisdomini, Chions, Cinto Caomaggiore;
- Bibione, San Michele al Tagliamento, Latisana, San Giorgio, Alvisopoli, Teglio, Cordovado, Fossalta di Portogruaro, Vado, Giussago, Villanova, Santa Margherita, Concordia Sagittaria, Lugugnana.

Questa (seppur motivata) articolazione è stato probabilmente uno dei problemi della stessa. Vi è da rilevare che la struttura maggiormente comunicabile di una Strada del Vino è costituita da un asse “portante” (che rappresenta la direttrice esplorativa), da cui grazie alle indicazioni ci si indirizza verso le cantine. Una struttura “reticolare” non solo è “indifferente” e “disorientante”, ma anche è difficile da mantenere e, infatti, il progressivo deperimento della segnaletica in situ rende difficile il riconoscimento del percorso.

Oltre alla difficile riconoscibilità “fisica” vi è anche una difficoltà di posizionamento nella infosfera: benché sia sempre citata, di fatto la sua presenza “digitale” è irrilevante

con un sito inattivo ed una presenza su Facebook e X datata e ridotta. Per visualizzare tale irrilevanza si è ricorsi a Google Trends, uno strumento, basato su Google, che permette di conoscere la frequenza di ricerca sui motori di ricerca del web di una determinata parola o frase.



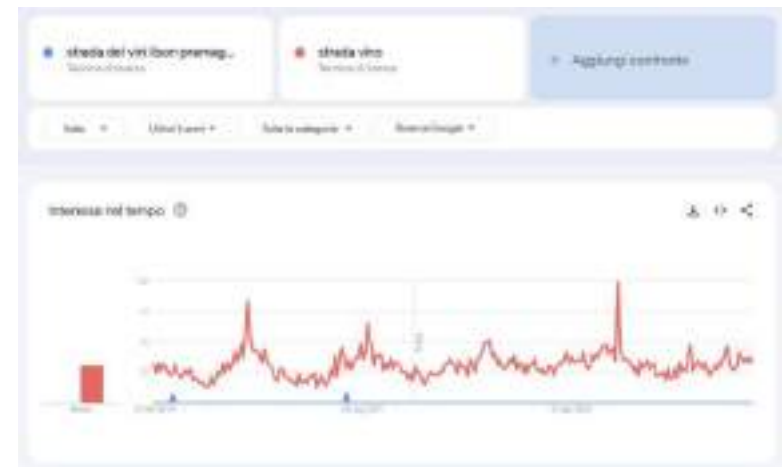
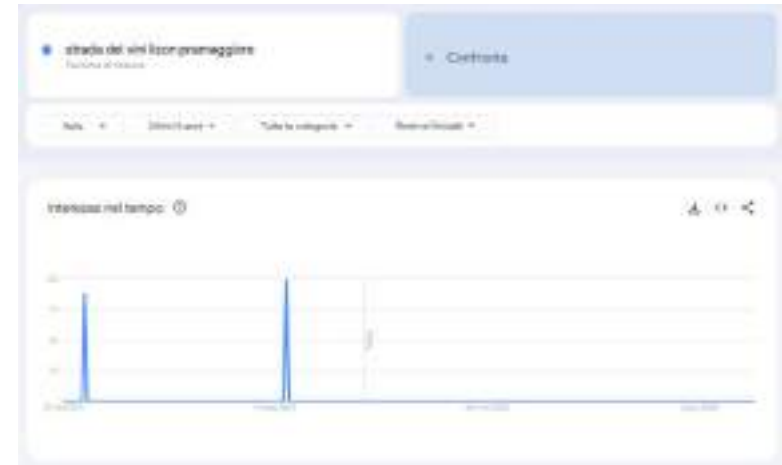
Di seguito si propone una serie di cartogrammi che permettono alcuni interessanti confronti sulla base di tale strumento:

- La ricerca diretta del termine è da considerarsi pressoché inesistente, con singoli picchi distanti nel tempo (e probabilmente irrilevanti numericamente,

vista la distribuzione). Una tale mancanza di interesse di ricerca può probabilmente essere imputata allo scarso posizionamento / visibilità del sito, dalla complessità della denominazione, dalla scarsa conoscenza della stessa, o (più probabilmente) da un mix di tali fattori;

- Il secondo cartogramma permette un confronto rispetto alla ricerca generica del termine “strada del vino”: come si vede, viene confermata la irrilevanza rispetto alla terminologia generica, che peraltro mostra un regolare andamento sinusoidale, in corrispondenza con il periodo estivo (causa probabile ricerca per stimoli di attività turistica o escursionistica);
- Aggiungendo al confronto i termini geografici presenti nella denominazione, ovvero Lison e Pramaggiore, emerge chiaramente la predominanza di quest'ultimo, sia per la più facile riconoscibilità, sia per ipoteticamente per il supporto dato dalla ricerca “amministrativa”; ma i picchi rimangono sempre quelli estivi de “strada del vino”, a dimostrazione della potenziale attrattività di tale termine;
- Infine, se si aggiunge al confronto il termine “vino” ovviamente si assiste alla “scomparsa relativa” degli altri termini di ricerca, grazie alla maggiore genericità e semplicità di tale termine; due ulteriori osservazioni: è probabilmente il prodotto la porta di accesso della ricerca di una determinata area; in

secondo luogo, la stagionalità, che in questo caso è decisamente spostata a dicembre (con motivazioni produttive o di acquisto).





Il problema che ci si pone, alla luce di tali valutazioni, è se la “comunicazione digitale” della Strada dei Vini sia o meno appropriata. Una tale domanda prevede almeno due livelli di risposta.

Dal punto di vista del peso relativo della comunicazione digitale ufficiale della Strada dei Vini non si può non rilevare la sua irrilevanza, sia in termini di sito che di presenza social. La “reputazione digitale” prevede una mirata azione ed una costante attività, che permetta l’incremento dei contatti e, quindi di una frequentazione del “digital twin” della Strada. Si tratta quindi di operare in tal senso, ovvero ricalibrando il target di riferimento e programmando una costante presenza e comunicazione.

Ma la comunicazione non basta: bisogna avere anche contenuti da comunicare, ed in questo la Strada presenta forti limitazioni, sia dal punto di vista progettuale (va ripensata nella sua articolazione), sia da punto di vista “fisico” (essa non è chiaramente percepibile), sia, infine sulla struttura che deve gestirla (appare evidentemente “orfana”). Quest’ultimo punto richiede uno sforzo notevole di governance e di coordinamento. Ovviamente non appare proponibile che essa si ponga come struttura autonoma, ma deve essere utilizzata quale strumento promozionale da soggetti di coordinamento, quale è il Consorzio, ad esempio.

Il problema del coordinamento nell’infosfera apre anche un altro ordine di problemi, ovvero quello del coordinamento di immagine nel “digital twin” dell’area: molti sono i siti delle diverse cantine e (correttamente) presentano impronte diverse a seconda dell’immagine che esse intendono comunicare. Ma all’interno di questa varietà dovrebbero essere comunque presenti degli elementi comuni di comunicazione, al fine di rafforzare la stessa. Sarebbe opportuno avviare dei seminari sulla comunicazione digitale, al fine di aumentare l’efficacia comunicativa, nel rispetto delle singole identità. Inoltre, dovrebbe essere definito un plafond comune di termini, simboli e rimandi, in

modo di aumentare il senso di appartenenza, elemento forte di comunicazione, e la costruzione di key-words, che aumentino la riconoscibilità e la rintracciabilità degli appartenenti al territorio.

Inoltre, la Strada per definizione è un itinerario e, in questo senso la presenza di un sito attivo è solo una precondizione su cui basare gli strumenti attualmente più efficaci di comunicazione, ovvero la presenza nei social e l'accessibilità a guide-map su smartphone, tutti strumenti da sviluppare.

Infine, il problema che ci si pone è quello dell'efficacia nella comunicazione di una Strada dei Vini e se quella attuale abbia delle chance di successo. Anche in questo caso si è ricorsi ad una analisi SWOT attraverso chatbot, strumento che si ritiene particolarmente efficace, in quanto accede ad informazioni consolidate, costituenti "opinione" e "reputazione" comune, utilizzata dal potenziale fruitore prima dell'esperienza "fisica". Il risultato dell'interrogazione è stato il seguente:

Punti di forza (Strengths)

1. *Territorio vitivinicolo di qualità:*
 - *Riconoscimento come area DOC e DOCG, con vini di alta qualità come il Tai (Lison) e altri bianchi e rossi pregiati.*
 - *Presenza di numerose cantine storiche e produttori di eccellenza.*
2. *Patrimonio culturale e naturale:*
 - *Attrattive culturali come borghi storici (es. Portogruaro) e ville venete.*
 - *Paesaggi suggestivi caratterizzati da vigneti, campi e la vicinanza alla Laguna di Venezia.*

3. *Esperienza autentica e sostenibile:*

- *Promozione di pratiche di viticoltura sostenibile e biologica.*
- *Opportunità per degustazioni personalizzate e contatti diretti con i produttori.*

4. *Offerta enoturistica integrata:*

- *Percorsi che combinano enogastronomia, natura e cultura.*
- *Collaborazione tra cantine, ristoratori e operatori turistici locali.*

5. *Posizione strategica:*

- *Facilmente accessibile da città come Venezia e Treviso, oltre che dal Friuli-Venezia Giulia.*
- *Collegamento con altri itinerari del vino e del turismo enogastronomico.*

Debolezze (Weaknesses)

1. *Limitata notorietà:*

- *Scarsa visibilità a livello nazionale e internazionale rispetto ad altre strade del vino italiane (es. Prosecco Road, Chianti Classico).*
- *Comunicazione frammentata e poco coordinata tra i diversi attori.*

2. *Infrastrutture turistiche:*

- *Servizi non sempre adeguati per accogliere un turismo internazionale (es. trasporti pubblici limitati, carenza di segnaletica turistica chiara).*
- *Offerta ricettiva non sempre al livello delle aspettative del turista enogastronomico.*

3. *Mancanza di innovazione digitale:*

- *Presenza online e strumenti digitali non sufficientemente sviluppati (es. app, prenotazioni*

- online).
- Comunicazione poco orientata al target giovane e digitale.
- 4. Frammentazione delle attività:
 - Mancanza di una governance centrale forte che coordini le iniziative delle cantine e degli operatori.

Opportunità (Opportunities)

1. Crescita dell'enoturismo:
 - Interesse crescente per il turismo esperienziale e i percorsi enogastronomici.
 - Tendenza a preferire destinazioni meno affollate e più autentiche, come quelle offerte dalla Strada dei Vini Lison-Praduggia.
2. Promozione digitale e storytelling:
 - Sviluppo di una comunicazione integrata su social media, siti web e piattaforme turistiche.
 - Valorizzazione del territorio e dei suoi vini attraverso video, fotografie e storie dei produttori.
3. Collaborazioni e integrazione con altri itinerari:
 - Creazione di sinergie con altre strade del vino e percorsi turistici limitrofi (es. Strada del Prosecco, turismo lagunare e naturalistico).
 - Coinvolgimento di enti regionali e nazionali per progetti di promozione.
4. Turismo sostenibile e certificazioni green:
 - Potenziamento dell'immagine della Strada come destinazione sostenibile e biologica.
 - Accesso a fondi europei per il miglioramento delle infrastrutture e delle attività turistiche.
5. Eventi e manifestazioni:
 - Organizzazione di festival enogastronomici e

rassegne culturali per attirare un pubblico diversificato.

- Coinvolgimento di chef e sommelier per eventi di degustazione di alto livello.

Minacce (Threats)

1. Competizione con altre aree vinicole:
 - Concorrenza di territori più noti a livello internazionale (es. Prosecco, Toscana, Piemonte).
 - Difficoltà a emergere nel panorama enoturistico italiano.
2. Cambiamenti climatici:
 - Impatti sulla qualità e sulla quantità della produzione vitivinicola.
 - Necessità di adattarsi a condizioni climatiche estreme, con possibili costi aggiuntivi.
3. Riduzione del turismo locale:
 - Calo del turismo interno e regionale a causa di crisi economiche o cambiamenti nelle abitudini di consumo.
4. Scarsa coordinazione tra gli attori locali:
 - Rischio che la frammentazione tra cantine, enti locali e operatori riduca l'efficacia delle iniziative di promozione.
5. Dipendenza dai mercati vicini:
 - Eccessiva concentrazione del turismo da aree limitrofe, con scarsa diversificazione geografica dei visitatori.

Conclusione

L'analisi SWOT evidenzia un potenziale significativo per la

Strada dei Vini Lison-Pramaggiore, grazie alla qualità dei prodotti, al patrimonio territoriale e all'autenticità dell'esperienza offerta. Tuttavia, è necessario investire in una promozione più efficace, un miglioramento delle infrastrutture e un coordinamento tra gli attori locali per competere con successo nel panorama enoturistico italiano e internazionale.

Come si vede, il risultato dell'interrogazione è assolutamente plausibile; si ritiene di interesse sottolineare alcuni elementi:

- Tra i punti di forza emergono alcuni elementi di nota, quali la considerazione tra essi di un vino – bandiera (Tai), la sostenibilità nelle pratiche colturali, le cantine e l'accessibilità, tutti punti su cui puntare;
- Tra i punti di debolezza sono stati evidenziati alcuni elementi già emersi dalle analisi fin qui compiute, quali la frammentarietà sia dei produttori che della governance e, quindi, della comunicazione, che presenta conseguentemente deficit di visibilità e reputazione; questo appare particolarmente vero nei settori innovativi / digitali;
- Questo però si trasforma in una opportunità: lo storytelling non è compromesso e, quindi, reinventabile; inoltre, la sua scarsa fruizione permette il piacere della scoperta e della genuinità; importante è la sottolineatura del posizionamento della Strada all'interno di altri percorsi (azione collaborativa, non competitiva);
- Tra le minacce rimane il problema del coordinamento tra attori, oltre all'ovvia estrema competizione tra aree di maggior visibilità.

Da queste indicazioni appare evidente la necessità di un rapido intervento di “svecchiamento” e riposizionamento.

Alcune strategie possibili:

- appare necessaria una revisione del percorso: come detto, le esperienze di maggior successo prevedono una struttura lineare, da cui si dipartono le indicazioni per le aree di maggiore densità delle cantine;
- possibile sarebbe “appoggiare” la strada (o i suoi accessi) lungo le direttrici turistiche principali, che portano alle aree del turismo balneare;
- va ricercata inoltre una integrazione con gli altri itinerari e le altre strade del vino, in modo da creare una maggiore possibilità di promozione e di utilizzo;
- si ritiene necessario abbandonare la produzione cartacea per la produzione di itinerari “digitali” da diffondere come app nei siti specializzati e locali;
- logo e segnaletica richiedono una forte azione di ringiovanimento, in quanto datati ed abbandonati nell'utilizzo.

Concludendo, si ritiene che le indicazioni fornite siano ottimi spunti di riflessione, capaci di indirizzare una azione strategica. Rimane la curiosità di affrontare con la stessa metodologia il vino-bandiera che è emerso dal ricorso all'AI, ovvero il Tai, anche per sondare il rapporto vino – territorio, con un prodotto che, al centro della nota vicenda di denominazione, ha avuto qualche problema di denominazione / collocazione.

UN FOCUS SUL TAI

Come abbiamo visto in precedenza, il Tai può essere considerato uno dei vigneti / vini simbolo dell'area, sia per ragioni storiche ed ampelografiche, sia per ragioni “politi-

che" (ovvero la conosciuta disputa sulla denominazione). Visti i risultati in precedenza raggiunti, si è pensato di ricorrere ancora a chatbot per determinare alcuni elementi conosciuti nell'infosfera (ovvero universalmente riconosciuti, se è possibile compiere tale inferenza). Anche in questo caso è stata richiesta una analisi SWOT, con i seguenti risultati:

Il vino Tai, prodotto principalmente nel Veneto Orientale, rappresenta un elemento distintivo dell'enologia regionale, derivato dal vitigno autoctono Tocai Friulano.

Punti di forza (Strengths)

1. *Origine autoctona e identità territoriale:*
 - *Il Tai rappresenta una tradizione vitivinicola fortemente legata al territorio veneto, simbolo di autenticità.*
 - *Riconoscimento come vino DOC (Lison DOCG e Lison-Pramaggiore DOC), che ne valorizza la qualità.*
2. *Profilo organolettico distintivo:*
 - *Vino aromatico e strutturato, con note di mandorla e una buona mineralità, che lo rendono versatile per abbinamenti gastronomici.*
 - *Ottima capacità di invecchiamento, soprattutto nelle versioni più pregiate.*
3. *Coltivazione in un territorio vocato:*
 - *Suoli calcarei e argillosi delle aree del Lison-Pramaggiore, ideali per il vitigno.*
 - *Clima favorevole, con influenze della vicina Laguna di Venezia.*
4. *Produzione sostenibile e artigianale:*
 - *Numerose aziende vinicole puntano su metodi di produzione sostenibili e di alta qualità.*

- *Spiccata attenzione al valore artigianale del prodotto.*

Debolezze (Weaknesses)

1. *Scarsa notorietà internazionale:*
 - *Il Tai è meno conosciuto rispetto ad altri vini bianchi italiani come il Pinot Grigio o il Soave, con una presenza limitata sui mercati globali.*
2. *Concorrenza interna:*
 - *Competizione con altri vini veneti e friulani, come il Prosecco e il Friulano (ex Tocai), che hanno una maggiore visibilità commerciale.*
 - *Difficoltà nel differenziarsi chiaramente nel panorama enologico.*
3. *Limitata produzione:*
 - *Coltivazione relativamente circoscritta, con difficoltà a soddisfare una domanda potenziale più ampia.*
 - *Frammentazione delle aziende produttrici, che ostacola grandi investimenti in promozione e distribuzione.*
4. *Nome poco riconoscibile:*
 - *Il cambio di denominazione da "Tocai" a "Tai" (per ragioni legali legate all'Ungheria) ha ridotto il riconoscimento del vino sul mercato.*
 - *Confusione con altri vini o nomi simili, che ne ostacola la riconoscibilità.*

Opportunità (Opportunities)

1. *Crescente interesse per i vitigni autoctoni:*
 - *La tendenza globale verso vini autentici e legati al*

territorio offre al Tai un'opportunità per emergere come prodotto di nicchia.

- Possibilità di puntare su storytelling legato alla tradizione e alla qualità artigianale.
2. *Espansione dell'enoturismo:*
 - Integrazione del Tai nei percorsi enoturistici locali, come la Strada dei Vini del Lison-Pramaggiore, per promuoverlo a un pubblico internazionale.
 - Degustazioni ed eventi legati alla scoperta del territorio e del vino.
 3. *Innovazione nella produzione e nel marketing:*
 - Opportunità di adottare certificazioni biologiche e biodinamiche per attrarre consumatori attenti alla sostenibilità.
 - Utilizzo del digitale e dell'e-commerce per raggiungere nuovi mercati e fasce di consumatori.
 4. *Espansione nei mercati emergenti:*
 - Possibilità di penetrare mercati esteri con una strategia mirata che valorizzi l'unicità del Tai.
 - Crescente domanda di vini bianchi di qualità in Asia, Nord Europa e Nord America.
 5. *Accesso ai fondi europei:*
 - Finanziamenti per progetti legati alla promozione di vitigni autoctoni, alla sostenibilità e al miglioramento delle infrastrutture produttive.

Minacce (Threats)

1. *Competizione internazionale:*
 - Presenza di vini bianchi consolidati a livello mondiale (es. Sauvignon Blanc, Chardonnay) che dominano i mercati.
 - Concorrenza diretta del Friulano, soprattutto nel

mercato italiano e nei Paesi limitrofi.

2. *Cambiamenti climatici:*
 - Impatti negativi sul vitigno a causa di fenomeni estremi, come ondate di calore, grandinate o siccità.
 - Necessità di adattare le tecniche di coltivazione.
3. *Vincoli normativi:*
 - Rigidità nelle normative DOC/DOCG, che potrebbero limitare la capacità dei produttori di innovare e diversificare.
 - Pressione per ridurre l'uso di fitofarmaci, che potrebbe aumentare i costi di produzione.
4. *Erosione del mercato locale:*
 - Riduzione del consumo di vino nelle nuove generazioni in Italia.
 - Dipendenza eccessiva dal mercato regionale e nazionale, con rischi di saturazione.
5. *Difficoltà di promozione collettiva:*
 - Mancanza di un'azione coordinata tra i produttori per promuovere il Tai come prodotto iconico e valorizzarlo sul mercato.

Conclusione

Il Tai ha un grande potenziale come simbolo del Veneto Orientale e del patrimonio enologico italiano. Per sfruttare appieno le sue opportunità, è fondamentale puntare su strategie di valorizzazione del territorio, innovazione produttiva e una promozione mirata che lo posizioni come un vino di alta qualità e tradizione.



Ancora una volta al netto di alcune "ingenuità" provenienti dall'utilizzo dell'infosfera, emergono alcune considerazioni che confermano molte sofisticate analisi di prodotto: quello che appare particolarmente interessante è l'accostamento della struttura SWOT del territorio con quella del vino, presentanti notevoli assonanze. In sintesi, si potrebbe dire che esiste una correlazione stretta tra questo vino ed il suo territorio, tanto da dividerne molte delle sorti. Emerge chiaramente il prestigio di un vino fortemente legato ad un terroir di grande qualità, ma "senza nome" o alla "ricerca" di un nome. A causa di ciò si trova isolato in un ambito ristretto, a causa di una fortissima competizione di prodotti comparabili, di fatto vanificando l'elevato sforzo compiuto in termini di miglioramento qualitativo. In questo senso è idioletto più che idioma, alla ricerca di una narrazione che non può essere se non quella del territorio (a cui è legato a doppio filo ...). Un vino / territorio che si racconta più che comunicare, e, in questo senso, la frammentazione (nella molteplicità semantica di tale parola) non gioca a suo favore. L'interrogazione dell'AI è continuata con la richiesta

di un potenziale piano di marketing su tale vino. Oltre alle consuete considerazioni tipiche di ogni piano di marketing, sono apparse indicazioni che vanno proprio nel senso delle considerazioni svolte. In particolare, gli obiettivi proposti in tale ipotetico programma sono stati identificati in:

- Aumentare la notorietà del vino Tai presso consumatori e operatori di settore.
- Incrementare le vendite nei mercati target, sia nazionali che internazionali.
- Rafforzare il legame tra il vino Tai e il territorio del Veneto Orientale, enfatizzando la tradizione e l'autenticità.
- Promuovere la sostenibilità del processo produttivo e l'artigianalità.

Tali obiettivi sono stati previsti su un'analisi di mercato che prevedeva un target primario composto da consumatori di vini di qualità, con interesse per prodotti autoctoni e sostenibili, e da Enoturisti, appassionati di enogastronomia e cultura italiana: solo come target secondario sono stati individuati operatori di settore e canali distributivi (Ristoranti, wine bar, enoteche e distributori specializzati; Mercati esteri con una forte domanda di vini bianchi distintivi quali Nord Europa, Stati Uniti, Asia). Infatti, ancora una volta, nella strategia di posizionamento si propone di puntare sul Tai come vino autoctono, autentico e di alta qualità, perfetto per chi cerca un'esperienza enologica unica, un prodotto che racconta il territorio del Veneto Orientale, la sua tradizione e il suo patrimonio culturale, con riferimenti chiari alla zona del Lison e con un upgrade qualitativo. Se è vero che tali considerazioni possono valere per qualsiasi vino, esse sono particolarmente centrate nello specifico caso, tanto da porre qualche dubbio sulla attuale strategia di con-fusione cercata con il nome "Venezia".



PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

Uno degli obiettivi che ci si poneva nella costruzione del presente lavoro era quello di individuare possibili sinergie con le altre progettualità espresse all'interno dell'attività "Progetti LR n. 16/1993 – anno 2024", ovvero il Masterplan per l'archeologia ed il Masterplan per le aree produttive, già avviati nella precedente annualità. Non si tratta, ovviamente, di una facile integrazione, in quanto le tematiche e le tempistiche di svolgimento sono estremamente diverse. È stato possibile comunque individuare alcune "assonanze", che possono trasformarsi in comuni progettualità, ovvero:

a) Il Masterplan per l'archeologia è teso a sviluppare proficui rapporti tra gli ambiti di gravitazione turistica consolidati (quali quelli costieri) ed i siti archeologici principali, oltre a sviluppare la possibilità di un escursionismo di matrice culturale verso luoghi che profondamente fanno parte della matrice territoriale. Appare indiscutibile il legame forte che esiste tra esperienza di visita e ristorazione (nel senso ampio del termine), così come il prodotto enogastronomico è sempre più emergente quale "testimonianza / ricordo di viaggio". Da qui la necessità di cogliere la potenziale relazione tra visita del sito archeologico con la sosta in cantina, cogliendo anche una dimensione degustativa che è indissolubilmente legata a storia e paesaggio. In questo senso è stato sviluppato un esempio, integrando all'interno del percorso che storicamente unisce le aree di maggior pregio

archeologico (la Via Annia) quelle suggestioni che provengono da una antica relazione con la coltivazione della vite, mescolando così passato e presente, ritrovando molte tracce antiche anche nel nuovo. Questo arricchimento è da considerarsi in piena reciprocità: nella revisione dei percorsi della cosiddetta "Strada dei vini", un tale spunto / approccio integrato non può che essere foriero di interessanti sviluppi.

b) il Masterplan per le aree produttive è incentrato particolarmente sulle aree tradizionalmente considerate come tali, ovvero quelle a destinazione artigianale / commerciale. Si può ritenere che l'evoluzione del comparto vitivinicolo dell'area abbia generato contenitori di tali dimensioni e strutture da difficilmente essere considerabili come direttamente ed unicamente connessi all'attività agricola. Alcune di queste attività (qualche volta riconosciute come "agroindustriali") trovano difficoltà ad essere riconosciute in una visione rural-romantica, presentando dimensioni che permettono un affaccio globale, ma che mal si inseriscono in una visione bucolica della campagna e presentano difficoltà anche di gestione urbanistica ed amministrativa delle loro dinamiche. Il problema che ci si pone è quello di riconoscere da un punto di vista culturale ed economico tali realtà, segnali inequivocabili di una vitalissima realtà.

LA VIA ANNIA “VINARIA”

1) IL PERCORSO

La via Annia era una strada romana posta lungo l'antica linea di costa Veneta (ben più arretrata rispetto a quella attuale), della quale rimangono solo alcune sporadiche tracce. Collegava Hatria (Adria), dove si riuniva con la Via Popilia e divenendo Via Popilia-Annia, a Patavium (Padova), Altinum (Altino), Iulia Concordia (Concordia Sagittaria, dove incrociava la via Postumia) e infine ad Aquileia.



La storiografia ritiene che venne costruita nel 131 a.C. dal pretore Tito Annio Rufo. Il suo declino avvenne durante la tarda antichità, sia a causa delle variazioni della linea di costa, sia a causa dello spopolamento causato dalle invasioni barbariche. Con la decadenza della strada tra Altino e Concordia non ci fu più un collegamento diretto. Il percorso viene parzialmente recuperato a seguito della realizzazione (1928) della strada statale 14 della Venezia Giulia (SS 14), attualmente usata per ripercorrere la memoria storicizzata nei luoghi. Nell'area dell'antica strada rimangono solo poche vestigia, ovvero i ruderi di un ponte (presso Ceggia), vari resti nei pressi di San Donà di Piave e consistenti tracce di strada nell'area archeologica di Concordia.

Con queste premesse, si intende collegare virtualmente alle azioni previste da altri progetti in campo archeologico, partendo dal lavoro già compiuto dal VeGAL (di cui all'immagine proposta) proprio sulla Via Annia. L'obiettivo è quello di proporre una virtuale / virtuosa connessione tra vino ed archeologia, fornendo ai “viaggiatori nel tempo” una esperienza multidimensionale, capace di generare una complessità di sensazioni che arricchiscano l'esperienza di visita. D'altra parte, il vino è un “prodotto” che per larga parte è stato responsabile della “produzione” di questi territori, con una permanenza storica costante, quasi pervasiva, tanto da creare un binomio inscindibile: l'esplorazione si traduce in “degustazione”, in tutte le sue forme.

Ovviamente, quello indicato è la “suggerione” di un percorso, in quanto il vero tracciato rimane consequenzialmente nascosto ed alterato dai segni di una profonda mutazione dei luoghi, causata dal tempo, dall’attività di bonifica, dalla forte antropizzazione. Infatti, come si vede dalle immagini proposte, uno dei pochi tratti certi della storica Via Annia si pone al di fuori delle tratte identificate. Si tratta dei resti del Ponte romano di Ceggia, anch’esso area archeologica tutelata, posta all’interno di un suggestivo contesto rurale. E proprio tale contesto rurale nasconde (o difende?) lo storico tracciato, evidente quale segno (molto spesso non “rispettato”) percepibile tra i campi, specialmente dopo la pioggia, quando la diversa permeabilità ne evidenzia il rettilineo andamento.



2) LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: lungo tutto il percorso della Via Annia è ancora possibile ritrovare ben evidenti le tracce della antica presenza della vite e della produzione del vino, e non solo nella pur ricca offerta museale.

LA PRESENZA DEL VINO

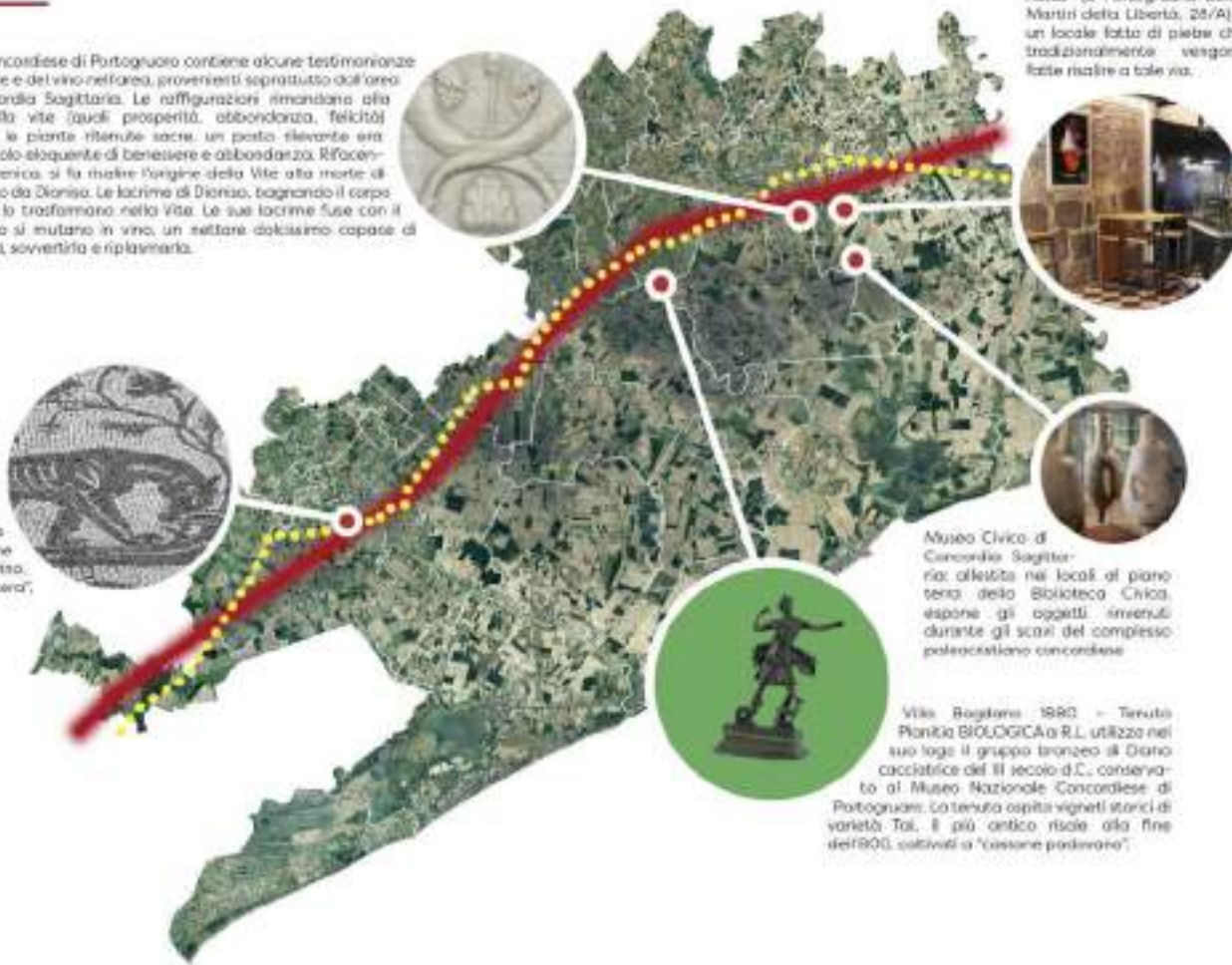
Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro contiene alcune testimonianze della presenza della vite e del vino nell'area, provenienti soprattutto dall'area archeologica di Concordia Sagittaria. Le raffigurazioni rimandano alla simbologia tipica della vite (quali prosperità, abbondanza, felicità). Nell'antica Roma, la vite era ritenuta sacra, un posto rilevante era riservato alla vite, simbolo eloquente di benessere e abbondanza. Rifacendosi alla tradizione ellenica, si fa risalire l'origine della Vite alla morte di Ampelo, giovane amato da Dioniso. Le lacrime di Dioniso, bagnando il corpo senza vita di Ampelo, lo trasformano nella Vite. Le sue lacrime fuse con il sangue del suo amato si mutano in vino, un nettare dolcissimo capace di confondere la memoria, sovvertirla e ripulmarla.

Il Museo di Altino conserva reperti archeologici di un'importante centro veneto e romano (VII a.C. - V d.C.) vicino alla laguna veneta. Dipinto in un edificio ottocentesco ristrutturato, include una strada romana ben conservata e anfore che testimoniano il commercio del vino. Noto è il mosaico "della pantera", simbolo del dio Dioniso - Bacco.

La Via Annia è "visibile" anche in altri modi, esperienzialmente connessi anche con la mescolta del vino: La "Tower-Cella" (a Portogruaro, Corso Martiri della Libertà, 28/A) è un locale fatto di pietra che tradizionalmente vengono fatte risalire a tale via.

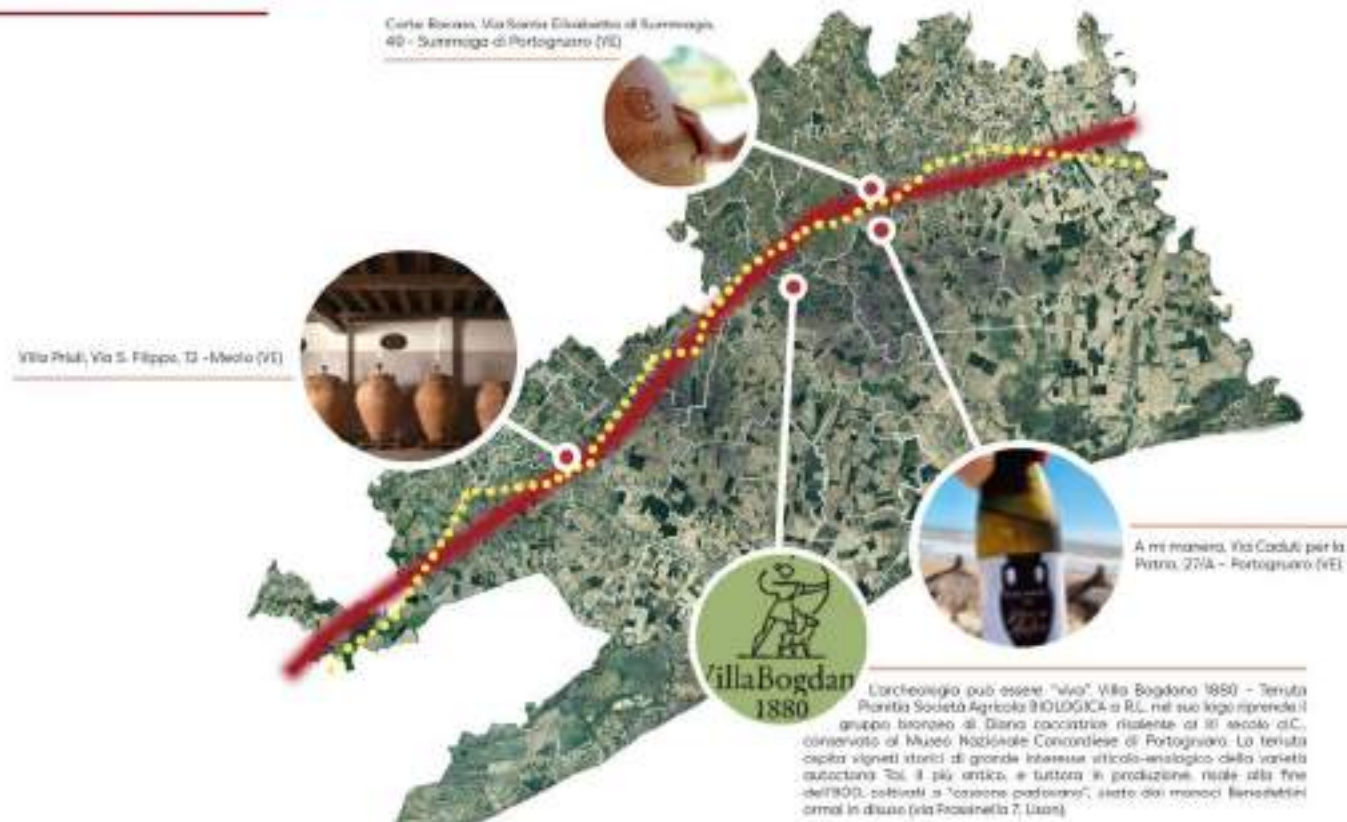
Museo Civico di Concordia Sagittaria: allestito nei locali del piano terra della Biblioteca Civica, espone gli oggetti rinvenuti durante gli scavi del complesso paleocristiano concordiese.

Villa Baglioni 1880 - Tenuta Piancia BIOLOGICA a R.L. utilizza nel suo logo il gruppo bronzeo di Diono cacciatrice del II secolo d.C., conservato al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. La tenuta ospita vigneti storici di varietà Tol, il più antico risale alla fine dell'800, coltivati a "cassone padovano".



3) IL VINO IN ANFORA: La produzione del vino in anfora è storia antichissima, iniziata 8000 anni fa nel sud della Georgia, come testimoniano i reperti nel sito archeologico di Shulaveri Gora. L'anfora non è solo uno strumento di conservazione, ma anche di vinificazione e di trasporto, che permise la diffusione del prezioso liquido in tutto il bacino del mediterraneo, grazie anche all'impulso dei Romani. La vinificazione in anfora può presentare alcuni vantaggi, quali conferire una micro-ossigenazione ai vini grazie alla porosità della terracotta, non alterare le caratteristiche fisiche e chimiche del vino in quanto la terracotta è un contenitore ermetico e isolante, la non cessione di aromi tipici mantenendo il profilo identitario varietale del territorio, prevenire il propagarsi di microrganismi e batteri. Si tratta inoltre di contenitori delicati ma eterni, che non necessitano di sostituzione. Ma soprattutto donano un fascino di una antica cultura, che ancora ritroviamo nei territori della Venezia Orientale.

L'ARCHEOVINO



4) LE CANTINE DI VIA: Come si diceva, la Via Annia è considerabile un percorso nella storia antica di questi territori, che proficuamente può essere affiancata ad una esperienza sensoriale / degustativa che rende più ricca / complessa l'esperienza di visita. Questo è reso possibile dal fatto che (come storico asse ordinatore del territorio, capace di orientarne l'evoluzione) tale Via è anche "vetrina" di una grande quantità di spazi coltivati, ma anche di aziende vitivinicole, molte delle quali prevedono la degustazione e la vendita diretta (oltre ad esservi vari, qualificati punti vendita, che superano il basico concetto di mescita). Conseguentemente, appare di un certo interesse connettere tale asse ai percorsi individuati quali "Strada del vino" locale per una serie di motivazioni:

- si tratta, come si diceva, di arricchire l'esperienza fruizionale del territorio con dimensioni culturali multiple, capaci di avere quindi una maggiore ricchezza / attrattività;
- da un altro punto di vista, tale asse rappresenta una connessione con un altro bacino di potenziale ulteriore sviluppo, ovvero quello delle aree urbane trivenete, che (diversamente da quelle turistico costiere) tradizionalmente hanno svolto un ruolo escursionistico, anche connesso all'approvvigionamento agroalimentare;
- in ogni caso, si tratta di un percorso ad alta frequentazione, anche rivolto al mondo delle spiagge, capace di svolgere un ruolo più complesso di quello di semplice elemento di connessione: aspetti da sviluppare con una mirata progettualità.



I CONTESTI “AGROINDUSTRIALI”

Il successo vitivinicolo dell'area ha portato a profonde trasformazioni, sia nel settore che nel paesaggio. Tali trasformazioni, in estrema semplificazione, hanno portato a due elementi particolarmente diffusi, ovvero la pervasività della vite e la progressiva trasformazione degli impianti di trasformazione del prodotto (le cosiddette “cantine”). Entrambi questi temi sono trattati anche in altri capitoli (a cui si rimanda per i necessari approfondimenti), ma in questo contesto ci interessa valutare le possibili interazioni con l'attività del Progetto LR n. 16/1993 dedicato al Masterplan per le aree produttive.

Il primo aspetto da rilevare è come la coltivazione della vite si sia incuneata anche negli spazi interstiziali del tradizionalmente considerato “urbanizzato”, creando uno spazio rurale che il PTRC qualificherebbe come “rururbano”. Questa spinta ad occupare ogni spazio disponibile con la vite è certamente derivata dal costantemente crescente valore del prodotto, che (in alcuni casi) ha portato ad un aumento del valore fondiario tale da superare quello dell'edificabile (forse unico strumento veramente efficace per contrastare il fenomeno del cosiddetto “consumo di suolo”). Da una parte siamo in presenza di una connotazione considerabile come positiva, in quanto aumenta la percezione dell'importanza di tale risorsa per il territorio, oltre a creare fasce di transizione qualificate, per via dell'ordine formale / percettivo che tale coltivazione trasmette. Dall'altra però tale vicinanza crea anche problematiche connesse con i trattamenti di cui la coltivazione necessita (ma anche del fall-out delle emissioni delle vicine infrastrutture): si tratta di un aspetto

diffusamente trattato in altra parte, che va affrontato con gli strumenti messi a disposizione dalle nuove pratiche agronomiche e dalle vigenti disposizioni.



Il secondo rilevante aspetto è connesso ai nuovi “contenitori” della trasformazione vitivinicola. Il territorio ospita numerose aziende di grandi e grandissime dimensioni in termini di produzione, senza contare il vasto fenomeno associativo.

Queste dimensioni produttive hanno portato alla diffusa presenza di contenitori “agroindustriali” molto diversi da quelli diffusi nell’immaginario collettivo, legato ancora al concetto classico di “cantina” (ancora, peraltro, diffusamente presente nell’area).



In tal senso si è sviluppato un difficile rapporto tra cantina e territorio / paesaggio. In prima battuta emerge proprio il problema di inserimento paesaggistico: dalla semplice giustapposizione di nuovi volumi / impianti con l’elemento storicamente consolidato (anche di particolare pregio), si è passati alla riproposizione del concetto di “capannone” industriale, qualche volta reso “aggraziato” ricorrendo ad

un travestimento giustificato dalle norme sull’edificabilità in zona agricola.



La parte finale di questa evoluzione ha portato ad una quantità e varietà di esperimenti di inserimento all’interno del contesto rurale e non. Molto spesso ci si trova in presenza di strutture “indifferenti”, ovvero di impianti che (indipendentemente dalla loro qualità architettonico-costruttiva) poco dialogano con il contesto, tanto da poter essere, appunto, indifferentemente collocati in qualsiasi altro ambito. Non mancano anche tentativi di costruzioni originali dal punto di vista architettonico, con uno sforzo di valorizzazione sia dell’immagine-cantina sia dell’ambito di riferimento: quello che sembra mancare, comunque, è una articolata rifles-

sione del ruolo della cantina quale elemento costitutivo–costruttivo del paesaggio, capace di dare una caratteristica – caratterizzante immagine di area (e del suo prodotto).



Il mainstream dell'area sembra comunque reperibile nel mantenimento di alcuni elementi caratteristici consolidati nell'area, attraverso strategie tra loro differenziate:

- il riuso / sviluppo dei contenitori esistenti, strategia favorita anche dalla presenza dei grandi edifici soprattutto connessi alla millenaria opera di bonifica: si tratta di un'azione (meritoria) di mantenimento / conservazione (con reinterpretazione) degli stilemi dell'architettura rurale tipica locale, rivivificando i rapporti testimoniali presenti;



- una seconda tendenza rilevabile è quella connessa alla “ricostruzione storica”, ottenuta attraverso una nuova localizzazione / contenitore che però si ispira agli stilemi classici dell'insediamento dell'area. Tali stilemi non si riferiscono solo all'insediamento tipico della bonifica tradizionale, ma anche ad altri, quali quelli della “bonifica integrale” (che prevedeva la realizzazione di spazi più complessi, in quanto tenente conto anche di aspetti sociali e culturali, producendo vere e proprie new town rurali) o di villa (soprattutto del periodo veneziano);
- infine, assistiamo alla “storicizzazione” di alcuni contenitori, anche recenti, ma che si sono dimostrati “salienti e pregnanti”, capaci di porsi quali punti di riferimento per una intera comunità (non solo per gli operatori della filiera vitivinicola). Il problema che si pone è come puntare alla valorizzazione degli stessi, non solo attraverso il ricorso al tradizionale (e banale) strumento del vincolo.



Come si vede il rapporto con il paesaggio si presenta come piuttosto variegato ed articolato, ancora (da una parte) ancora a stilemi consolidati, dall'altra ancora alla ricerca di una personale identità. Tra questi due estremi emerge una vasta fascia d'ombra, che potremmo definire "del capannone agricolo", frutto di una fase espansiva incontrollata (che potremmo definire "povera") e di una applicazione banale della l.r. 24/1985 (Tutela ed edificabilità delle zone agricole), che, se da una parte hanno portato il capannone industriale in campagna, dall'altra lo ha parzialmente "mascherato" da annesso rustico.

Tale fase (fortunatamente rallentata, anche grazie all'acquisto di valore del prodotto) impone un tema progettuale importante, ovvero quello del recupero fisico-funzionale-formale di tali strutture, in modo anche di comunicare la qualità di un prodotto e del suo territorio.

Esso pone anche un problema eminentemente urbanistico (ovvero legato strettamente ai processi autorizzatori di trasformazione del territorio), quello di valutare di come e cosa debba essere la "cantina". La dimensione e la complessità del settore (ad alto valore aggiunto e strategico nel panorama economico non solo regionale) non vengono tenuti in opportuna considerazione da una (relativamente indebita) correlazione tra tipologia di operatore ed opera realizzata ed il contesto in cui si opera. In questo senso non aiuta il riferimento normativo alla "sussistenza del rapporto di connessione, come definito dall'articolo 2135 del Codice civile" citata dalla l.r. 11/2004, e neppure la sentenza del Consiglio di Stato (sez. IV, 18 febbraio 2016, n. 654) per cui una cantina di vinificazione si configura come un impianto industriale (e non un opificio agricolo) perché di rilevanti dimensioni e perché lavora anche prodotti forniti da terzi.

La complessità del sistema vitivinicolo difficilmente trova

soddisfazione in tale quadro e, soprattutto, difficilmente crea strumenti di indirizzo in un ambito che (come visto) è strategico per l'area e, quindi, meriterebbe una particolare attenzione ed un omogeneo approccio (proprio perché settore "pervasivo", ovvero capace di caratterizzare vastissime aree).

UN COROLLARIO: GLI "SPACCI" DEL VINO

Molti dei contenitori fin qui visti presentano sicuramente caratteri di singolarità, testimonianze storiche del prodotto (e della sua produzione) o creatori di nuove immagini dello stesso. Anche il settore terziario, quindi, andrebbe considerato come parte di un processo comunicativo che racconti il territorio del Veneto Orientale. Ovviamente non si intende promuovere la realizzazione di un "bacaro tour", ma l'integrazione delle aziende all'interno di "Cantine aperte", o, meglio, di integrare spacci e rivendite all'interno della promozione dei circuiti già previsti o preventivati.

Si tratta quindi di integrare dei "POI" all'interno della promozione, in modo da comunicare una esperienza di visita più completa, che sia in grado di aumentare l'esperienza di visita con più complesse esperienze sensoriali. Questo tipo di attività è già compiuta nel presente lavoro, proprio perché si punta alla "trasversalità" delle tematiche e delle azioni: si veda la proposta di Via Annia Vinaria o la proposta del Parco Agroalimentare del Loncon. Si rimanda a tali capitoli per una rassegna delle possibilità di acquisto nel territorio: qui si vogliono dare alcuni ulteriori spunti integrativi.

La maggior parte delle occasioni di degustazione ed acquisto si trovano nelle cantine che confezionano il loro prodotto autonomamente, ed ognuna presenta la sua storia. Se ben conosciuta è quella storica, meno valorizzata è quella dei secoli più recenti. Il periodo della recente "bonifica integrale" è ben rappresentato dal borgo rurale di Ca' Corniani, posto a circa 3 chilometri da Caorle. La famiglia Corniani acquistò quest'area lagunare nel 1600 per cederla a metà '800 alle Assicurazioni Generali che avviarono il progetto di bonifica attraverso la costruzione, nel 1879, dell'impianto idrovoro. Il borgo rurale ha subito nel dopoguerra un periodo di abbandono, ma ora gli storici contenitori sono oggetto di una importante azione di restauro e rifunzionalizzazione, partiti proprio dal prestigioso Wine shop.





si tratta di una azienda vitivinicola tra le più importanti a livello nazionale e rappresenta una delle realtà (anche dal punto di vista sociale) più importanti del territorio.



Altro periodo di particolare interesse è il dopoguerra, quando la ricostruzione nell'area ha rappresentato anche un momento di riorganizzazione economica che, nello specifico settore, si è concretizzato nella realizzazione delle cantine sociali. La visita di tali spazi non rappresenta quindi solo un momento di degustazione e di acquisto, ma anche la scoperta di architetture di grandissimo interesse, testimonianza di un grande fervore culturale che accompagnava una riscossa sociale ed economica dopo un periodo nefasto. Agli anni Cinquanta risale la Cantina sociale di Caposile, ma anche tutte le cantine che ora gravano nel gruppo di VI.V.O. (Viticoltori Veneto Orientale) Cantine società agricola cooperativa, ovvero quelle di Campodipietra, Jesolo, Meolo, Pramaggiore, Portogruaro, Torre di Mosto, Motta di Livenza e Premaore. Come si vede,





Tema particolare è quello delle cantine / spacci moderni, non ancora significativamente rappresentati nel territorio, se da una parte abbiamo degli esempi di eccellenza (come nel caso di Santa Margherita, dove abbiamo un pregevole intervento di cantina-landmark, all'interno di un contesto della bonifica di Villanova, portata a compimento dalla famiglia Marzotto), dall'altra abbiamo interventi "mimetici" di spazi che replicano tipologie rurali tradizionali (come nel caso di Sutto Wine, a Jesolo, o Paladin, ad Annone). Se da una parte vi è certamente la riproposizione di un immaginario consolidato, dall'altra vi è una normazione urbanistica che (soprattutto in area agricola) fortemente limita la creatività nel settore, con evidenti problemi per un intervento "creativo". Questo è meno problematico in area urbana, dove stanno emergendo interventi di qualità (non solo architettonica), come nel caso di Ferrowine a Jesolo.





PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

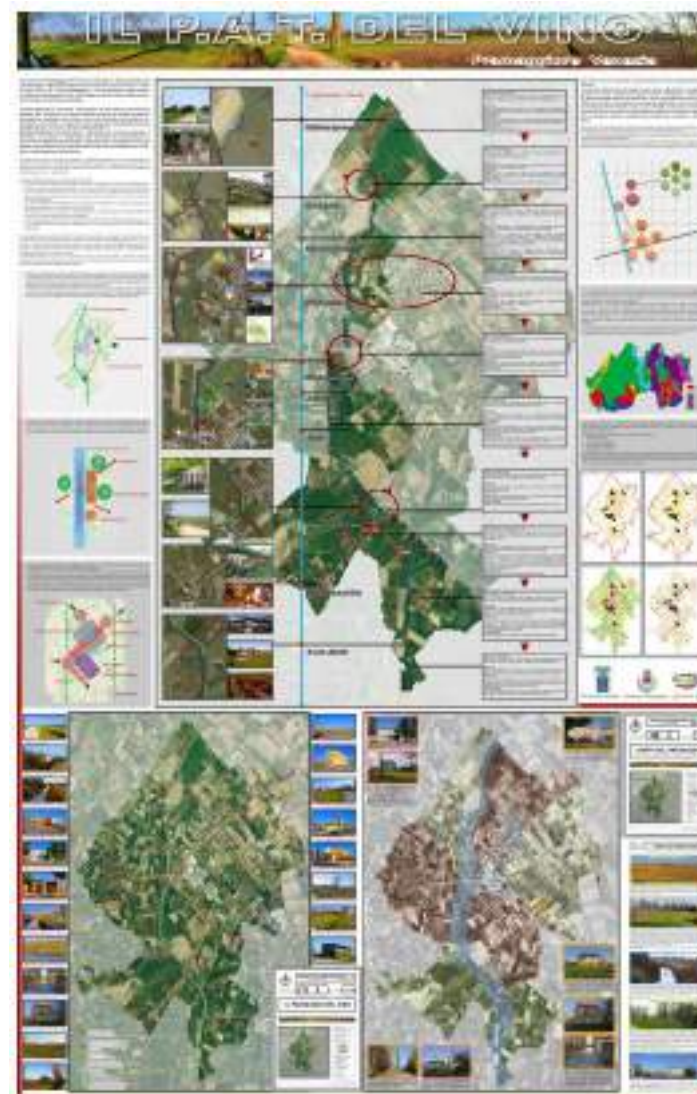
9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

L'idea di un parco agroalimentare ispirato dal fiume Loncon nasce durante la formazione del PAT di Pramaggiore. Tale progetto si aggiudica l'edizione 2012 del premio "Il Miglior piano regolatore delle Città del Vino", svoltosi nell'ambito di Urbanpromo. I principi fondanti del progetto possono essere così individuati:

- nei contesti del Veneto Orientale appariva fondamentale il vincente mix tra risorse ambientali e agricoltura, le cui componenti fondamentali erano colte nei corsi d'acqua e nella produzione vitivinicola, talmente diffusi da caratterizzare in modo inequivocabile tutto il territorio;
- il Loncon in questo senso ben si prestava a diventare una specie di dorsale su cui si affacciano importanti risorse ambientali, storico-culturali e produttive,
- esso poteva quindi trasformarsi in una direttrice di esplorazione di un più vasto territorio, permettendo una frequentazione "lenta" (a piedi o in bicicletta), lontano dalle interferenze di un ambito che superficialmente viene considerato compromesso da una diffusa urbanizzazione, una percezione sbagliata, derivante da una percorrenza che avviene solo dalle arterie stradali in automobile;
- il concetto di "parco" deriva dalla necessità della protezione di un patrimonio rurale ed ambientale, dalla cui fusione si esprime un prodotto agricolo (in questo caso il vino), capace di dare una unitarietà di interpretazione e strategia, superando sia il concetto di zoning che quello di vincolo;



- rimane da chiarire l'accostamento del concetto di "parco" a quello di "agroalimentare": la volontà è, da una parte, quella di superare i limiti tradizionali della pianificazione e della sua comunicazione, attraverso forme di contaminazione incrociata (dal territorio del vino ai paesaggi del gusto), mentre dall'altra contrastare il concetto "chiuso" di parco agroalimentare (in genere attribuito ad iniziative come quella di FICO) e proporre una dimensione "naturale", come analogicamente si parla di "centro commerciale naturale".

L'idea di partenza è, quindi, quella di creare uno strumento di pianificazione orientato all'oggetto, che partisse dal suo riconoscimento, momento importante per la comunicazione, dove il concetto di comunicazione esprime una duplicità / ambiguità necessaria per un approccio innovativo al territorio. Comunicare è condividere, creando quel consenso che è necessario per uscire dalla trappola dell'imposizione / norma. Comunicare è promuovere, che nel caso specifico è lo "spostare" un territorio, spostarlo nel tempo (avere un progetto verso cui andare) e nello spazio (definire una esistenza attrattiva, saliente e pregnante).

In questo contesto, gli strumenti attuativi possono essere molti, dalla semplice assunzione volontaristica quale strategia all'interno degli strumenti urbanistici dei comuni interessati, alla costituzione di un Distretto del Cibo (di cui si è parlato), fino alla costituzione di un vero e proprio Parco di interesse locale (ex art. 27 della l.r. 40/84). In questa sede si individua solo un ipotetico percorso di visitazione ciclopedonale, con le relative suggestioni.



LA NINFA DEL LONCON. NOTE STORICO LINGUISTICHE (Luigi Zanin)

La prima volta che compare nei documenti l'idronimo Loncon è nel 996. In quella data l'imperatore Ottone III concedeva al vescovo di Concordia l'immunità sulla selva che si estendeva dal Lemene alla Livenza toccando proprio il fiume *Loncone* (Loncon), che assieme a *Ysone*, *Aqua Nigra*, *Taugo*, *Fossa Gallo* e *Regena* sono i corsi d'acqua rievocati in successivi diplomi imperiali e in tutte le ricognizioni patrimoniali che interessano l'area. Loncon, Lencone (sl. LO(N)KA "palude, prato paludoso"), che come osserva Piercarlo Begotti è collocato sin dai primi cenni in un contesto silvestre e umido, richiama una delle spie di quei processi che marcano presenza in questi territori di tradizioni

culturali antiche e lontane. La radice lenk cioè curva, incavo, avvallamento sembra qui assimilabile linguisticamente al celtico *lanka / *lonka che implica la presenza di una valle, del letto di fiume, o le voci *lonko (grotta) o *longo (stagno), che si accomuna al latino medioevale *langea*, stagno.

Loncon, Lison, Melon, Fosson ... la comune desinenza potrebbe rinviare ad un comune accrescitivo toponomastico, poi corretto in alcuni casi (Melonetto) quanto diviene evidente la sua effettiva insostenibilità. Se la parte inferiore di questi corsi d'acqua di risorgiva e la loro immissione nei fiumi e nei canali lagunari lascia intendere la presenza di situazioni locali in cui l'impaludamento e l'assenza della bonifica rendeva del tutto impossibile qualsiasi possibilità di penetrazione di una veloce cavalleria di predoni, la radice del nome potrebbe far pensare a tracce della penetrazione delle popolazioni di ceppo slavo in queste terre del Friuli e del Veneto che Paolo Diacono data all'899.

Mentre era aperto all'elemento slavo, il territorio attorno al fiume viveva in epoca longobarda uno dei primi tentativi di organizzazione agricole, con la documentata presenza, almeno dal 762 di un sistema di corti esteso a gran parte del Portogruarese allora abitabile. Sappiamo che fin da allora vi era una diffusa – quanto generica – presenza di *vitigati* cui fanno esplicito riferimento agli *astalariis*, per l'appunto forme di coltura specializzata caratterizzati dalla presenza delle pertiche su cui le piante si sviluppavano. La preponderanza delle fondazioni monastiche nelle coltivazioni delle viti è riaffermata dai possedimenti nel basso corso del Livenza del monastero veneziano di San Zaccaria, e quindi, se vogliamo, anche dalla diffusione del culto di Sant'Urbano,

papa del III secolo considerato il patrono delle vigne e del vino. Del resto i sempre più articolati obblighi di miglioria fondiaria cui vediamo impegnarsi i locatari fin nel corso del XII secolo (scavare fosse, costruire le recinzioni, coltivare la terra etc.) ci indicano chiaramente come la stessa conduzione agraria si stesse via via modificando progressivamente in forme sempre più raffinate. Nei possedimenti monastici troviamo *vinerarii* e *gastaldi* che si dedicano al governo delle vigne e alla commercializzazione del vino.

Accanto al vino, a partire dalla ripresa economica del XI secolo anche diversi spazi boschivi iniziano a lasciar spazio alla produzione agricola. In questi secoli è la segale, prima del frumento, il cereale di gran lunga più coltivato, ma importante è anche il ruolo di orzo e miglio, ovviamente del frumento, e ma anche se in minore quantità, ha poi una certa rilevanza anche il panico nell'alimentazione degli animali. La consumazione dei cereali dispone l'importanza dei molini, e quindi i corsi d'acqua, laddove fossero regimati, hanno una funzione essenziale per l'intera economia. Il governo dei fiumi diviene elemento di potere nel territorio perché coloro che necessitano della mola lasciano al mugnaio parte del loro prodotto a ristoro dell'operazione. I primi documenti medievali relativi al Veneto orientale su questo argomento non parlano ancora di molini, ma rinviano piuttosto a sistemi rudimentali, essenzialmente palificate, che sostenevano la mola consentendo la macinazione dei cereali. Progressivamente poi i sistemi diverranno sempre più complessi ed integrati con gli edifici. Il primo molino si trova a nord di Pramaggiore, al confine con Chions: è il famoso molino della Gerosa. Scorrendo il fiume vi è quello di Blessaglia, quello di Belfiore, il Molin di mezzo: si

nota come tutta la parte centrale del fiume sia fortemente infrastrutturato da queste importanti industrie medievali.



Come noto oggi il museo etnografico “Villa dalla Pasqua” di Belfiore conserva le fatture di un mulino già attivo nel corso del XVI secolo, quando faceva parte della giurisdizione feudale dei signori della Frattina. Ma il mulino era della nobile famiglia sin dal Trecento, tant'è che venne distrutto nell'ambito delle guerre che videro la famiglia parteggiare per la parte dei trevigiani da Camino contro il Patriarca di Aquileia.

Della funzione originariamente signorile del manufatto (del resto ogni mulino era legato saldamente ad una famiglia nobile o ad un ente ecclesiastico) rimane traccia in un dettaglio di una macchina: uno stemma veneziano che non è ancora stato attribuito con precisione ma testimonia la

presenza della famiglia come titolare di diritti nella macinazione dopo il secolo XV.

Un aspetto da studiare e prendere in considerazione sono i percorsi che collegano questi centri di produzione, per usare un'espressione storiografica *d'antan*, con i borghi e gli insediamenti. Laddove è stato possibile ricostruire questi tracciati valorizzandone il ruolo storico è stato possibile valorizzare e rinaturalizzare ampie frange del coltivo oramai omologato.



Questa necessità appare oggi una esigenza prioritaria in un territorio che soprattutto negli ultimi decenni ha subito le inevitabili trasformazioni sotto il peso della monocultura, perdendo quei tratti specifici che erano garantiti dalle variazioni altimetriche della campagna (ora pressoché ridotta a tavolo di biliardo per chilometri e chilometri), dalla

presenza di sparuti boschetti e di lussureggianti rive che accoglievano non di rado una natura aggrovigliata di rovi ed alberi, spesso di spinosi arbusti di frutta selvatica che richiamavano innumerevoli le timide beccacce e stormi di uccelli.

Anche se oggi sembra che Loncon abbia smarrito quelle sembianze che la sua antica ninfa fluviale d'origine - forse slava o celtica, com'era la sua lingua - gli conferiva ancora fin a qualche decennio fa, quando ancora le sue basse rive non erano scavate dai voraci castorini italiani, resisi oramai stabili coloni del suo corso, e i retti filari di vite non fronteggiavano le sue acque. La ninfa del Loncon tornerà, sono i suoi amici mortali a volerlo, gli stessi che un tempo si ritemperavano nelle sue acque durante i caldi meriggi estivi, godendo della frescura delle sue acque sorgine. Le dee dei fiumi, ornate coi giunchi e con la cornucopia sono immortali, e hanno la facoltà di risorgere, purché l'uomo sia ancora disposto a volerlo.

UNA IPOTESI DI PERCORSO

Come detto, in questa sede si intende per ora proporre una ipotesi di percorso ciclopedonale, destinato, quindi, ad una mobilità lenta, adeguata al tipo di territorio ed alla tipologia di prodotto. Ricordando gli scopi della proposta, tale percorso si pone certamente come elemento strutturante di lettura, organizzazione e valorizzazione dei luoghi, ma anche come promozione del territorio e, quindi, come ipotesi di percorso da offrire all'escursionista.

D'altra parte, questa tipologia di servizi (escursionismo ambientale e di prodotto) rientrano pienamente all'interno

di strategie consolidate di promozione per le aziende agricole, puntando molto sulla multifunzionalità e sull'accorciamento delle filiere produttive, al fine di recuperare confidenza del prodotto e parte della catena del valore.

Si tratta, quella della mobilità lenta, di una strategia già da tempo perseguita all'interno del territorio del Veneto Orientale, in virtù non solo delle risorse esistenti, ma anche di una forte richiesta in tal senso, "importata" dalla numerosa presenza estera nella città turistica costiera.

Il percorso si snoda per circa 28 km, interessando i comuni di Annone Veneto, Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro, Pramaggiore, San Stino di Livenza. Le cartografie di seguito proposte fanno emergere come la rete ciclopedonale sia notevolmente estesa, e si inserisca su itinerari anche sovranazionali di elevata importanza. Esse implementano anche i percorsi fruizionali (seppur di altra natura) della Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore, creando un fitto reticolo unente gran parte delle risorse emergenti. Molte di queste piste hanno fatto ricorso ad una progettualità che si ispira alle risorse fluviali locali, tanto da prenderne la specifica denominazione, come nel caso del GiraLemene e del GiraLivenza.

Il percorso proposto (oltre a continuare una strategia consolidata nell'area) va a coprire uno dei "spazi vuoti" di tale rete, andando a valorizzare essenzialmente due risorse importanti per tutta l'area studi, ovvero l'area di maggiore densità di produzione vitivinicola e spazi della recente bonifica ancora integri nella loro struttura originaria. Come detto, si tratta di una prima ipotesi da verificare puntualmente, ma che già dai primi sopralluoghi appare di facile infrastrutturazione (per via della presenza generale di

arginature transitabili e di strade a bassa / nulla frequentazione).

INQUADRAMENTO NORMATIVO

L'ipotesi di Parco agroalimentare ben si inquadra con le strategie e le attività messe in campo dalla regione Veneto in questi ultimi anni. Nella Relazione illustrativa del PTRC appare chiarissima sia la filosofia di "parco" che quella di "agroalimentare":

*Il Veneto è un territorio che in poche decine di chilometri racchiude vette dolomitiche e lagune, entrambe riconosciute dall'Unesco come Patrimonio dell'umanità, lo spazio collinare pedemontano e le grandi estensioni agricole della bonifica, i grandi fiumi e i grandi laghi, in cui vivono cinque milioni di persone che ospitano 60 milioni di turisti ogni anno, in cui ci sono centinaia di centri storici e migliaia di antiche ville, ma anche centinaia di centri commerciali e di zone industriali, in cui il reticolo stradale che si sviluppa per migliaia di chilometri è un unico sistema insediativo che tiene assieme le case rade della zona rurale, i piccoli borghi, i paesi e le città. Come investire, dunque, in questo territorio? È necessario che ogni risorsa sia spesa in un quadro coerente di obiettivi, questa "vision" è il Veneto che ci piacerebbe abitare. Un Veneto da vivere e da mostrare, un territorio in cui la produzione industriale (un terzo del valore aggiunto regionale) e quella agroalimentare (unico settore in crescita con un 1,4% di valore aggiunto nell'ultimo anno) sono inserite in un bel territorio, in un paesaggio di cui si riconosce l'identità, in cui si sta bene e si è orgogliosi di vivere. **Il Veneto come un parco: il "Veneto Parco" forse è***

una visione ambiziosa, ma sicuramente necessaria se si vuole pensare i grandi sistemi regionali con un'unica visione e regia. L'idea di Parco come sistema territoriale di relazioni economiche è già attiva in Regione con diverse tipologie: i parchi scientifico-tecnologici, **i parchi agroalimentari**, i parchi commerciali, i parchi turistici, i parchi naturali, i parchi letterari. Sono tutte iniziative che propongono di organizzare dei sistemi economici, ambientali e culturali, presenti nei territori, affinché traggano valore dalla loro integrazione attraverso la tutela e la valorizzazione delle specificità che li caratterizzano. **L'idea di Parco, dunque, può essere il modello di sviluppo sostenibile e di messa a valore del patrimonio culturale e ambientale veneto; ma anche come motore di una diffusa rigenerazione dei territori e degli insediamenti urbani e industriali o commerciali.** Il Veneto può essere raccontato per ambiti identitari territoriali: le Dolomiti, le Prealpi, lo spazio pedemontano, i colli, l'alta pianura, la pianura centrale, la bassa pianura e la costa. Il Piano deve assumere i valori economici e sociali delle identità locali presenti nei singoli ambiti, sostenendone le relazioni su scala nazionale e internazionale, al fine di mettere in rete le diverse specificità territoriali, sia quelle agroalimentari, sia quelle manifatturiere, sia quelle culturali, turistiche e ricreative, perché tutte siano parte della vision del "Veneto Parco", una strategia di rigenerazione di tutto il nostro territorio.

...

Va notato, comunque, che la produzione di beni mercantili e di servizi ambientali non sono obiettivi indipendenti l'uno dall'altro. **In futuro il legame tra qualità delle produzioni agricole e qualità paesaggistica e ambientale è destinato a divenire sempre più stretto.** Specie nell'ultimo decennio, si è preso coscienza del fatto che uno dei punti strategici per lo

sviluppo dell'agricoltura nella nostra regione è costituito dalla "tipicità" che si estrinseca nell'individuazione di uno stretto legame tra un prodotto agroalimentare ed il territorio in cui viene realizzato. Ma la tipicità della produzione può sussistere solo se anche il territorio ed il paesaggio presentano caratteristiche tali da differenziarli da altri contesti produttivi. Ne consegue l'importanza, anche per l'agricoltura rivolta al mercato, di riscoprire i propri legami con il paesaggio culturale, favorendo forme di ripristino dei paesaggi tradizionali compatibili con le esigenze delle moderne tecnologie produttive.

...

In definitiva, il settore primario, sia per far fronte alla necessità di svolgere una pluralità di funzioni, sia per rendere sempre più tipiche le proprie produzioni, è venuto definendo una propria progettualità territoriale che si è estrinsecata in modo particolare nella redazione P.S.R. 2007- 2013 e nella previsione di alcune strade del vino e dei prodotti tipici (l.r. n.17/2000). **Tale progettualità dovrà essere recepita dai piani urbanistici, pena la perdita di efficacia degli interventi previsti da questi nuovi strumenti di programmazione agricola.**

...

Un ruolo importante va assegnato nel Veneto agli elementi storicamente caratterizzanti il sistema insediativo nelle diverse epoche, come i siti archeologici, i centri storici, le città murate, i castelli, ecc.; così pure i luoghi dell'agricoltura, con il riconoscimento degli ambiti nei quali la tradizionale vocazione agricola - perlopiù destinata a colture specializzate (vigneti, uliveti, orti, risaie) e/o promiscue, rivolta anche a produzioni agroalimentari di qualità certificata - nonché la componente storicoculturale (architettura e viabilità rurale, sistemazioni agrarie

e/idrauliche, ecc) hanno **disegnato in modo così caratteristico il paesaggio (es. "paesaggio del vino")**, tanto da creare un'immagine culturale di riferimento con forte valore identitario ed evocativo e quindi con un alto potenziale di attrattività.

Questo lungo stralcio mette in chiara evidenza concetti che (condivisi) sono stati sviluppati in tutto il percorso proposto in seno a questo lavoro. In coerenza con quanto affermato, sempre il PTRC individua l'area in oggetto (insieme all'area del cavallino e delle isole della Laguna Nord) proprio quale ambito per la realizzazione di "parchi agroalimentari", in quanto ambiti agroalimentari inquadrati nelle "eccellenze agroalimentari" normate dall'art. 46 delle NTA del PTRC. In questo senso, la presente proposta si pone come momento attuativo del piano regionale.



La l.r. 11/2004 - Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio, offre anche il percorso normativo per la loro

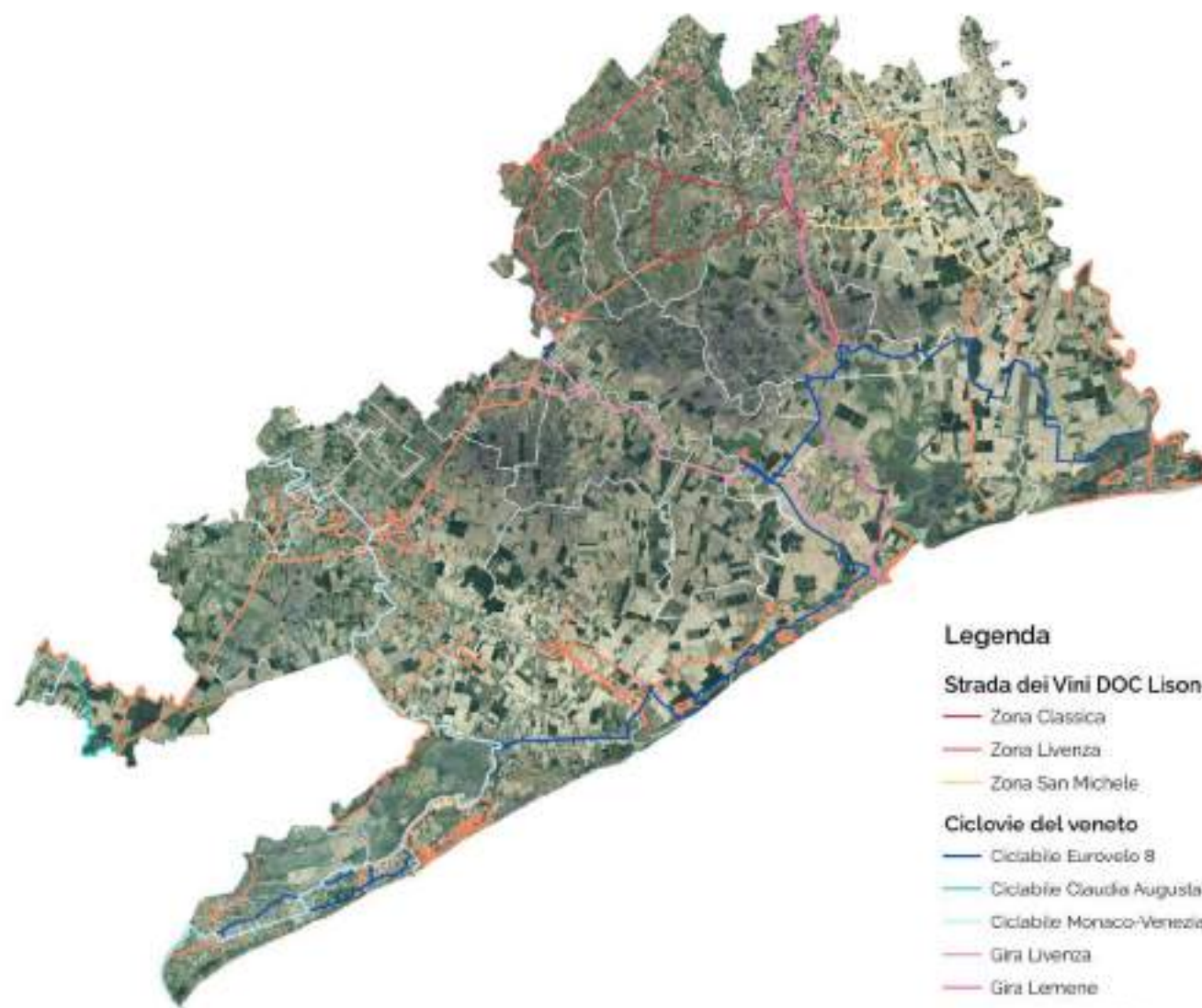
istituzione (a quanto ci si risulta sarebbe una delle prime esperienze ad accedere a tale strumentazione). Essa è fissata nell'art. 45 ter - Competenze della Regione, che dispone essere (tra l'altro) di competenza della Giunta regionale:

... i bis) la promozione della formazione dei Parchi agro-paesaggistici-sovracomunali, per la tutela e valorizzazione del territorio rurale, del paesaggio e delle attività agricole, anche con la partecipazione dei produttori locali e degli abitanti delle aree interessate. I parchi hanno le seguenti finalità:

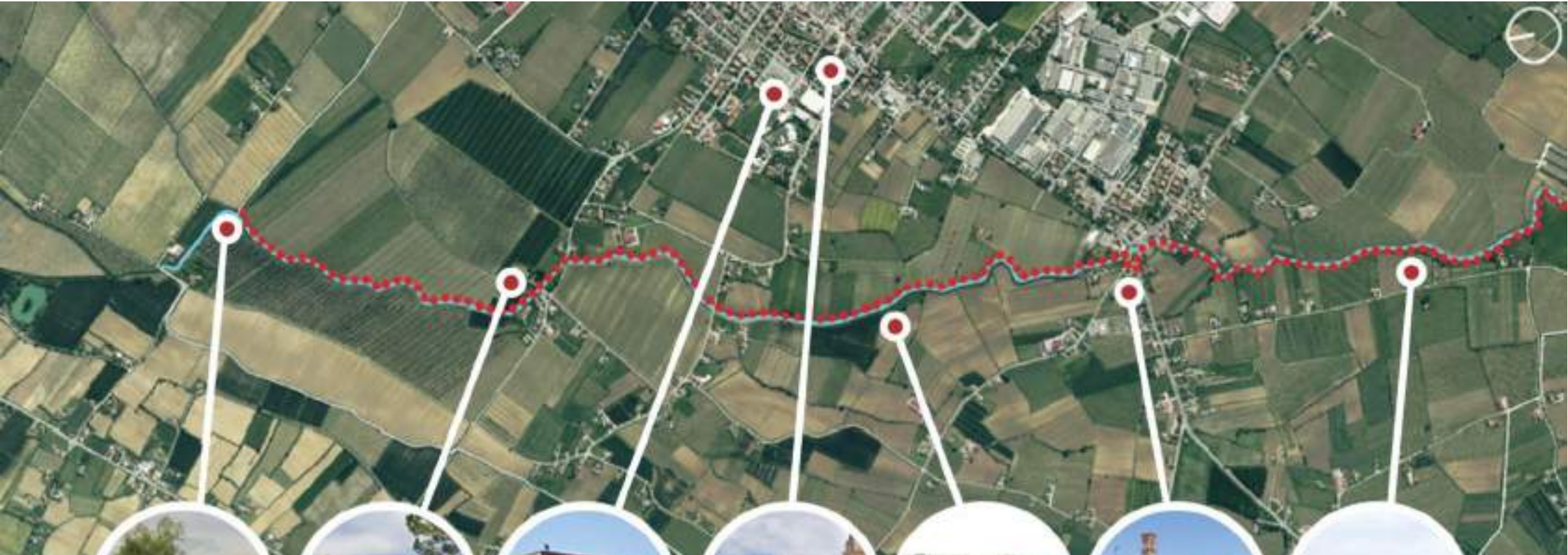
- 1) l'arresto della dispersione insediativa e il conseguente contenimento del consumo di suolo;*
- 2) la formazione di una rete ecologica estesa a scala territoriale e la salvaguardia della biodiversità;*
- 3) la progressiva riconversione dell'agricoltura verso la multiproductività, favorendo la sicurezza alimentare, le filiere corte, l'agricoltura biologica e quella che recupera le tradizioni locali e che preserva la biodiversità;*
- 4) il ritorno alla terra con il recupero dei terreni abbandonati o sottoutilizzati e la creazione di nuove economie connesse all'agricoltura;*
- 5) la tutela dei beni storici e culturali presenti nel territorio rurale, lo sviluppo dei valori paesaggistici e della qualità dell'abitare, la diffusione dei principi della bioarchitettura, la creazione di itinerari culturali;*
- 6) la bellezza e il decoro del paesaggio ...*

Anche in questo caso si osserva come le finalità proposte dalla norma siano perfettamente aderenti all'ipotesi di costituzione del Parco agroalimentare, visto come momento di qualificazione, tutela e promozione di assetti tipici e rari.









ambito dei
campi aperti



Borgo di
Salvarolo



Mostra dei Vini



Pramaggiore



ambito dei vigneti
e delle cantine



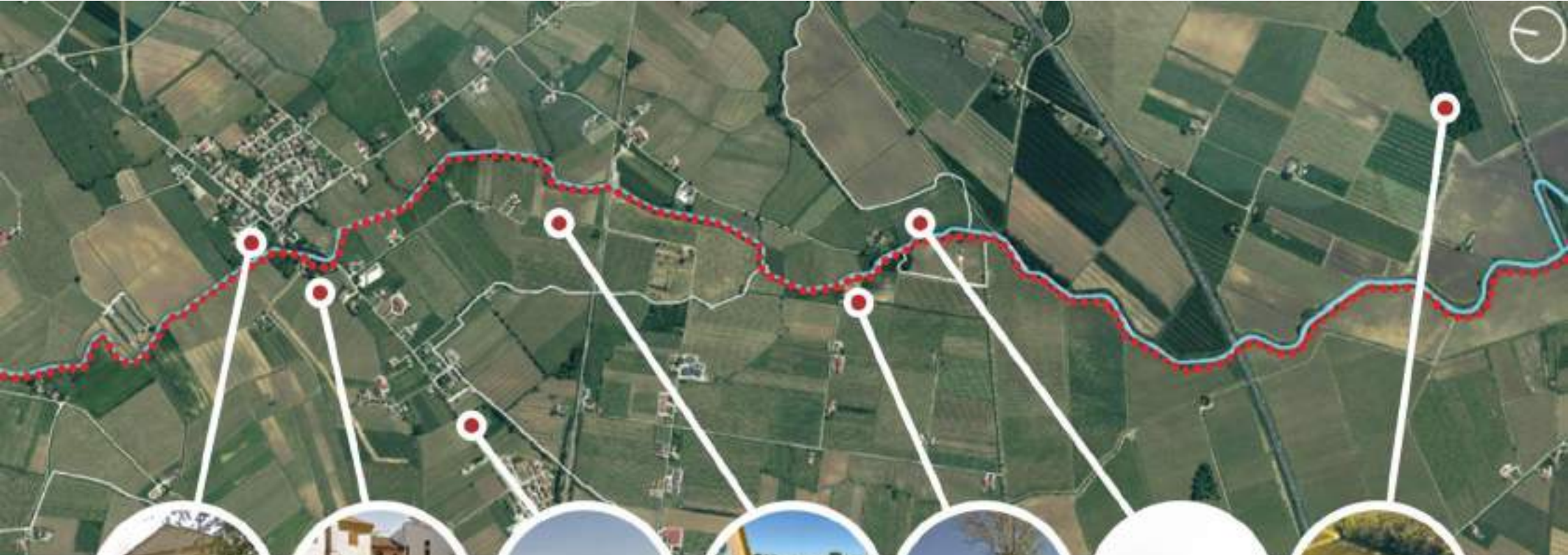
Blessaglia



ambito dei vigneti
e delle cantine



IL PARCO LONCON



Belfiore



Museo etnografico
- Mulino Belfiore



Strada dei Vini



Panchina
gigante 293



ambito dei vigneti
e delle cantine



Centro di
permacoltura



Bosco di Lison



IL PARCO LONCON



Idrovora Lison



ambito della
bonifica



Manufatto
Piccolo



Impianto
Idrovoro Lison 2



Manufatto
Grande



IL PARCO LONCON



Ambito della bonifica



Manufatto idraulico



Ambito arginale



IL PARCO LONCON



Idrovora Loncon



Ponte a bilancere



Fiume Lemene



Bosco delle Lame



Valle Zignago



IL PARCO LONCON

Di grande interesse i numerosi manufatti idraulici della bonifica, tra cui la grande idrovora Sette Sorelle principale è stata realizzata su progetto dell'ing. Del Pra nel 1928 nell'ambito della bonifica di tutto il vasto bacino omonimo comprendente 2.787 ha.



Per chi cerca pace e spiritualità la può trovare al Monastero di Marango, che ospita la "Piccola Famiglia della Risurrezione", una comunità monastica nata nella Pentecoste del 1984 nella Diocesi di Venezia per iniziativa di don Giorgio Scatto, prete diocesano, e sotto la guida paterna e sapiente del patriarca Marco Cè. Fin dall'inizio del suo cammino essa ha assunto la regola monastica ricevuta da don Giorgio dalle mani di don Giuseppe Dossetti, presso il quale è vissuto per un anno intero a Gerusalemme.

Tra gli uccelli, sono presenti anche rapaci come l'albanella reale e lo smeriglio; qui vive anche un anfibio raro, l'ululone dal ventre giallo, simile ad un piccolo rospo. Sito di interesse comunitario (SIC), zona di protezione speciale (ZPS), sito Natura 2000 per la tutela della biodiversità. Oggi è proprietà di Tenuta Planitia Società Agricola biologica, il cui nome è un tributo all'antico bosco. Il Bosco delle Lame - in latino la lama significa palude - è incastonato in un'area agricola del territorio del comune di Concordia Sagittaria, nella località chiamata Sindacale.



VALLE ZIGNAGO È la più lontana dal mare. Ha una superficie di 814 ettari (di cui 377 di superfici acquatiche). Ha subito una profonda alterazione ambientale a seguito della bonifica agricolo-peschereccia attuata negli anni '30 che l'ha trasformata in un'area in cui è praticata l'orticoltura estensiva e l'agricoltura. L'attuale zona umida è rappresentata da una vasta area valliva inframezzata da isolotti di medie e grandi dimensioni utilizzati per le coltivazioni. Nonostante questo, è un'importante area di sosta e svernamento di uccelli acquatici rappresentati per lo più da Anseriformi, folaghe, aironi e rapaci.



IL PARCO LONCON



PREFAZIONE

UNA INTRODUZIONE ...

1) IL PROGETTO

2) IL PUNTO DI PARTENZA

3) IL TERRITORIO DEI VIGNETI

4) IL PAESAGGIO DI VIGNA

5) L'AMBIENTE DELLA VITIVINICOLTURA

6) LA PRO-MOZIONE DEL VINO

7) L'INTEGRAZIONE DEI PROGETTI

8) IL PARCO AGROALIMENTARE DEL LONCON

9) LA CONDIVISIONE

UN PERCORSO "VISUAL"

9) LA CONDIVISIONE

I materiali elaborati nello svolgimento dei lavori sono stati condivisi in molteplici occasioni con le Amministrazioni comunali coinvolte, oltre che con i soggetti interessati ed i portatori di interesse. La ristrettezza dei tempi e la complessità delle attività non ha permesso di svolgere completamente la funzione di integrazione tra i soggetti coinvolti, ma ha rappresentato comunque una proficua attività di disseminazione di informazioni e di idee, che ha portato ad una ulteriore fase di implementazione di esigenze e di ipotesi di lavoro. In questo senso il presente progetto ha raggiunto il suo precipuo scopo di rappresentare un momento di kick-off di progettuale in un settore che, come più volte ribadito, presenta una forte frammentazione di operatori, che peraltro stanno vivendo un proficuo momento espansivo dal punto di vista del mercato, per cui l'attenzione appare rivolta più alla produzione aziendale che all'approccio strategico complessivo.

Qui di seguito vengono sinteticamente riportate alcune fasi e risultanze di tale attività. Si tratta evidentemente delle sole attività "pubbliche": vengono omessi i (proficui) incontri "istituzionali" legati alla gestione dei rapporti con la "Cabina di regia" e le Associazioni / stakeholder.

SEMINARI

Nel corso di svolgimento del progetto sono stati realizzati alcuni interventi pubblici rivolti ad operatori e pubbliche amministrazioni, aventi come comune filo rosso la continua

riflessione sulla sostenibilità, in modo da sottolineare quello che vuole essere un focus del "Masterplan del Vino" del Veneto Orientale, ovvero il rafforzare il (già) forte legame tra buone prassi, buon prodotto e buon territorio, considerabile come unico messaggio utile per una efficace promozione. Tutti questi incontri si sono tenuti presso la Mostra Nazionale Vini di Pramaggiore, con la volontà di ribadire la necessità che tale storica sede riprenda il ruolo trainante per il settore che in passato aveva svolto.

Un primo incontro (tenutosi il 29/10/2024) è stato dedicato alla Rendicontazione della Sostenibilità Aziendale per l'azienda vitivinicola, dove sono stati affrontati obblighi e opportunità connessi al Bilancio di Sostenibilità, uno strumento di rendicontazione che più che un mero adempimento appare essere un'opportunità per le aziende operanti nel settore vitivinicolo. Hanno partecipato Gabriella Chiellino e Anna Quaggio (IMQeambiente), Gianfranco Pisosio (BCC Pordenonese e Monsile), Cristian Arnas (Sustainability Manager Gruppo Vinicolo Santa Margherita) e Simone Pierazzo (Siquiria).

Un secondo incontro si è svolto il 5/11/2024, dedicato alle prassi di sostenibilità nella filiera vitivinicola, dove Vera Manenti (IMQeambiente), Stefano Soligo (Veneto Agricoltura) e Daniele Piccinin (Biodistretto BIOVENEZIA) hanno affrontato le nuove strategie per ridurre gli impatti di un vino di qualità in un territorio di qualità. Sono intervenuti anche Giuliano Vantaggi (Associazione Unesco Conegliano

Valdobbiadene) e Damiano Li Vecchi (MASAF - Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste), che hanno posto l'attenzione sulla importanza del vino come strumento di promozione.

Un terzo incontro (chiamato "Spirito di-vino", tenutosi il 26/11/2024), moderato da Fabrizio Stelluto (Associazione Regionale Giornalisti Agroalimentari e Ambientali) ha affrontato un tema più complesso, ovvero quello della simbologia del vino e della vite nella iconografia religiosa, proposto al fine di riscoprire la multidimensionalità di tale prodotto. Sono intervenuti Gabriella Chiellino (IMQ-eambiente), con un intervento sull'Ecologia Integrale quale percorso per una conversione ecologica, e Cristina Santinon (Comunità monastica di Marango), con un intervento dal titolo "Vite e vino tra simbologia e spiritualità". È intervenuto anche Paolo Corbini, direttore dell'Associazione Città del Vino, che riunisce tutti i comuni caratterizzati dall'impronta vitivinicola presente nel loro territorio.

Si può considerare che nel complesso sia stato raggiunto l'obiettivo di proporre un momento di riflessione sulle più complesse sfaccettature culturali che sono connesse a tale prodotto, utile non solo ad un consumo consapevole, ma anche (perché no?) ad una migliore degustazione dello stesso. In un tempo in cui la banalizzazione dei prodotti (e non solo) si impone come atteggiamento comune, appare necessario riscoprire l'intrinseco valore culturale (cioè, anche ambientale, sociale, economico e loro interazioni) di ciò che viene "consumato" ogni giorno, evitando la spettacolarizzazione elitaria che spesso viene proposta quando si parla di cibo.

WORKSHOP

Un ultimo momento pubblico è stato il workshop "Architettura, vino e territorio" (tenutosi il 14/03/2024 presso la sede del VeGAL a Pramaggiore), dedicato al tema dell'architettura applicata al settore vitivinicolo e alla valorizzazione del territorio: un'opportunità rivolta ai tecnici ed agli operatori di settore per esplorare come architettura e design possano influenzare e migliorare l'industria del vino. Il programma è stato così articolato:

- Az. Paladin - Il Progetto "Il Tempo della Vite", esplorazione di un progetto che coniuga tradizione e modernità nella gestione del tempo nel ciclo di vita della vite (Relatori Carlo Paladin - titolare) e Giulia Paladin - architetto associato di ANK studio);
- Az. La Collina dei Ciliegi - Il progetto di cantina quale motore di impresa multifunzionale, una discussione su come una cantina possa diventare un centro di attività polifunzionali, integrando territorio, turismo e agricoltura (relatore Luca Gaudiano, amministratore delegato);
- FerroWine - Dal produttore al consumatore: qualificare gli spazi della distribuzione, una analisi dei metodi per migliorare gli spazi della distribuzione al fine di garantire una migliore esperienza per il consumatore (relatori Giovanni Ferro - titolare) e Bernardino Baesso - architetto progettista);
- La Boa - Costruire nello spazio agricolo tra tradizione e innovazione, spunti per una riflessione su come bilanciare il rispetto per le tradizioni agricole con le esigenze di innovazione e sviluppo sostenibile (relatore: Stefano Soldati consulente in costruzioni rurali con materiali naturali)

- Strumenti di finanziamento per la qualificazione delle cantine, presentazione delle opportunità di finanziamento disponibili per le cantine che desiderano innovare e migliorare le loro strutture (relatori Marco Zecchin e Andrea Martignon).

LE OSSERVAZIONI AL MASTERPLAN

Il periodo osservativo a seguito della trasmissione dei primi materiali del Masterplan (avvenuta a fine dicembre 2024) si è protratto fino ai primi giorni di marzo 2025. I contributi partecipativi sono stati sempre costruttivi e sono stati (per quanto possibile) integrati nei contenuti del presente Masterplan. Va preliminarmente evidenziato che:

- una molteplicità di osservazioni / contributi convergono sulla necessità di un'azione di marketing comune, condivisa tra la molteplicità di attori coinvolti, che attualmente si muovono in modo autonomo e, quindi della necessità di una "cabina di regia" o di un "soggetto attuatore unico" o, ancora di un "soggetto di coordinamento; come più volte sottolineato, si tratta di una esigenza ineludibile, sia per ottimizzazione di risorse sia per aumento nell'efficacia della comunicazione;
- ulteriore elemento evidenziato pressocchè da tutte le osservazioni è quello di puntare su manifestazioni, eventi etc.; anche questa strategia appare assolutamente importante, ma comunque l'offerta territoriale appare già molto forte, ma con scarsa visibilità al di fuori dei localismi o degli operatori / fruitori direttamente connessi con il tema interessato; in questo senso strategico appare (prima di aumentare il livello di offerta) è quello di costituire un calendario condiviso, in modo da

permettere una programmazione spaziale e temporale degli eventi, coprendo aree (geografiche e tematiche) e tempi attualmente non coperti, permettendo una migliore finalizzazione degli interventi senza "stressare" un settore (quello del vino) che già prevede forti coinvolgimenti tematico- settoriali.

Delle altre tipologie di osservazioni / contributi pervenuti si riporta una sintesi ragionata, articolata per tematiche comuni presenti, con le valutazioni poste nelle indicazioni assunte, poi confluite nel Masterplan e nelle sue schede progettuali.

1 - INTEGRAZIONE CON ARCHEOLOGIA

osservazioni

- Integrazione tra vino e archeologia
- Realizzazione di percorsi

soggetti

- VeGAL, Associazioni, Cavallino Treporti

indicazioni assunte

- Già nello svolgimento del Masterplan è stato preso in considerazione tale rapporto, con la proposta di una "Via Annia vinaria", da sviluppare;
- La relazione tra turismo e archeologia è stata sviluppata all'interno di un'altra progettualità: appare importante che la dimensione "viticola" sia assunta a complemento delle iniziative previste, in modo da ottenere sinergie non solo in termini di costi e marketing di prodotto, ma anche fornendo una immagine culturale multidimensionale dell'area;

- La formulazione di percorsi o itinerari specifici dovrebbe essere affrontata all'interno della produzione di un elaborato di offerta unica, in modo da poter comunicare più efficientemente l'area, con impegno minore;
- Potrebbe proficuamente essere utilizzata l'azione di recupero di Lio Piccolo promossa dal Comune di Cavallino Treporti per implementarla con contenuti legati al vino ed ai vigneti dell'ambiente lagunare, vista la presenza di alcune interessanti esperienze, come quella dell'agriturismo Le saline (dove si coltiva un PIWI particolarmente interessante come il Bronner); i relativi contenuti potrebbero implementare l'esperienza di contenitore museale che si intende realizzare a Palazzo Boldù.

2 – REGOLAMENTO FITOSANITARI

osservazioni

- Già presente in alcuni comuni
- Possibili problemi con altri strumenti pianificazione
- Richiesta formazione Registro prodotti fitosanitari
- Integrazione con Regolamento di Polizia Rurale
- Previsione idonea informazione

soggetti

- Cavallino Treporti, Fossalta di Portogruaro, Noventa di Piave, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, Teglio Veneto

indicazioni assunte

- Si esprime generalmente un giudizio positivo sulla proposta di Regolamento; i comuni che lo hanno già in essere presentano una elevata compatibilità con la

proposta, in quanto conforme con lo schema regionale proposto;

- Appare interessante la proposta di considerare le aree turistiche come "aree sensibili" e, quindi, limitare per il periodo turistico alcuni trattamenti;
- Il Regolamento non comporta nessuna limitazione nella pianificazione territoriale dei comuni;
- Interessante appare la proposta di cogliere l'occasione di mettere mano al Regolamento Comunale di Polizia Rurale: già molti comuni lo ha fatto (anche semplicemente integrando quali allegati la regolamentazione per fitofarmaci e spandimenti); in questo senso va ricordata l'esperienza di area già conclusa relativa al Regolamento intercomunale di polizia rurale dei Comuni dell'Area della denominazione Conegliano Valdobbiadene;
- Altrettanto importante appare coadiuvare l'azione con un supporto informativo / formativo, cui si dedica una apposita scheda progettuale.
- Infine si ricordano alcune fonti ufficiali all'interno delle quali si ritrovano già gli elenchi dei fitosanitari con le loro caratteristiche; la banca dati più completa di tali prodotti (con relativa schedatura per tipologia è https://www.fitosanitari.salute.gov.it/fitosanitariws_new/FitosanitariServlet; tali dati sono reperibili anche nel portale PIAVe (Portale Integrato per l'Agricoltura Veneta), dove è reperibile anche l'elenco dei fitosanitari utilizzabili nelle aree frequentate dalla popolazione e da gruppi vulnerabili; sul sito SINAB è, invece reperibile l'elenco dei prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive ammesse in agricoltura biologica.

3 – EDILIZIA RURALE E RIQUALIFICAZIONE CONTENITORI

osservazioni

- Proposizione di strategie per il recupero dell'edilizia storico-testimoniale
- Ipotizzare progettualità per i contenitori sottoutilizzati (per Pramaggiore Mostra dei vini, ex Latteria – per Portogruaro ex fornace di Lison)

soggetti

- VeGAL, Fossalta di Portogruaro, Pramaggiore

indicazioni assunte

- L'importante tema dell'edilizia rurale storico-testimoniale è tema già svolto da uno specifico studi promosso dal VeGAL, mentre nel Masterplan si danno alcune indicazioni su alcune strategie possibili di valorizzazione;
- Lo stesso si può dire per alcuni contenitori che agevolmente potrebbero essere finalizzati alla promozione vitivinicola: nel caso della Mostra dei Vini si rimanda alla omonima scheda progettuale.

4 – STRADA DEL VINO

osservazioni

- Necessità di un suo rilancio
- Digitalizzazione della stessa

soggetti

- VeGAL, Associazioni, Pramaggiore

indicazioni assunte

- Già nel presente masterplan si danno delle valutazioni ed indicazioni sullo stato di fatto e su ipotesi progettuali sulla Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore; inoltre, essa è oggetto di un'ulteriore progettualità assegnata;
- Sulla sua "digitalizzazione", essa non può che essere vista come una necessità, sia per le moderne possibilità di utilizzazione che per la potenzialità di unire contenuti diversi e, quindi, costituire la necessaria sinergia tra percorso, prodotto e territorio (si veda il seguente pt.o 5)

5 – PERCORSI VINO E VALORIZZAZIONE CANTINE STORICHE

osservazioni

- Realizzazione di percorsi tematici vitivinicoli, anche interessanti la "mobilità dolce"
- Valorizzazione delle cantine storiche e dei loro contesti (come Cantina Sant'Elena, Santa Margherita a Fossalta)

soggetti

- VeGAL, Associazioni, Fossalta di Portogruaro, Noventa di Piave, Teglio Veneto

indicazioni assunte

- Si conviene sulla necessità di costituire una più ampia rete di fruizione del territorio tramite percorsi da affrontarsi con diverse modalità (piedi, bici, cavallo etc.) e con diversi scopi (enoturistico, storico culturale, ambientale, con tutte le combinazioni possibili).
- Esiste già una consistente offerta in tal senso, così come esistono tutte le banche dati delle risorse territoriali e le emergenze presenti (anche in termini di cantine "storiche");

- Il problema che ci si pone è quello della “messa in rete” (nel duplice senso di far interagire e di porre nel web) tutto questo materiale, in modo che sia facilmente accessibile e fruibile. Si propone una specifica scheda progettuale in tal senso.

6 – VALORIZZAZIONE DELL’AREA DEL LONCON

osservazioni

- Realizzazione di un Parco Agroalimentare del Loncon
- Valorizzazione delle località di pregio (Belfiore, Loncon)

soggetti

- Portogruaro, Pramaggiore

indicazioni assunte

- Il Loncon rappresenta certamente un elemento distintivo e unificante di vaste aree caratteristiche di tutto il territorio del Veneto Orientale: appare di interesse integrare tale ipotesi nei sistemi fluviali già valorizzati nell’area, ponendolo con una connotazione vitivinicola. Si propone una specifica scheda progettuale in tal senso.
- Tale strumento di aggregazione/strutturazione/promozione appare consono anche per continuare la valorizzazione dei centri minori prossimi o attraversati, anche attraverso una loro “messa in rete” (fisica e digitale).

7 – VALORIZZAZIONE DEL BIOLOGICO

osservazioni

- Valorizzazione del potenziale “biologico” presente,

anche con la realizzazione di una “Strada” dedicata

soggetti

- VeGAL, Associazioni, Noventa di Piave

indicazioni assunte

- La tematica si pone come strategica all’interno della volontà più volte espressa dal Masterplan di costituire quegli elementi che permettano di integrare un concetto di “salubrità” del territorio nell’immagine (e nella sua comunicazione) dell’area, arricchendo quella relazione biunivoca che unisce il prodotto-vino con l’areale della sua produzione.
- Nella visione di necessaria integrazione che si è fin qui proposta, si crede di poter integrare l’ipotesi nella tematica 5.

Come visto, alcune delle proposte sono inerenti all’ambito di applicazione del presente Masterplan e possono essere inquadrare nelle linee progettuali proposte. Nel successivo paragrafo esse sono inquadrare in schede-progetto delineanti elementi descrittivi, gli obiettivi che intendono perseguire, le attività previste, i beneficiari, i tempi di esecuzione che si ipotizzano, con un sommario costo preventivato (necessario per valutare le risorse economiche da ricercare per cantierizzare le attività in prosecuzione del Masterplan.

LE SCHEDE PROGETTO

SCHEDA PROGETTO 1:

Analisi pedologica (terroir) del Veneto Orientale

Descrizione del progetto Nei primi anni 2000 l'area DOC Lison – Pramaggiore è stata oggetto di una accurata attività di caratterizzazione dei suoli in funzione della produzione vitivinicola, attività che si inquadrava all'interno della valutazione dei principali terroir del Veneto. L'area dei 22 comuni del Veneto Orientale ospita però diverse denominazioni oltre alla Lison DOCG e la DOC Lison Pramaggiore (che nel frattempo ha ampliato i suoi areali), ovvero la DOCG Malanotte del Piave, la DOC Piave e la DOC Venezia, che (di fatto) coprono completamente il territorio. È un dato acquisito che la qualificazione del terroir (oltre che strumento di attenta gestione della produzione, determinante per la qualità del prodotto finale) è diventato elemento fondamentale nella riconoscibilità e nella comunicazione dei vini. Pertanto, appare importante completare il lavoro compiuto, ampliando le conoscenze sulle caratteristiche di un'area particolarmente vocata dal punto di vista vitivinicolo.

Obiettivi Obiettivo principale, oltre alla conoscenza specifica, è quello di fornire uno strumento tecnico gestionale agli imprenditori vitivinicoli e dei tecnici impegnati nell'assistenza tecnica, strumento particolarmente importante in questa fase storica, in cui si assiste ad una progressiva espansione delle aree vitate e ad una qualificazione di quelle attualmente in essere. Ulteriore obiettivo è quello della qualificazione del "caranto"

e delle sue influenze sulle qualità organolettiche dei prodotti locali, che sembrano particolarmente determinati proprio da tale diffusa presenza. Infine, quale ulteriore obiettivo è la valutazione della possibilità di implementazione di tale caratterizzazione nella comunicazione (e, quindi, nella riconoscibilità dell'area) delle produzioni del territorio, elemento di particolare distinzione che viene universalmente apprezzato dal mercato e dai consumatori evoluti.

Attività di progetto Le principali attività previste si pongono in continuità con i precedenti lavori svolti, e consistono in:

- Rilevamento in campagna ed indagine pedologica;
- Stesura della carta dei suoli (1:25.000);
- Indagine viticola per la stesura dell'attitudine viticola e la formulazione di schede tecnico-agronomiche per la gestione dei vigneti;
- Attività di confronto e comunicazione, con realizzazione di un convegno finale di presentazione dei risultati;
- Valutazione di integrazione nella comunicazione dei risultati ottenuti;
- Pubblicazione degli elaborati prodotti.

Beneficiari Veneto Agricoltura / Università

Potenziati partner Consorzio Vini DOC Venezia

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 36 mesi

Costo preventivato € 230.000,00

SCHEDA PROGETTO 2:

Corso di formazione sul Bilancio di Sostenibilità

Descrizione del progetto Una delle attività seminariali che ha riscosso maggiore interesse è stato quello dedicato alla Rendicontazione della Sostenibilità Aziendale per l'azienda vitivinicola, dove sono stati affrontati obblighi e opportunità connessi al Bilancio di Sostenibilità, uno strumento di rendicontazione che più che un mero adempimento appare essere un'opportunità per le aziende operanti nel settore vitivinicolo. Da qui è emersa la necessità di attivare una ulteriore iniziativa in tal senso, al fine di diffondere la conoscenza di uno strumento finanziario che sempre più impatterà nella realtà del settore. Su tale si può innestare l'attività già prevista dal VeGAL, che potrà disporre di uno stagista proveniente dall'Università di Padova. Esso potrà compiere una attività di ricognizione guidata sulle principali / più significative aziende locali operanti nel settore vitivinicolo, attraverso la proposizione di un questionario mirato.

Obiettivi Si tratta da una parte di avviare un'azione di sensibilizzazione e di informazione sugli obblighi e sulle opportunità di tale strumento, ma anche di informare proprietari e amministratori finanziari su adempimenti, metodologie e tecniche di redazione.

Attività di progetto Si prevede la realizzazione di due moduli formativi, da articolarsi in due incontri di tre ore ciascuno, con i seguenti contenuti:

MODULO 1:

- Passaggi chiave per la redazione di un bilancio di sostenibilità;

- Le fonti normative;
- Principi e standard GRI;
- Introduzione ai rating ESG e loro impatto sulle valutazioni aziendali.

MODULO 2:

- Approcci avanzati per il bilancio di sostenibilità: tecniche innovative e best practices;
- Analisi dettagliata dei rating ESG: comprendere e utilizzare i rating per migliorare le performance aziendali;
- Corporate Social Responsibility Disclosure (CRSD) e implicazioni operative: integrazione della CSR nella strategia aziendale;
- Case study e applicazioni nel mondo reale: esempi concreti di successo e lezioni apprese da tali significative esperienze.

Beneficiari Operatori settore vitivinicolo e loro tecnici incaricati della contabilità

Potenziali partner Consorzio Vini DOC Venezia, Istituti Agrari, Istituti di Credito

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 1 mese

Costo preventivato produzione del corso € 2.000,00, a cui vanno aggiunti ulteriori € 2.000,00 per l'eventuale attività di tutoraggio nella produzione / elaborazione dei materiali dell'attività di inchiesta / rilevazione delle informazioni sulle cantine. Come esperito, tali costi sono sostenibili attraverso finanziamento a fondo perduto grazie alla disponibilità di Istituto di Credito operante localmente.

SCHEDA PROGETTO 3:
Riqualficazione Mostra Nazionale dei Vini Pramaggiore

Descrizione del progetto La Mostra Nazionale dei Vini di Pramaggiore è la più antica d'Italia ed ospita la Mostra nazionale campionaria dei vini (oggi giunta alla 79° edizione). Per decenni ha rappresentato un punto di riferimento per la promozione e la diffusione della cultura vitivinicola dell'area. Attualmente il contenitore appare sottoutilizzato, anche a causa della necessità di adeguamenti tecnico-strutturali e la dotazione di servizi aggiuntivi, atti a sostenere l'azione sul territorio di Associazioni ed enti. Non si tratta, quindi, solo di un intervento di rifacimento estetico (comunque necessario per garantire l'iconicità ormai scemata), ma anche di adeguamento alle normative vigenti, oltre che di offerta di nuovi servizi dedicati.

Obiettivi Come più volte evidenziato nella presente analisi, appare importante impostare una "cabina di regia" per la promozione vitivinicola dell'area, necessitante di un riconoscimento anche territoriale. Obiettivi dell'intervento sono, quindi, ripristinare la funzionalità di un elemento di riconoscibilità per tutto il territorio, oltre a costruire un elemento di possibile aggregazione di tutte le Associazioni ed Enti che si occupano dello specifico settore, non solo per fornire un servizio integrato, ma anche per permettere un forte interscambio operativo, unica garanzia per rendere fattiva la concertazione su progetti strategici di medio lungo termine.

Attività di progetto Si prevede la realizzazione di due fasi di intervento, tra loro consequenziali, anche se funzionalmente interdipendenti:

- fase 1: adeguamento / riqualficazione, in modo confor-

me alle vigenti normative sismiche, di sicurezza ed impiantistiche, oltre a riqualficazione dell'involucro;

- fase 2: rifacimento allestimenti e upgrade dei servizi, con comunicazione per il rilancio dell'infrastruttura, ricostruendo spazi operativi in cui ospitare le attività tra le varie figure operanti nello specifico settore.

Beneficiari Comune di Pramaggiore

Potenziali partner Città Metropolitana di Venezia, Consorzio Vini DOC Venezia, Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore

Area d'intervento ambiti del Consorzio Vini Venezia e Associazioni di settore

Tempi di attuazione 36 mesi

Costo preventivato fase 1 (messa a norma e riqualficazione) pari a € 950.000,00 + fase 2 (allestimenti + animazione) € 200.000,00



SCHEDA PROGETTO 4: Gestione Regolamento Fitofarmaci

Descrizione del progetto nell'ambito del Masterplan è stato prodotto un Regolamento tipo, da assumersi su base comunale o intercomunale. Tale azione è servita ad affrontare la fase di avvio di una discussione sull'utilizzazione di tali prodotti, sempre con la finalità generale di associare il concetto di salubrità al prodotto ed al territorio, in modo di creare la possibilità di arricchire la comunicazione percezione dell'area con contenuti evoluti ed innovativi. La concreta applicazione di tale azione di kick-off richiede una serie di ulteriori passaggi (peraltro già inquadrati all'interno della progettualità 2025-27 ex lege LR 16/93, ovvero:

- la "personalizzazione" del Regolamento, sulla base delle specifiche condizioni ed esigenze locali, assistendo i comuni in questa fase;
- una azione di sensibilizzazione, informazione, formazione diretta alla utenza, in modo da condurre una transizione verso i nuovi adempimenti (ma soprattutto verso i nuovi comportamenti più sani e sostenibile), anche al fine di prevenire le possibili conflittualità tra le diverse destinazioni territoriali.

Obiettivi Il sistema degli obiettivi proposto è il seguente:

- adeguamento del Regolamento prodotto all'interno del Masterplan sulla base delle specificità comunali;
- favorire l'uso responsabile dei fitofarmaci per mantenere la salubrità di territorio, degli utenti e dei cittadini;
- accrescere le competenze degli operatori nella gestione e applicazione del Regolamento

Attività di progetto Si prevedono le seguenti attività:

- assistenza ai singoli comuni per l'adeguamento, nonché

all'adozione e/o approvazione del citato strumento regolamentare;

- realizzazione di un intervento pubblico informativo sugli adempimenti di norma (modalità applicative), sulle ricadute sulla salute (prevenzione e manipolazione) e sulle tecniche / prodotti meno impattanti;
- realizzazione di corso tecnico-pratico rivolto agli organi ispettivi deputati all'applicazione delle norme (con simulazione di verifiche da effettuare, sopralluoghi, verbali).

Beneficiari Comune di Pramaggiore

Potenziali partner ULSS 4, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, CNR, Associazioni di Categoria

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 18 mesi

Costo preventivato € 18.000,00



SCHEDA PROGETTO 5: Strada del Vino

Descrizione del progetto Durante lo svolgimento del Masterplan è stata più volte ribadita la necessità di una rivitalizzazione della Strada dei Vini D.O.C. Lison Pramaggiore, strumento importante per la promozione dell'enoturismo, settore in piena espansione. In tal senso è già in atto un progetto aggiuntivo inquadrato all'interno della progettualità ex lege LR 16/93.

Obiettivi Il sistema degli obiettivi può essere così riassunto:

- rivitalizzazione della Strada e ricomposizione immagine;
- posizionamento competitivo.

Attività di progetto Sono così individuabili:

- ricognizione dello stato di fatto;
- rivalutazione del percorso, con ipotesi alternative;
- connessione con il sistema generale della locale mobilità turistica ed escursionistica;
- ipotesi di marchio identificativo e segnaletica;
- digitalizzazione del percorso e delle relative informazioni;
- strategie di promozione.

Beneficiari Comune di Pramaggiore

Potenziali partner Comuni, Consorzio Vini DOC Venezia, Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore, CCIAA

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 1 mese

Costo preventivato € 40.000,00

SCHEDA PROGETTO 6: Via Annia Vinaria

Descrizione del progetto La proposta di lavoro si inserisce all'interno di attività in atto, semplice l'esecuzione. Si tratta di integrare le elaborazioni in corso in ambito comunicativo archeologico con "contenuti vitivinicoli", ovviamente in relazione con le tracce della cultura del vino romana ancora rilevabili nel territorio, permettendo così di ampliare la dimensione sensoriale dell'esperienza di visita e creare opportune sinergie comunicative.

Obiettivi Gli obiettivi che si intendono raggiungere sono:

- integrazione senso-esperienziale pacchetti archeologici;
- interazione con le diverse attività storico / economiche;
- integrazione nella comunicazione del territorio.

Attività di progetto Si prevedono le seguenti attività:

- ricognizione dei segni storici del vino e della sua cultura / coltura ancora rilevabili, con integrazione degli stessi nei materiali di studio / comunicazione;
- individuazione delle cantine coinvolgibili nei contesti archeologici del territorio;
- attività seminariale e di comunicazione.

Beneficiari Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore

Potenziali partner Musei, Consorzio Vini DOC Venezia

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 6 mesi

Costo preventivato € 12.000,00

SCHEDA PROGETTO 7: Bio-comunicazione

Descrizione del progetto Come visto, le risorse presenti in termini di aziende e prodotti biologici nel territorio sono significative, a fronte di una crescente domanda interna ed in prossimità di un mercato turistico proveniente da nazioni particolarmente sensibili sul tema. Inoltre, nella fase osservativa, più volte è emersa l'esigenza di valorizzare tali produzioni, peraltro coerentemente con le finalità del Masterplan, che prevedevano di rafforzare l'associazione tra "buono" e "sano" nella comunicazione sia del territorio che del "prodotto" vino. Il passaggio strategico successivo è quello di legare un "paniere" di prodotti reputati "sani", in modo da completare l'offerta e creare positive sinergie comunicative e commerciali tra i prodotti stessi, rafforzando l'immagine comunicata e creando notevoli economie di scala. Appare possibile integrare tale azione con un affiancamento delle aziende che continuativamente operano con vendita diretta, incentivando il cosiddetto "km zero", visto comunque come una azione rivolta alla sostenibilità, attivando una "filiera corta" che non solo limita gli spostamenti, ma anche permette una migliore redistribuzione all'interno della catena del valore, in favore dei produttori (e delle economie) locali. Sempre in un'ottica di aumento della sostenibilità del cibo e dell'attivazione delle filiere corte, andrebbe valutata la possibilità di sviluppo dell'ipotesi dell'approvvigionamento locale all'interno della Grande Distribuzione Organizzata e dei grandi consumatori (mense scolastiche, ospedaliere etc.).

Obiettivi Sono così individuati:

- conoscenza della realtà biologica e sostenibile nel territorio;

- sensibilizzazione all'introduzione di pratiche sostenibili nell'agricoltura;
- potenziamento della visibilità delle aziende del territorio che operano con pratiche sostenibili;
- sostenere le imprese e l'economia locale;
- fornire un servizio ai consumatori sensibili sulle tematiche del "cibo sano";
- avviare una sensibilizzazione presso i grandi consumatori per l'utilizzo di prodotti biologici e locali.

Attività di progetto Si prevedono le seguenti attività:

- ricognizione delle attività operanti nel biologico e a "km zero";
- costituzione di itinerari di "approvvigionamento", con integrazione delle risorse storico / culturali prossime;
- produzione di guida, da diffondere con i tradizionali canali di distribuzione;
- digitalizzazione dei luoghi e dei percorsi, con implementazione dei materiali nei siti esistenti (di settore e non);
- azione di sensibilizzazione nei confronti degli operatori GDO, Horeca e Somministrazione di comunità;
- Convegno di sensibilizzazione / informazione / comunicazione dei risultati del progetto.

Beneficiari Distretto BioVenezia

Potenziali partner Comuni, Associazioni di Categoria

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 12 mesi

Costo preventivato € 42.000,00

SCHEDA PROGETTO 8: Percorsi / territori digitali

Descrizione del progetto Come visto, molta della progettualità e molte delle osservazioni sono rivolte alla costruzione / implementazione di percorsi fruizionali all'interno del territorio, presentanti tematiche specifiche. Se l'approccio è da considerarsi complessivamente positivo (si propone di "percorrere" il territorio, avendone esperienza diretta, anche ludica e, quindi aumentando l'offerta in un'area già turisticamente "forte"), esso rappresenta anche un rischio, ovvero quello di produrre una grande quantità di materiali, con scarsa capacità di penetrazione e di aggiornamento, quindi destinato a sortire limitati effetti. L'ipotesi di lavoro che si propone è quella di "centralizzare" tale produzione tematica, radunando tutti i contributi ed i soggetti all'interno di un unico strumento, interoperabile digitalmente e, quindi, più facilmente aggiornabile e gestibile. Inoltre, la "civiltà dello smartphone" rende antiquata la vecchia cartografia cartacea (anche digitalmente proposta): l'obiettivo è quello di valutare la possibilità di integrazione di percorsi attraverso App dedicate (quali Wikiloc, Komoot etc) o servizi internet geografici (quali Google Maps). Tali crowdsourcing (contenuti generati dagli utenti – UGC) potrebbero essere veicolati attraverso numerosi siti web (quali pubbliche amministrazioni, Consorzi, cantine etc.), in modo tale da ampliare l'accesso e, quindi, la possibilità di diffusione. Si vuole inoltre sviluppare l'integrazione del percorso "automobilistico" con itinerari da svolgere con altre modalità, quali bicicletta o piedi. Tali "percorsi" andrebbero integrati con POI (point of interest) o con altre informazioni (es. manifestazioni presenti etc), in modo da garantire un'esperienza immersiva al fruitore: l'obiettivo che ci si pone è quello di integrare (facendo dialogare) le diverse risorse ed offerte territoriali.

Obiettivi Il sistema degli obiettivi proposto è:

- Riunire tutti i percorsi tematici, di turismo / escursionismo itinerante e sentieristica in una unica rete;
- Aumentare l'interazione e l'interoperabilità della rete esistente (automobilistica, ciclistica, ippica, pedonale);
- Costruire più semplici ed efficaci modalità di implementazione ed aggiornamento;
- Aumentare l'offerta al turista / escursionista, stimolando al contempo la fruizione;
- Comunicare più efficacemente un "Territorio da vivere, percorrere, esplorare, gustare";

Attività di progetto Sono previste le seguenti attività:

- ricognizione dei percorsi esistenti (tematici e non) nelle varie modalità di fruizione;
- integrazione della rete per permettere una migliore copertura territoriale ed un maggiore livello di servizio;
- costruzione di un modello digitale della rete esperienziale, integrata da POI ed info;
- diffusione del modello nel www in siti ospiti (tramite link etc) e nell'ecosistema smartphone (tramite app etc).
- attività di comunicazione finale del progetto.

Beneficiari Comuni capofila di OGD

Potenziati partner Comuni, Distretto turistico, Consorzi Promozione turistica, Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 12 mesi

Costo preventivato € 36.000,00

SCHEDA PROGETTO 9: Parco Agroalimentare del Loncon

Descrizione del progetto Nello svolgimento dell'attività è emersa quale opportunità strategica la realizzazione di tale parco, in un'area a ciò vocata in tal senso dal PTRC. Si tratta di valorizzare il percorso di uno storico corso d'acqua, che per secoli ha scandito la vita dei comuni interessati, il suo percorso (interessante sostanzialmente cinque comuni) si svolge nella quasi totalità in territori agrari aperti, a nord fortemente caratterizzati dalla vitivinicoltura (ed i paesaggi annessi), mentre a sud attraversa parti integre dei territori di bonifica, per terminare in un contesto vallivo. Da qui l'accezione di "agro", che si arricchisce di quella "alimentare", in quanto tra i suoi scopi non vi è solo quello della riscoperta di un territorio rurale pressoché integro, ma anche quella sensitivo legato ai prodotti del territorio. La denominazione di "Parco" solo marginalmente viene compiuta a richiamare un approccio di tutela vincolistica, mentre vuole rifarsi al concetto promozionale – culturale del termine, in quanto strumento volto ad approfondire conoscenza ed esperienza del territorio, attivando le risorse economiche connesse. L'ideazione prevede una strutturazione di un percorso ciclo-pedonale, da cui si diramano brevi divagazioni per raggiungere punti di interesse legati alle produzioni agricole o emergenze storico testimoniali. Si tratta nella maggior parte dei casi di un recupero di percorsi rurali già esistenti o l'uso di tratti di viabilità quasi completamente privi di circolazione automobilistica; conseguenza di questo approccio è la necessità di limitati interventi infrastrutturali, mantenendo l'integrità ambientale e paesaggistica. L'ipotesi ventilata peraltro si inserisce in un ambito scoperto dai percorsi di frequentazione del territorio del Veneto Orientale, aumentando così l'offerta di "mobilità dolce" in modo coerente

con la strategia già sposata dalla Conferenza dei Sindaci di valorizzare i percorsi fluviali, come nel caso del GiraLemene e GiraTagliamento, percorsi all'interno dei quali si inserisce.

Obiettivi Il sistema degli obiettivi può essere così articolato:

- attivazione di risorse territoriali latenti e loro promozione;
- inserimento nei circuiti escursionistici (anche del cibo);
- ampliamento dell'offerta territoriale.

Attività di progetto Si prevedono le

- rilievo dello stato di fatto;
- definizione del tracciato, con articolazione dello stesso in tratte omogenee di intervento;
- individuazione delle risorse di contesto da attivare (servitù di passaggio, risorse ricettive / ricreative, aziende coinvolgibili, punti di interesse storico testimoniale etc.);
- progetto aree attrezzate e superamento criticità;
- progettazione di idonea cartellonistica;
- definizione del piano di comunicazione;
- realizzazione di app digitale di percorso;
- attività di comunicazione finale del progetto.

Beneficiari, Annone Veneto, Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro, Pramaggiore, San Stino di Livenza

Potenziati partner Operatori, Strada dei Vini DOC Lison Pramaggiore

Area d'intervento Comuni interessati

Tempi di attuazione 6 mesi

Costo preventivato € 32.000,00

SCHEDA PROGETTO 10: Osservatorio Vitivinicolo Territoriale

Descrizione del progetto Uno dei risultati del presente lavoro è stata la scoperta di numerose informazioni sul territorio del Veneto Orientale e la difficoltà di disaggregare i dati disponibili, cosa particolarmente vera nel caso del settore vitivinicolo. Molto spesso si tratta di dati esistenti, che però non sono immediatamente disponibili: questo comporta la difficoltà di affrontare politiche mirate senza una sufficiente base conoscitiva. È dato assodato che il territorio dell'area presenta due forti matrici caratterizzanti (per loro volume e coinvolgimento di superfici), ovvero il turismo ed il settore vitivinicolo. Entrambi presentano una forte "territorialità", ovvero (oltre ad interessare vaste superfici) sono legate al "luogo" e, quindi, vanno spazialmente caratterizzate ed articolate. Si tratta di informazioni quanti-qualitative importanti per assumere decisioni su un settore strategico, che (molto spesso) nella pianificazione viene trattato residualmente. Quale sottoprodotto vi è la "presa di coscienza" del peso e del ruolo svolto su scenari non solo locali, ma è anche spendibile in altri settori (pianificazione, gestione delle scelte, gestione del rischio etc.). Lo svolgimento progettuale prevede la forte collaborazione/interazione con le associazioni di categoria e organi tecnico – amministrativi di settore, permettendo l'avvio di una stretta, proficua comunicazione tra i vari soggetti. L'investimento ipotizzato rappresenta un kick-off iniziale, atto a costituire i dati iniziali, il sistema relazionale e le modalità di elaborazione/utilizzo. Il problema successivo sarà quello di implementare tale attività ad un corpo istituzionalmente riconosciuto, al fine di poter garantire l'aggiornamento continuo dell'iniziativa, presupposto ineludibile per una sua concreta utilità e fruibilità (anche, come detto, in settori connessi, quali la pianificazione).

Obiettivi Il sistema degli obiettivi proposto prevede:

- costruzione di un accesso stabile ed organizzato alle banche dati esistenti, con la loro finalizzazione territoriale;
- creazione di un flusso informativo specialistico, orientato per settore e territorio;
- creazione di un data base territoriale condiviso, finalizzato al decision making.

Attività di progetto Sono:

- acquisizione delle banche dati di settore da Enti ed Associazioni di categoria (ad es. AVEPA);
- individuazione delle peculiarità colturali e gestionali (conduzione biologica, integrata, certificata etc);
- integrazione delle peculiarità / vincoli ambientali e/o paesaggistici, oltre che con le peculiarità pedologiche (terroir) ed idrauliche (PAI);
- costruzione di un Sistema Informativo Territoriale dedicato, secondo standard condivisi;
- redazione di un report annuale delle dinamiche rilevate, da fornire ad Amministrazioni comunali, Associazioni ed operatori di settore;
- attività di comunicazione finale del progetto.

Beneficiari Consorzio Vini DOC Venezia

Potenziali partner AVEPA, Regione, Comuni

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 12 mesi

Costo preventivato € 15.000,00

SCHEDA PROGETTO 11: Terre e edilizia da valorizzare

Descrizione del progetto Sia nella attività di ricerca sia nelle osservazioni è emerso il problema dei contenitori rurali storico-testimoniali abbandonati e/o sottoutilizzati, fatto che rappresenta una perdita dei caratteri tipologici presenti nel territorio, oltre che un elemento di degrado e speco di suolo. A tale problematica può essere associata quella dei terreni anch'essi incolti o abbandonati, che rappresenta (pur essendo più limitata, a causa del valore del territorio vitivinicolo) una perdita di preziosa capacità produttiva. Un censimento dei manufatti storici è già stato compiuto, sia dai comuni (in applicazione della l.r. 24/85, così come assunta dalla successiva legislazione), sia da parte del VeGAL (con autonoma ricerca, misura 323/A del PSL 2007/13). Poco o nulla sappiamo, invece, sui terreni abbandonati. Quello che si propone è un processo di censimento e valutazione delle condizioni immobiliari in degrado, per poi far confluire in strategie di valorizzazione queste informazioni, in modo di far circolare questo patrimonio "latente". Le strategie ed i canali attivabili sono molteplici, da valutare caso per caso, in collaborazione con le amministrazioni comunali (ed in coerenza con le loro strategie di pianificazione del territorio):

- è possibile verificare le proprietà al fine prevedere azioni di contatto per verificare la disponibilità, la possibilità di vendita o di acquisizione degli immobili, favorendo l'incontro tra domanda e offerta;
- appare in molti casi risolutivo fare leva sull'incentivazione fiscale degli immobili stessi, congiuntamente al ricorso alla liberalizzazione delle destinazioni d'uso e/o altri incentivi dati dalla normativa urbanistica vigente;
- implementazione della Banca della Terra Veneta con i casi specifici, al fine di accedere ai relativi strumenti;

Obiettivi Sono individuabili in:

- tutela del patrimonio storico-culturale rurale;
- rimozione delle situazioni di degrado;
- valorizzazione delle risorse territoriali "latenti";
- creazione di meccanismi di impulso all'imprenditoria;
- qualificazione del paesaggio e del territorio.

Attività di progetto Si prevedono le seguenti attività:

- individuazione all'interno del patrimonio rurale storico-testimoniale delle situazioni di degrado;
- schedatura dei terreni incolti e/o abbandonati presenti;
- individuazione dell'assetto proprietario degli immobili censiti, al fine di comprendere le cause dello stato di abbandono e attivare mirati contatti;
- individuazione di strategie di recupero e valorizzazione applicabili, sia per singolo immobile che attraverso l'adozione di apposite varianti urbanistiche;
- creazione di un catalogo informatizzato da diffondere presso gli operatori di settore;
- implementazione della Banca della Terra Veneta;
- attività di comunicazione finale del progetto.

Beneficiari Proprietari dei manufatti rurali

Potenziati partner Comuni, Soprintendenza

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 12 mesi

Costo preventivato € 33.000,00

SCHEDA PROGETTO 12: Etichette - Frammenti di territorio

Descrizione del progetto Dall'analisi compiuta emerge il ruolo e l'importanza dell'etichetta nella promozione del vino e del suo territorio. Essa rappresenta (oltre che elemento distintivo e di marketing) un momento di produzione culturale destinato a divenire nel tempo testimonianza storica, la cui conservazione e valorizzazione è del tutto casuale. Il problema che ci si pone è quello di come trasformare questa normale attività di riconoscimento in un patrimonio documentale in grado di lasciare testimonianza di un periodo storico del territorio e sue trasformazioni. Si propone pertanto, in accordo con il Consorzio Vini Venezia, di attivare presso gli associati una prassi di trasmissione delle etichette in uso, da ripetere ad ogni modifica del packaging. Questo permetterebbe di raccogliere una grande quantità di materiale (sia in forma "fisica" che "digitale") da custodire e tramandare quale testimonianza di prodotti, produttori e loro evoluzione. Di particolare interesse potrebbe essere anche il recupero delle etichettature storiche, in modo da colmare un deficit di presenza dell'area nelle raccolte esistenti, avviando proficui scambi e gemellaggi. Si dovrebbe costituire una speciale "banca" che cataloghi, custodisca e metta a disposizione di curiosi e ricercatori, banca che potrebbe essere il primo passo per un Museo del Vino o di una serie di esposizioni mirate. La sede di tale attività potrebbe essere in prima battuta individuata nella Mostra dei Vini, mentre la parte di continuità operativa potrebbe essere gestita da stagisti e volontari, una volta implementate le metodiche di classificazione. Tale attività gestionale potrebbe essere proficuamente svolta in seno al VeGAL. Come si vede, si tratta di una attività a basso costo e basso contenuto di lavoro, di comunque elevato impatto culturale.

Obiettivi Il sistema degli obiettivi individuato è così riassumibile:

- conservazione di un patrimonio testimoniale – culturale altrimenti effimero;
- stimolo alla qualificazione dell'elemento di identificazione del prodotto / territorio;
- creazione di occasioni di acquisizione di materiali per arricchimento delle attività culturali e museali;
- promozione del territorio e dei suoi caratteri vitivinicoli.

Attività di progetto Si prevedono le seguenti attività:

- identificazione dei soggetti attuatori;
- attività di contatto con esperienze similari;
- attività di contatto con i soggetti istituzionali;
- attività di sensibilizzazione presso le cantine;
- fissazione di uno standard di catalogazione e di una metodologia di conservazione;
- avvio del processo di raccolta documentale;
- realizzazione di una mostra e di relativo catalogo;
- attività di comunicazione del progetto.

Beneficiari Strada dei vini DOC Lison Pramaggiore

Potenziati partner Comuni, Consorzio Vini DOC Venezia, Associazioni di categoria, Collezione Salce, CCIAA, Scuole

Area d'intervento 22 comuni del Veneto Orientale

Tempi di attuazione 12 mesi

Costo preventivato € 10.000,00

POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

I progetti proposti necessitano di finanziamento. Vengono qui riportate le principali fonti di finanziamento connesse all'attività dell'impresa agricola, in quanto quelle rivolte a forme di coordinamento o di promozione sono nella maggior parte dei casi legate a specifiche progettualità ed a contrattazione con le Amministrazioni sovraordinate erogati (come nel caso della Regione, che può supportare con norma puntuale un progetto settoriale, o la UE, che prevede una programmazione di Bandi a cui partecipare con puntuali progetti di sviluppo, come Interreg, ad esempio). Ciò non toglie che molte delle linee di finanziamento di seguito proposte siano rivolte non solo a singole attività ma a coordinamenti delle stesse o a forme associative: in questo senso si auspica la realizzazione di quanto più volte emerso, ovvero la presenza di una "cabina di regia" che non solo offra una informazione ed assistenza alla partecipazione alla domanda, ma anche che promuova forme di coordinamento tra le domande, orientandole a comuni fini condivisi.

In prima battuta vengono individuate le possibilità di finanziamento all'impresa agricola che si pongono al di fuori della tradizionale programmazione degli investimenti di settore, attualmente gestiti dal Piano pluriennale dei bandi CSR Veneto 2023 – 2027 "Piano pluriennale per l'apertura dei bandi regionali per gli interventi del Complemento Regionale per lo Sviluppo rurale del PSN PAC 2023-2027 per il Veneto", aggiornato con DGR n.7 del 7 gennaio 2025. Ulteriore scelta compiuta è quella di limitare l'attività alla strategia di finanziamento a "fondo perduto", in genere più consona alla sensibilità ed alla struttura economica locale.

In questo periodo (inizi 2025) gran parte di tali finanziamenti non sono stati ancora attivati, in quanto è ancora in corso l'attribuzione dei fondi dei bandi 2024, ma sussistono buone prospettive di un loro rifinanziamento.

1) "PIU' IMPRESA" - ISMEA

La misura Più Impresa è dedicata ai giovani e alle donne che intendono subentrare nella conduzione di un'azienda agricola o che sono già attivi in agricoltura da almeno due anni e intendono ampliare la propria impresa, migliorandone la competitività con un piano di investimenti fino ad 1,5 milioni di euro.

BENEFICIARI: Micro, piccole e medie imprese agricole organizzate come ditta individuale o società, condotte da giovani di età compresa tra 18 e 41 anni non compiuti o donne che intendono:

- SUBENTRARE (se attive da non più di 6 mesi al momento della presentazione della domanda) ad una impresa agricola attiva da almeno due anni, economicamente e finanziariamente sana;
- AMPLIARE l'attività aziendale, se attive da più di due anni ed economicamente e finanziariamente sane.

In caso di società, la stessa deve essere composta da giovani o donne per oltre la metà di quote di partecipazione e amministrata da giovani o donne in possesso di qualifica di imprenditore agricolo professionale o coltivatore diretto.

AGEVOLAZIONI CONCEDIBILI:

- Importo massimo investimento: € 1.500.000,00 (oltre IVA);
- Mutuo a tasso zero, pari al 60% dell'investimento ritenuto ammissibile da ISMEA, con durata massima di 15 anni;

- Contributo a fondo perduto, per un importo non superiore al 35% dell'investimento ritenuto ammissibile da ISMEA.
- Per Agriturismo e le altre Attività di diversificazione del reddito, le agevolazioni sono concesse in regime de minimis nel limite massimo di € 300.000,00.

SPESE AMMISSIBILI:

- Costi per Studio di Fattibilità della pratica (max 2% del valore complessivo dell'investimento da realizzare);
- Costi per servizi di progettazione (progettazione, pratiche catastali, piano aziendale, pratiche ambientali, direzione lavori, coordinamento per sicurezza...); va evidenziato che la somma di studio di fattibilità e servizi di progettazione sono ammissibili entro il limite del 12% dell'investimento da realizzare.
- Costi per opere agronomiche e miglioramento fondiario;
- Costi connessi alle opere edilizie, al miglioramento dei beni immobili e oneri per il rilascio della concessione;
- Acquisto di macchinari e attrezzature nuovi di fabbrica;
- Costi di acquisto e di sviluppo di diritti d'uso di programmi informatici, cloud e soluzioni simili, acquisizione di brevetti, licenze, diritti d'autore e marchi commerciali, acquisto di piante pluriennali;
- Costi per l'acquisto dei terreni nella misura massima del 10% del valore complessivo dell'investimento;

UNICAMENTE PER IL SETTORE DELLA PRODUZIONE PRIMARIA, SONO AMMISSIBILI:

- Costi per investimenti non produttivi connessi agli obiettivi di carattere ambientale e climatico;
- Costi per investimenti in materia di irrigazione;

- Costi per investimenti legati alla produzione di energia da fonti rinnovabili (a livello dell'azienda agricola).

I costi connessi alle spese effettuate saranno rendicontati ad ISMEA per SAL (Stati di Avanzamento Lavori), nel numero massimo di cinque, al fine di ottenere l'erogazione delle corrispondenti agevolazioni.

SPESE NON AMMISSIBILI:

- Costruzione o ristrutturazione di fabbricati non connessi con l'attività del progetto;
- Acquisto di diritti d'aiuto, diritti di produzione, animali e piante annuali;
- Investimenti realizzati per conformarsi alle norme UE;
- Lavori di drenaggio;
- Cablaggio per reti di dati al di fuori della proprietà privata;
- Impianti per produzione di biocarburanti e per produzione di energia termica ed elettrica da fonti rinnovabili;
- Investimenti di sostituzione di beni esistenti, lavori in economia e spese per IVA;
- Impianti e macchinari usati;
- Capitale circolante.

IPOTECA: L'impresa beneficiaria deve fornire garanzie di valore pari al mutuo concesso (anche acquisibili nell'ambito dell'investimento da realizzare), per una durata pari ad almeno quella del mutuo agevolato concesso. Sono ammissibili:

- Ipoteche di primo grado sui beni oggetto di agevolazione oppure su altri beni di proprietà dell'impresa beneficiaria o di terzi;

- Fideiussione bancaria o assicurativa a prima richiesta.

TEMPI DI USCITA: Autunno 2025

2) GENERAZIONE TERRA - ISMEA

Generazione Terra finanzia il 100% del prezzo di acquisto di terreni da parte di giovani di età non superiore a 41 anni che intendono ampliare la superficie della propria azienda agricola ovvero avviare un'iniziativa imprenditoriale in agricoltura, in qualità di capo azienda. Il finanziamento è gestito dalle regole del seguente prospetto:

Richiedente le agevolazioni	Requisiti	Valore massimo finanziamento	Struttura dell'operazione	Note
Giovane imprenditore agricolo	<ul style="list-style-type: none"> • Iscritto come IAP da almeno due anni • Ampliamento superficie con terreno confinante o funzionalmente utile • Consolidare superficie mediante acquisto terreno condotto • Max 41 anni di età 	€ 1.500.000,00	<ul style="list-style-type: none"> ➢ Acquisto terreno da parte di ISMEA e assegnazione con PRD ➢ Concessione di mutuo ipotecario (se supera il € 1.500.000 o è inferiore a €300.000) 	
Giovani startupper con esperienza	<ul style="list-style-type: none"> • Avviare nuova iniziativa imprenditoriale tramite acquisto terreno • Iscritti da almeno 2 anni come coadiuvanti, collaboratori, Agrotecnici, Periti, Agronomi... 	€1.500.000,00	<ul style="list-style-type: none"> ➢ Acquisto terreno da parte di ISMEA e assegnazione con PRD ➢ Concessione di mutuo ipotecario (se supera il € 1.500.000 o è inferiore a €300.000) 	<ul style="list-style-type: none"> • Già titolare o legale rappresentante di azienda costituita da non più di 6 mesi oppure • Costituzione azienda entro 3 mesi dalla determina • Possibilità di accedere a premio primo insediamento di max €100.000,00 (60% a atto concessione aiuto e 40% dopo verifica attuazione piano aziendale • Spread 2,2% per nuove imprese
Giovani startupper con titolo	<ul style="list-style-type: none"> • Diploma Tecnico o professionale in agricoltura • Laurea triennale o magistrale • Età non superiore a 35 anni • Acquisto terreno per nuova attività 	€500.000,00	<ul style="list-style-type: none"> ➢ Acquisto terreno da parte di ISMEA e assegnazione con PRD ➢ Concessione di mutuo ipotecario (se supera € 500.000 o è inferiore a €300.000) 	

ULTERIORI INDICAZIONI:

- Preammortamento max. 24 mesi;
- Possibilità di revisione del tasso dopo 5 anni (solo una volta);
- In caso di mutuo ipotecario: garanzia pari a 120% dell'importo;
- Durata complessiva mutuo non può superare i 30 anni;
- Il piano aziendale va attuato entro 5 anni dalla concessione dell'aiuto.

3) CONTRATTI DI FILIERA E DI DISTRETTO - MASAF

I contratti di filiera vengono istituiti con la legge finanziaria del 2003 e vengono stipulati tra i soggetti della filiera agroalimentare, cioè da gruppi di aziende unite tramite un contratto di rete, con un obiettivo comune, e il Ministero che va poi a finanziare programmi di investimento integrati a carattere interprofessionale. Questi programmi vanno ad interessare diversi settori, dalla produzione agricola primaria, alla trasformazione, fino ad arrivare alla commercializzazione e distribuzione.

Il contributo concesso è suddiviso in due tipologie:

- Contributo in conto capitale, a fondo perduto, calcolato in percentuale sull'investimento a seconda della regione interessata;
- Mutuo a tasso agevolato: in questo caso, il contributo è quantificabile in base agli interessi, calcolati mediante il tasso di riferimento europeo, che il Ministero paga al posto dell'azienda che quindi ha un notevole risparmio, soprattutto visto il volume degli investimenti di progetto.

La somma di queste due tipologie di agevolazioni non deve superare una percentuale massima, che varia a seconda della regione interessata. I progetti finanziabili possono avere un volume di investimenti da 4 a 50 milioni di euro e le spese ammissibili riguardano produzione primaria, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, promozione e pubblicità di prodotti, ricerca e sperimentazione.

Il bando di filiera, che verrà successivamente preso in esame, presenta una caratteristica che lo differenzia dagli altri, in quanto, per la prima volta, la valutazione dei programmi di filiera effettuata dal Ministero per procedere

poi con la pubblicazione della graduatoria, non interessa solo gli ambiti di carattere economico e la struttura dell'accordo di filiera, ma anche aspetti di carattere ambientale. Il calcolo del punteggio, infatti, viene fatto anche mediante il calcolo della percentuale di investimento che andrà ad interessare ognuno dei sei obiettivi ambientali indicati nel regolamento 852/2020.

BANDO DI FILIERA: nasce con lo scopo di permettere alle aziende agricole organizzate mediante un accordo di filiera di accedere a delle agevolazioni per lo sviluppo ed il miglioramento dell'impresa agricola e agroalimentare. Per avere accesso a queste agevolazioni, come già detto, le aziende devono unirsi mediante un Accordo di filiera, che deve interessare aziende situate in almeno due regioni diverse, e che deve essere caratterizzato da un obiettivo comune di sviluppo.

La valutazione dei progetti passa attraverso tre ambiti:

1. Qualità dell'accordo di filiera e del Programma degli investimenti, che deve avere un punteggio minimo di 10 punti per rendere ammissibile la filiera e un massimo di 57;
2. Idoneità dei progetti a conseguire gli obiettivi ambientali prefissati: il punteggio minimo per questo ambito di valutazione è pari a 10 punti, mentre il punteggio massimo è 27. Il calcolo viene fatto mediante il rapporto tra il totale dell'investimento e la parte di investimento dedicata ad ogni singolo obiettivo ambientale;
3. Requisiti specifici posseduti dai Soggetti Beneficiari in relazione al programma: in questo ambito viene valutata la partecipazione o meno ad un regime di qualità, quale biologico, SQNPI, EMAS e simili e quanto il

progetto del singolo filierista impatti all'interno del progetto di filiera.

Mediante la valutazione di questi tre ambiti il Ministero andrà pertanto a calcolare il punteggio di ogni singola filiera e a stilare una graduatoria, allo scopo di identificare i soggetti ammessi all'investimento.

TEMPI DI USCITA: Attualmente sta andando a compimento il V° Contratto di Filiera, ed è in preparazione il VI° (con tempi non definiti).

4) BANDO 2025 PER L'AGRICOLTURA - INAIL

Con l'obiettivo di finanziare progetti finalizzati al miglioramento degli standard di salute e sicurezza sul lavoro e alla sostenibilità aziendale, l'INAIL ha pubblicato la versione definitiva del Bando ISI 2024-2025, che prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto alle imprese che operano sul territorio italiano. Le risorse destinate a questa misura di sostegno economico ammontano a 600 milioni di euro, superando i 508 milioni della precedente edizione. I fondi sono distribuiti su base regionale e suddivisi in diversi assi di finanziamento: per il Veneto sull'Asse 5 Agricoltura sono previsti € 9.269.766, 00, di cui € 7.545.067,00 per l'Asse 5,1 per Settore della produzione primaria dei prodotti agricoli, e € 1.724.699,00 per Giovani agricoltori.

Ogni impresa potrà presentare una sola domanda, relativa a un unico asse di finanziamento e a una sola tipologia di intervento. Le domande di accesso al bando dovranno essere inoltrate con procedura "Click Day", accedendo alla piattaforma online disponibile sul sito ufficiale dell'INAIL.

BENEFICIARI E REQUISITI: Il Bando Inail 2025 è rivolto a tutte le imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura. Tuttavia, non sono ammessi i soggetti che hanno già beneficiato degli incentivi previsti dal Bando ISI INAIL per gli anni 2021, 2022 o 2023. Inoltre, sono esclusi i richiedenti con precedenti condanne per omicidio colposo o lesioni personali colpose derivanti dalla violazione delle norme di sicurezza sul lavoro o igiene del lavoro, o che abbiano causato malattie professionali, a meno che non sia stata seguita da un processo di riabilitazione.

REQUISITI SPECIFICI PER IL SETTORE AGRICOLO: destinatari del bando sono le imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli e le società cooperative di lavoro agricolo. Lo stanziamento complessivo nazionale per le imprese agricole è pari a 90 milioni di euro, di cui 20 milioni riservati ai giovani agricoltori. Le micro e piccole imprese agricole possono richiedere finanziamenti per l'acquisto o il noleggio di trattori e macchinari moderni, sicuri, produttivi e meno inquinanti.

Per accedere ai finanziamenti, i soggetti beneficiari devono rispondere ai seguenti obblighi:

- le società agricole che si avvalgano di dipendenti o soci lavoratori devono aver rispettato tutti gli obblighi contributivi e assicurativi verso i lavoratori;
- i giovani agricoltori devono possedere la qualifica di imprenditore agricolo e avere un'età non superiore ai 40 anni alla data di chiusura della procedura informatica.

Inoltre, i giovani agricoltori, oltre al requisito anagrafico, devono essere a campo dell'impresa agricola e soddisfare uno dei seguenti requisiti formativi:

- un titolo universitario a indirizzo agricolo, forestale, veterinario o titolo di scuola secondaria di secondo grado a indirizzo agricolo;
- un titolo di scuola secondaria di secondo grado e attestato di frequenza a un corso di formazione di almeno 150 ore su tematiche riferibili al settore agroalimentare, ambientale o della dimensione sociale, tenuto da enti accreditati dalle Regioni o Province autonome;
- esperienza lavorativa di almeno 3 anni nel settore agricolo, documentata dall'iscrizione al relativo regime previdenziale.

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO CONCESSI: Il Bando ISI INAIL 2024-2025 prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto fino al 65% dell'investimento, con un importo concesso che va dai 5 mila euro ai 130 mila euro. In particolare, per il settore agricoltura gli incentivi saranno riconosciuti secondo il seguente schema:

- 80% a fondo perduto per i giovani imprenditori agricoltori (fino all'età di 40 anni);
- 65% a fondo perduto per le imprese agricole.

Rispetto alla precedente edizione, è possibile richiedere un'anticipazione del 70% senza vincoli legati all'importo minimo, per supportare le imprese nella realizzazione dei progetti e fronteggiare eventuali problemi di liquidità.

INVESTIMENTI FINANZIABILI: I progetti di investimento presentati devono essere finalizzati al miglioramento degli standard di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Nello specifico, stando all'avviso pubblicato dall'INAIL, le tipologie di progetto devono rientrare in uno dei seguenti assi di finanziamento:

- Progetti per la riduzione dei rischi tecnopatici (si veda Allegato 1 del Bando);
- Progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale (si veda Allegato 1.2);
- Progetti per la riduzione dei rischi infortunistici (All. 2);
- Progetti per la bonifica e lo smaltimento dei materiali contenenti amianto (si veda Allegato 3);
- Progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività (si veda Allegato 4);
- Progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli (All. 5).

FOCUS PER IL SETTORE AGRICOLO (ALLEGATO 5): I progetti presentati nell'ambito del settore agricolo devono essere finalizzati a migliorare gli standard di sicurezza e salute sul lavoro. Le spese ammissibili per il Bando ISI INAIL 2024-2025 includono:

- Spese tecniche: massimo 1.850 euro per la redazione della perizia asseverata, obbligatoria in fase di domanda.
- Spese di progetto: acquisto o noleggio (con patto di acquisto) di trattori o macchinari agricoli e forestali, combinati secondo le seguenti modalità:
 - a. un trattore e una macchina agricola;
 - b. due macchine, di cui una con motore e una senza;
 - c. due macchine prive di motore.

Le spese di progetto non possono superare l'80% del prezzo di listino di ciascun bene. Per i trattori, è stato introdotto un nuovo limite: il costo di listino degli accessori necessari per lo specifico allestimento richiesto non può eccedere il 30% del prezzo di listino del trattore (dotato di cabina ROPS e pneumatici).

I mezzi acquistati devono rispettare specifici requisiti tecnici. I trattori devono essere conformi al Regolamento europeo 167/2013 e avere una potenza nominale inferiore a 176 cavalli (130 kW), mentre le macchine agricole devono aderire alla Direttiva Macchine 2006/42/CE. Per quanto riguarda la sostituzione, i trattori da rottamare devono essere stati immessi sul mercato prima del 1° gennaio 2013. Per i mezzi antecedenti al 2005 è ammessa solo la rottamazione, mentre i trattori e le macchine da permutare o rottamare devono essere di proprietà dell'impresa da almeno tre anni entro il 31 dicembre 2025.

Per quanto riguarda i criteri di valutazione, per accedere ai fondi, ogni bene incluso nel progetto deve raggiungere un punteggio minimo di 130 punti (10 in più rispetto alla precedente edizione). Il punteggio viene calcolato sulla base di quattro parametri:

- Misura del miglioramento (60, 65 o 70 punti)
- Fattore di rischio (60, 65 o 70 punti)
- Condivisione con le parti sociali
- Certificazione dei sistemi di gestione per la salute e sicurezza sul lavoro (adozione di un sistema certificato prima del 4 dicembre 2024 che conferisce ulteriori 5 punti).

Queste misure mirano a incentivare l'uso di attrezzature più sicure, sostenibili e innovative, supportando le imprese agricole nel miglioramento delle condizioni di lavoro e nella sostenibilità ambientale.

TEMPI DI USCITA: Le date di apertura e chiusura della procedura informatica e delle singole fasi verranno comunicate dall'INAIL entro il 26 febbraio 2025.

I finanziamenti facenti capo alla Regione, invece, sono più complessi, in quanto ad essa fanno direttamente capo delle competenze derivate dalla applicazione delle politiche comunitarie. In estrema sintesi gli strumenti afferenti al settore vitivinicolo sono così riassumibili:

- **Regolamento OCM (1308/2013)**, relativo all'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, mediante il quale si erogano contributi per la ristrutturazione dei vigneti, gli investimenti nelle aziende agricole e agroalimentari, e a promozione sui mercati extra UE;
- **Regolamento PSR (1305/2013)**, relativo al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, mediante il quale si erogano contributi per gli investimenti nelle aziende agricole e agroalimentari, per la promozione del vino in Italia e nella Unione Europea e per la viticoltura biologica;
- **Tutela del prodotto** attraverso l'utilizzo di marchi (DOC, DOCG, IGT).

5) OCM VINO

Il Reg. UE n. 1308/2013, che riguarda l'Organizzazione Comune dei Mercati dei prodotti agricoli, individua per il settore vitivinicolo, le azioni per le quali le aziende possono richiedere contributi. Lo Stato italiano con il Piano Nazionale di Sostegno vitivinicolo assegna a ciascuna regione, per ciascuna annualità, i fondi per finanziare gli interventi a favore delle aziende vitivinicole.

La Regione approva e attiva i bandi, che si articolano nelle seguenti misure:

- **OCM Vino** – misura Promozione - Contributi a fondo perduto per le spese relative alla promozione del vino fuori della Unione Europea: l'aliquota di contribuzione massima è pari al 50% della spesa realmente sostenuta per le attività afferenti alla misura.

Attività finanziabili:

- azioni in materia di relazioni pubbliche, promozione e pubblicità, che mettano in rilievo gli elevati standard dei prodotti dell'unione, in particolare in termini di qualità, sicurezza alimentare o ambiente;
- partecipazione a manifestazioni, fiere ed esposizioni di importanza internazionale;
- campagne di informazione, in particolare sui sistemi delle denominazioni di origine, delle indicazioni geografiche e della produzione biologica vigenti nell'Unione;
- studi per valutare i risultati delle azioni di informazione e promozione.

Beneficiari:

- organizzazioni professionali (purché abbiano tra i loro scopi la promozione dei prodotti agricoli),
- OP/AOP ed organizzazioni interprofessionali del settore vitivinicolo,
- consorzi di tutela riconosciuti ai sensi dell'art. 41 della legge n. 238/2016 e loro associazioni e federazioni,
- produttori di vino (imprese singole o associate in regola con la presentazione delle dichiarazioni vitivinicole nell'ultimo triennio, che abbiano ottenuto i prodotti da promuovere dalla trasformazione dei prodotti a monte del vino, propri o acquistati e/o che commercializzano vino di propria produzione o di imprese ad esse associate o controllate),

- soggetti pubblici (organismi aventi personalità giuridica di diritto pubblico o personalità giuridica di diritto privato -società di capitale pubblico di esclusiva proprietà pubblica) con esclusione delle amministrazioni governative centrali, Regioni, Province autonome e Comuni,
 - consorzi, associazioni, federazioni e società cooperative a condizione che tutti i partecipanti al progetto di promozione rientrino tra i soggetti proponenti quali organizzazioni professionali, consorzi di tutela, produttori di vino e soggetti pubblici di cui sopra; reti di impresa composte da produttori di vino di cui sopra; associazioni temporanee di impresa e di scopo costituite o costituite da organizzazioni professionali, OP/AOP, consorzi di tutela, produttori di vino, soggetti pubblici, nonché consorzi, associazioni, federazioni e società cooperative a condizione che tutti i partecipanti al progetto di comunicazione rientrino tra i soggetti proponenti quali organizzazioni professionali, consorzi di tutela, produttori di vino, soggetti pubblici di cui sopra.
- **OCM- Ristrutturazione e riconversione** La misura prevede la corresponsione di un contributo in conto capitale per la copertura dei costi sostenuti dagli imprenditori agricoli per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti.
 - **Attività finanziabili:**
 - riconversione varietale che consiste nel reimpianto sullo stesso appezzamento o su un altro appezzamento, con o senza la modifica del sistema di allevamento, di una diversa varietà di vite;
 - ristrutturazione, che consiste o nella diversa collocazione del vigneto attraverso il reimpianto del vigneto stesso in una posizione più favorevole dal punto di vista agronomico, sia per l'esposizione che per ragioni climatiche ed economiche; o nel reimpianto del vigneto attraverso l'impianto nella stessa particella ma con modifiche alla forma di allevamento o al sesto di impianto;
 - miglioramento delle tecniche di gestione dei vigneti anche attraverso azioni di razionalizzazione degli interventi sul terreno e delle forme di allevamento
- Beneficiari:**
- Soggetti titolari di posizione in schedario viticolo veneto.
 - L'aliquota di contribuzione massima: L'intensità dell'aiuto pubblico concedibile è pari a 40% della spesa ritenuta ammissibile.
 - Per i soli interventi totalmente riconducibili a contestuale domanda di estirpo, con ottenimento di autorizzazione al reimpianto, la percentuale di contribuzione è del 50% della spesa ritenuta ammissibile fino ai limiti stabiliti fermo restando che il contributo complessivo concesso non eccede € 16.000 ad ettaro elevabile a € 22.000 ad ettaro per i vigneti con le seguenti caratteristiche: pendenza del terreno superiore a 30%; altitudine superiore ai 500 metri s.l.m., ad esclusione dei vigneti situati su altipiano; sistemazioni degli impianti viticoli su terrazze e gradoni; viticoltura delle piccole isole della laguna veneta.
 - Superficie ammissibile: pari a 2 ettari per azienda.

- **OCM - Investimenti settore vitivinicolo** L'aiuto per gli investimenti si sostanzia in un contributo in conto capitale, destinato ad investimenti per il miglioramento della competitività effettuati da imprese che operano nel settore della produzione, affinamento e/o confezionamento prodotti vinicoli. Inoltre, aiuto agli investimenti, corrisposto sotto forma di contributo in conto capitale, per investimenti materiali o immateriali in impianti di trattamento e in infrastrutture vinicole nonché in strutture e strumenti di commercializzazione. Tali investimenti sono diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa e il suo adeguamento alle richieste del mercato e ad aumentarne la competitività e riguardano la produzione o la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli di cui all'allegato VII, parte II del Reg. UE n. 1308/2013, anche al fine di migliorare i risparmi energetici, l'efficienza energetica globale nonché trattamenti sostenibili.

Attività finanziabili:

- Acquisto di botti in legno ivi comprese le barriques, per l'affinamento dei vini di qualità (DOC e DOCG)
- Acquisto attrezzature per trasformazione e commercializzazione prodotti vitivinicoli, comprese le relative componenti impiantistiche necessarie per garantirne l'utilizzo e svolgere le seguenti operazioni: pigiatura/diraspatura; pressatura; filtrazione/centrifugazione/flottazione; concentrazione/arricchimento; stabilizzazione; refrigerazione; trasporto materie prime, prodotti e sottoprodotti: pompe, nastri, coclee, ecc.; dosaggio di elementi (O₂, SO₂, ecc.); imbottigliamento; confezionamento; automazione magazzino; appassimento uve; stoccaggio vini; fermentazione; spumantizzazione.

- Acquisto attrezzature di laboratorio per l'analisi chimico-fisica delle uve, dei mosti e dei vini finalizzate al campionamento, controllo e miglioramento dei parametri qualitativi delle produzioni.
- Allestimento punti vendita al dettaglio aziendali ed extra-aziendali: acquisto di attrezzature e elementi di arredo per la realizzazione di punti vendita al dettaglio, esposizione e degustazione prodotti vitivinicoli, nel limite massimo di spesa di 600 €/mq.
- Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi finalizzati a: gestione aziendale, controllo degli impianti tecnologici finalizzati alla trasformazione, stoccaggio e movimentazione del prodotto, sviluppo di reti di informazione e comunicazione, commercializzazione delle produzioni.

Non sono ammissibili i seguenti interventi:

- Acquisto di muletti, transpallet, benne di carico incluse le eventuali macchine operatrici associate;
- Acquisto di pese e bilance;
- Acquisto di mezzi di trasporto.

Beneficiari:

- Microimprese, piccole e medie imprese agricole ai sensi del Regolamento UE n. 702/2014.
- Imprese che svolgono sia la fase di trasformazione che di commercializzazione di prodotti vitivinicoli
- L'intensità dell'aiuto pubblico è pari al massimo al 40% della spesa ritenuta ammissibile.

6) REGOLAMENTO PSR

Molta parte delle risorse disponibili deriva a seguito all'approvazione, avvenuta il 2 dicembre 2022, da parte

della Commissione europea del PSN PAC 2023-2027 (Piano Nazionale Strategico) per l'Italia, la Regione del Veneto ha dato attuazione agli strumenti di sostegno della Politica Agricola Comune (PAC) rivolti allo Sviluppo rurale attraverso l'approvazione del Complemento regionale per lo Sviluppo Rurale 2023-2027 (CSR).

Ogni PSN PAC 23-27 include sia i tipi di intervento nella forma di pagamenti diretti e di interventi settoriali del 1° pilastro (sostenuti dal FEAGA) che i tipi di intervento per lo sviluppo rurale del 2° pilastro (sostenuti dal FEASR). Il Complemento regionale per lo Sviluppo Rurale del PSN PAC 2023-2027 dell'Italia (CSR 2023-2027) è il documento in cui la Regione descrive le scelte strategiche e individua gli interventi di sviluppo rurale da attivare tra quelli previsti dal PSN PAC.

Il quadro strategico per lo sviluppo rurale in Veneto nel periodo di programmazione 2023-2027 è costituito da 44 interventi che rispondono all'analisi regionale, alle esigenze che ne emergono e agli obiettivi della PAC e va letto attraverso le sei Priorità che orientano la complessiva strategia. Tali interventi (con le risorse messe a disposizione, a cui va aggiunto un 2,1% per Assistenza tecnica) sono così schematizzabili (si evidenziano in rosso gli impegni più consoni al settore vitivinicolo):

- a) IMPEGNI IN MATERIA DI AMBIENTE E CLIMA E ALTRI IMPEGNI IN MATERIA DI GESTIONE** (25,9% delle risorse a disposizione)
- **SRA02** ACA2 - impegni specifici uso sostenibile dell'acqua
 - SRA03 ACA3 - tecniche lavorazione ridotta dei suoli
 - **SRA04** ACA4 - apporto di sostanza organica nei suoli

- SRA06 ACA6 - cover crops
- SRA07 ACA7- conversione seminativi a prati e pascoli
- SRA08 ACA8 - gestione prati e pascoli permanenti
- **SRA10** ACA10 – gest. attiva infrastrutture ecologiche
- SRA13 ACA13 - impegni gestione effluenti zootecnici
- SRA14 ACA14 - allevatori custodi agrobiodiversità
- **SRA15** ACA15 - agricoltori custodi agrobiodiversità
- SRA16 ACA16 - conservazione agrobiodiversità - banche del germoplasma
- **SRA19** ACA19 - riduzione impiego fitofarmaci
- SRA20 ACA20 - impegni uso sostenibile dei nutrienti
- SRA28 Sostegno per mantenimento forestazione / imboschimento e sistemi agroforestali
- **SRA29** Pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica
- SRA31 Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche forestali

b) VINCOLI NATURALI O ALTRI VINCOLI TERRITORIALI SPECIFICI (10,9% delle risorse messe a disposizione)

- SRB01 Sostegno zone con svantaggi naturali montagna

c) SVANTAGGI TERRITORIALI SPECIFICI DERIVANTI DA DETERMINATI REQUISITI OBBLIGATORI (0,8% delle risorse)

- SRC03 Pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici

d) INVESTIMENTI COMPRESI GLI INVESTIMENTI NELLA IRRIGAZIONE (38% delle risorse a disposizione)

- **SRD01** Investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole

- **SRD02** Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale
- **SRD03** Investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione in attività non agricole
- **SRD04** Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale
- **SRD05** Impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli
- **SRD06** Investimenti per la prevenzione ed il ripristino del potenziale produttivo agricolo
- **SRD11** Investimenti non produttivi forestali
- **SRD12** Inv. per prevenzione e ripristino danni foreste
- **SRD13** Inv. per trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
- **SRD14** Invest. produttivi non agricoli in aree rurali
- **SRD15** Investimenti produttivi forestali

e) INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI E DEI NUOVI AGRICOLTORI E AVVIO DI IMPRESE RURALI (8,5% risorse)

- **SRE01** Insediamento giovani agricoltori
- **SRE03** Avvio nuove imprese connesse alla silvicoltura

f) COOPERAZIONE (9,9% delle risorse a disposizione)

- **SRG01** Sostegno gruppi operativi PEI AGRI - GO
- **SRG03** Partecipazione a regimi di qualità
- **SRG05** Supporto preparatorio LEADER - sostegno alla preparazione delle strategie di sviluppo rurale
- **SRG06** Attuazione strategie di sviluppo locale
- **SRG07** Cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e smart villages
- **SRG09** Cooperazione per azioni di supporto a innovazione e servizi rivolti ai settori agricolo, forestale e agroalimentare

- **SRG10** Promozione dei prodotti di qualità

g) SCAMBIO DI CONOSCENZE E DIFFUSIONE DELLA INFORMAZIONE (3,5% delle risorse a disposizione)

- **SRH01** Erogazione servizi di consulenza
- **SRH02** Formazione dei consulenti
- **SRH03** Formazione imprenditori agricoli, addetti alle imprese operanti nei settori agricoltura, zootecnia, industrie alimentari, e altri soggetti privati e pubblici funzionali allo sviluppo delle aree rurali
- **SRH04** Azioni di informazione
- **SRH05** Azioni dimostrative per settore agricolo, forestale e territori rurali
- **SRH06** Servizi di back office per l'AKIS

Il Complemento regionale determina anche alcune priorità, ovvero Giovani, Sostenibilità, Innovazione, Vivibilità, Fragilità, Focalizzazione. Sulla base di queste priorità (oltre alla ripartizione dei fondi) il CSR 2023-2027 prevede le seguenti tipologie di progettazione integrata:

- Domande a pacchetto o pacchetti, presentate da un singolo soggetto richiedente, contemporaneamente, a valere su diversi interventi (in sintesi: "un beneficiario e più interventi");
- Progetti integrati, in cui diversi soggetti richiedenti presentano contemporaneamente la rispettiva domanda, a valere su diversi interventi (in sintesi: più beneficiari e più interventi).

Il CSR ammette a finanziamento le seguenti forme di progettazione integrata:

"Pacchetti" (un beneficiario e più interventi)	
Pacchetto Giovani - PG	Interventi obbligatori: <ul style="list-style-type: none"> • SRE01 - insediamento giovani agricoltori • Almeno uno tra i seguenti <ul style="list-style-type: none"> ◦ SRD01 - investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole ◦ SRD02 - investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale ◦ SRD03 - investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione in attività non agricole
Pacchetto Competitività Sostenibile - PCS	Interventi obbligatori: <ul style="list-style-type: none"> • SRD01 - investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole • SRD02 - investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale
Pacchetto Insediamento Selvicoltura - PIS	Interventi obbligatori: <ul style="list-style-type: none"> • SRE03 - avvio di nuove imprese connesse alla silvicoltura • SRD15 - investimenti produttivi forestali • Interventi facoltativi • SRD11 Investimenti non produttivi forestali • SRD12 Investimenti per prevenzione e ripristino danni alle foreste • SRA31 Sostegno per la conservazione e la valorizzazione delle risorse genetiche forestali
Pacchetto Ottimizzazione Ambientale delle tecniche agronomiche e irrigue - POA	Interventi obbligatori: <ul style="list-style-type: none"> • SRA02 - impegni specifici di uso sostenibile dell'acqua • SRA06 - cover crops (colture intercalari di copertura) • SRA20 - impegni specifici di uso sostenibile dei nutrienti
"Progetti integrati" (più beneficiari e più interventi)	
Progetti integrati di Filiera - PIF	Interventi obbligatori: <ul style="list-style-type: none"> • SRD13 - investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli • SRD01 - investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole Interventi facoltativi • SRD02 - investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale

Il totale delle risorse del CSR Veneto 2023-2027 è pari a 824,6

milioni di euro, articolate come segue: 335,6 MLN € da Unione europea, 342,3 MLN € da Stato italiano, 146,7 MLN € da Regione del Veneto.

Tali risorse andranno distribuite attraverso specifici bandi, proposti secondo le seguenti tempistiche (nell'ultimo triennio di validità della misura):

2025	TRIMESTRE	I°	II°	III°	IV°
SRA02	ACA2 - impegni specifici uso sostenibile dell'acqua				
SRA06	ACA6 - cover crops				
SRA07	ACA7 - conversione seminativi a prati e pascoli				
SRA10	ACA10 - gestione attiva infrastrutture ecologiche				
SRA20	ACA20 - impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti				
SRA28	Sostegno per mantenimento della forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali				
SRA31	Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche forestali				
SRB01	Sostegno zone con svantaggi naturali montagna				
SRC03	Pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici				
SRD01	Investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole				
SRD02	Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale				
SRD03	Investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione in attività non agricole				
SRD04	Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale				
SRD06	Investimenti per la prevenzione ed il ripristino del potenziale produttivo agricolo				
SRD11	Investimenti non produttivi forestali				
SRD12	Investimenti per la prevenzione ed il ripristino danni foreste				
SRD13	Investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli				
SRD14	Investimenti produttivi non agricoli in aree rurali				
SRD15	Investimenti produttivi forestali				
SRE01	Insediamento giovani agricoltori				
SRE03	Avvio di nuove imprese connesse alla silvicoltura				
SRG01	Sostegno gruppi operativi PEI AGRI - GO				
SRG03	Partecipazione a regimi di qualità				
SRG07	Cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e smart villages				
SRG10	Promozione dei prodotti di qualità				

2026	TRIMESTRE	I°	II°	III°	IV°
SRA10	ACA10 - gestione attiva infrastrutture ecologiche				
SRB01	Sostegno zone con svantaggi naturali montagna				
SRC03	Pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici				
SRD01	Investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole				
SRD02	Investimenti produttivi agricoli per ambiente, clima e benessere animale				
SRD04	Investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale				
SRD06	Investimenti per la prevenzione ed il ripristino del potenziale produttivo agricolo				
SRD11	Investimenti non produttivi forestali				
SRE01	Insediamiento giovani agricoltori				
SRH01	Erogazione servizi di consulenza				
SRH02	Formazione dei consulenti				
SRH03	Formazione degli imprenditori agricoli, degli addetti alle imprese operanti nei settori agricoltura, zootecnia, industrie alimentari, e degli altri soggetti privati e pubblici funzionali allo sviluppo delle aree rurali				
SRH04	Azioni di informazione				
SRH05	Azioni dimostrative per il settore agricolo, forestale ed i territori rurali				

2027	TRIMESTRE	I°	II°	III°	IV°
SRB01	Sostegno zone con svantaggi naturali montagna				
SRC03	Pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici				
SRD01	Investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole				
SRD06	Investimenti per la prevenzione ed il ripristino del potenziale produttivo agricolo				
SRE01	Insediamiento giovani agricoltori				

7) ALTRE FORME DI FINANZIAMENTO REGIONALE

Oltre a quelle già indicate, esistono tutta un'altra serie di finanziamenti a cui l'attività vitivinicola può accedere, in genere facenti capo alla multifunzionalità dell'impresa agricola, quali quelli tradizionali rivolti all'Agriturismo, alle Fattorie didattiche ed alle Fattorie sociali. L'evoluzione del

“turismo rurale” ha portato a nuovi finanziamenti (non inquadrati in un programma di spesa pluriennale e, pertanto, dipendenti dalle risorse messe a disposizione, quali:

a) Strade dei vini e di altri prodotti tipici del Veneto

La Legge regionale 7 settembre 2000, n. 17 "Istituzione delle strade del vino e di altri prodotti tipici del Veneto", recentemente aggiornata con L.R. n.15/2023, ha lo scopo di promuovere e valorizzare i territori ad alta vocazione vinicola e per le produzioni tipiche.

Le Strade, infatti, in base alla normativa regionale del Veneto, possono riguardare sia i vini sia i prodotti tipici regionali con indicazioni geografiche DOP e IGP di cui al Regolamento UE n.1143 dell'11 aprile 2024:

- i vini a denominazione di origine protetta DOP (DOC e DOCG) e a indicazione geografica protetta IGP (IGT);
- i prodotti agricoli e agroalimentari a denominazione di origine protetta (DOP) e a indicazione geografica protetta (IGP).

Con DGR n.1565 del 12 dicembre 2023 la Regione ha istituito il “Registro regionale delle Strade del vino e degli altri prodotti tipici del Veneto. Con Decreto del direttore della direzione promozione economica e marketing territoriale n. 70 del 09 luglio 2024 si è provveduto all'iscrizione della Strada dei Vini D.O.C. Lison Pramaggiore, che pertanto può accedere ai finanziamenti previsti.

b) Distretti del cibo

La legge finanziaria nazionale del 2018 ha istituito i “distretti del cibo.” Essi sono definiti come sistemi produttivi territoriali

caratterizzati da un fattore aggregante rispetto al sistema produttivo agricolo e agroindustriale, funzionali a perseguire lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

La norma prevede che siano le Regioni e le Province Autonome ad individuare i distretti del cibo, comunicandoli al Ministero delle politiche agricole alimentari forestali, presso il quale è costituito lo specifico Registro nazionale.

A tal fine la Regione del Veneto con DGR n. 151 del 09 febbraio 2021 ha approvato le procedure per il riconoscimento dei distretti del cibo, al fine di promuovere il consolidamento e lo sviluppo di sistemi associativi e multisettoriali che possano esercitare un'azione aggregante più ampia rispetto a quella già prevista e riconosciuta dalle normative di settore, quali ad esempio le Organizzazioni dei produttori e i Consorzi di tutela delle produzioni a denominazione di origine o a indicazione geografica e dal diritto nazionale.

Attualmente è riconosciuto nell'area il Biodistretto della Produzione e della Comunità del Biologico della Venezia Centro-Orientale (DDR n. 121 del 6 Agosto 2021 - aggiornato con DDR n. 187 del 29 ottobre 2024).

c) Enoturismo

Con il termine «enoturismo» si intendono tutte le attività di conoscenza del vino espletate nel luogo di produzione:

- le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione di strumenti utili alla coltivazione della vite,

- la degustazione e commercializzazione delle produzioni vinicole aziendali, anche in abbinamento ad alimenti,
- le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito delle cantine.

Sono attività enoturistiche:

- le attività formative ed informative rivolte alle produzioni vitivinicole del territorio e la conoscenza del vino, con particolare riguardo alle indicazioni geografiche (DOP/IGP) nel cui areale si svolge l'attività, es: visite guidate ai vigneti di pertinenza dell'azienda, alle cantine, le visite nei luoghi di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione della vite, della storia e della pratica dell'attività vitivinicola ed enologica in genere;
- le iniziative di carattere didattico, culturale e ricreativo svolte nell'ambito delle cantine e dei vigneti, ivi compresa la vendemmia didattica;
- le attività di degustazione e commercializzazione delle produzioni vitivinicole aziendali, anche in abbinamento ad alimenti, da intendersi quali prodotti agro-alimentari freddi preparati dall'azienda stessa, anche manipolati o trasformati, pronti per il consumo e aventi i requisiti e gli standard previsti dal DM 12 marzo 2019.

I principali requisiti sono:

1. Requisiti e standard di servizio per gli operatori che svolgono attività enoturistiche:

- apertura settimanale o anche stagionale di un minimo di 3 giorni, all'interno dei quali possono essere compresi la domenica, i giorni prefestivi e festivi;
- strumenti di prenotazione delle visite, preferibilmente informatici;

- cartello da affiggere all'ingresso dell'azienda che riporti i dati relativi all'accoglienza enoturistica, ed almeno gli orari di apertura, la tipologia del servizio offerto e le lingue parlate;
 - sito o pagina web aziendale;
 - indicazione dei parcheggi in azienda o nelle vicinanze;
 - materiale informativo sull'azienda e sui suoi prodotti stampato in almeno tre lingue, compreso l'italiano;
 - esposizione e distribuzione del materiale informativo sulla zona di produzione, sulle produzioni tipiche e locali con particolare riferimento a produzioni con denominazione di origine sia, in ambito vitivinicolo che agroalimentare, sulle attrazioni turistiche, artistiche, architettoniche e paesaggistiche del territorio in cui è svolta l'attività enoturistica;
 - ambienti dedicati e adeguatamente attrezzati per l'accoglienza e per la tipologia di attività in concreto svolte dall'operatore enoturistico;
 - personale addetto dotato di competenza e formazione, anche su conoscenza delle caratteristiche del territorio, compreso tra il titolare dell'azienda o i familiari coadiuvanti, i dipendenti dell'azienda ed i collaboratori esterni.
 - l'attività di degustazione del vino all'interno delle cantine deve essere effettuata con calici in vetro o altro materiale, purché non siano alterate le proprietà organolettiche del prodotto;
 - svolgimento delle attività di degustazione e commercializzazione da parte di personale dotato di adeguate competenze e formazione, compreso tra titolare azienda o familiari coadiuvanti; dipendenti dell'azienda; collaboratori esterni;
- Sono fatti salvi i requisiti generali, anche di carattere igienico-sanitario e di sicurezza, previsti dalla normativa vigente.
2. Prodotti in abbinamento alla degustazione - L'abbinamento ai prodotti vitivinicoli aziendali, finalizzato alla degustazione, deve avvenire con:
- prodotti agro-alimentari freddi preparati dall'azienda stessa, anche manipolati o trasformati, pronti per il consumo nel rispetto delle discipline e delle condizioni e dei requisiti igienico sanitari previsti dalla normativa vigente;
 - prevalentemente legati alle produzioni locali e tipiche della Regione in cui è svolta l'attività enoturistica: DOP, IGP, STG, prodotti di montagna, prodotti che rientrano nei sistemi di certificazione regionali riconosciuti dalla UE, prodotti agroalimentari tradizionali presenti nell'Elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, aggiornato annualmente dal MIPAAF;
 - dall'attività di degustazione sono in ogni caso escluse le attività che prefigurano un servizio di ristorazione.
 - Possono essere utilizzati, in accompagnamento alle degustazioni, solo prodotti agroalimentari freddi che richiedono manipolazioni minime per l'allestimento degli assaggi quali: formaggi, salumi, verdure anche conservate, purché tali alimenti siano prodotti nel rispetto della normativa sull'igiene e la sicurezza degli alimenti (in un laboratorio/stabilimento registrato o riconosciuto e deve essere mantenuta la tracciabilità).
 - Qualora l'impresa sia interessata ad offrire altre tipologie di alimenti, dai piatti cotti alle preparazioni gastronomiche, deve essere riconosciuta come impresa

agrituristica e disporre di locali per la preparazione e somministrazione degli alimenti.

Per l'avvio e lo svolgimento dell'attività enoturistica, attualmente si applica la normativa nazionale. L'attività enoturistica è esercitata, previa presentazione al comune di competenza della segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), tramite SUAP, ai sensi dell'articolo 19 della L.241/1990, sulla base dei requisiti e degli standard disciplinati dal decreto di 12/03/2019 "Linee guida e indirizzi in merito ai requisiti e agli standard minimi di qualità per l'esercizio dell'attività enoturistica".

Alle aziende agricole che svolgono attività di degustazione, di fattoria didattica o di agriturismo e multifunzionalità se intraprendono anche l'attività enoturistica, continueranno ad applicarsi altresì le disposizioni regionali nelle relative materie.

Allo svolgimento dell'attività enoturistica si applicano le disposizioni fiscali di cui all'articolo 5 della legge n.413/1991; il regime forfettario dell'imposta sul valore aggiunto di cui all'articolo 5, comma 2, della legge n. 413/1991 si applica solo per i produttori agricoli di cui agli articoli 295 e seguenti della direttiva 2006/112/CE del Consiglio.

L'attività enoturistica è considerata attività agricola connessa ai sensi del terzo comma dell'articolo 2135 del codice civile ove svolta dall'imprenditore agricolo, singolo o associato, di cui al medesimo articolo 2135 del c.c..



8) PSL LEADER 2023-2027 - VeGAL

Nell'ambito del Programma di Sviluppo Locale (PSL) di VeGAL per il periodo 2023/27, nell'area formata dai 16 comuni di Annone Veneto, Caorle, Cavallino - Treporti, Ceggia, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Eraclea, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Jesolo, Portogruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza, Teglio Veneto e Torre di Mosto, sono previste alcune misure finalizzate in particolare a sostenere il settore agricolo e agroalimentare, in quanto considerato importante riferimento e patrimonio per la comunità locale e per la sua capacità di generare posti di lavoro, presidiare il territorio e di contribuire a rafforzare il senso di identità dell'area.

Si segnalano in particolare cinque "misure" d'interesse per il settore:

- SRD03 investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione in attività non agricole;
- SRD01 investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione in attività non agricole;
- SRG07 cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e smart villages - Azione "Cooperazione per i sistemi del cibo, filiere e mercati locali - Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare";
- SRD13: "Investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli -Azione 1";
- SRH05: "Azioni dimostrative per il settore agricolo, forestale ed i territori rurali".

SRD03 INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE PER LA DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

L'intervento è finalizzato ad incentivare gli investimenti per le attività di diversificazione aziendale che favoriscono la crescita economica e lo sviluppo sostenibile nelle zone rurali, contribuendo anche a migliorare l'equilibrio territoriale, sia in termini economici che sociali.

In particolare, è previsto il sostegno agli investimenti al fine della creazione e/o della valorizzazione e sviluppo delle seguenti tipologie di attività agricole connesse ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile:

- a) trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non compresi nell'Allegato I del TFUE e loro lavorazione e commercializzazione in punti vendita aziendali;
- b) ospitalità in alloggi agrituristici (L.r. 28/2012) o spazi aziendali aperti quali agri-campeggi (L.r. 28/2012);
- c) didattica in fattoria didattica (L.r. n. 28/2012);
- d) turismo rurale (L.r. n. 28/2012);
- e) enoturismo (L.r. n. 28/2012);
- f) oleoturismo (L.r. n. 28/2012);
- g) agricoltura sociale in fattoria sociale (L.r. n. 14/2013);
- h) ammodernamento delle attrezzature tecnologiche di cucina per la preparazione di pasti e/o spuntini in agriturismo (L.r. n. 28/2012).

Beneficiari

Imprenditori agricoli, singoli o associati, ai sensi dell'art. 2135 del codice civile con l'esclusione degli imprenditori che

esercitano esclusivamente attività di selvicoltura e acquacoltura.

TEMPI DI USCITA: Maggio 2025 pubblicazione bando nel sito www.vegal.net

SRD01 INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE PER LA DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

L'intervento è finalizzato a potenziare la competitività sui mercati delle aziende agricole e ad accrescere la redditività delle stesse, migliorandone, al contempo, le performance climatico-ambientali attraverso i seguenti investimenti:

1. Miglioramento fondiario: sistemazioni fondiarie e idraulico-agrarie; impianti (compresi reimpianti e rinnovi) di colture arboree da frutto; miglioramento di prati e pascoli;
2. Costruzione di fabbricati per la produzione, lavorazione, trasformazione, immagazzinamento, commercializzazione diretta in azienda dei prodotti aziendali e per ricovero macchine/attrezzature;
3. Acquisto con ristrutturazione/Ristrutturazione di fabbricati per la produzione, lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione diretta in azienda dei prodotti aziendali e per ricovero macchine/attrezzature;
4. Acquisto con ristrutturazione di fabbricati per la produzione, lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione diretta in azienda dei prodotti

aziendali con utilizzo di materiale da costruzione che migliori l'efficienza energetica;

5. Investimenti per l'eliminazione e sostituzione dell'amianto;
6. Investimenti strutturali ed impianti per lo stoccaggio, il trattamento e la gestione dei residui agricoli e dei reflui aziendali;
7. Acquisto di macchine e attrezzature;
8. Investimenti finalizzati alla difesa attiva volti a proteggere le coltivazioni dai danni derivanti dagli animali selvatici e a proteggere gli allevamenti dall'azione dei predatori;
9. Investimenti in hardware e software finalizzati all'adozione di tecnologie digitali, di informazione e comunicazione, al commercio elettronico, all'allacciamento alla rete;
10. Spese generali secondo quanto previsto agli Indirizzi procedurali generali ad eccezione dei costi per gli studi di fattibilità.

Beneficiari

- Imprenditori agricoli singoli o associati,
- Cooperative agricole di produzione che svolgono attività di coltivazione del terreno e/o allevamento di animali

TEMPI DI USCITA: Maggio 2025 pubblicazione bando nel sito www.vegal.net

SRG07 COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO RURALE, LOCALE E SMART VILLAGES Azione “Cooperazione per i sistemi del cibo, filiere e mercati locali - Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare”

L'azione sostiene l'aggregazione (Gruppo di cooperazione) tra attori impegnati nella realizzazione di attività funzionali alla costituzione di nuove “Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare”, così come definite dalla legge 194/2015, o al sostegno di Comunità del cibo già costituite.

L'obiettivo del bando è pertanto facilitare le realtà territoriali che nel corso degli ultimi anni hanno avviato un percorso di aggregazione tra imprenditori agricoli e altri soggetti con l'obiettivo di valorizzare la biodiversità di interesse agricolo e alimentare presente sui loro territori e che entro i termini fissati dal bando si impegnano a costituire nuove Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare.

Beneficiari

Gruppo di cooperazione (GC) ovvero Partenariato pubblico e/o privato finalizzato alla costituzione di una Comunità del cibo. I soggetti che possono far parte del partenariato sono quelli individuati al paragrafo 2 dell'articolo 13 della legge n. 194/2015 (agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, gruppi di acquisto solidale, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, associazioni per la tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, piccole e medie imprese artigiane di trasformazione agraria e alimentare, nonché enti pubblici).

TEMPI DI USCITA: Aprile 2025 pubblicazione bando nel sito www.vegal.net

SRD13: “INVESTIMENTI PER LA TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI -AZIONE 1”

L'intervento è finalizzato a promuovere la crescita economica delle aree rurali attraverso un'azione di rafforzamento della produttività, redditività e competitività sui mercati del comparto agricolo, agroalimentare e agroindustriale migliorandone, al contempo, le performance climatico-ambientali.

Tale finalità generale è perseguita attraverso il sostegno agli investimenti materiali ed immateriali delle imprese che operano nell'ambito della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'Allegato I al TFUE, esclusi i prodotti della pesca.

Beneficiari

Imprese non agricole, singole o associate, che svolgono sia l'attività di trasformazione che di commercializzazione di prodotti agricoli come definiti ai sensi dell'art. 2, numeri (35) e (45) del Reg (Ue) 2022/2472 ovvero quelli elencati nell'allegato I del trattato, del regolamento (UE) n. 1379/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio ad eccezione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (dopo qualsiasi trattamento di un prodotto agricolo il prodotto ottenuto deve restare pur sempre un prodotto agricolo, eccezion fatta per le attività realizzate nell'azienda

agricola necessarie per preparare un prodotto animale o vegetale alla prima vendita").

TEMPI DI USCITA: Maggio 2025 pubblicazione bando nel sito www.vegal.net

SRH05: "AZIONI DIMOSTRATIVE PER IL SETTORE AGRICOLO, FORESTALE ED I TERRITORI RURALI"

L'intervento è finalizzato a sostenere progetti di azioni dimostrative in grado di favorire il rafforzamento e lo scambio di conoscenze a favore degli addetti dei settori agricolo e forestale mediante la verifica diretta, in presenza, delle opportunità offerte dalle innovazioni e dai risultati della ricerca.

Le azioni dimostrative comprendono attività dimostrative e attività di accompagnamento ad esse collegate. Le attività dimostrative consistono nella realizzazione, ad esempio, di prove in campo e operative, attività di collaudo, esercitazioni finalizzate alla divulgazione di innovazioni tecnologiche, tecniche di processo, di prodotto, organizzative, ecc., inerenti al settore agricolo e forestale. A queste si affiancano attività di accompagnamento connesse alle attività dimostrative, finalizzate a presentare lo svolgimento e i risultati ottenuti da quest'ultime attraverso visite, open day, seminari, ecc.

Beneficiari

Enti di Formazione accreditati, Soggetti prestatori di servizi di consulenza, Enti di ricerca, Università e Scuole di studi superiori universitari pubblici e privati, Istituti tecnici superiori

e Istituti d'istruzione tecnici e professionali ad indirizzo agrario.

TEMPI DI USCITA: Maggio 2025 pubblicazione bando nel sito www.vegal.net

